HE - MILANO

MUSEO DEL RISORGIMENTO CASTELLO SFORZESCO

DONAZIONE DOTT. ACHILLE BERTARELLI

1925

Vol. II

28

P. Bartholomeus
Milani
Z

Vol.
H. 28.

Venezia presso Antonio Zatta e Figli

PROSPETTO

DEGLI AFFARI ATTUALI

DELL' EUROPA,

OSSIA

STORIA

DELLA

GUERRA PRESENTE

FRA LE VARIE POTENZE BELLIGERANTI.

CON ANEDDOTI, ED ILLUSTRAZIONI ANALOGHE.

OPERA

Adorna di Ritratti, e di Carte Geografiche.

TOMO VIGESIMOPRIMO.

IN LUGANO MDCCXCIV.

CON PUBBLICA APPROVAZIONE

Si vende in Venezia da Antonio Zatta e Figli.

TODE009248
IEIE005386
N. INV. 303207
BER. H. 28

CIVICHE RACCOLTE STORICHE MILANO

TAVOLA

DEI CAPITOLI

Contenuti in questo Volume.

CAPITOLO PRIMO.

Atrocità della attuale guerra. Continui Fatti d' Armi al Reno, ed alla Mosella. Gli Austriaci prendono le Linee di Weissemburgo, e di Hagenau, e Fort Louis; ma devono abbandonare tutte le loro Conquiste, e ripassare il Reno. Indicazione de' veri motivi di tanti rovescj. Conseguenze funeste. Il Re di Prussia ritira le sue Truppe dal Reno; le quali però vi ritornano, mediante i sussidj delle Potenze Marittime; e riuniti all' Armata Austro-Imperiale, ed al Corpo degli Emigrati Francesi, si accingono a riconquistare il perduto nell' Alsazia. pag. 1

CAPITOLO II.

Campagna militare nelle Fiandre, e nelle Provincie contigue. Barbare scorrerie de' Francesi. Disposizioni, ed Aspetto della nuova Campagna. L' armata Austriaca entra ne' Territorj Francesi. Sanguinose Azioni nel Luxemburghese, e nelle Fiandre. Consecutive Battaglie, e Vittorie delle Truppe combinate.

Conquista di Landrecy. Il Cambrese, e la Picardia scorse dagli Austriaci. Inaugurazione del Vittorioso Augusto Francesco II. in Duca del Brabante. Fatti d' Armi nella desolata VVestfiandra. 58

CAPITOLO III.

Stato degli Affari a Parigi. L' Amministrazione diviene Oligarchica; con quale arte e modi. Lione, Tolone, e Marsiglia in angoscie. Con quai mezzi si accumulano enormi somme di denaro, e si provede il bisognevole per la guerra. Si abolisce la schiavitù de' Negri nelle Colonie Americane. S' infrangono le decretate Costituzioni. 88

CAPITOLO IV.

Fierissima guerra tra i Giacobbini, ed i Cordellieri. Feroce condotta degli uni, e degli altri. I primi trionfano, ed i Capi dei secondi terminano i loro eccessi sul patibolo. Fanno un egual fine i principali figuranti dopo la Rivoluzione; come pure le persone più distinte per la nascita, le ricchezze, ed i gradi. Decreto. 111

CAPITOLO V.

Roberspierre fa guillottinare quasi tutti i suoi emoli, benchè Giacobbini. Seduzioni al popolo. Piani Chimerici. Si sopprime il Consiglio Esecutivo. Orribile instanza. Altro

tro severissimo Decreto, per cui i detenuti per tutta la Francia devono condursi, e sentenziarsi a Parigi. Progressi della guerra civile. La Principessa Elisabetta decapitata. Nuova Religione. 139

CAPITOLO VI.

La Italia invasa per il Piemonte, e per i Territorj Genovesi. Providenze del Sommo Pontefice, e del Re delle due Sicilie. Si vorrebbe unire un' Armata combinata, e convocare un Congresso a Milano. Perchè nulla di ciò ha effetto. Congiura scoperta a Napoli. Nuove serie differenze tra l' Inghilterra, e Genova. Condotta del Governo Genovese in tante critiche circostanze. Fa rispettare il suo Porto, e quanto è mai possibile la sua Neutralità. Storico interessantissimo suo manifesto. Piraterie de' combinati Corsari Francesi, ed Algerini. Affari di Corsica. Conquiste degl' Anglo-Corsi. Irruzione de' Francesi nel Piemonte da più parti. Corse guerre. Il Conte di Provenza parte da Torino per la Spagna. Aspetto della Europa nel presente mese del 1794. 167

CAPITOLO VII.

Aspetto dell' Europa neutrale. Con quai modi i Francesi tentassero d' indurre la Porta Ottomana alla guerra con la Russia. Costante la Porta nella Neutralità, non si lascia sedurre nemmeno dalle vicende della Polonia. Depe-

rimento del Commercio, e del credito de' Francesi a Costantinopoli. Guerre interne nell' Impero Ottomano; ed anco di Religione. Differenze a Pera tra' Francesi e Russi. Nuovi sforzi de' Giacobbini nel Giugno 1794. 216

CAPITOLO VIII.

Critico Stato della Polonia. Soppressione della nuova Costituzione Democratica. Armamenti Russi non sufficienti ad impedire la sollevazione. Kosciusko si usurpa tutte le Potestà, riducendo al nulla quelle del Re, e de' Consigli. Congiura nella Svezia. Le Squadre Danese, e Svedese si uniscono per sostegno della loro Neutralità, e libera Navigazione. Insidie a Copenaghen. Incendio della Regia Danese. Sognata Alleanza. Scombussolamento di tutto il Globo nostro sì nel Morale, che nel Fisico. Tremuoti, Vulcani, Congiure ne' mesi di Maggio, e di Giugno. 228

STO-

STORIA
DELLA
GUERRA PRESENTE.

CAPITOLO PRIMO.

Atrocità della attuale guerra. Continui Fatti d' Armi al Reno, ed alla Mosella. Gli Austriaci prendono le Linee di Weissemburgo, e di Hagenau, e Fort Louis; ma devono abbandonare tutte le loro Conquiste, e ripassare il Reno. Indicazione de' veri motivi di tanti rovescj. Conseguenze funeste. Il Re di Prussia ritira le sue Truppe dal Reno; le quali però vi ritornano, mediante i sussidj delle Potenze Marittime; e riuniti all' Armata Austro-Imperiale, ed al Corpo degli Emigrati Francesi, si accingono a riconquistare il perduto nell' Alsazia.

QUantunque il Secolo nostro, ormai prossimo al suo fine, sia stato uno de' più lacerati dall' orribile flagello della guerra, e sia questa più

Atrocità della attuale guerra.

più che ogni altra anteriore una infernale distruzione della umanità, non doveva attendersi giammai, che l'atrocità belliggera, o per meglio dire sanguinaria, oltrepassasse qualunque confine disumano, e calpestati i *Diritti* non solo *dell' uman genere*, ma quelli ancora, che si denominano *Diritti della guerra*, arrivasse all'estremo della barbarie. Fierissime furono le guerre principali del Secolo nostro per le due Successioni della Spagna, e dell' Austria, per il cambiamento di Famiglie Sovrane nella Gran Brettagna, per lo strano Eroismo di Carlo XII. per gli Elettivi Re della Polonia, per la guerra de' sette anni dal 1755. al 1762. ed infine per le differenze con l'Ottomano Imperio; ma pur si rispettarono almeno gli innocenti respettivi Sudditi, le Città senza difesa, le Terre non armate, ed i meschini sudditi de' guerreggianti Principi. Riguardo alcuno non ebbesi dagli allucinati, dai moderni Pensatori, ma tolte da questi agli uomini perfino i più minimi sentimenti di onestà, di compassione, di regola, delle sole barbarie fecero crudelmente pompa, e deplorabile uso. I Confini de' Paesi Bassi Austriaci ne offrono, come narrammo, uno de' più lugubri esempi, e ne presentarono non meno uno lagrimevole i Paesi bordeggianti il Reno, e gli altri limitrofi Paesi.

Guerra al Reno.

Nel finire di Settembre aveva il Prussiano Generale Kalekrech, dopo sanguinosi Fatti d'armi, discacciati i Francesi dal Castel-

stello di Bliescastel, e dai Posti, che vi avevano, ed aveva occupato la parte della Città di Sanbruck, ch' è di là dal Sarra. Dopo i Prussiani si erano accampati sopra l'Halberg, ed il Spiesberg di là allo stesso Fiume, mentre i Francesi, fortemente trincierati sulla Montagna di Petersberg, la quale divide in due la Città di Snarbrusk, e di cui quella porta il nome. In conseguenza di tali vantaggi, e di quelli, ch' erano frutti della Vittoria riportata a Permansens il dì 14, potevano lusingarsi gli Alleati di facilitare le loro Conquiste, e di poter discacciare gli loro nemici dal Campo di Hornbach. Presente fu a tali Operazioni guerriere Federigo Guglielmo II. Re di Prussia, e scorgendole tanto bene avvanzate, lasciò all' Armata il Principe Reale suo Figlio, e partì il dì 24 per Berlino, dove chiamavanlo gli affari della Polonia, ed i suoi novelli acquisti. Notificò alle Corti sue alleate le ragioni che lo necessitavano alla partenza; che lasciava alla direzione degli affari il Duca di Brunswich, e per li oggetti Ministeriali il Ministero di Berlino.

Il Re di Prussia chiamato a Berlino dagli affari di Polonia.

Frattanto il Corpo di Armata Prussiano sforzò i Francesi ad abbandonare tutte le loro Posizioni tra Sarbruck, e Bitch, a gettarsi in parte in questa ultima Fortezza, ed a ritirarsi di là dal Sarra. Si era allora sperato, che le Truppe Prussiane si troverebbero a portata con questi vantaggi di operare di concerto con l'armata Au-

striaca del Generale VVurmser per sforzare le Linee di VVeissenburgo ; ma si trovò impossibile il passare li stretti , e le gole da quella parte . Il Generale Kalckreat per ottenere lo sloggiamento de' Francesi dai loro Posti di là dal Sarra, e dalla Fortezza di Bitch , riconobbe in persona le loro Truppe a VVirtzbach , e Bagatelle , e le attaccò con buon esito ; essendo quelle fuggite verso Fravenberg , e con ciò abbandonando un Posto , ch' era la Chiave di tutte le sue Posizioni . Il Principe di Holenhoe ch' era appostato presso Due-Ponti , e di Nwder-averbach non perdette tempo a trarre tutto l' avvantaggio possibile da tale precipitoso ritiro del suo nemico . Unì dopo il tramontare del Sole la maggior parte delle sue Truppe sulle Alture di Einet , e marciò verso mezza notte per Schwartzemarker, Bierbach, Lau, Kirchen, e Bliecastel, dove passò il Blise, onde comparve sulle Alture di Beckveiller . La improvvisa sua comparsa pose il colmo della costernazione ne' Francesi accampati presso Hornbach , i quali per tale movimento si trovarono presi alla schiena . Allora i Francesi si viddero costretti ad abbandonare precipitosamente il loro famoso Campo fortificato presso Hornbach , ad incendiare i suoi foraggi , ed a ritirarsi sotto il Cannone della Fortezza di Bitch . Se avessero i Francesi ritardato di un solo giorno a ritirarsi , avrebbe il Principe occupato il Ponte di Rhorbac , e loro avrebbe tagliata

Continui Fatti d' Armi .

ogni

ogni comunicazione con Metz, e con le loro sussistenze; o avrebbero dovuto nella loro ritirata battersi con le Truppe Prussiane. Il dì 28. l' Armata Prussiana accampò presso Eschweiler, avendo Hornbach, e Schweigen alla schiena, ed alla testa del Campo l' Argine di Bitche; ed ivi il Colonello di Crousaz, il quale era rimasto in riserva presso Due-Ponti con tre Battaglioni, ed una Batteria di grossa Artiglieria, raggiunse l' Holenhoe con i Bagagli. Il dì 29 sempre più animosi i Francesi si avvanzarono ad attaccare il Campo Prussiano. Sul momento furono schierati in battaglia i Battaglioni dinanzi alle loro Tende. Il Duca di Brunswich, ed il Principe si misero alla loro testa, ed attaccarono eglino stessi i loro nemici. Le due Batterie volanti avvanzarono con la Fanteria seguitata dalla Cavalleria nel miglior ordine. Nè i profondi Stretti, nè il vivo cannonamento de' Francesi furono capaci di sconcertare il bell'ordine della Linea Prussiana. Vedendo pertanto i Francesi, che mentre volevano assalire il Campo, venivano eglino stessi assaliti, si rammentarono di Pirmassens, e si ritirarono, inseguiti dai Prussiani fino nel loro Campo, per quanto lo permise l' ineguale, e disastroso terreno, dalla qual circostanza furono salvati i fuggitivi con la perdita di soli duecento uomini.

Giammai interrotte furono le picciole successive sanguinose azioni, quando il Ge-

nerale VVurmser riportò il dì 13 una decisiva Vittoria; il buon successo della quale fu il risultato delle marcie, e de' movimenti combinati tra l'armata dell' VVurmser, il Corpo degli Emigrati del Principe di Condè, il corpo di Armata Imperiale di Brisgovia allora sotto gli ordini del Generale Principe di VValdeck, il quale aveva passato il Reno da una parte, e dall' altra parte i quattro Corpi dell' Armata Prussiana, comandati dal Duca di Brunswich, dal Principe di Holenlohe, dal Generale Kalkreut, e dal Generale Knobelsdorff. Tutte queste disposizioni erano eseguite per sloggiare l'armata Francese dalle Linee di VVeissenburgo, come riuscì in quel giorno. In questo fece il VVurmser attaccare al far del giorno quelle Linee, mentre il Duca di Brunswich per proteggere l' attacco degli Austriaci era avanzato con un Corpo considerabile sul Fianco dell' armata Francese, e che il Principe di VValdeck, avendo nell' istesso tempo passato il Reno con un Corpo di circa diecimille uomini sopra di Lauterburgo minacciava l' altro Fianco de' Francesi.

Scoperte le Linee di VVeissemburgo.

Questi vedendosi attaccati in fronte, ed ai fianchi abbandonarono le Linee, lasciandovi 43 cannoni in potere delle armate alleate, e si ritirarono verso Hagenau, e Strasburgo. Nello stesso giorno l' Hohenlohe fece ne' contorni di Bicch una spedizione altrettanto brillante quanto ardita. Si era nella sera del 12. portato con cinque

que Battaglioni di Fanteria, alcuni Squadroni di Ussari, e Dragoni, e con una Batteria volante verso Frohnmul, e Limberg; e nel giorno susseguente attaccò allo spuntare del giorno un Corpo Francese stabilito dietro Bitch sopra una Montagna detta la *Mano del Principe*; e ne sloggiò i Francesi dopo un fuoco vivissimo di Artiglieria, e di Moschetteria, in tempo che il Generale di Sohluden attaccava con eguale successo un Corpo Francese alla dritta di Limberg. Le Truppe Prussiane fecero dopo il giro della Fortezza di Bitch per Stulzelbrunn, ed Apelscheid; e ritornarono al loro Campo nella sera del 13 dopo una delle più penose marcie, attraverso di Boschi, e di Montagne impratticabili. Nella mattina i Francesi persuasi, che quel Campo era stato lasciato ad una semplice Guardia, si avanzaróno in grosso numero alle alture di Rohrbach per impadronirsene, ma vi trovarono con grande loro sorpresa l'Armata Prussiana di ritorno al suo Posto; ed il Generale di Koeler fece ad essi una tale accoglienza, che dopo un cannonamento assai vivo, ma di poca durata, si ritirarono. Conseguenze.

In conseguenza gli Alleati attaccarono VVeissenburgo stessa, e la presero per scalata, nella quale impresa molto si distinse la Legione di Emigrati Francesi di Mirabeau. Questa servendo nell' armata del VVurmser, unita ad altri Corpi, aveva superati diecisette Ridotti, presi altrettanti

Gannoni, ed uccisi sei mille Convenzionali.

Sanguinosi tentativi de' Francesi.

Fecero i Francesi ne' giorni seguenti varj continui tentativi tra la Foresta di Mormul, e Beaumont, sebbene si battessero con somma furia, ed a segno, che il dì 15 avrebbero superata l' Ala sinistra Austriaca se il Generale Clairfait, che comandava al Centro, non l' avesse sostenuta, e gli altri Generali, e Truppe non si fossero intrepidamente segnalate. Non minore sangue si sparse nel dì susseguente, e con non minor valore si batterono gli Alleati; ma la conseguenza di tante, e sì continuate azioni ne fu la levata per correlazione del Blocco di Maubege. Tanto instancabili si dimostrarono i Francesi, che in numero di sei mila avevano attaccato, senza però riportarne Vittoria, il Generale di Benyowski a Beaumont, e non discontinuando gli attacchi nemmeno dopo, perdettero è vero molta gente, ma considerabile fu non meno la perdita de' loro nemici, fra' quali Uffizialità distinta, e di rango, e la occupazione di quella Piazza, e dell' altra di Lauterburgo, le quali Imprese erano state delle più sorprendenti, delle più inattese, e delle più importanti di questa guerra.

Dopo la presa delle Linee di VVeissenburgo, aveva il VVurmser preso il suo Quartier Generale a Sultz tra VVeissenburgo, ed Haguenau, due leghe da questa ultima Città con eccellente posizione, poi-

chè

chè l'Ala dritta della sua Armata, alla quale toccavasi il Corpo del Brunswich, si appoggiava ad una Catena di Montagne, particolarmente ad una Altura, daddove si vedeva pienamente Strasburgo. In fronte, ed alla sinistra aveva una bellissima Pianura, ed il Bosco di Naguenau, che si estende fino a Fort-Lovis. Quella Piazza era investita da due Parti. Trasferì il VVurmser nella sera del 17. il suo Quartier Generale in Haguenau, cui i Francesi avevano evacuata. L' armata Francese, che dopo di essersi ritirata dalle Linee di VVeissenburgo, sembrava voler mettersi al coperto dietro il Molter, e la Linea di Haguenau, non si trattenne, e retrocesse verso Saverne, per attendervi rinforzi dalla Lorena. All' incontro la combinata degli Alleati penetrava nell' Alsazia, cosicchè i suoi Posti avanzati erano inoltrati ad una sola lega lungi da Strasburgo; ed il Principe di VValdeck stringeva Fort Lovis. Il Corpo di Armata di questo nel dì 27 diede una rotta importante, avendole attaccato verso il Villaggio di VVantezenau con tagliarvi a pezzi tutti que' suoi nemici, che vi si trovavano, pochissimi avendo potuto salvarsi con la fuga, e restando padrone del Posto di VVantezenau ch'è in poca distanza da Strasburgo; i cui abitanti, e parte della Guarnigione stessa venivano tenuti in freno dai Commissarj con la Guillotina, che ne sacrificava molti, che avrebbero voluto rendersi.

Fort Lovis investita.

Avreb-

Si blocca Landau.

Avrebbersi credute, dopo tali avvenimenti, rapide le Conquiste nell' Alsazia, ma non lo furono. Il Tenente Colonello Linder, il quale aveva date prove delle sue intelligenze, e del suo valore nell' assedio di Magonza aprì la Trinciera dinnanzi a Landau, presente il Principe Reale di Prussia; bombardò ne' primi giorni di Novembre quella Piazza, in vari Quartieri della quale si accese il fuoco. Il Principe fece intimare la resa al Comandante Laubadere della medesima. Sul suo rifiuto ricominciò il bombardamento, e si osservarono nuovi incendj. Non si voleva però assediare Landau, cui era difesa da otto mille uomini, e non erano i Prussiani numerosi a segno di poter eseguirne il formale assedio onde si ristrinsero a bloccarla.

Rinforzata frattanto moltissimo l' Armata Francese sul Sarra, inquietava il Cordone delle Truppe Prussiane, le quali retrocedettero a Permansens in modo, che rendevasi precaria la posizione degli Austriaci, lasciando esposta la loro Linea. Questi nondimeno avevano perfezionata la prima Parallela davanti al Forte Luigi, quale i Francesi in oggi denominano il Forte Vauban, ma le pioggie continue non ancora permettevano di aprirsi le Batterie. Ciò si fece solo il dì 10 Novembre dal Generale Baver Comandante di quell' assedio, onde il bombardamento vi divenne terribile.

Orrido stato interno

Frattanto la sorte di Strasburgo divenni-

niva sempre più orrida. Era divenuta un Teatro di carnificina, di rapine, e di orrori. I Deputati della Convenzione sotto nome di Rappresentanti del Popolo vi esercitavano una Tirannia sanguinaria, della quale gli Annali de' due ultimi Secoli non offrono esempio. Sotto pretesto di purgare la Città, e l'Armata di tutto ciò, che giudicavano contro-Rivoluzionario ogni giorno il sangue vi colava a gran rivi. Incaricati furono tre Membri della Società de' Giacobbini noti per la elevatezza de' loro principj, di distribuire delle Carte Civiche a quelli, che credessero di dover mettere alla prova. Quelli, che non se ne trovassero muniti, dovevano essere trasportati altrove. Se ne trasferirono dunque più di mille trecento a Belfort. Tutti i Corpi amministrativi di quella grande Comunità erano stati dichiarati sospetti, e furono condannati alla stessa pena, eccettuati il Maire, e tre Membri del Dipartimento. Le persone ricche dovettero pagare grossissime pene pecuniarie per correzione del loro incivismo. Molti Cittadini soffersero però una sorte ben più crudele. I Giacobbini autorizzati dai Rappresentanti del Popolo, stabilirono due Guillottine, una a Strasburgo permanente sulla Piazza d'Armi, l'altra scorrente le circonvicine Campagne sotto la scorta della sedicentesi Armata Rivoluzionaria, e questa lasciava nel suo passaggio traccie di sangue. Nelle Città si moltiplicarono i supplizj, ed i

di Argentina.

Beni

Beni di quelle Vittime furono confiscati a profitto di ciò, che chiamavasi la Nazione, e le loro Famiglie ridotte alla mendicità. Fra i guillotinati furonvi i Capi delle più distinte Famiglie, i Baroni di Weitersheim, di Wangenau, di Boulach, di Wirtember, di Wurmser (questi non di altro colpevoli, che di parentela con il Comandante Austriaco) di Berstett, e di altri tutti alleati a quella Famiglia. Si pretese di avere motivo di tanti massacri l'essersi scoperto, che un partito considerabile in Strasburgo procurava secretamente di dare la Città al Wurmser, cui ne dovesse prendere possesso in nome di Luigi XVII., coll'accostarsi a quelle Mura in tempo di notte. Fu creduto, che il Generale Austriaco non ne abbia accettata la offerta appunto per la condizione del possesso, che se gli voleva imporre, ma bensì in nome dell'Imperatore. Gli Uffiziali dell'Armata del Reno non furono esenti da quel massacro decorato dal nome di grande misura Rivoluzionaria. Il Generale Isembert fu moschettato alla testa dell'Armata, accusato di aver abbandonato un Ridotto dopo la presa delle Linee di Weissenburgo. Infine sul supposto, che Strasburgo era per essere attaccata dagli Austriaci, si voleva farne sortire la Guardia Nazionale, vale a dire la Milizia Urbana armata Serasburghese, perchè dicevasi, il Cittadino Soldato circuito da sua Moglie, e da' propri Figli, non combatterebbe con quella co-

costanza Repubblicana, che verrebbe ammollita in lui dalle grida della Natura; quasi che questo stesso grido della natura non inspirasse il coraggio il più ardente per la difesa della propria Casa, e Famiglia.

Assedio di Forte Luigi.

In quel frattempo fu deciso il destino di Forte Luigi. Il dì 9. Novembre gli assediati bersagliarono i lavoratori Austriaci. Nella mattina del dì 10. il Generale Laver, il quale aveva la direzione dell'Assedio, fece giuocare tutte le sue Batterie contro il Forte. Gli assediati vivamente vi corrisposero, e l'Ospitale, ch'era nell'Opera a corno fu dal fuoco consumato fino dai fondamenti. Il dì 11. altro Edifizio restò consunto nella medesima Opera sotto al Forte. Il dì 12. fuvvi un incendio violente nella Piazza presso al Convento de' Cappuccini. Nella notte del 13. il Generale Laver fece erigere sull' Ala dritta una nuova Batteria, che pose fuoco ad una parte della Città. All' un' ora dopo il mezzo giorno un Trombetta con un ajutante di Campo del Comandante del Forte Luigi, Durand, portò al Laver una Lettera dimandantegli una sospensione di Armi per ventiquattr' ore. In conseguenza alle cinque della sera, due Capi di Brigada con un Trombetta si portarono al Campo Austriaco, come ostaggi fino al giorno seguente, in cui se gli farebbe avere la Capitolazione. Contro ostaggi Austriaci furono spediti nella Piazza; onde il dì 14. furono

sot-

sottoscritti gli Articoli della resa, quali appunto il Laver aveagli ideati, poichè non ne volle accordare nemmeno uno di sedici propostigli dal Wurand, ed i principali furono: „ Che la Guarnigione sortirebbe „ dalla Piazza con gli onori Militari, ma „ che deporrebbe le Armi a piè della Spiaggia, e si darebbe prigioniera di guerra “. Alle due ore dopo il Mezzodì il Forte Alsazia, ed una parte della Fortezza furono occupati dagli Austriaci, e la Guarnigione ne sortì il dì 16. mattina passando a Gutzburgo. Tanto si distinse in quell' assedio il Colonello Alcaini, che fu da Augusto creato Generale Maggiore. La Conquista di Forte-Luigi, cui i Convenzionali chiamavano allora Forte Veuban, dal nome del celebre Ingegnere, che ne aveva disegnate le Opere, era tanto più importante, quanto che aveva costato poca gente, e se si fosse potuto ritenerla, avrebbe non solo assicurati i Quartieri d' Inverno agli Austriaci, avendo quel punto di appoggio, ma di più avrebbe facilitato il trasporto per acqua delle Provigioni, ad essi tanto più necessarie, quanto che i Francesi avevano smunti totalmente quei Paesi. Si trovarono nella Piazza cento dieci Cannoni di grosso calibro, e Magazzini con grande quantità di munizioni da guerra, e da bocca. La Guarnigione rimasta prigioniera fu di quattro mille trecento Uomini, che furono spediti a raggiungere i loro Compatriotti nella Ungheria

Vi si segnala di molto il Colonello, poi Generale, Alcaini.

Fort Lovis deve rendersi.

ria, dove se n'erano già fatti trasportare più di venti mila. Fort Lovis era difesa per soli dieciotto giorni.

Una intrapresa, che in que' giorni fecero i Prussiani contro Bitch per impadronirsene, ad essi non riuscì, e se fosse riuscita avrebbe loro assicurata la comunicazione con le Forze Austriache, sopra tutto se queste avessero potuto impadronirsi di Saverne, come disegnavano. Avevano già col Cannone fatto calare il Ponte levatojo, e seicento Prussiani erano nella Città quando que' Convenzionali raddoppiando il loro furore, fecero sì vivo fuoco, che gli assalitori furono obbligati a ritirarsi con perdita considerabile. Si vedevano da qualche tempo fra i Prussiani de' preparativi per una secreta spedizione. Si univa ne' Contorni di due Ponti una gran quantità di Scale, Lieve, Manaje ed altri stromenti opportuni per un assalto. La notte del 16. un terribile cannonamento risvegliò tutti gli abitanti di due Ponti, e del Paese circonvicino, onde si presentì, che il progetto era per eseguirsi; e si divulgò volere i Prussiani prendere Bitch per scalata. Il tentativo di sorprendere Bitch era stato reale, ma sfortunato. I Francesi Convenzionali fieri per questo vantaggio, credettero di doverne trarre ancora più, ma l'assalto non riuscì ad essi tanto bene quanto effettiva era stata la loro difesa. Tentarono subito un colpo contro il Corpo del Generale di Kalkreutz presso a Bliescastel,

Per assicurarsi la comunicazione tra i Prussiani, e gli Austriaci, alquanti de' primi entrano in Saverne, ma non vengono alloggiati.

Vano tentativo contro Bitch.

attac-

attaccando in quattro punti in una sol volta; e su tutti quattro furono battuti, e respinti. Furono nondimeno i Prussiani costretti ad abbandonare la loro posizione, ed i Francesi occuparono Bliecastel; cosicchè il Duca di Brunswich, il quale occupava la situazione vantaggiosissima di Schweigen fu obbligato a trasferire il dì 18. il suo Quartier Generale a Contwich.

I Prussiani e gli Austriaci incominciano a retrocedere.

Il Principe di Holenlohe si portò col suo Corpo a due Ponti, ed il Generale Kalkreuth si ripiegò ad Homburgo. Era questa nuova posizione combinata in maniera, che i differenti Corpi Prussiani potevano sostenersi scambievolmente, e ricongiungersi tanto per attaccare, che per difendersi: ma i Francesi si viddero in istato di rivolgersi contro due Ponti.

Questioni fra Comandanti.

Il rovescio a cui furono soggetti i Prussiani ebbe le più decisive conseguenze, delle quali incolpavano gli Austriaci, perchè non avevano presa una posizione, secondo loro indispensabile, quando si avesse voluto mantenersi nell'Alsazia. Questi si difesero da tale accusa, e il Duca di Brunswich, ed il Generale Wurmser dimandarono il permesso di rinunziare il Comando Supremo.

Conseguenze pernicciose.

Il movimento retrogrado de'Prussiani espose conseguentemente l'Armata del Wurmser, o almeno ne fermò i progressi, da' quali gli Alleati potevano promettersi tanto più di vantaggi, quanto che gli Austriaci nel combinare le loro operazioni con i

Prus-

Prussiani sul Reno, e la Mosella, sembravano più fortunati di questi ultimi. Mentre i Francesi sforzarono il Duca di Brunswich, e gli altri Generali Prussiani ad abbandonare la Blise, ed a retrocedere nel Ducato di Due Ponti, riuscirono malissimo riguardo al Generale Wurmser. Lo attaccarono replicatamente, ed ogni volta furono rispinti con una perdita sensibilissima. Fra gli altri Fatti il dì 19. un Corpo numeroso di nove mille Uomini sortiti da Strasburgo tentò di sloggiare quegli Austriaci, che occupavano Wantzenau, ed altri posti prossimi a quella Città. Il Wurmser di ciò avvertito vi si portò in persona con la sua Armata in tre Colonne. Fu sanguinosa, ed accanita quell' azione; ma gli Austriaci rimasero vittoriosi, avendo non solo respinti i loro nemici, ma sforzati anche alcuni vantaggiosi Posti, che questi occupavano presso Strasburgo. Non credette però bene il Wurmser di avvicinarsi all'Armata Prussiana, dicchè sollecitavalo il Duca di Brunswich, e pose il suo Quartier Generale ad Haguenau.

e giornaliere sanguinose Azioni.

La superiorità immensa di numero de' Convenzionali fu allora considerata, come insuperabile o almeno, che non avrebbesi potuto raffrenare le loro devastatrici scorrerie, quando non si armasse in massa la Nazione Germanica, e fin d' allora fu deliberato di armarla distribuendo a tale effetto armi agli abitanti della riva dritta del Reno, della Brisgovia, e della Foresta ne-

La Nazione Germanica si arma in massa.

ra. Di fatto le circonvicinanze di Treveri, che fino dalla Primavera erano rimaste tranquille, invase nel Decembre da otto mille Francesi sorpresero questi cinquecento Austriaci a Lebach. Quegli Ussari di VVurmser si fecero largo con la sciabla ma i due Squadroni di Dragoni di Toscana furono parte uccisi, parte fatti prigionieri. S' inoltrarono i Convenzionali nel Paese, onde oltre Lebach, occuparono Exveiller, Tholai, ed altri Luoghi, ed il vicino Ducato di due Ponti si vidde esposto alle stragi. Il Brunswich dovette infatti stante ciò evacuarlo con molta perdita, ritirandosi a Neustad sull' Hardi picciola Città fra Due Ponti, e Spira, lontana quattro leghe da Landau per coprire il blocco di questa. Della ritirata Prussiana si fecero tanta gloria i Francesi, e singolarmente dell' abbandono di Bliecastel, e degli altri Posti sul Blise, che i Commissarj all' Armata della Mosella scrissero alla Convenzione Nazionale, avere quella combattuto per il corso di dodici ore, dopo sedici di marcia, e che maggiore fora stata la Vittoria, se non sopraggiungeva la notte; verità essendo, che non passò giorno senza notabile effusione di sangue, avendo i Francesi fatti sforzi i più terribili ora contro i Prussiani, ed ora contro gli Austriaci; ed essendo loro riuscito di liberare Landau dal pericolo, che gli sovrastava. Le più sanguinose di quelle Azioni erano state quelle del 29., e 30. Novembre, dalle quali

Gli Austriaci devono ritirarsi ognora più.

Landau liberata dal blocco.

per

per altro non fu possibile ai Convenzionali di trarre ulteriori vantaggi, ed anzi, riaccesosi il conflitto nel dì primo di Decembre restarono battuti. Nel dì 2. per altro riattaccarono l' Armata del Wurmser con non minore ardire, ed effusioni di sangue, che il Generale Austriaco di Keglericz fu ucciso da una cannonata, ed il Duca di Borbone restò ferito in una mano.

Danni dell' Alemagna.

Fu il termine dell' Anno una Campagna più viva di quanto stata fosse nel corso di tutta la Guerra; essendosi veduti i desolati, ed impauriti abitanti di ogni sesso, e di ogni età, e singolarmente di Worms, e Spira fuggire dalle loro case, e salvarsi con la fuga. Calmossi però lo spavento allora quando i Francesi, che si erano incredibilmente aumentati con gli arrolamenti sforzati, si erano avvanzati in quattro Colonne; una a Saverne, l'altra passando Bitch verso la Vallata di Anweiller; la terza, ch' era la più numerosa, e forte di trentamille Uomini, ai Stretti di Lautera, e contro l' Armata comandata dal Duca di Brunswich in persona, nel mentre che la quarta procurava di penetrare per l'Hunsduck tra Treveri, e Maissenheim. Da per tutto erano già stati respinti, benchè con tanta fierezza avessero reiterati gli attacchi. Fierissimo era stato singolarmente il sopraccennato del primo Decembre avendo i Covenzionali attaccati tutti i Punti dell' Armata Austriaca del Wurmser, ed il Corpo degli Emigrati, alla testa del quale si

Battaglia decisiva.

trovava il Principe di Condè con il Duca di Borbone suo figliuolo, ed il Duca di Enghien suo Pronipote. Quella battaglia durò dalla mattina fino alla sera, ed a notte ben avvanzata quando i Francesi, furono fatti retrocedere fino sotto Strasburgo; e malgrado a tanto spargimento di sangue si combattè per tutto il giorno susseguente con non minore carnificina, e dopo questo secondo Fatto si viddero i Francesi costretti a ritirarsi anco di là da Strasburgo. I Generali più aggueriti convennero di giammai avere veduta una ferocia tanto ostinata, ed un disprezzo tanto deciso de' perigli, avendo i Convenzionali per liberare Landau, sotto la quale s'era già aperta la Trincea, combattuto non come Soldati, ma come furiosi, e forsennati, precipitandosi alla cieca sulle Bajonette, ed affrontando il Cannone fino a piè delle Batterie. Si trovarono molte loro Femmine fra i morti vestite da Soldati.

Disperato il Gener. Hoche s' ammazza da se stesso.

Il Generale Hoche, cui gli comandava, era un giovine di venti anni risoluto di ammazzarsi con una pistolettata piuttosto, che sopravvivere alla perdita. Avevasi dalla Convenzione comandato ai Generali tale deliberazione sotto pena di delitto di Stato. Che questa fosse stata anche nel giorno 3. delle più considerabili ben si conobbe dall' avere i vinti perduti varj cannoni, e dall' avere evacuato il Ducato di due Ponti dopo di averlo saccheggiato, ma ponendovi gravi imposizioni, e conducendo seco loro

de-

degli ostaggi per il pagamento delle medesime.

Si credeva pertanto, che i Francesi sarebbero discoraggiati, ma tutto al contrario riattaccarono il dì 8. Decembre vivissimamente tutto il Corpo de' loro Compatriotti Emigrati, e l'ala sinistra dell' Armata Austriaca. Furono respinti, ma non senza una delle più fiere resistenze. Non ci voleva meno del valore di quell' ala Austriaca per poter far fronte, e questa pure perdette non poca gente. Disegnavano non ostante i Francesi Commissarj concertatisi con i Generali Comandanti dell' Armata del Reno, e della Mosella di tentare il dì 10. un attacco generale contro la intiera Catena de' Posti Austro-Prussiani da due Ponti fino a Serasburgo. Tale nuovo attacco poterono però eseguire solamente in parte, poichè l' Armata della Mosella, cui avrebbe dovuto agire contro i Prussiani pochissima dimostrò disposizione di essere condotta al macello, ed altronde non aveva viveri, nè munizioni sufficienti. Fù forza dunque rinunziare in allora ad ogni ulteriore intrapresa, e di ritirarsi di là da Homburgo, ed in parte di là dal Sarra. Ricevuti de' rinforzi tentarono di riavvanzarsi fino a Carlsberg, ma trovarono le strade per l' avvanzata rigida stagione impraticabili.

Assalirono per tutto il Decembre differenti Posti dell' Armata Alleata, e particolarmente quelli dell' Ala Dritta dell' Armata

Continui attacchi ai posti dell' armata Alleata.

ta del Generale Wurmser presso Reichofen, Werth, ed Ingerthal. Copiosa fuvvi la mortalità, e benchè gli Assalitori non riportassero in ogni Posto vittoria, pure tanta era la molestia continuata, che convenne dar pensiero ad un ulteriore ritiro, quando si perdesse quelle Linee, che il Generale Wurmser teneva da Haguenau fino a Fort Lovis, difese da ventiquattro Batterie guernite di duecento Cannoni. Era tale Impresa, benchè rischiosissima, deliberata dai Comandanti Convenzionali; quindi il dì 25. approffittando di una densa nebbia, e della notte, attaccarono per sorpresa l'Ala dritta del Wurmser, comandata dal Generale Holze. Molto vi soffersero le Truppe Palatine, i Tedeschi dovettero abbandonare un Ridotto con tre Cannoni, ed il Wurmser ritirarsi da Haguenau verso le Linee di Weissemburgo, e ristrasferire il suo Quartier Generale presso Freckenfeld; ma mentre si ritiravano, il Duca di Brunswich con una divisione di Truppe Prussiane venne al loro soccorso. Allora si appostarono sull' altura di Geisberg presso Weissemburgo, ma dopo si ripiegarono a Saltz, gettando in Forte Lovis un rinforzo di due Battaglioni.

Che deve abbandonare anco le linee di Haguenau.

La guerra facevasi nella Invernata sulle Frontiere dell' Alsazia con la stessa attività come fosse nel mezzo dell' Estate, e ben lunge dal pensarsi a prendere Quartieri d' Inverno, non passava giorno senza conflitto. I Francesi ripresero Lauterburgo, e

Campagna d' Inverno.

Weis-

Weissemburgo, le devastarono, essendo quasi totalmente state abbandonate dai loro abitanti. Haguenau dove rientrarono ebbe un egual sorte spogliando gli meschini fuggitivi sino sotto il Cannone di Fort Lovis. Landau fu allora del tutto libera.

Riuscirono infine i Francesi nel grande oggetto de' loro furiosi attacchi continuati all'Armata Austriaca, e fu costretta a ripassare il Reno, anco i Prussiani essendosi ripiegati ad Edickhoffen. Aveva la Convenzione Nazionale promessi due Milioni di Lire da distribuirsi alle sue Armate del Reno, e della Mosella se pervenivano a liberare pienamente l'Alsazia. Quelle due Armate, comandate dai Generali Pichegru, ed Hoche si erano congiunte per questo unico oggetto, e ne formavano una di ottanta mille Uomini, oltre ad un Corpo di altri circa trentamille, ch' erano diretti a Landsthul, e Lautern, onde non lasciarono un momento di riposo all'Armata combinata, se non quando fu di quà dal Reno; e tanto fu il terrore anche da quella parte della riva sinistra, che l'Elettore di Magonza si ritirò un' altra volta ad Aschattenburgo, stante che i combinati avevano fatto passare quel Fiume anche alla loro Artiglieria, e bagagli, abbandonando ai Francesi alcuni Magazzini, e temendo di dover fare lo stesso di Fort Lovis, la cui conservazione sarebbe però stata un punto di appoggio all'apertura della Campagna prossima.

Le Armate Austro-Prusse ripassano il Reno, retrocedendo.

Si festeggiano tanti

Giunte queste fauste notizie a Parigi vi furo-

Vantaggi a Parigi.

furono festeggiate con una solennità non minore della eseguita all' avviso della liberazione di Tolone, nè potevano enunciarsi con maggior enfasi nè con più atta ad inebbriare gli spiriti, quanto lo fu dal rapporto spedito al Corpo Imperante dai due Commissarj in questi precisi termini. „Evvi noto, che le Truppe della Repubblica sono state gran tempo esposte ai più neri tradimenti sulle sponde della Sarra, e del Reno; sapete, che per una palpabile fellonia le Linee di Weissemburgo vennero date nelle mani de' nemici, e le piaggie da Landau a Strasburgo, da Fort-Vauban a Saverne inondate di schiere ostili. La punizione dei disleali, e lo spirito Patriotico ridussero pure le nostre Truppe ad un genio guerriero più efficace di quello, che procacciava a' nostri nemici la loro fortuna. La divisione dell' Armata sulla Mosella, allora sotto il comando di Burcy, riempì le foreste, ed i passi di Saverne di cadaveri Austriaci, ed inseguì questi nemici sino verso le alture di Buchsweiler, ove mediante una mossa combinata furono messi in rotta pel' esercito sotto Pichegru in cotesto, e tutti gli altri posti sino a Wanzenau. Hohenlohe disperato per la perdita della sua posizione a Saverne tentò d' impadronirsi del Castello Bitsch, e sacrificò in tale intrapresa 1800. uomini. Da questo istante le armate nemiche poser soltanto la mente di mettersi in uno stato sufficiente di difensione. Eglino ritennero

la

la linea intiera da Haguenau fino a Wertù, e Reichshofen, e fortificarono questa già dalla natura ben munita posizione con tutti li mezzi dell' arte militare. L' Armata della Mosella sotto il Generale Hoche ebbe affrancate le sponde della Saara, battuti li Prussiani, tolto Bliecastel, e Hornbach, liberato Bitsch, e sforzato il Duca di Brunswich ad abbandonare la famosa posizione di Pirmasens, e di ritirarsi a Kayserslautern; l'Armata Francese fece un saggio di rendersi padrone di questa posizione; se ciò avesse avuto una buona riuscita. Landau sarebbe stato sbloccato in un punto, e superato il Palatinato. Là era radunato, ciò che la Natura ha dello spaventevole in precipizj, e l' arte militare dello squisito, e le forze della Prussia eranvi alla difesa. Se gli ordini del Generale fossero stati eseguiti, Kayserslautern sarebbe stato conquistato, non ostante tutti gli ostacoli. Kalkreulth, ivi gravemente ferito, disse in poi in Neustadt, d' esser 3. volte stato sul punto di dare l' ordine della ritirata. L' esercito Francese ha tre giorni continui fatto dei portenti di valore. Sopra tutto segnalossi la leggier' artiglieria; ma l' inesperienza di alcuni subalterni, la tema d' arrischiarsi, la contrarietà del sito ed una concatenazione di sinistre circostanze disagiarono incessantemente un attacco generale. La metà dell' armata al più era in mozione; mancovvi il preciso. Un consumo tre volte replicato dell' esistente grossa

mu-

munizione fece temere del provvedimento dell' Artiglieria, e fù forza di mutare il piano. Degli uffiziali infingardi, o inabili furono rimoti, e prese in fretta, ed ordine delle nuove posizioni. Dodici Battaglioni dell' Armata della Mosella andarono all' Armata del Reno, e tutto allestissi a nuove imprese; furono li 12. Frim. (2. Dec.) da quel giorno fino ai 2. Niv. (22. Dec.) ci affannò la noja della lentezza ed incoerenza di quelle mosse. Ogni giorno fu dato l' ordine di un attacco generale, ed ogni giorno accadde una perniciosa zuffa de' posti. In una di queste separate pugne fra il Generale Burcy, mentre che combatteva alla testa d' una divisione, e dopo aver superata una mezza luna nemica, trucidato d'avanti gli occhi nostri, ei morì. Da gran pezzo fummo coi nostri Compagni, a tutte l' ore ci dissero esser l' innattività per loro più tormentosa della morte; e se sollecitammo i nostri Generali, di prendere delle misure subitanee, e decisive, essi parlarono di difficoltà; ebbero i nemici bensì delle nubi di guerrieri, un' artiglieria conquassante e delle batterie insormontabili; ma non venne già lor in mente, che la bajonetta nelle mani, promettesse la levata di tutti gli ostacoli. Quante volte abbiamo manifestato la nostra gramezza nel vedere, non esser riconosciuto il coraggio, e la virtù del soldato Francese.

In questo mentre rimase un Generale di divisione a dietro, invece di avanzarsi con-

conformemente agli ordini ricevuti; non ostante il suo noto patriottismo l'arrestammo. Fuorchè alcuni fattarelli qua, e là passò il tempo in riflessi e stanchevoli deliberazioni sino ai 2. Nivoso. Alfine radunossi l'armata della Mosella con quella del Reno; i Repubblicani superano le spaventose mezze lune di Reichshofen, conquistano 16. cannoni, il nemico si sbanda, e questa vittoria adduce seco lo sgombramento della totale linea sino a Hagenau. La divisione del Generale Taponier inseguillo con molto calore; ma non venendo ben secondata, la vittoria non fu tanta quanta esser potette. Ambi gli eserciti della Repubblica marciano insieme; ma la mescolanza delle divisioni non ammise due sorte di Duci; eccovi la rivalità, e lo scompiglio. Landau fu nostra meta; vi volle una mossa concertata, e decisiva al di lui sbloccamento. Hoche ci parve atto a tale adempimento e l'investimmo del comando d'ambi gli eserciti della Mosella, e del Reno. Questo spediente fu rapido, ma d'una necessità assoluta. Non vi era che una sola via verso Landau, due Duci potevano guastarci tutto; il bene della patria impose; ogni altra deliberazione smarrì; il Generale fu scelto, e due giorni dopo seguì la battaglia presso Geisberg la più fortunata di tutte le fauste giornate della Campagna.

Il giorno di Geisberg li 6. Niv. (26. Dec.) fu sì buono ne' suoi piani, che grande nell'

ese-

eseguimento. Il nemico fu attaccato e disfatto in quattro punti distanti fra di loro più di 10. leghe. Una divisione dell' Armata della Mosella assalì li Prussiani a Kieselberg, un' altra ne' passi di Hame Anweiler, mentre che il grosso dell' esercito azzuffossi a Geisberg contro gli Austriaci. Gli inimici usarono tutte le loro arti d'addestrezza, evoluzioni sopra eveluzioni, finti attaccamenti, marcie contro marcie; i Franchi Repubblicani badarono ad un sol giuoco di bajonetta. Un conflitto di 6. ore decise della vittoria, e lo sbloccamento di Landau fu assicurato. Mai non viddesi un esercito operare ne' suoi movimenti più proprio, più intrepido, e senza intervallo più saldo in una battaglia sì terribile come quella a Geisberg. Il terrore diffusesi fra gli Austriaci, che solo col favore della notte si salvarono; oltre a questo Condè co' suoi 40. Cannoni sarebbe stato racchiuso a Weissenburg, se Donadieu alla testa de' Cavalli avesse effettuato gli ordini ottenuti. Il bujo impedì la sorpresa di Weissemburgo sino la mattina seguente. Hoche comandò nello stesso tempo al Generale di Divisione Delaiv, di prendere Weissemburgo, ed il posto di Hagenbach, l' uno, e l' altro avvenne; Donadieu fu tosto arrestato, e sarà giustiziato. Li 8. Nivoso la mattina credette l' armata Francese essersi il nemico ritirato sulle alture di Barbelroth, 2. leghe verso Landau. I Rappresentanti St. Just e Lebas, Lacoste, e Baudot par-

partironsi per questo effetto da Weissemburgo per riconoscere i posti avanzati dell' esercito, e la posizione del nemico; ma ad ogni passo seppero della sua precipitata fuga, e giunsero insieme, in mezzo di truppe leggieri, che andavano a fare delle riconoscenze a Landau. Finalmente giunsero anche i Generali, e li Rappresentanti insieme col Generale Hoche disposero il proseguimento dei vantaggi. Ghermersheim, quel posto sì rilevante pel mantenimento di Landau, fu tosto nelle nostre mani; Spira, e Neustadt, Kayserslautern, e Worms furono medesimamente occupate dalle Truppe della Repubblica. Or stanno in queste Città, vivono a spese del nemico, tolgon loro via dei milioni, ed ergono dei magazzini per nuove intraprese. A Worms trovaronsi 100000. sacchi di biada, ed un immenso magazzino di cuoj. Noi sentimmo alla nostra partenza, che i valorosi Repubblicani avessero battuti li Prussiani a Oppenhim, 4. leghe da Magonza, e mantenutisi fermi sul sentiero della vittoria. I vantaggi degli eserciti Francesi lungi le sponde del Reno sono relativamente ai viveri, ed allo spirito universale non meno di gran rilievo, che a motivo dello sblocco delle fortezze della Repubblica. Le nostre conquiste in provisioni d' ogni genere sono immense ".

Da questa relazione ben scorgesi l'impetuosità del combattere de' Francesi, e la loro fierezza. Riportati tali discapiti, l'Armata

S' impedisce ai Francesi il passare il Reno.

mata Austriaca si raccolse per impedire a' suoi nemici il passaggio del Reno. Si rinforzarono le Guarnigioni di Manheim, e di Magonza, e si eressero all'intorno forti argini. L'Elettore, e l'Elettrice Palatini con il Duca, la Duchessa di due Ponti, ed i Figli di questi. L'Armata Prussiana s'internò, più non comunicando con l'Austriaca dopo di avere incendiati i propri Magazzini di Frazckemberg onde non cadessero in mano dell'inimico. Sorpreso rimase chiunque, e non seppe ben intendere, se il motivo di tanti rovesci, e cambiamenti fosse la poca buona armonia fra i Comandanti Austriaco, e Prussiano, o la ostinazione de' Francesi a liberare l'Alsazia.

Taccie ai Comandanti delle Armate.

E cosa accostumata di criticare i Generali sfortunati; ma è altresì vero, che molti Militari del primo rango, e della maggiore riputazione avevano temuto, e predetto quanto era successo. Avevano giudicata la posizione dell'Armata troppo estesa, relativamente alle sue forze; credevano, che la prudenza consigliasse da lungo tempo di non esporre continuamente le Truppe al macello in faccia ad un inimico molto superiore, e troppo vicino; di prendere una posizione più concentrata coll' abbandonare Haguenau, ed i suoi contorni. Nella estensione troppo considerevole della Catena de' Posti dietro al Morter, ed infine per altri particolari motivi, venne accusato il Wurmser presso l'Augu-

sto

sto suo Sovrano, ma si giustificò, e fu trattato alla Corte con tutte le distinzioni.

Vicende della guerra; e quai benefici ne avessero.

Gli Austro-Prussiani tenevano però ancora di là dal Reno la Città di Spira, Neustadt, e Turckein, ma erano continuamente alle mani con i Convenzionali. Si cannonarono il dì 5. Gennaro dalla parte di Franckental verso Bubernheim, ma i Prussiani dovettero ritirarsi di quà dal Worms, nella qual Città entrarono i Francesi il dì 6. essendo abbandonata da buona parte de' suoi abitanti. Il dì 11. si avvanzarono i Convenzionali ne' Contorni di Manheim fino a Nundenheim, e Friesenheim, inquietandovi gli Operaj, che all' infretta costruivano un Ridotto sul Reno. Frattanto un' Armata di ventiquattro mille Francesi aveva investito Fort Lovis, difeso da quel Generale Laver, da cui si era conquistato, mentre il Principe di Waldeck copriva la riva dritta del Reno, per impedirne a' suoi nemici il passaggio, difficoltato anche dai diacci del Fiume stesso. Non discontinuarono però le loro scorrerie; ed in conseguenza Villaggi, bestiami, grani, argenterie, abiti, levandoli alle persone erano loro preda, e quindi le Scaramuccie erano continue, ed ognora più conoscevano gli abitanti Alemanni, ch' era indispensabile l'armarsi per difendere le loro Famiglie, le loro vite, le loro proprietà, tanto più quanto che dubbio diveniva, se tante Truppe, quante ne avevano,

no fino allora militato lo farebbero nell' anno venturo, non occultando il Re Federico Guglielmo II., che troppo gravoso era al suo Erario, tanto dispendio, e che i Principi dell' Imperio dovessero contribuire, e sopra tutto gli più esposti alle invasioni supplire al mantenimento di esse Truppe, nel qual caso si aumenterebbe di molto. Il Duca di Brunswich aveva rinunziato il comando della sua Armata al Generale Mollendorff, tanto famoso, e per l' operato nelle guerre antecedenti, e per le vicende recenti della Polonia. Il Duca pria di partire, chiamato dalla sua salute al riposo fece pubblicare una Lettera come scritta da un Uffiziale Prussiano non solo giustificante le sue Operazioni, ma ancora dilucidante la vera ragione del ritiro delle due Armate di quà dal Reno, giacchè non aveasi voluto ascoltare i suoi consigli, e specialmente quello di occupare l' importante Posto dell' Altura di Nostra Signora, poichè allora dandosi mano un'Armata all' altra, si avrebbero attaccati gli Francesi di concerto, e sarebbero stati vinti.

Le Truppe Prussiane a riserva della Quota Imperiale, si distaccano dall' Armata combinata.

Fort Lovis si difendeva, ma bombardato alla metà di Gennaro dai Francesi, e scorgendo il Generale Louver di non poter ricevere alcun soccorso deliberò fin d' allora col Consiglio suo Militare, e con l' accordo de' Comandanti in Capite di abbandonare quella Piazza dopo però di averne fatto saltare in aria le Fortificazioni, quan-

Gli Austriaci abbandonano Fort Lovis dopo di averlo fatto saltare in aria.

tun-

tunque in que' stessi giorni il Principe di Waldeck, cui aveva preso il comando dell' Armata Austriaca in luogo del Wurmser, avesse fatto rinforzare i Forti, che la coprivano onde i Francesi non la insultassero. Si conobbe per altro, che queste previdenze si erano prese non per conservare Fort Lovis, ma per dar tempo a minatori di smantellarla. Gli Austriaci dunque pressati da un' Armata di circa quaranta mille Uomini, che ogni giorno gli bombardava, levarono l' Artiglieria, e le Munizioni, riempirono le Mine di barilli di polvere, e posero tutti i Magazzini con i Cannoni della Fortezza in sicurezza sulla dritta del Reno. La miccia fu posta alle Mine, che erano quattordici, nella notte del 17. Gennaro. La scossa fu terribile, e nella Città di Rastdat il tremore fece spezzare le Porte, e le Finestre. Fu non ostante eseguita la Operazione con tanto buon ordine, e previdenza, che vi perì un solo soldato ubbriaco, ed un vecchio invalido, cui non aveva potuto con celerità ritirarsi. La Fortezza stessa, il Forte di Alsazia, i Ponti, e tutto ciò, che apparteneva alle Fortificazioni, rimasero distrutti. I Francesi, quantunque vedessero i movimenti della Guarnigione, pure non la impedirono, e per loro parte abbrucciavano, saccheggiavano, devastavano tutto il Paese, che occupavano. Avevano posto fuoco al Castello di Worms, ed al ricco Convento di Religiose, nominato Marien-Munster; avevano abbru-

ciato altresì il Castello di Hounsheim, ad una Lega da Worms, oltre ad altri nel Palatinato, e sulla strada di Kreucznach.

I Francesi finalmente prendono Quartieri d' Inverno.

Negli ultimi giorni di Gennaro dopo la evacuazione di Fort Lovis gli Austriaci, ed i Francesi si volevano disporre ad entrare in Quartieri d' accantonamento, l' Armata però sola del Reno, poichè quella della Mosella restava in attività. Avevano i Convenzionali abbandonata finalmente (il dì 24. Gennaro) la Città di Worms dopo di averne incenerito il Castello per ritirarsi nella Vallata di Neustadt, mentre un' altra parte delle loro Forze passò il Reno per tagliare la ritirata a' Prussiani, ed agli Austriaci; i quali per loro parte fecero mosse dirette ad intercettare a queste il ritorno, avendo gettato con questo disegno un Ponte presso a Kotcheim, ed Ehfeld. Tutti i Paesi, pe' quali i Francesi scorsero, restarono assolutamente rovinati, e devastati. Non solo smunsero gli abitanti volendo tutto ciò, che avevano, ma trasportarono ostaggi da que' luoghi, che non potevano soddisfarli. Incendiarono i Castelli, (1) e le Case di Campagna, e degli intieri Villaggi.

Cambiamento de' Comandanti dell' Armate Francesi.

In que' giorni, dimesso il Generale Jourdand al comando dell'Armata Francese del Nord,

(a) *Castello si chiama in Francia anche ogni Possessione, ch' è tutta, o in parte circondata di Mura.*

Nord, fuvvi rimpiazzato dal Pichegru, che comandava l' Armata del Reno e quella della Mosella restò sotto gli ordini del Moche. Questo aveva comandato in Fort Lovis, con l'evacuazione del quale tutto quel Territorio Francese restò senza inimici. Anche i Francesi ne abbandonarono quello che aveano occupato, ed anco Spira. Anche l' Armata Prussiana in quei medesimi giorni cambiò Comandante, avendo il Duca di Brunswich ceduto il comando dell' Armata Prussiana al Generale di Mollendorf. Tale rinunzia si fece in Magonza, alla qual Città l' Hoche il dì 30. Gennaro intimò la resa con le più strampalate minaccie; alle quali il Comandante appena rispose; ma la intimazione stranissima fu fatta per il solo oggetto di mascherare la ritirata. Nella notte dunque del 30. i Francesi abbandonarono le circonvicinanze di Manheim, e quindi passati gli Austriaci coi loro Posti avanzati a Mandeheim, ed Oggershelm, la Cavalleria inseguì i ritirantesi, e s' impadronirono de' Bagagli, e di molti Tiragli. Si ritirarono i Francesi anche dai contorni di Lautern, e di Wachenheim, che furono occupati dai Prussiani. Eressero de' considerabili Trincieramenti presso Neustadt mostrando di voler prendere i loro Accantonamenti dietro il fiumicello di Spejerbach, e di voler mantenersi in quella posizione. Si riaperse allora la comunicazione tra Magonza, e Worms per Manheim. Avrebbero voluto i

I Convenzionali non tralasciano di saccheggiare ed incendiare Territorj,

Convenzionali fare delle scorrerie nel Trevirese, e nel Luxemburghese, ma il Generale Blanckenstein, che ivi comandava gli Austriaci, seppe impedirlo; avendolo di più il Mollendorff fatto rinforzare dal Generale di Kohler con un Corpo di Truppe. Forse però vi sarebbero i Convenzionali riusciti, se la loro Armata non avesse ricusata una tale spedizione benchè comandata dal Comitato di salvezza pubblica, e pretendendo all'incontro, che dopo tante fatiche se gli dovesse accordare riposo in accantonamenti, come gli era stato promesso, dopo che avessero allontanato i Tedeschi dalla Mosella, e dall'Alsazia. Lo stesso succedeva dalla parte di Manheim, dove tutte le dimostrazioni, ed i passi de' Francesi sembravano avere due oggetti, di saccheggiare, e smungere il Paese, non che assicurarsi i Quartieri d'Inverno tranquilli. Un esempio di tale barbarie, fra gli altri ne presentava il Ducato di due Ponti, e la maggior parte de' luoghi situati sulla sinistra del Reno. Case abbattute, assolutamente rovinate nell' interno, devastate, saccheggiate; Chiese profanate nel modo più orribile, Uomini di ogni stato, e condizione gettati nella miseria, pallidi, languenti, e sparuti per la fame, il terrore, ed i cattivi trattamenti, erano questi gli oggetti, che s'incontravano ad ogni passo, ed i Commissarj Francesi stessi scrissero alla Convenzione Nazionale: „ Che non avevano lasciato a que' miseri abitanti sen-

non

non gli occhi per piangere ". Aggiunsero, che avevano caricate diecimille Vetture di Grani, di Ferro, di Rame, di Piombo, e di Milioni effettivi; avendo distrutti i Villaggi, e trasportati ostaggi per quelle contribuzioni, che non si erano potute pagare, e terminando la Riferta con una delle solite empietà.

Continuò scaramucciare.

Per tutto il mese di Febbraro si scaramucciò vivamente ai respettivi Posti avvanzati, ed il dì 16. giunsero a Magonza li tre Commissarj Ochet, Paris, e Fitterman, scortati a quella Città, ed a Francfort da Truppe Prussiane, portatevisi a trattare il cambio, od il riscatto de' prigionieri di guerra lasciati a Magonza. Pretendevano però che questa dovesse fare gli esborsi opportuni per tale ricupero al creditore Re di Prussia stante ch'essa non aveva intieramente pagate le Contribuzioni impostegli dal Custine. Tali prigionieri erano cinquecento settantasette soldati, e settantatre Uffiziali, ma i Commissarj volevano in libertà anche trentuno Clubisti Magontini, quali erano detenuti nelle carceri, perchè avevano contribuito alle perdite della loro Patria. Tanto però erano ormai illuminati gli abitanti di Magonza, che strapparono dalle Carrozze di questi la Bandiera Tricolorita, e le Berette rosse, insultandoli di più per i loro strani vestiti. Parve al Generale Kalckreuth, che simili insulti fossero contrarj al diritto delle Genti, poichè i Commissarj vi si erano

portati sulla buona fede, e quindi fece rimettere il tutto, e trasferire i Commissarj stessi a Francfort, dove per altro non furono meglio trattati da quel Popolo.

La Nazione Germanica arma in Massa.

Si armavano in massa le Nazioni tutte Germaniche del Reno, e della Mosella, non che le ad esse confinanti, onde certa cosa era che all'apertura della Campagna avrebbero avuto immensità di gente armata, però a sola difesa de' loro nativi Paesi, delle loro Vite, Famiglie, e Proprietà. Se però di una tal gente si aumentavano le Forze degli Alleati, arrischiavano di averne molto minor numero di quelle dell'anno precedente, cioè delle Truppe regolate. Il Re di Prussia fece presentare al Circolo del Basso Reno una Memoria concernente la dimanda, che faceva ai sei Circoli dell'Imperio i più esposti ai danni della guerra. Pretendeva adunque, che la sua Armata dovesse essere approvigionata di 41965. Razioni, ed 82154. Porzioni al giorno preffigendone il valore in denaro ascendente a tredici milioni di Fiorini dell'Impero all'Anno, attesa la scarsezza attuale delle provigioni. E quella Memoria fu presentata alla Dieta di Ratisbona, dove incontrò le maggiori difficoltà.

Dava la Massa Germanica molto pensiero ai Convenzionali, tanto più che avevano dovuto far passare alla loro Armata del Nord alquante Truppe di quelle del Reno, e della Mosella, onde, dicevano essi, il Jourdand potesse eseguire il suo Piano di

pe-

penetrare nella Belgica, ma a vero dire perchè si trovavano troppe Truppe Austriache a fronte, ed il Belgico stesso si era ai confini armato in massa. Diminuite dunque le due Armate, si fecero passare a queste quasi tutte le Soldatesche dell' Armata del Varo, e della Contea di Nizza. Per accelerare simile traslazione si effettuò in Vetture di dieci Divisioni, di fresco inventate, e correnti quanto la Posta.

Frattanto il Prussiano Monarca replicò le sue dimande, e pose in vista, che non v' era tempo da perdere in discussioni; quindi l'Elettore di Magonza convocò a Francfort gli sei Circoli più esposti alla invasione Francese, cioè a dire quelli di Baviera, di Svevia, di Franconia dell' alto Reno, del Reno elettorale, e del basso Reno; e comparve in que' momenti una lunga Relazione, replicante, è vero, quanto sapevasi circa i motivi, e le direzioni della ritirata dell' Esercito combinato, ma vieppiù giustificante la condotta del Duca di Brunswich, del Maresciallo di Mollendorff, e delle Truppe Prussiane, sostenendovisi, che ad essi, o ad esse non poteva attribuirsi l'intempestivo abbandono delle conquiste fatte nell' Alsazia e dell' aversi resi non agiati li Quartieri d'Inverno.

I Francesi giammai non cessarono d' inquietarli, e singolarmente a Mundenheim, a Lautern, ad Hirseheim, ed a Reichenbach, poichè Pirmasens, e la Città di Due

Ponti era ancora in loro potere. Vi avevano però tutto consumato, e non vi rimaneva più nemmeno l'occorrente per vivere, nè vestirsi. I due Castelli del Duca erano stati rovinati al di dentro, ed al di fuori.

Disposizioni dell' Armata Francese a Reno.

La loro Armata del Reno comandata da Moche era divisa in tre Corpi. Il primo, che formava l' Ala sinistra aveva il suo Quartier Generale a Neustadt, inviando sempre patuglie fino a Tarchein, ed estendendosi dalla Vallata di Neustadt fino a Franckstein, Tripstadt, e Kayserlautern. Il secondo Quartier Generale a Scitheffer-stadt occupava la riva del Behbach. Il Generale Desaise comandava la Vanguardia, e molestava i Posti Austriaci da quella parte. Il terzo Corpo, il quale era il principale, e che dal Moche era comandato in persona, copriva il Reno ai Contorni di Spira, e di Gemersheim tenendo il Quartier generale nel Convento di Hombach, trasferito dopo a Kirchweiller ad una lega di Neustadt. I Convenzionali a Spira, e Germersheim erano comandati dal General Delmas. L' Armata poi della Mosella si era avvanzata verso Thionville bordeggiando il Blisse, il Sarra, e la Mosella. La Guarnigione di Manheim era di dieci mille uomini di Truppe Bavaro Palatinate, ed Austriache; avendo il Generale Browne preso il Comando dell' Armata Austriaca in luogo del Wallis; e ciò come più anziano Tenente Generale.

Cabale, e discordie nell' Imperio.

Eravi nell' Imperio stesso Germanico chi ten-

tentava di spargere zizanie vantaggiose ai Francesi. Dicevasi, che si volevano secolarizzare gli Vescovati di Erbipoli, e di Bamberga, e forse di Magonza, Spira, Worms ed altri. Si aggiungeva, essere i due primi destinati ad accrescere i Domini Prussiani nella Franconia, e queste voci si accreditavano ognora maggiormente dalla costante massima di Federico Guglielmo II., che le sue Truppe, impiegate alla difesa dell'Imperio, fossero da questo mantenute; onde facevasi dai maligni credere, che con quella secolarizzazione si volesse compensare quel Sovrano. Il Ministro pertanto di Prussia a Francfort diede a tali dicerie una delle più forti smentite con una dichiarazione diretta all' Assemblea de'Circoli: „ Avere S. M. Prussiana inteso con „ dispiacere la voce tanto generalmente di- „ vulgata, che la M. S. disegnasse di ren- „ dersi Padrone di diversi Paesi dell' Im- „ perio. Ch' ella dichiarava espressamente, „ giammai averne avuta la intenzione, nè „ in genere di ledere in punto alcuno li „ diritti de' Stati Germanici; Confedera- „ zione, i cui legami sempre gli sarebbe- „ ro sacri; ma che attendeva in compen- „ so, che l'Imperio farebbe tutti i suoi „ sforzi, affine d' indennizzare le spese, „ che la M. S. aveva fatte, ed ancora fa- „ ceva per difendere l' Alemagna contro „ un pericoloso inimico.

Giustificazione del Re di Prussia.

Trattavasi dunque di questo importantissimo affare, il quale aveva due oggetti prin-

principali, uno favorito dalla Corte di Vienna, l'altro da quella di Berlino, la quale non pensava molto vantaggiosamente riguardo al primo, ed era l'Armamento degli Abitanti ne' Paesi minacciati dai Francesi. Sembrava, che la Corte Imperiale si rimettesse intieramente al Patriottismo Germanico, e di persuadersi, che qualunque conseguenza fosse per avere questa imitazione dell'esempio Francese, non sarebbe ingannata nella sua espettazione. S. M. Prussiana al contrario vi vedeva molto pericolo; e non occultava la sua disapprovazione di questa specie di levata in massa alla Dieta di Ratisbona, nè presso i circoli interessativi, e credevasi, che farebbe una forte Protesta. Scorgevasi, che le Forze, sulle quali si metteva l'Imperio per una tal Massa, erano immense, giacchè il solo Circolo di Svevia aveva già levati quaranta mille Uomini di Milizia Provinciale oltre a tutti gli altri Uomini di quel Paese, atti al servizio dai 18. agli 50. anni ai quali le armi erano state distribuite; ed oltre a mille cinquecento cacciatori, provviste tutte queste Truppe della necessaria Artiglieria, Munizioni, Tiragli, e cassoni. Fece il Re di Prussia, che il suo Ministro verbalmente facesse conoscere il pericolo dell'universale armamento, insistendo, perchè si decretasse il mantenimento delle Truppe Prussiane, altrimenti queste, a riserva della Quota dovuta, si ritirerebbero dal Reno; che si opponeva all'armamen-

Le Corti di Vienna, e di Berlino discordano riguardo alla Massa Alemanna.

mento generale, perchè si toglierebbero gli Agricoltori alle campagne, onde l'Imperio sarebbe in penuria; che non eranvi armi bastanti da dare a tali nuove Milizie, nè si poteva tanto all' infretta ammaestrarle, la esperienza delle due campagne precedenti ben avendo fatto conoscere, che ci volevano soldati buoni, e bene esercitati per poter far fronte, ed infine essere cosa perigliosissima l' unire una massa di gente d' idee tanto differenti sopra la forma de' Governi onde potrebbero nascere discordie, non solamente fatali alle Armate, ma ancora alla Costituzione stessa dell' Imperio.

Queste dichiarazioni furono molto bene sostenute, e maneggiate dai Ministri Prussiani, ed il Re fece intendere, che diminuirebbe in parte le sue pretese, onde finalmente venissero accordate, poichè urgente ne diveniva ogni dì più la decisione de' Principi opponenti, uno de' quali, già dichiarato, era l' Elettore Palatino; quantunque non ignorasse, che contro Lui inveivasi continuamente nelle Sessioni della Convenzione Nazionale Francese, e che per conseguenza si avevano di mira i di lui Stati.

Quando dunque non si potesse accordare quanto dimandava Federigo Guglielmo II., era per succedere un grande sconcerto nel Piano fissato dalla campagna, attesa la mancanza delle Truppe Pruss. Le dimande erano così espresse in questa *Memoria*. Tutta la Germania, e tutta la Europa cono-

sco-

scono l' insigne sagrifizio, che S. M. Prussiana da due anni ha fatto per la salvezza, difesa, e protezione dell' Imperio, dopo che il supremo suo Alleato, l' Imperatore, e l' Impero Germanico sono stati a viva forza, e con infrazione dei Trattati di pace strascinati in guerra dalla Francia. S. M. Prussiana espose ai rischj di questa guerra la sua sagra Persona, i Principi della sua Casa, con esercito numerosissimo, ed infinito sangue Prussiano è stato sparso negli assedj, e nei ricuperi di Città importanti, e nella liberazione di Paesi limitrofi all'Imperio, già occupati dal nemico. Tutte queste cose hanno recato a S. M. un immenso dispendio, tanto più, che non sui confini de' suoi Stati si è fatta la guerra, ma in rimote contrade, vuote quasi tutte per gran carestia di vettovaglie. Queste circostanze hanno naturalmente scemate le forze della Monarchia Prussiana a proporzione assai più che delle Potenze più vicine alla Francia: onde S. M. si trovò costretta fin da alcuni mesi a manifestare agli Alleati, che quando da essi non le venissero somministrati de' mezzi sufficienti per la terza campagna, essa sarebbe fuor di stato d' impegnarsi; e che per ciò si vedrebbe sforzata a richiamare la maggior parte de' suoi Eserciti. Ciò diede luogo a negoziazioni colle Potenze Alleate; e intanto non si apparecchiarono i magazzini, e le provvisioni necessarie per la vegnente campagna, poichè il Re di Prussia

non

non poteva più addossarsi questa spesa. In questa situazione erano le cose, quando accaddero sul Reno i nuovi colpi tanto pregiudicievoli alla causa comune, e all' interesse della Patria. La trista necessità della ritirata dell' Armata Cesarea comandata da VVurmser ebbe una conseguenza dannosa anche per l' Esercito Prussiano, il quale dovette abbruciare, e distruggere esso medesimo, perchè non cadesse in mano del Nemico, la grande provvisione, che in parecchj magazzini s' era fatta di foraggi, e vettovaglie d'ogni genere. Per questo caso l' Esercito del Re fu ridotto agli estremi; e S. M. si vide obbligata a dichiarare pubblicamente a tutto l'Imperio, che quando non venga altronde procurato mezzo pel mantenimento del suo Esercito, essa non potrà contribuire senza la totale ruina delle forze Prussiane alla continuazione di questa infausta guerra, almeno coll' energia fin qui mostrata; e che dovrà richiamare le sue truppe ne' proprj Stati. Ora parlandosi del mantenimento necessario all' Esercito Prussiano, esso potrebbe consistere in questo, che l' Imperio, per la cui sicurezza, e salute la terza campagna dovrebbe essere fatta, s' incaricasse dal primo di Febbrajo del corr. anno di quanto occorre al sostentamento dell' Esercito Prussiano, i cui bisogni giornalieri sono delle 41, 966. razioni, di 82, 154. porzioni: che perciò venisse tosto messo in deliberazione questo punto, e concluso; stabilendo la

ri-

ripartizione del quarto sui Circoli a norma della matricola universalmente accettata, e sul piede de' mesi Romani. E quando un tale progetto voglia abbracciarsi, chiede S. M. che in tanto che si conclude i sei Circoli anteriori più fertili, e più degli altri esposti, cioè la Baviera, la Svevia, la Franconia, l'alto, e basso Reno, e la VVestfalia si addossino di tale sostentamento colla somministrazione de' generi in natura. Del che tanto più S. M. si lusinga, mentre il suo esercito può essere considerato come parte dell' Armata Imperiale, e come forza proteggente l'Imperio. Che se i Circoli non acudissero alla proposta, e non si mettessero ad eseguirla, verrebbe effettuata la necessaria, ed inmutabile risoluzione di S. M. di richiamare cioè ne' suoi Stati la maggior parte del suo Esercito. Ma allora l'Imperio Germanico sarebbe abbandonato a se stesso; e una gran parte degli Stati Germanici verrebbe miseramente innondata da una Nazione, che rovesciando tutte le Costituzioni, e distruggendo tutte le proprietà non lascia dietro di se, che ruina, e desolazione. Per evitare un tanto male non evvi altro riparo, che di accettare le proposte di S. M. Per ciò sono particolarmente richiesti tutti gli Ambasciatori, e Ministri Residenti alla Dieta, onde ne dieno sollecito ragguaglio ai loro Supremi, ed Alti Principi; e così il rilevantissimo negozio venga esposto al più presto in Dieta, per ottene-

tenere un Decreto generale, e bastantemente fondato, che appaghi appieno le giuste brame di S. M. Prussiana".

I Prussiani sono per rigattriare.

Un grosso Corpo di que' Prussiani dopo la metà di Marzo defilò lungo il Reno verso la VVestfalia per occupare la Riva del Reno tra Bonna, e Colonia. Tanta commozione produsse un tale retrogrado movimento, che l' Elettore stesso di Colonia fece trasferire in salvo appunto nella VVestfalia i suoi Archivj, e Truppe Austriache passarono a Coblence, e nell' Elettorato di Treveri ad empire il vuoto lasciatovi dai Prussiani. L'Armata dell' Imperio Germanico sollecitò a formarsi sempre più numerosa, e ne fu dato il comando in Capite al Felt Maresciallo Principe Alberto di Sassonia Teschen, e sotto di lui a comandare la Fanteria il Generale Principe di Hohenlohe Kirchberg; e la Cavalleria agli ordini del Generale Conte VVenceslao di Colloredo ed inoltre i Tenenti Generali, o, Tenenti Felt Marescialli dell' Imperio, Conte di Herbach, e Principe Ferdinando di VVirtemberg; dimanierachè, secondo i rispettivi Privilegi, il Colloredo, e l' Erbach furono nominati per parte dei Cattolici; l' Hohenlohe, ed il VVirtemberg per quella de' Protestanti. Tutti i circoli dovettero dare, non in denaro, ma in effettivi soldati le loro triplici Quote, e dopo tante difficoltà si trovò l' Armata Imperiale formata; il doversi pensare agli Stati proprj ne era stato il

Nocive conseguenze.

Finalmente si forma l' Armata Imperiale.

gran

gran movente. Si conobbe ognora più indispensabile la leva in massa di tutti gli abitanti, quantunque tuttora il Re di Prussia la sostenesse poco profittevole, e pericolosa per i Principi Germanici. Ciò fece conoscere ai sei Circoli con una dichiarazione verbale fatta fare verbalmente dal Conte di Soden suo Ministro, contenente in sostanza; che allor quando fu fatta all' Assemblea della Dieta la proposizione dell' Armamento generale dei sudditi dell' Imperio, il Re suo Sovrano aveva rappresentato contro queste misure delle difficoltà sì essenziali, che non avrebbe potuto aspettarsi, che questa proposizione fosse portata a conclusione. II. che per questa cagione S.M. si trovava nella necessità di esporle di nuovo ai 6. circoli anteriori, aggiungendo „ che se i detti Circoli non possono determinarsi a mettere la detta conclusione in pieno effetto, S.M. sarebbe forzata, benchè ciò sia contro sua voglia, a ritirare le sue truppe, non potendo esporle al pericolo, che risulterebbe verisimilmente dalle misure prese. Che i motivi, i quali S.M. oppone di nuovo all' armamento generale degli abitanti e sudditi dell'Imperio, sono i seguenti: I. Perchè impiegando le braccia dei coltivatori contro il nemico, l'agricoltura, e perciò le sussistenze ne soffrirebbero. II. Perchè non vi sarebbero armi abbastanza per somministrarle a tutta questa gente. III. Perchè è impossibile agguerrire in così poco tempo i sudditi dell' Imperio

in

in modo da ripromettersene dei buoni effetti. IV. Perchè necessariamente dovrebbero abituarsi alla buona tattica le nuove truppe, atteso, che nelle due passate campagne si è veduto, che ci volevano dell' eccellenti truppe per far fronte ai nemici. V. Perchè indipendentemente da tali motivi, ed in un tempo di turbolenze, in cui i Francesi non trascurano di servirsi delle più piccole occasioni in loro vantaggio, è assai pericoloso di riunire una massa di Uomini, le di cui idee sulle forme di Governo son varie forse quanti sono gl' individui, dal che ne potrebbero nascere delle fatali dissensioni.

Risoluto il Monarca Prussiano di non lasciar al Reno sennon la sua Quota di Truppe lo rimanifestò, con questa memoria fatta rimettere dal Conte di Dolm altro suo Ministro al Circolo del Basso Reno, e di Westfalia.

Dichiarazione Prussiana.

„ La guerra senza esempio, che il Re ha sostenuta per due campagne contro la Francia, in paese lontano, già quasi esausto di viveri, con far sortire dai suoi Stati somme enormi di denaro, una tal guerra ha dovuto necessariamente minare le forze della Prussia in una proporzione ben più grande di quelle delle Potenze più vicine alla Francia. S. M. si trova perciò assolutamente impossibilitata a cooperare coi soli suoi mezzi ad una terza campagna in una maniera sì attiva, come ha fatto finora. Si vede anzi costretta a ritirare tra po-

che settimane le sue Truppe dalle Frontiere dell'Imperio Germanico da lui sinora sì ben protetto, e difeso, e di farle rientrare ne' suoi Stati, se non si pensa al loro mantenimento. Il Re ha già da qualche mese proposto questo affare alle Potenze coalizzate; ne sono venute in seguito delle negoziazioni, ma il loro risultato non può essere sì pronto, quanto la necessità di cominciare la campagna. La incertezza in cui si trova S. M., se prenderà ulteriormente parte alla guerra, e nell' impossibilità di far le disposizioni necessarie per provvedere le sue Truppe ha fatto proporre, che l'Imperio unito s'incarichi del mantenimento della sua Armata, e che si faccia su di ciò una pronta decisione, non dubitando che l'Imperio unito non sia per riconoscere che non si può più pretendere da S. M. Prussiana, che continui più a lungo con le sole sue Forze, e con gran pregiudizio de' suoi Stati i sacrifizj, che ha fatti sinora con tanto disinteresse, e patriotismo; ma che all' incontro, dopo la morte di tanti Prussiani per la difesa dell' Imperio, dopo che S. M. medesima, e i Principi della sua Casa si sono esposti a tanti pericoli, gli Stati dell' Imperio, ad esempio di S. M. concorreranno con tutti i mezzi ad allontanare il pericolo, da cui sono minacciati. Quantunque S. M. sia persuasa, che la decisione della Dieta sarà conforme al suo desiderio, pure, siccome la di lei decisione richiede maggior tempo di

quel,

quel; che permette l'attuale urgenza, l'unico mezzo sarebbe, che li sei Circoli anteriori, più esposti al pericolo, e più bisognosi di protezione, cioè quelli di Franconia, di Baviera, di Svevia, dell'Alto Reno, del Basso Reno, e di Westfalia s'incarichino provisionalmente dal primo di Febbrajo, sotto riserva della decisione eventuale della Dieta, di mantenere l'Armata Prussiana con la giornale somministrazione di 41966 razioni, e 82154 porzioni, con la necessaria legna, paglia, vetture, ec., e che dopo la decisione della Dieta ricevano dagli altri circoli una proporzionata buonificazione in denaro. Mentre il sottoscritto ha l'onore di raccomandare con la più grande confidenza questo affare al patriotismo dei due Alti Conciderattori, deve altresì dimandare che sia convocata di nuovo l'Assemblea del Circolo per spedire una Deputazione a Francfort, dove quanto prima si aprirà l'Assemblea, e intanto aspetterà la loro Dichiarazione per farne il Rapporto alla sua Corte.„

Niuna impressione avendo fatta neanco questa memoria, il Generale Kalkreuth accellerò la ritirata delle sue Truppe, lasciando a Magonza, e sull'Alto Reno un Corpo di sei Reggimenti di Fanteria, quattro di Cavalleria, tre Battaglioni di Fucilieri, e cinque Batterie. Il Re ne avvisò con sua Lettera il Principe di Saxe Coburgo, onde potesse regolarsi. "Io non mancò, gli scrisse, di avvertirvi con la presente che il gi-

Condotta del Re.

ro delle Negoziazioni finora fattesi, m' indusse ad ordinare al mio Felt Maresciallo di Mollendorff, che lasciando addietro ventimille uomini sotto gli ordini del Generale Kalkreuth, abbandoni Magonza con il rimanente della mia Armata, che vi si trova, e che debba marciare, scendendo il Reno, fino a Colonia. In conseguenza vi prego di prendere misure tali, che la partenza della più considerabile parte delle mie Truppe non produca avantaggi all' inimico, ma che piuttosto la Fortezza di Magonza, e l' Imperio in generale restino al coperto contro gli attacchi nemici. Comecchè sarà necessario di fare delle disposizioni affine di procurare alle Truppe, che si porranno in marcia, i viveri, che loro abbisognano nel loro cammino verso Colonia, non partiranno tutte in una sol volta, ma in più Divisioni; onde voi avrete abbastanza tempo per prendere le misure opportune „.

Le sue Truppe ritornano al Reno.

Erano già le Truppe Prussiane oltrepassate in parte il Coloniese, quando, giunte a Schewalbach ebbero ordine di più non marciare. Ritornarono in Aprile alle rive del Reno, e terminata ai primi di Maggio la loro Congiunzione con gli Austro-Imperiali, concertate furono le Operazioni, anco del Corpo degli Emigrati Francesi, comandato dal Principe di Condè. Tali disposizioni cagionavan picciole Azioni guerresche, ma di niuna conseguenza. Bensì dovevano attendersene di strepitose, essendo quell'

quell' Armata Combinata delle più formidabili. Conoscevano i Francesi stessi di doverne temere decisive intraprese, e di non poter far fronte in Campagna, come fatto lo avevano con tanto felice esito nell' anno antecedente. Quindi si ristrinsero alla difesa delle piazze forti, e tanto più era ciò indispensabile quanto che dall' Armata del Reno si era dovuto distaccare Truppe in rinforzo di quelle del Nord, a cui era affidata la salvezza di Parigi stessa. Non era dunque allora l'Armata Francese della Mosella sennon di poco più di trenta mille uomini, i quali si estendevano da Spira fino a Kaissers Lautern, e di là fino a Thionville.

Partecipò il Re di Prussia alla Dieta dell' Imperio che il Felt Maresciallo Mollendorff resterebbe a difesa dell' Alemagna. Una tale risoluzione erasi accordata con una Convenzione Stipulata all' Aja tra il Re di Prussia, e le due Potenze Marittime essendosi con la medema impegnato il Re di Prussia di mantenere, e far agire un' armata di sessantadue mille uomini, compresa la Truppa Sussidiaria, che tali Potenze potevano da lui pretendere il nome de' Trattati. Le Potenze marittime in iscambio accordarono a quel Sorvano un Sussidio di cinquanta mila lire sterline al mese, incominciando dal primo Aprile fino a fatto Novembre del 1794; trecento mille lire Sterline per le occorrenti spese per rientrare in Campagna l'Armata Prussiana, cento mila

Sussidiate dalle Potenze Marittime.

di simili lire terminata la Campagna per le spese del ritorno della Truppa, e cento mille al mese per il Pane, e Foraggi; cosicchè tale Sussidio per gli otto mesi che doveva durare il Trattato fu di un milione sei cento mila lire Sterline; restando riserbato alle Potenze suddette di poter rinnovare il Trattato stesso, quando le circostanze lo richiedessero.

Stato degli Affari nell' Imperio.

I passi fatti dalle Corti di Vienna, e di Berlino presso la Dieta dell' Imperio erano stati più volte esaminati, ma tali aveanvi trovate apposizioni, e tanta lentezza di Risoluzioni, che tuttora erano indecisi. Gli Elettori di Magonza, e di Sassonia, ed i Langravj di Assia Cassel e di Assia Darmastadt gli facevano conoscere indispensabili, insinuando, che il Corpo Germanico era stato sforzato alla guerra. Ramentarono gl' Imperiali le Vittorie, ed i vantaggi riportati sul Roer, sul Reno, sulla Mosa, sul Sarra, quasi continuamente dal primo Maggio 1793. fino alla presa delle nostre piazze. Rappresentarono che tali disfatte, e perdite continuate non hanno potuto rimettere in sentimenti più giusti, e più umani i loro nemici; che al contrario i suoi Decreti tirannici per la Levata in massa gli procurarono una superiorità di Forze, la quale con una maniera affatto nuova di guerreggiare, aumentava i pericoli, e gli inconvenienti di una onorosa guerra, e sembrava rendere indispensabile l' Armamento generale

rale di tutti gli abitanti della Frontiera, come già s'era fatto ne' Paesi Bassi, e nell' Austria Anteriore, particolarmente nella Brisgovia. Quindi il Capo dell'Imperio dimandava agli Stati Germanici, che si confederassero con un' Armata Generale degli abitanti della loro Frontiera, e che si effettuasse triplice la Quota, che doveva dare ogni Stato.

Quasi tutti i Principi fanno degli armamenti straordinari.

Primo fu il Duca di Wirtemberg ad aderirvi non solamente, ma ancora a levare la gente in massa, ed armarla ne' suoi Stati. A sostenere tali Deliberazioni contribuiva più di tutti il Re di Prussia col promettere di avere al Reno un' Armata di ottanta mille uomini quando però fossero mantenuti dai Circoli dell' Imperio, giacchè i Francesi facevano la guerra a questi, e non già agli Stati Prussiani; ne annotava quanto occorreva per la soldatesca, e per i Cavalli, e questa spesa ascendeva a venti milioni di Fiorini. Onde acconsentissero, l'Imperatore pospose il Diritto, che aveva di esigere una Contribuzione dagli Stati dell' Imperio per il mantenimento delle Truppe Austriache impiegate alla difesa del medemo, acciò tutto fosse dato ai Prussiani, onde la loro Armata non retrocedesse alla Patria.

Altri dissentono dalle spese straordinarie.

Non valsero queste forti insinuazioni. Alcuni de' Principi dissentirono, perchè i loro Stati, invasi dai Francesi, avevano infinitamente sofferto; altri adducevano differenti ragioni, ma finalmente concreta-

rono la formazione dell'Armata Confederata dell'Imperio Germanico con la triplicata Quota. Il Decreto dell' Imperatore si pubblicò il dì 20 Marzo con la notificazione, che ne aveva nominato per Comandante il Duca Alberto di Saxe Teschen: aggiunta, dopo l'altra (accompagnata da un legale eccitamento dell' Elettore di Magonza, come gran Cancelliere dell'Imperio stesso) sempre più facendo conoscere la necessità di ritenere l' Armata Prussiana di già in mossa per allontanarsi dalle circonvicinanze del Reno, ed anzi da tutta la Germania, e di prendere un Corpo al Soldo dell' Imperio. Avevasi lusinga di conciliare in tal guisa tutte le vertenze, e tanto maggiormente era sperabile, quanto che già le Corti di Vienna, e di Londra, e de' Stati Generali di Olanda erano quasi del tutto disposti agli opportuni Sussidj per il rimanente della Prussiana Armata. Che lo fossero, dimostravalo l' essersi in Aprile dalle Truppe Prussiane retrocedenti fatto alto nel Coloniese fin dove erano arrivati con i loro Magazzini, e questi pure venirono rispediti al Reno.

Doni volontarj de' sudditi Austriaci.

Se tanto adopravasi l' Augusto Francesco II, onde l'Imperio concorde, e per conseguenza, con solido vigore continuasse la guerra, non se ne disponeva meno ne' suoi Stati Eriditarj, con allestimenti i più formidabili forse di quanti mai abbia avuti la Casa di Austria. Forze tanto numerose esigevano neccessariamente una spesa enorme

per

per porle in azione, e mantenerle. Per tutto l' anno 1793 non erasi posta imposizione alcuna in alcuna delle Provincie Austriache. Aveanvi supplito in gran parte Contribuzioni Volontarie, e si valutarono, senza contare le Provincie Belgiche, a tredici milioni di Fiorini nel detto Anno. Molti Grandi, ed altre persone avevano sacrificata la loro Argenteria e l' Imperatore stesso aveva fatto trasportare alla Zecca tutto il Vasellame, di cui servivasi alla sua Corte, non potendo avere per l' avvenire sennon Porcellane. Vi aveva spedito anco quel servizio d' oro, che l' Imperatore suo Avo Francesco I. aveva fatto fare, e cui stimavasi tre milioni. Ma nè i soccorsi de' Cittadini, Amici della patria, nè la più severa economia potevano bastare alle spese di una guerra, della quale non trovasi esempio nella Storia. In conseguenza, oltre a molte spese, che si soppressero alla Corte, riconobbe l' Imperatore Re la necessità di una Contribuzione per la guerra su le Classi de' Cittadini ma che non fosse di peso a quelli, che impiegar dovevano il loro lavoro, e la loro industria per mantenersi.

Economiche misure alla Corte di Vienna.

CA-

CAPITOLO II.

Campagna militare nelle Fiandre, e nelle Provincie contigue. Barbare scorrerie de' Francesi. Disposizioni, ed Aspetto della nuova Campagna. L' armata Austriaca entra ne' Territorj Francesi. Sanguinose Azioni nel Luxemburghese, e nelle Fiandre. Consecutive Battaglie, e Vittorie delle Truppe combinate. Conquista di Landrecy. Il Cambrese, e la Picardia scorse dagli Austriaci. Inaugurazione del Vittorioso Augusto Francesco II. in Duca del Brabante. Fatti d' Armi nella desolata Westfiandra.

Campagna Militare nelle Fiandre, nella Picardia, e nelle Provincie limitrofe.

SE corse a rivi il sangue lungo le sponde del Reno, e della Mosella, non solamente de' guerreggianti, ma ancora de' sfortunati abitatori di quei circonvicini paesi, non ne furono meno irrigati i terreni Hannorj, Fiaminghi, ed i Limitrofi a questi, come narrano i Tomi de' due ultimi Anni e singolarmente quello dell' ultimo Quadrimestre del 1793. Alle Frontiere de' Paesi Bassi stavano in Gennaro susseguente accantonate le Armate de' Francesi, facendo bensì de' movimenti per assicurarsi i rispettivi Quartieri, e coprire i paesi dalle reciproche invasioni. Seguivano queste a eseguirsi dai Convenzionali, staccandosi dalla loro Fiandra, e scorrendo ne' Territorj Austriaci, rapinando tutto ciò, che po-

Nord o Tramontana

Ovest, o Ponente

Est, o Levante

Sud, o Mezzodì

TEATRO DELLA GUERRA NELLE FIANDRE AUSTRIACHE E FRANCESI

VENEZIA MDCCXCIV
Presso Antonio Zatta e Figli
Con Privilegio dell'Eccmo Senato.

INGHILTERRA

LA MANICA

STRETTO DI CALAIS

NORMANDIA

ISOLA DI FRANCIA

PAESI BASSI AUSTRIACHI

PAESI BASSI FRANCESI

PICARDIA

ARTESIA

HAINAUT

FIANDRA

BRABANTE

NAMURESE

LUSSEMBURGO

PAESE DI LIEGI

PAESE DI TRIERI

PAESE DI MAGONZA

PAESE DI COLONIA

PAESE DI CLEVES

PAESE DI GULICH

PAESE DI LIMBURGO

PAESE DI MALINES

PAESE DI LUTTICH

PAESE DI STAVELO

PAESE DI MONTJOIE

PAESE DI LOSSEN

PAESE DI DALHEM

PAESE DI FAUQUEMONT

PAESE DI HERSTAL

PAESE DI HUY

PAESE DI CONDROS

PAESE DI FURNES

PAESE DI BERGHES

PAESE DI BOLLANDUCCO

PAESE DI BOIS LE DUC

PAESE DI GRAVE

PAESE DI CUYCK

PAESE DI RUREMONDA

PAESE DI VENLO

PAESE DI MASTRICH

PAESE DI GRONSFELD

PAESE DI DALEM

PAESE DI VALKENBURG

PAESE DI DALENBROECK

PAESE DI HERZOGENRATH

PAESE DI MONTENACKEN

PAESE DI FALKENBURG

PAESE DI MONTFORT

PAESE DI HILLEN

PAESE DI GUELDRES

PAESE DI ZUTPHEN

PAESE DI BOMMEL

PAESE DI BETUWE

PAESE DI TIEL

PAESE DI BUREN

PAESE DI LEERDAM

PAESE DI VIANEN

PAESE DI ARKEL

PAESE DI GORCUM

PAESE DI HEUSDEN

PAESE DI ALTENA

PAESE DI GERTRUYDENBERG

PAESE DI BOIS LE DUC

PAESE DI OSTERWYCK

PAESE DI BOMMEL

PAESE DI BETUWE

PAESE DI TIEL

PAESE DI BUREN

PAESE DI LEERDAM

PAESE DI VIANEN

PAESE DI ARKEL

PAESE DI GORCUM

PAESE DI HEUSDEN

PAESE DI ALTENA

PAESE DI GERTRUYDENBERG

PAESE DI BOIS LE DUC

PAESE DI OSTERWYCK

potevano rintracciare, desolando le Campagne, ed i Villaggi, ciò loro costava continuo spargimento di sangue, poichè i Campagnardi, soccorsi per quanto era possibile nelle distanze di quella Linea confiniaria, ed armatisi rispingevano i loro nemici come più d'una volta avvenne dalle parti d' Ypres, e di Properingue. Queste però venivano ognora più infatuate dalla avidità delle prede, dalla penuria di viveri, e dalle entusiastiche esortazioni de' loro Comandanti. Facendo la revista il Generale Jourdan di tutta la sua Armata del Nord perorò la Guarnigione di Lilla.

Quella soldatesca fece esuberanti applausi al suo Discorso, cui ripetuto negli altri Appostamenti, si mostrarono tutti quei volontarj pronti a penetrare a costo della loro vita, e malgrado l'Invernata nel Tornese, e nella VVest-Fiandra. Erano per altro in molto cattiva situazione per i viveri, poichè verso il fine di quel mese gli Accantonamenti Austriaci delle circonvicinanze di Valenciennes, e di Quesnoy si erano maggiormente avanzate a Landrecy, e Buchain, circuendo ambedue quelle Città, non permettendo per altro il rigore della stagione di totalmente bloccarle. Dovettero adunque ritornare ai loro Posti, non senza però di essere dai Francesi molestati. Furono allora meno difficili ai Convenzionali le loro scorrerie anco nel Navarese, nelle Ardenne presso Dinant, e Chacheroy, Maubege, e la Sambra. Al primo at-

attacco la grande superiorità de' Francesi superava i Posti avanzati Austriaci, ma accorrendo dai Posti vicini altre Truppe, venivano fugati, e bene spesso perdevano centinaja di que' carri che conducevano seco loro vuoti per riempirsi di bottino.

Gli Austriaci se ne vendicano.

Le Truppe leggiere Austriache ne' primi giorni di Febbraro si vendicavano con penetrare ne' Francesi Territorj, e col duramente trattarli, ma formati dai Convenzionali de' campi volanti sui confini della Piccardia, e nel Cannese, dovettero quelle Truppe rallentare il loro ardore nè più avanzarsi verso Cambray, Suisa, e San Quintin.

Disposizioni per la grande apertura della campagna.

Continuava questa picciola guerra, quando si approssimava il tempo delle grandi, e decisive operazioni. Gli uni, e gli altri già trasferivano i loro magazzini interni, si rompevano strade, onde renderle impraticabili al respettivo nemico; all' incontro si faceva prendere altro corso alle acque, e si erigevano Argini per facilitare le meditate marcie, sopratutto per la Artiglieria, tanto copiosamente indivisibile da ogni Reggimento nel moderno modo di combattere. Si demolivano Fortificazioni di que' luoghi che si credeva di non poter difendere senza remora delle intraprese, e si rifortificavano le altre più esposte, e più difendibili. Il Maresciallo Principe di Saxe-Coburgo trasferì il suo Quartier Generale prima a Valenciennes indi più avanti, ed aveva fatte le più intelligenti, le più saggie dis-

po-

posizioni per coprire i paesi Bassi Austriaci, il Liegiese, ed il Luxemburghese; Regioni che dovevano al suo valore, alla sua prodezza, alla sua direzione, quella libertà resa ad esse, quando discaccionne i Francesi comandati dal Dumourier, che le avevano invase. Il famoso Colonello Mack, tanto segnalatosi in quella, ed in tutte le altre occasioni, secondava il Coburgo con disporre tutto ciò, che servire, o contribuire poteva alla esecuzione del piano di Campagna, formato, ed approvato da tutte le Corti Alleate. Questo prode Uffiziale non era che un semplice Foriere nel Reggimento di Fanteria di Preis, quando quel Corpo si portò ne' Paesi Bassi unito alle Truppe destinate ad eseguire il progetto di Giuseppe II. di attaccare la Olanda. Il suo Reggimento passò dopo nell' Ungheria per servire contro i Turchi. Ivi spiegò condizioni tanto rare, e sì grande intrepidezza che il celebre Generale Laudon lo riputava degno della sua stima, e della sua confidenza; godendo in appresso tutta quella del Principe di Coburgo.

Elogio del Colonnel Mack.

Erano opportuni tutti gli possibili antivedimenti, poichè l' Armata Francese si estendeva da Thionuille fino al Mare, ed una delle sue Colonne si era avanzata a Landrecy. Lilla aveva venticinque mila uomini, e la metà ne guerniva Dovay. Il Generale VVan-Damme tenendosi col suo considerabile Corpo di Truppe sotto Dunkerque minacciava le Città marittime Austriache

Vicende nelle due Fiandre.

che della Fiandra, fralle quali Ostenda per il suo florido commercio era per i Francesi un oggetto di gelosia, ma gli Austro-Angli avevano innondati i dintorni di Nieuport, e di Turnes, onde coprirle; bonificandovi agli Abitanti gli danni di alcuni milioni che perciò ne risentivano, trasportata la loro grossa Artiglieria Francese da Ath, e Tournay nelle vicinanze di Maubege, piazza che veniva ognora più ristretta dal Principe di Hohelohe. I Convenzionali rifortificavano il famoso Campo di Cesare per ritirarvisi occorrente in quel posto, tanto forte, che copriva le due piazze di Cambray e Bouchain. Un altro considerabilissimo Campo disegnarono dinanzi a Landrecy, ed Avesozes in mezzo Circolo. Quello della Madalena sotto Lilla era occupato dalla maggior parte della Guarnigione di quella Città, e l' altro di Cassel era stato rinforzato.

S' approssimava dunque alla metà di Marzo il momento dell' apertura della Campagna, ed i differenti Corpi delle Truppe variavano posti, ma solamente per renderli più regolari, e più forti. Tali movimenti cagionavano qualche sanguinoso incontro non decisivo di alcun Posto, ma dimostrante ch' erano per battersi quelle Nazioni con valore, e coraggio, ma con non meno di animosità.

Nota delle Armate.

Numerosissime erano quelle Armate. Si numerò in que' giorni la Austriaca di ottanta mille uomini di Fanteria, e venticinque

que mille di Cavalleria, trecento cannoni, in una posizione meno circolare, più concentrata, e per conseguenza più a portata di soccorrersi. Armata combinata Brittanica Annoverese, ed Assiana la quale copriva uno spazio di circa quindici leghe era di dodici mila Fanti, e sette mila Cavalli, tutte buonissime Truppe, ben disciplinate, con una Artiglieria eccellente. Dovevano esser rinforzate da altri cinque mila Annoveresi presi al soldo dalla Corte di Londra, e da alcuni Reggimenti Inglesi, come lo furono ben presto; essendovi infine passati anco sette mille uomini di Truppe Scozzesi. Il Duca di York dopo la metà di Marzo ne prese il comando, mentre lo stesso fece il Principe Ereditario di Orange, ponendosi alla testa dell' Armata Olandese.

Si andavano in quel frattempo concertando le Truppe Francesi presso Cambray, e San Quentin avanzatesi dalla Picardia, e mostrando che in quella parte la loro Armata volesse aprire la Campagna. In conseguenza anche la combinata fece movimenti tali, che prevenire potevano ogni attacco, o almeno rispingerlo vigorosamente; al che erano disposte anco le Truppe ripostate a difendere le piazze della Fiandra marittima; notificando tali movimenti dalle sanguinose continue scaramuccie. Per parte degli Austro-Anglo-Olandesi sarebbero già entro Marzo incominciate le grandi, e decisive operazioni, se gravissimi affari

non

non avessero indotto l'Arciduca Carlo Governatore Generale dei paesi Bassi Austriaci, a partire il dì 22 di quel mese da Brusselles per Vienna, arrivatovi con sorprendente celerità, poichè non durò il suo viaggio che soli cinque giorni.

La Austriaca entra ne' Territorj Francesi.

Si avanzò nondimeno nel Territorio Francese l'Armata del Principe di Coburgo, e la Olandese congiunta al Corpo Austriaco del Generale Latour; inoltratasi a Givet, assicurò la comunicazione tra quella piazza, e Filippeville, forse per impadronirsi di quella Città considerata come la chiave principale della Sciampiagna, nella qual Provincia non era per incontrarsi ostacolo sennon nella Piazza di Mezieres, fortificata all'antica, e per conseguenza poco resistibile.

Sanguinose Azioni nel Luxemburghese;

Trattanto Truppe Convenzionali seguitavano le loro scorrerie nel Luxemburghese con rapine, e saccheggi, anche ne' primi giorni di Aprile non che sul Trevirese, dove (a parte) furono maltrattati da Truppe Austriache. Altresì la Guarnigione di Landrecy fece una sortita, ma fu rispinta; e più forte fu il tentativo de' Francesi nelle circonvicinanze di Cambray. Vi attaccarono tutti gli accantonamenti fortificati dalle Truppe Austriache da Landrecy fino a Bouchain con colonne molto forti, e con sommo impeto, cosicchè dovettero gli Austriaci abbandonare alcuni villaggi; e sarebbe il Reggimento di Fanteria di Brechainville stato in sommo pericolo, se non veniva

niva soccorso da un grosso corpo di cavalleria. Il conflitto fu de' più fieri, ma i convenzionali vennero fugati con abbandonare cinque loro cannoni, e lasciare qualche centinajo di morti, e di feriti sul Campo di Battaglia. Nel momento stesso i Francesi attaccarono la picciola Città di Properingue non molto lontana da Ypres. Eranvi due mille trecento uomini, quattro quinti de' quali essendo de' volontarj, la evacuarono dopo qualche resistenza. Entrativi i Convenzionali ne presero subito tutti i viveri, ma accorsivi circa ottomille paesani armati, e qualche Truppa, i conquistatori si diedero alla fuga, e properingue fu ricuperata. e nell' Hannonia.

L'Armata Convenzionale, comandata dal Generale Pichegru si univa intanto nel Campo di Cesare, ed a Paillencouat tra Bouchain, e Cambray, aumentandosi con Soldatesche, che gli arrivavano dalla Picardia, dall'Artese, dalle Armate del Reno, e della Mosella, non che dalle Provincie dell' interno della Francia. Si disponeva ad un attacco generale contro tutte le Posizioni del centro della grande Armata Austriaca. Quindi il Principe di Coburgo concentrò sempre più le sue Truppe negli minacciati luoghi; e rinforzò la Catena degli Accantonamenti tra Landrecy, e Bouchain con molti Battaglioni, e Squadroni tratti dalle circonvicinanze di Valenciennes, e del Quesnoy, dove quelle Truppe venivano rimpiazzate dall' Armata Inglese del Duca L'Armata Convenzionale è per dare una Battaglia Generale.

Vi si dispongono anche gli Austriaci.

di York. D'altra parte la Provincia di Luxemburgo, trovandosi minacciata dalle numerose unioni di Milizie, che facevano i Convenzionali presso Thionville, ed avendo il Generale di Beaulier dimandati de' rinforzi replicatamente si distaccarono dall' Armata Austriaca del Reno delle Forze molto considerabili che passarono in Aprile a Luxemburgo; e furono i Dragoni dell' Imperatore, e di Gialiay con de' Croati, ed un Treno di Artiglieria. Erano però queste Truppe indebolite dall' antecedente Campagna di Alsazia, nella quale avevano particolarmente sofferto. Per altro avanti che abbandonassero le rive del Reno, vi furono rimpiazzate da Truppe quando l' Armata Francese diede (il 30 Marzo) un Attacco Generale verso il Cateau, il Villaggio di Pomereul, facendo de' movimenti lungo la Fiumara di Selles. Attaccò il Pichegru con la sua Divisione del Centro, forte di circa trentasei mille uomini, accantonata tralla Città di Avesnes, e di Cambray verso il Posto di Cateau Cambresis. Avrebbe voluto impadronirsi di quel Posto, poichè lo incomodava moltissimo togliendo la Comunicazione dalle Fortezze e per continuare dopo le sue operazioni dalla parte de' Trincieramenti, e delle Frontiere Austriache con la Colonna, che si era avanzata da Cambray verso il Villaggio di Beauvois. Alla mezza notte ebbero le Truppe Francesi l' ordine di marciare, senza far loro sapere dove: la loro Armata marciò

ciò in sei Colonne, la prima delle quali veniva verso il villaggio di Ors, verso la spianata, degli Austriaci al Bosco dell' Eveque; la seconda per Catillon a Pomerevil, la terza per Rager di Beaulieu a Bassuyan; la quarta per Vassigny, e l' albero di Guisa; la quinta da Bouhain per San Suplet a San Benin; infine la sesta marciò da Dreumont verso Reamont, e Trois-Ville. Vi erano alla testa di ogni Colonna de' Distaccamenti di Cavalleria, e due cannoni; locchè sforzò gli Posti avanzati a retrocedere. Il Generale di Cray, Comandante al Cateau, informato, che i Francesi si avanzavano, fece sortire le sue Truppe Composte di dodici Squadroni di Cavalleria, tre Battaglioni di Granatieri, ed un Battaglione di Fanteria, alcuni Cacciatori delle Frontiere, e due squadroni di Kavanagh poco prima arrivati, e le diresse verso i Ridotti anteriori del Cateau per sostenerli. Essendosi i Convenzionali accostati sì presso del Cateau con tre Colonne, dalle quali si potevano tirare delle Palle di obizzi fino nella Città, ed avendo bersagliati i Ridotti degli Austriaci con il suo fuoco a mitraglia, ed anco con quello della moschetteria, il Generale Gray fece avanzare alcuni cannoni, e con un fuoco incrociato, fece non solo tacere la Artiglieria Francese, ma sforzò altresì quelle colonne a ritirarsi, e le fece allora attaccare ne' loro Fondi con piccioli Distaccamenti di Cavalleria, i quali sciablarono

Fatto d' Armi sanguinoso, ma non decisivo.

molti de' fuggitivi. In uno di quegli attacchi il Sotto-Tenente Graberien circuì col suo squadrone di Fanteria una strada con cinque cannoni Francesi, i quali erano stati intieramente abbandonati, ma non puotè condurli seco perchè sorpreso da troppa Cavalleria Francese. In quell' intervallo l' Ala sinistra de' Posti avanzati che si era portata in un boschetto estendendosi dal Villaggio di Pomereuil fino ad Ors, non ebbe un eguale buon successo; poichè quando i Francesi attaccarono con grandissima vivacità quell' Ala, affine di guadagnare il fianco sinistro del Chateau, e la Comunicazione con Landrecy lungo la riva sinistra del Sambra, sebbene il Serviano Alfiere Dobrachewitz difese con molta fermezza il Ponte presso di Ors, malgrado il fuoco di sei cannoni; il Porto di Catillon, essendo stato sforzato da una Batteria Francese di cinque cannoni, quello dell' Ors non potè sostenersi, e gli fu forza di retrocedere. Fecero i Convenzionali subito gettare un Ponte ad Ors dove si unirono con gran forze, sortirono da Cattillon in più Colonne, e con una numerosa Artiglieria, sui boschi di Pomereuil. Smontò il cannone ch' era nella Freccia, que' cannonieri, ed ajutanti essendo rimasti uccisi. Essendo con ciò i Francesi padroni del villaggio, e del Ridotto di Pomereuil, ridusse il Colonello Mihalowitz nella necessità di ritirare le sue Truppe da Pomereuil, e dal Ridotto. Fu questa ritirata eseguita con tutto l' or-

Altre Azioni considerabili.

l' ordine possibile, e le Truppe si portarono a raggiungere un squadrone di Kavanagh, e due Distaccamenti di Ulani, quali il Generale Kray aveva spediti al Podere Hovatereul.

Mentre ciò succedeva, i Battaglioni e squadroni accantonati al di dietro per sostenere i posti avanzati erano arrivati alle loro Piazze d' Alarme, ed il Generale di Werneck, quali gli comandava, trovando i Posti già occupati dal suo inimico troppo importanti per non tentare di riprenderli, formò sul fatto tre attacchi contro il Villaggio sulla dritta. L' attacco fu allora generale, e tanto risoluto, e vigoroso, che i Convenzionali furono rovesciati, e sforzati a fuggire in grandissimo disordine e con perdita considerabilissima, inseguiti dal Palfy con gli Ulani, che presero quattro cannoni, e due cassoni. Il Generale di Wenneck, dopo di avere ricuperati il villaggio, ed il Ridotto di Pomereuil, fece situare sulle Alture del Ridotto una Batteria formidabile, che discacciò i Francesi dal bosco, e da Bassuyau. Nel tempo stesso il Generale Gray attaccò quel villaggio, e sforzò i Francesi a ritirarsi verso Catillon. Il Colonello Mihalowitz fu distaccato verso Ors, daddove pure furono i Convenzionali sloggiati.

L' Ala dritta della Colonna Francese appostata tra Reumont, e Trois-Ville, si ripiegò verso Marets, e Bouhain a causa di quanto aveva sofferto la sua ala sinistra;

ed in simil modo quell'importante attacco intrapreso dai Francesi con una sì grande superiorità fu felicemente respinto da ogni parte, ed in quella stessa sera gli Austriaci ritornarono ai loro Posti. Durante l'attacco del Cateau, avevano i Francesi procurato di tenere in iscacco gli Posti avanzati del Principe di Coburgo sulle rive del Selle presso Solesmes, come pure gli Posti avanzati del Generale Otto presso Denain, e Villers-en-Cauchy. Aveva già sforzati i Picchetti, e le sentinelle a ritirarsi; ma il Principe di Coburgo accorsovi fece attaccare que' Francesi, benchè sei volte più numerosi, battendoli con grave loro perdita. Un'altra Colonna ancora più forte la quale si avanzava a Pithon dovette altresì ritirarsi, ed allora fermatisi i Francesi dietro San Vaast, tentarono più volte fino a sera di respingere le Truppe Austriache; ma furono eglino stessi ogni volta discacciati con perdita, e finalmente sforzati a ritirarsi con perdita, e sino a Cambray. Fecero de' falsi attacchi similmente alla riva sinistra dello Schelda ma con gran coraggio incontrati dai loro simili; quattro Compagnie di Ussari, avanzati volontariamente a Villers-en-Cauchy, avendoli costretti alla ritirata; ed il Generale Principe di Lorena, e conte di Heister gli costrinsero a rifugiarsi in Cambray. Giorni dopo (il 9 Aprile) l'Augusto Francesco II. giunse da Vienna con somma sollecitudine a Brusseles, avendo seco li due Rea-

li

li suoi Germani Arciduchi Carlo, e Giuseppe ricevuti trionfalmente, e con i più giulivi contrassegni di rispettoso affetto. Eransi, in attenzione dell'arrivo di Cesare, procrastinate le grandi operazioni della campagna; ma intanto Pichegru aveva disegnata una possente diversione. Il dì 6. un grosso corpo di Truppe si era avanzato da Lilla verso Courtraj nella Fiandra Austriaca, malgrado le opposizioni de' Dragoni di Latour. Sembrò che allora non volessero gl' invasori sennon riconoscere il Paese per quelle ulteriori intraprese, che pur troppo a gravissimo danno della Fiandra eseguirono; mirando sopra tutte le loro scorrerie contro i Posti occupati dai loro Compatriotti Emigrati, sui quali d'altronde il Governo de' Paesi Bassi Austriaci non poteva invigilare abbastanza, tanti ancora, non ostante gli espurghi fatti, trovandosene di turbolenti, ed infedeli. Que' Convenzionali minacciavano talmente la Fiandra marittima, che a Dunkerque avevano allestita una flottiglia, tutto il necessario per gli Equipaggi di un Corpo di Armata, una di grossa Artiglieria, ed attrezzi da assedio. All' avviso di tali preparativi il Generale Walmoden distaccò un Corpo dalle sue Annoveresi da Tournesis per portarsi a Menin. I Francesi avevano da quella parte un' Armata di venticinque mille Uomini nel Campo di Roxendael, ed ognora più si rinforzavano,

L' Imperatore si porta in persona a Brusselles, ed all' Armata.

onde secondare le Operazioni della loro grande Armata, e frattanto saccheggiando i Villaggi delle Frontiere.

Posizione dell' Armata Austriaca.

Qualche giorno dopo il suo arrivo, visitò Francesco II. le sue Fortezze, e le Posizioni tutte della sua Armata tra il Sambra, e lo Schelda già tutta accampata. Il centro di questa diretto dal Principe di Coburgo, come quello, che era destinato alle operazioni principali, era composto delle più scelte Truppe Austriache e della parte più forte dell'Armata Inglese; questa sotto gli ordini del Duca di York. L'ala sinistra era formata dall'Armata Olandese, e dava corpo di Austriaci, dovendo servire all' assedio di Landrecy, o di Maubege come si credesse più opportuno. L'ala dritta destinata a coprire il Tournese e la maggior parte delle Truppe Austriache, ed Inglesi concentrandosi al di sotto di Valenciennes, e del Quesnoy faceva giudicare, ch' erano esse alla vigilia di attaccare i Convenzionali. Ebbero infatti tutti i corpi di Armata; ordinò il dì 15. Aprile di star pronti a marciare al primo cenno. Fu dato all' arrivo dell'Imperatore. Il Generale approfittò di questa circostanza per fare un attacco generale da Bouthain fino a Landrecy. Il dì 17. dunque sessanta mille Austriaci divisi in otto Colonne incominciarono la loro marcia per attaccare in un istesso tempo tutte le Posizioni de' Convenzionali. L'Imperatore si era posto alla

loro

loro testa come pure gli Arciduchi Carlo e Giuseppe. Francesco II. arringò le Truppe nel momento della Battaglia, ed il suo discorso raddoppiò l'ardore, che ad esse già inspirava la di lui presenza. La prima delle Colonne penetrò alla sinistra presso di Ors e di Catillon al di là della Sambra; la seconda verso Massinguet sopra Femy e Oisy; la terza presso la quale si trovava S. M. in persona penetrò verso Vassigni oltre le alture di Granpleu. La quarta verso St. Souplean sopra Marais verso Premont; la sesta sulla linea oltre Crevalcore; la settima sopra Bauvais, verso Cambrais; e l'ottava sopra St. Hillaire fino a Naves. Battaglia vinta dagli Alleati.

Le prime cinque colonne incontrarono nella loro marcia molti ridotti del loro nemico ben guerniti di Truppe e di Artiglierie, che fecero una ostinata resistenza, ma furono parte superati d'assalto per la bravura ed eccellente condotta delle Austriache Truppe, e parte cinti e conquistati, di modo che il nemico, quantunque si riunisse più d'una volta, e ci attaccasse egli stesso con forze se non superiori almeno eguali, fu finalmente battuto, e cacciato al di là dell'Oisa del Rio il Noirieux della Sambra e della piccola Helpe.

Le diverse colonne vincitrici presero in tutto trenta Cannoni, molti carri di polvere, ed una bandiera; si fecero alcune centinaja di prigionieri tra i quali molti Uffiziali. La perdita del loro nemico fu Trofei acquistati.

con-

considerabile, e si fece ascendere a circa 4. mille uomini atteso che fu molto danneggiato nella sua ritirata; la perdita Austriaca fu al contrario di poche centinaja rapporto Uffiziali. In tutta l' azione segnalaronsi talmente i due Arciduchi, che furono sul fatto da Augusto nominati Generali. Per tali vittorie, oltre l'acquisto de' campi trincierati di Landrecy, e di Guise, furono i Posti de' vincitori avanzati di quattro leghe nel Territorio Francese. Fu Landrecy circuita da tutte le parti, e se gli intimò la resa. Avendola ricusata il Comandante Convenzionale, otto mille Guastatori radunati da molti giorni presso Valenciennes furono spediti dinanzi alla Piazza per incominciare i lavori dell' assedio. Furono il dì 18. i Francesi sloggiati altresì da molte Posizioni importanti, tra le altre dal Campo trincierato di Cesare, e gli Austriaci avanzarono i loro Posti fino presso Guisa ed il Quartier generale del Principe di Coburgo fino a Bois de Guise, avendo dalla parte di Bouchain de' Posti dietro al campo di Cesare. Per due giorni furono da sessanta quattro squadroni Austriaci inseguiti i Convenzionali, onde impedire, quanto mai si potesse, che si ricongiungessero.

Mentre dal centro dell'Armata si riportarono tanti considerabili vantaggi il Generale Clairfait riconosceva alla dritta tutte le posizioni, che si occupavano dai Convenzionali dinanzi a Lilla; e si era avan-

zato

zato con le sue Truppe fino al Villaggio di Anappe, quale è in poca distanza da quella Piazza. Un Ajutante del Generale fu portato via da una palla di Cannone al di lui lato.

Il Cambrese esposto all' Armi Austriache.

Questa Vittoria riportata dall' Imperatore e nella quale gli Uffiziali, e le Truppe, tutte fecero prodigi di valore, e singolarmente gl' Inglesi, perchè nella loro posizione fu più sanguinoso il conflitto, [mise alla disposizione de' Generali Austriaci quasi tutto il Cambrese, ed una parte della Picardìa; più non avendo le loro Armate dinanzi a loro sennon delle pianure situazione vantaggiosissima per la loro numerosa Cavalleria. In quella giornata, e nella susseguente, in cui le vincitrici Truppe discacciarono tutti i Francesi da quelle posizioni, che ancora si ostinavano a mantenere, sperando di poter soccorrere Landrecy si sparse molto sangue, e perirono da eroi combattendo il sopraccennato Conte di Palfy, ed il Tenente Colonello Principe di Kinsky. L' Augusto Francesco II. doveva portarsi a Brusselles, dove solennizzaronvi la sua inaugurazione in Duca del Brabante, ma non volle partire dall' Armata se prima non fu aperta la Trincera di sotto Landrecy; locchè fu eseguito nella notte del dì 20 essendosi già discacciati i Francesi dal Fiume di Oyse, e dalla picciola Elpe verso Avesnes. Passò dunque Cesare il dì 21. alla Capitale suddetta del Ducato, e nella mattina del 23.

Si apre le Trincee sotto Landrecy.

fu

Inaugurazione di Augusto in Duca del Brabante.

fu l' inaugurazione effettuata con tutta la pompa e con inesprimibile gioja di que' Popoli. La ceremonia del patto inaugurale fu con la Lettera del giocondo ingresso, cui l'Imperatore giurò di mantenere, com' anco tutti gli altri Privilegi, ed immunità del Brabante. I tre ordini dello Stato presentarono i loro omaggi come Duca del Brabante. Fu presente a tutta la gran funzione il Principe Statolder delle Provincie unite, il quale era giunto a Brusselles nel giorno antecedente, preceduto da quattro Deputati degli Stati Generali portatisi a complimentare l'Imperatore, quale nella mattina del 24. ritornò all' Armata.

Dopo la Vittoria riportata ne' giorni 17. e 18. si era l' Armata stessa avanzata ognora più nel Territorio Francese, restando l' Armata di osservazione a coprire l' assedio di Landrecy, col tenersi appostata a due leghe da quella Piazza. Il Quartier generale fu trasferito da Bois de Guise a Bohaire. Il gran numero e l' attività de' Guastatori impiegati sotto Landrecy vi avevano perfezionata la Trincea; e quella Piazza, benchè picciola, era suscettibilissima di resistenza, essendo bene fortificata. E' noto, che nella guerra della Successione il Principe Eugenio fu sforzato a levarne l'assedio dopo la Vittoria di Denoin riportata dal Maresciallo di Villars. Potevano inoltre gli Assediati attendersi, che l' Armata Convenzionale farebbe tutti i sforzi possibili per liberarli. Quell' Armata

s' era

s' era riunita con la maggiore prontezza al di sopra di Guisa, dove fu rinforzata da numerose Truppe fresche; aveva già fatto un movimento avanti, e si accingeva ad una nuova Battaglia generale cui dovesse decidere della sorte di Landrecy.

Azioni belligere nel Luxemburghese.

Nè la sola Armata Francese del Centro mirava ad un tale oggetto, ma ancora vi tendevano le due sue ale, una con invasioni nel Luxemburghese; l'altra nella Fiandra marittima. Riguardo alla prima un Corpo considerabile di Convenzionali costrinse il Corpo di Armata del Generale Bevalieu a ritirarsi sotto il Cannone di Luxemburgo. In conseguenza entrarono i Francesi in Arlon dove tolsero un resto di Magazzino, e tutti i viveri che poterono scoprire. Circa alla Fiandra i Francesi erano talmente inferociti ne' continui loro attacchi alle posizioni occupate dai Francesi emigrati, che questi molto soffrivano, ricevendo de' svantaggi anche gli Cacciatori del Duca di York, e gli Ulani Brittanici. Fra gli altri, il figlio del famoso Generale di Boville restò gravemente ferito.

Invano i Francesi tentano di soccorrere Landrecy.

Frattanto l' Armata del Pichegru s' ingrossò con tutte le Truppe, che si credettero sovrabbondare alla custodia delle Piazze della Fiandra Francese, dell' Arteria e della Picardia; onde si accostò all' Armata di osservazione, che copriva l' assedio di Landrecy, e fecero continui attacchi dal 21. al 24. Aprile. Furono però sempre respin-

spinti. Pichegru era risoluto agli ultimi sforzi, poichè ben conosceva nella sua pericolosa carriera, che in caso di scarico, o conveniva farsi uccidere dal suo inimico, o determinarsi a portare la sua testa sotto la manaja della Guillottina; e ben conosceva di dover rimanere perdente, avendo veduto quanto formidabile fosse la posizione fatta prendere alle loro Truppe dai Generali Austriaci. L' assedio infatti fu continuato senza interruzioni. Si formò la prima Parallela in picciolissima distanza dalla spianata della Piazza, trovandosi per vero dire, gli Assedianti esposti al fuoco terribile, che facevasi dagli Assediati giorno, e notte, onde perdevano non poca gente; ma però i lavori preparatorj furono condotti a perfezione in ben minor tempo di quanto lo sogliano essere negli assedj ordinarj. Il dì 23. s'incominciò a bombardare la Piazza vivissimamente; e nel giorno stesso la Guarnigione fece una vigorosa sortita, riuscitagli dapprima, ma in cui rimase perdente. Era quella Guarnigione avanti la sanguinosa Giornata del dì 17. composta di quattro mille uomini, ma l' avevano accresciuta varj de' fuggitivi corpi, i quali vedendosi tagliata la ritirata, erano stati obbligati a rifugiarsi. Il Principe ereditario di Orange, il quale comandava quell' assedio, vi si distinse con somma attività, talento, e prodezza, mentre l' Imperatore stesso comandava in persona l' Armata di osservazione, avendo

sot-

sotto i suoi ordini il Principe di Saxe-Coburgo. Questa Armata, che occupava eccellenti posizioni, era formata da scelte Truppe Austriache, ed Inglesi, col Quartier generale a Catillon sul Sambra, quando si diede il dì 26 la più mortifera delle Battaglie tra l' Armata combinata Austro-Inglese, e la Convenzionale. I Francesi Comandanti del Generale Pichegru formarono il dì 26. Aprile un attacco generale contro gli Alleati da Landrecy fino al mare. In quel giorno l' Armata Convenzionale, la quale si era riunita presso Guisa, si avanzò in quattro formidabili Colonne, le quali attaccarono in un sol tempo le Truppe Austriache, ed Inglesi, che coprivano l' assedio di Landrecy. La Battaglia si diede nelle pianure del Cambrese, e fu senza contraddizione la più sanguinosa della guerra presente. I Convenzionali costantemente rispinti da tutte le parti ritornarono replicatamente all' attacco con una specie di rabbia. Tre volte la Cavalleria inglese tentò inutilmente di penetrare nelle file inimiche, e solo la quarta riuscì nel forarle. Nel tempo istesso la Cavalleria Austriaca, passando attraverso una Colonna Francese, ne fece un orribile carnificina. La Battaglia durò dieci ore di seguito, durante la quale il massacro non discontinuò per un solo istante. La terra per più leghe di estensione fu coperta di cadaveri, e di feriti. I Convenzionali non avendo potuto riuscire nel far levare l' assedio

Battaglia di Catillon.

sedio di Landrecy, si ritirarono precipitosamente verso Cambray; sempre sballestrati dalla Cavalleria degli Alleati perdettero sessanta pezzi di Artiglieria, molti cassoni ripieni di polveri, e di Palle, ed alcune bandiere; circa otto miglia di uomini tra morti, e feriti, e mille cinquanta prigionieri fra i quali i Generali Marcel, e Champay. Questo ultimo ch'è zio di un Uffiziale Austriaco del Reggimento di Clairfait, era Governatore di Cambray. Se gli trovò in dosso il piano di attacco della West-Fiandra che fu operato nel tempo stesso, che le grandi Forze de' Convenzionali attaccarono l' Armata di osservazione. Il Principe di Coburgo informato in tal modo de' progetti del suo inimico distaccò dal Campo sotto Landrecy quattordici Battaglioni, ed alcuni Sqadroni, che spedì al soccorso di quella Provincia. Nella Battaglia del 26. come nelle antecedenti si distinsero moltissimo le Truppe Inglesi, atteso, che l' attacco principale fu alla situazione del Cateau, dov' erano situate. La loro Cavalleria coll' arma bianca sconfisse quella parte dell' Armata Francese, e ne fecero un maccello orribile. Esse sole conquistarono ventiquattro de' sessanta Cannoni; ma per mala sorte perderono il loro prode Generale Mansel, il cui cavallo era stato forato da molti colpi.

Si bombarda Landrecy.

Nella stessa giornata del 26. s' incominciò il bombardamento di Landrecy con quarantotto Mortari, e cinquanta quattro Can-

Cannoni, che vi cagionò molti incendj; ma con poco danno delle Fortificazioni; le Caserne però dell'Opera a Corno, ed il Magazzino da fieno essendosi abbrucciati. La Guarnigione si difendeva ma il dì 28. la metà della Piazza era in cenere. Disperati gli abitanti tentarono di sortire, e salvarsi, ma si viddero tagliato ogni passaggio, onde nella mattina del dì 30. spiegò il Comandante di Landrecy Bandiera bianca, e si rese con questa:

Proposta.

Il Gen. Roulland, Comandante di Landrecy, propone la Capitolazione al Gen. Comandante dell' Armata combinata di S. M. Imperiale innanzi Landrecy. La qual Piazza capitola.

Risposta.

Il Comandante deve consegnare alle Truppe di S. M. I. e R. la Città e la Fortezza di Landrecy, sotto le seguenti condizioni e riserve.

Pr. Art. I. Chiedo, che la nostra Guarnigione possa sortire 3. giorni dopo la Capitolazione, con armi, bagaglio, e 2. Cannoni di 4. libbre per ogni Battaglione, e trasferirsi nell'interno della Francia.

Ris. Art. I. La Guarnigione sarà prigioniera di guerra, e dovrà, ancora oggi, alle ore 5. dalla sera, uscire per la porta di Quesnoy, e l' Opera a Corno e la porta

ta della Città saranno immediatamente consegnate alle Truppe dell'Armata combinata; la Guarnigione, in vista della sua valorosa difesa, uscirà con gli onori militari, e deporrà le armi sulla spianata dell'Opera a Corno, ove istessamente consegnerà le sue bandiere non che li cavalli spettanti alla Cavalleria, Artiglieria, ed al servigio militare. Si lascieranno agli Uffiziali i loro cavalli, non che le loro spade. Tutta l'Artiglieria, tutte le provvigioni da guerra, e da bocca, tutte le Carte e Piani degli Archivj di fortificazione, non che tutti gli Articoli relativi allo stato militare, di qualsisia denominazione, dovranno rimanere nella Città per essere consegnati alli Commissarj.

Pr. Art. II. Dovrà essere permesso alli Cittadini della Città, di sortirne a piacimento colla Guarnigione; non saranno molestati per motivo delle loro opinioni avute, sarà loro concesso di condurre secoloro quello che è sopravanzato della loro facoltà, e che non fu consumato dalle fiamme; e saranno loro somministrati li carri da trasporto.

Ris. Art. II. Sarà concesso agli Abitanti di sortire co' loro mobili nello spazio di un mese, e verranno proveduti con gli occorrevoli Passaporti. Nessun Abitante pacifico verrà molestato; ma se uno o l'altro, ad onta delle leggi militari, avrà, durante l'assedio, prestato servigio militare, ne resterà castigato.

Pr.

Pr. Art. III. Li nostri feriti ed ammalati verranno curati con quella attenzione, che tali vittime della guerra, e valorosi soldati sono autorizzati di attendere.

Ris. Art. III. Viene concesso; ben inteso che gli Uffiziali e soldati riconvalescenti e risanati, avranno da seguire la sorte della Guarnigione, dopo il loro ristabilimento.

Pr. Art. IV. Li cavalli inservienti al trasporto de' Cannoni, e de' carri di munizioni, verranno condotti via unitamente colla Truppa, per trasportare il Bagaglio, e li viveri necessarj durante la marcia.

Ris. Art. IV. Viene riferito all' Art. I.

Pr. Art. V. A quegli Abitanti, li quali per motivo di malattia, od altri impedimenti validi, non potranno uscire colla Guarnigione, sarà concesso un termine di 8. giorni, durante il quale goderanno di sicurezza della proprietà e protezione.

Ris. Art. V. Viene riferito all' Art. II.

Pr. Art. VI. Si chiede la sicurezza della proprietà degli Abitanti.

Ris. Art. VI. Tutti li Sudditi di S. M. l' Imperatore, e Re, godono la protezione delle leggi.

Pr. Art. VII. Sarà permesso di condurre seco 12. carri coperti.

Ris. Art. VII. Viene negato.

Articoli Addizionali.

Pr. Art. I. Siccome gli Abitanti sono

stati costretti a servire all' Artiglieria, si chiede che non vengano castigati.

Ris. Art. I. Addizionale. Sarà concesso; facendone una eccezione del tenore dell' Articolo II.

Pr. Art. II. La Guarnigione consiste in 8. Battaglioni, di 9. Compagnie l'uno; si chiede, che non venga fatta prigioniera di guerra; ma bensì rimandato in Francia per liquidare li suoi conti da ognuna Compagnia un Foriere; e da ogni Battaglione un Maestro de' Quartieri; non che un Foriere del distaccamento di Ussari, ed uno dell' Artiglieria, questi consistono in 90. persone.

Ris. Art. II. Viene concesso. Queste 90. persone non saranno fatte prigioniere di guerra; ma li Comandanti de'Corpi dovranno essere risponsabili, che quelli sieno realmente li 8. Maestri de' Quartieri, e li 74. Forieri, alli quali si concede, come alli Forieri dell' Artiglieria, questa estensione.

Dato nella Trinciera innanzi Landrecy, il dì 30. Aprile 1794.

La prigioniera di guerra Guarnigione sorte dalla Piazza.

Fu dunque la Guarnigione in numero di sette mille duecento uomini, poichè nell'assedio se n'erano perduti mille ottocento, trasferita nel Brabante, e parte in altre Provincie Austriache; e la caduta di Landrecy facilitò agli Alleati la conquista di Presves, di Maubege e di qualche altra

Piaz-

Piazza, delle quali i loro comandanti credettero opportuno l'attacco per rendersi padroni della Piccardia, e del Cambrese, onde aprirsi la strada a Parigi, quando fosse possibile l'avanzarsi con forze bastanti per sottometterla. Non oltre modo difficile credevasi ormai tale impresa, poichè non restavano da conquistare, che alcune poche Fortezze della terza linea; e poichè potendo la Cavalleria Austriaca operare con tutto vigore in quel piano, bensì l' Armata Francese d' altronde male proveduta appunto di Cavalleria, non poteva fare molta difesa. Mentre però gli Alleati riportavano alla di loro sinistra una brillante Vittoria, non ebbero tanto favorevole la sorte alla loro dritta. I Conventionali attaccarono Furnes, Ypres per occultare che frattanto un grosso loro Corpo si avanzava da Lilla. Questo attaccò il Campo di Macron, dove il Generale Annovarese, Conte di Walmoden aveva una picciola Armata, destinata a coprire Coutray a Tournay. Dopo un combattimento bruschissimo, gli Annovaresi dovettero ritirarsi verso la ultima di quelle Città. Allora i Francesi condannati dal Generale Damoncer, ch'era figlio di un Tagliapietra, ritiraronsi verso la ultima di quelle Città. Allora i Francesi passarono la Lys, ed entrarono a Coutray nella sera del 26. Vi s'impadronì di diversi Magazzini degl' Inglesi, e di una gran quantità di viveri, e di tele; indi passarono davanti ad Ypres,

e Menin, e le cannonarono. Intanto il Generale Clairfaitè risforzato dalle Truppe distaccate dell' Armata del Principe di Coburgo. Si avanzò alla testa di più di ventimille Uomini per attaccare il suo nemico, e nella sera del dì 30. fu presso Courtray per battersi, quando que' Francesi non volessero ritirarsi. Gli impauriti abitanti delle frontiere si erano rifugiati a Gannd, dove avevano sparso il terrore.

Dalla parte del Luxemburghese il Generale Jourdan tenevasi ancora ad Arlon tagliando la comunicazione dell' Armata del Generale Beaulieu con quelle del Principe di Coburgo.

Verso le rive del Sambra avevano i Convenzionali sforzati molti de' posti Austriaci dinanzi a Charleroi, e singolarmente quello di Busoiere, onde la maggior parte degli abitanti delle Città, e Campagne di qualche circonvicinanza si erano ritirati con i loro migliori effetti a Namur, ed alcuni fino a Brusselles. Lungo lo stesso Sambra fecero i Francesi continuati attacchi per contribuire alla salvezza di Landreau, ma all' avviso della caduta di quella Piazza si diedero ne' primi giorni di Maggio a devastare quel tratto di ricco Paese, e lo avrebbero intieramente desolato, se non fosse riuscito alla Truppa marciata, ed ai numerosi paesani armati di discacciarli.

La invasione della Fiandra marittima rendeva però sospese le grandi operazioni dell' Armata del Coburgo, il quale senza

di

di esse l' avrebbe rapidamente condotta sotto Cambrai, fino sotto le cui mura scorrevano, avanzate la metà di detto mese, le Truppe leggiere Austriache. In que' giorni in fatti i Francesi occupavano ancora le Fiaminghe Courtraj, e Menin, ed il Generale Clairfait con il suo corpo di Truppe, esteso da Moucron per Espierre fino ad Ottignie, con de' Battaglioni ad Audernade sul Lys, faceva ogni tentativo non solamente di sloggiarneli, ma ancora di tagliar loro la ritirata a Lilla. Per tale oggetto il Duca di York tenevasi con le sue Truppe sulla strada di Tournay. Tali posizioni, tali risolute misure cagionavano continue sanguinose azioni. Era tale impresa degli Austro-Angli tanto maggiormente indispensabile, quanto che la doviziosa Fiandra Austriaca veniva manomessa dai Convenzionali con vessazioni, rapine, e crudeltà incredibili.

CAPITOLO III.

Stato degli Affari a Parigi. L' Amministrazione diviene Oligarchica; con quale Arte e modi. Lione, Tolone, e Marsiglia in angoscie. Con quai mezzi si accumulano enormi somme di denaro, e si provede il bisognevole per la guerra. Si abolisce la schiavitù de' Negri nelle Colonie Americane. S' infrangono le decretate Costituzioni.

Orrori di Parigi.

SE sanguinosissimo l'anno 1793 era stato non solamente per le guerre Civili, ed esterne de' Francesi, e per la quantità di sacrificati co' Supplizj, non meno fertile di morti, rovine, e miserie doveva esserlo certamente il susseguente 1794. Fatalmente per la Francia se ne avverò la previdenza, e non si esagera nell' accertare, che trema la penna a chiunque scrittore, cui non siasi lasciato affascinare dalle massime Giacobbine, e nel deciffrarne gli Annali Storici. Tutti i partiti, (giacchè per salvezza della vita, e per non perdere niuno ardiva nemeno di non mostrarvisi aderente) convenivano nella Anarchia, ingannando la nazione col fargli credere stabilita una Democrazia gradevole alla sola Plebaglia, e quella Nazione, da ognuno creduta la più illuminata d'ogn' altra, dimostrò effettivamente ch' era la più facile ad esser sedotta, e trasportata ai delirj più

più insani, ed a passare da un eccesso all' altro. Que' Francesi già cotanto inciviliti, che ad ogni altra nazione davano esempio della più colta società, delle arti le più gentili, del Commercio più esteso, delle scienze le più proffittevoli, della politica la più raffinata, degenerarono in barbarie, in sfrenata licenziosità di pensare, ed agire, in deprimento presso che totale delle manifatture, della negoziazione mercantile, delle Scienze, e Letteratura, perfino perseguitate; e se conservarono un' accortezza politica, non lo fu già per ciò che è dovere di chi amministra un Governo, vale a dire per la felicità de' popoli; ma ne ritenne quella sola parte, che insidia le Corti tutte, le nazioni, gl' individui, e ch' è la vera maniera di trascinare i popoli nella distruzione. Senza più (*a*) la menoma insegna di Religione qualunque, dominando le sole empietà, e queste sole essendo la strada agli onori, la educazione fissata su' principj esecrandi, senza riflettere, che con questi allevavansi i Figliuoli nella stupidezza simile a quella delle bestie; infine posti in non cale tutti i riguardi Divini, Civili, gli dovuti al Sovrano, sia questo Reale, o di Capi di Repubblica. Le atrocità con-

(a) *Veggasi alle pagine 95, 96, 97, del Tomo XX, e dove parlasi di Religione ne' precedenti Volumi.*

Libercoli, e Catechismi fanatici, ed empj.

continuate non facevano destare quella Nazione dal letargo in cui era riuscito di sopirla; e veniva ognora più illusa con Libercoli, ed Opuscoli, che intitolavansi Catechismi. Non erano già questi puri sfoghi di qualche insano, ma insegnamenti precettati. Ciò lo comprova quanto avvenne in Febbraro. Gli Allievi di un Maestro, nominato Bleriot, si presentarono alla Sessione del dì 21. Il Presidente gli perorò sui vantaggi, che que' giovanetti trarebbero da una Educazione Repubblicana, disimbarazzata (arrivò egli a dire) da tutti gli antichi pregiudizj, gli esortò nei doveri dell'uomo, e ne' suoi obblighi, ma in quelli però che attualmente erano imposti. Interrogò il principale di que' fanciulli sopra questi doveri ed eccone un saggio. *Cosa meriterebbe un uomo, che volesse erigersi sopra gli altri?* Rispose *Selvaggio* (così nominavasi quel giovane) La Guillotina. *Quella punizione non è molto Repubblicana; e non ne adopreste un' altra?* Il pugnale. Il Presidente allora incantato, gli diede il bacio fraterno in mezzo ai più vivi applausi.

Si espresse molto bene un sapiente Osservatore: *Voilà comme infectant cette foiblè jeunesse*

On prepare aux forfaits sa criminelle jeunesse:

On cultive deja leur haine, et leur fureur.

Les noms de Dieu, de Roi sont pour eux en horreur.

Se però quella parte di popolo, ch'è più fa-

facile a sedursi, ciecamente immergeva nell' errore, riflettevasi ben più incomprensibile, come colte, avvedute, e studiose persone lasciavansi istupidire coll' accettare omandi di Armate, (a) Cariche, Ministeri, e coll' impiegare le loro pene a menzone, tallora anche le più grossolane, ed a sostenere la Oligarchia attuale. Nè il volgo si persuadeva di tal genere essere ormai l' attuale Governo, poichè in mano di pochissimi, nè gli altri ne facevano conto. Questi però ne traevano profitto, oltre all' essere appagato il loro fanatismo nel comando di Truppe, nell' Aministrazione subalterna, e nello spaccio de' loro Opuscoli ossia libelli. Di ognuno di tai Ordini ne venivano sacrificati, e pochi, come riferirono, poterono salvarsi con la fuga. Fra questi gli tanto noti Pethion, e Condorcet ridotti raminghi; il primo portatosi con Buzot a Bremparter nella Svizzera, picciola Città de' Balliaggi liberi, dominio degli otto cantoni, dove l' esule Montesquieu, Madama Sillery, ed Orleans il figliuolo, facevano costruire una Casa. Di ciò inteso il Cantone di Rurigo, esiliò i due rifuggiativisi; nè sapevasi ben comprendere, come si fosse portato, dove era l' Or-

Accecamento del volgo.

(a) *Uno de' più funesti esempj ne fu il fine funestissimo del decapitato Maresciallo Luckner.*

Orleans, contro il cui Duca Padre aveva tanto inveito quel direttamente colpevole della morte del Re; quello che contribuì più d' ogni altro a far trucidare il dì 10 Agosto le Guardie Svizzere, e che fu uno de' principali Autori de' massacri del 5, e 6 Settembre. Abborrito pertanto da tutti quelli, che sentivano Religione, ed onore, profugo si vidde costretto a nascondersi in qualche Caverna; asilo ben meritato da' suoi enormi delitti.

Gli Oligarchi traevano partito da tali fughe attribuendo ai fuggiaschi la rovina degli affari di Nazionali, e dimostrando all' incontro con esagerazione lo stato migliore, in cui erano sotto l' attuale Amministrazione, non solamente perchè rendevano di pubblica ragione le ricchezze degl' individui, ma ancora per l' immenso frutto, che ricavavasi dalle scorrerie delle loro Milizie. Leggevano le sole lettere partecipanti estorsioni simili. In Gennaro descrissero angolosamente i magazzini presi non lunge dal Reno, le proprietà rubate ai Particolari, e principalmente a Spira, dove tolsero a quella Cattedrale tutti i metalli, saccheggiarono le Case del Clero, e del Vescovo, ed avevano spogliato quella Dogana di un Milione di Effetti, oltre alle Casse Pubbliche. Tutto ciò eseguivasi crudelmente in conseguenza del Decreto della Convenzione, che venissero appropriate alla Nazione tutte le Proprietà de' Popoli ne' paesi de' quali entravano le Truppe Con-

Convenzionali. Continuavano pure a solazzare ingannevolmente il popolo con Feste le più stravaganti, come lo fu quella del dì 21 Gennaro, Anniversario della morte di Luigi XVI, gli Rappresentanti della nazione stessa essendosi portati a cantare, ballare, uniti alle società Popolari, alla Comunità, ed a tutti gli Senza-Calzoni nella Piazza della Rivoluzione, decretando che ogni uno dovesse con bagordi, e col ripiantare l'Albero della Libertà, solennizzare una tal festa. Nel giorno di quest'anno fu nel momento stesso della ebrietà fastosa aggiunto lo spettacolo a vista de' Rappresentanti di quattro guillottinati, ed in quella sera convocatisi i Giacobbini, e tenendo tutti la loro Beretta rossa in testa, deliberarono di compilare un Atto di Accusa contro tutti i Re; e ne incaricarono Robespierre, Billaud-Varennes, Collot di Herbois, Couthon, e Lavicomtieve. Ne sortì ben presto un tale Processo, e pubblicossi ne' fogli Periodici Parigini con orribili invettive contro tutti i Sovrani, e specialmente contro l'Imperatore de' Romani, la Imperatrice di tutte le Russie, gli Re di Prussia, e d'Inghilterra, ed il Statolder di Olanda; esponendo falsi dettagli della loro condotta Politica, e de'loro costumi. Nauseata, ed irritata ne fu la Europa tutta, ma ciò valeva di molto ai Giacobbini, poichè ognora più rendevano odiosi alla Nazione i Governi dissimili dal Democratico, ed anzi plebeo.

Accortezza degli Amministratori.

Con

Si versa il sangue a rivi.

Con tai mezzi potevano far spargere a rivi il sangue de' Cittadini senza fine, e senza misura. „Questo è ciò dicchè dobbiamo unicamente occuparci", gridò Momoro nel Club de' Cordellieri; e sostenendo esservi in quell' istesso Club de' Congiurati d' accordo con Potenze estere, ne fece discacciare come sospetti Bourdon de l'Oie, Fabre d' Englantine, Philippaux, e Camillo Desmouhins. Costui sarebbe stato escomeato anche dal Club de' Giacobbini, se Roberspierre non lo proteggeva. Ben si previde, che sarebbero poco dopo supplicciati, poichè la pietà, nemmeno con i Colleghi delle atrocità, aveva più ricetto negli animi. L'uomo sensibile faticato dalle scene crudeli, che laceravano tanto spesso il suo cuore, cercava di distraersi con pensieri di opere atte a consolare la umanità, e ne brillava alcune su quel stesso Teatro, dove regnavano da lungo tempo le più spregievoli passioni. Simili tratti divenivano ancora più rimarcabili perchè più rari. Eccone uno. I Savojardi, ossia spazzacamini di Parigi implorarono alla Convenzione Nazionale la libertà del loro Padre, uomo notissimo per quel stabilimento benefico, che avea formato in loro favore con il doppio oggetto di dare ad essi de' buoni principj, e di provedere alle loro occorrenze. „ Le cure della nostra condotta, disserò gli stessi spazzacamini, gli primi istromenti della nostra industria, e perfino della nostra sussistenza furono per

lun-

lungo tempo i frutti del suo zelo, e della sua beneficenza „. Quell' uomo per nulla impacciandosi nelle Forme di Governi, Nobile senza fasto, Ecclesiastico, degno del suo gran nome, di un nome caro alla Religione, all' umanità, alle Lettere della vera Filosofia, infine l' Abate Fenelon in età di novanta anni languiva in una Carcere. Per nulla si corressero i Rappresentanti; rimisero la dimanda al Comitato di sicurezza generale, e questo lo ritenne ne' ferri. Repplicarono i Spazzacamini lacrimanti le suppliche: *Ah legislatori*, gridarono, *perdonate alla nostra sensibilità; noi non saremmo degni di esser liberi, se non fossimo riconoscenti Rendeteci. il nostro Padre, il nostro Fratello*. Fenelon uno de' più grandi uomini restò in prigione.

Il Generale de' Paoli, ed i suoi aderenti dichiarati ribelli.

Il sopracitato Decreto si eseguiva dapertutto senza misericordia. Il Generale de Paoli, ed i Corsi suoi aderenti erano stati dichiarati ribelli, quindi in ogni Villaggio di quell' isola, ove ne dimoravano, nulla risparmiavasi di quanto vi ha di più barbaro. Lacombe di San Michel impadronitosi di un picciolo Forte verso Farinola, e fatto prigioniero uno degli Ajutanti del de'Paoli, lo fece sul momento moschettare, e distruggere tre Villaggi a segno che in trenta anni non potrebbero rimettersi. I Paolisti avrebbero voluto soccorrerlo, ma furono rispinti nella pianura di Patrimonio. Fece Lacombe comprar caro agli altri Villaggi la loro salvezza, ma volle di-

Affari interni della Corsica.

sar-

sarmati gli abitanti di quelli di Nouza; ed Olmetta si rese padrone di tutta la Provincia di Capo Corso, cui forma il Distretto di Bastia, e le Fregate col loro cannone avevano secondato l' attacco di Farinola.

Tolone, Lione, e Marsiglia in angoscie.

Se tanto commettevasi nella Corsica, non erano più dolcemente trattate Tolone, Lione, e Marsiglia; spargendovisi in copia il sangue de' Cittadini sospetti, avendoli nella seconda prima tutti disarmati; e vi furono dal Generale Lapoype demolite tutte quelle Case, la Borsa ed Edifizj, che avevano per l' addietro servito alla Convocazione delle Contrade, e vi si eresse una Forca nella Piazza, essendosi lasciata in piedi la sola Chiesa de' Predicatori, perchè ivi soleva unirsi una Contrada ben affetta alla nuova Repubblica Francese. La colpa dei Marsigliesi consideravasi quella di aver chiamati i Campagnardi ad unirsi alla Milizia Urbana per sollevarsi contro la Convenzione Nazionale di esser stati in accordo coi Tolonesi. Fu tolto il nome alla loro Città; fugli però ridonato dopo le più vive istanze, e nel Decreto di tale remissione furono menzionati tutti i tratti di Patriottismo. Riguardo a Lione fu il massacro molto maggiore poichè malgrado ai continui guillottinamenti, fucilate, ammazzati con il cannone a mitraglia, ed eccidj ripululavano di quando in quando degli Anti-Rivoluzionarj; e poichè si volevano fiscare tutti i Beni,

ni, non solo, ma ancora gli effetti, e mobili dei più doviziosi.

Non erano minori gli Sacrificj a Parigi, benchè con qualche apparenza di legalità sortivano le sentenze dal Tribunale Rivoluzionario. Fragli altri molti de' più distinti si contarono, poichè non avevasi alcun riguardo a sesso, ad età, a nascita, a meriti verso la Patria, la Marchesa di Peysac nata Bastignac, la Contessa di Lauragais, e la Marchesa di Maubeul; le due prime, come ree di corrispondenza con gli inimici della Repubblica, e la terza come congiurata contro la sicurezza del Popolo Francese, a causa che in vece *di biada aveva nelle sue Terre fatto seminare della Cedrangola*. Il Conte di Barry, Marito della famosa Contessa sofferse a Tolosa supplizio eguale a quello, a cui era stata condotta la sua Moglie a Parigi. Furono decapitate le Contesse della Rochefocault, e di Durtel, di Thomasseu. La disperazione per tante vittime, che s' immolavano, diveniva ogni dì più somma. Essendo stato condannato ne' primi giorni di Marzo il Giojelliere Vietre, il di lui Figlio si portò ai Campi Elisi, e nel momento dell' esecuzione del sventurato suo Genitore, si abbruciò con una pistollettata il cervello. Non valevano nè innocenza, nè mediazione, nè ragioni per salvarsi. Chaudot Notaro fu arrestato, perchè nel suo Protocollo si trovarono carte concernenti l' imprestito preso a Parigi nel 1790 dai Principi Fratelli del Re. L'

Guillotinati a Parigi.

Accusatore pubblico accordò, che niun Notajo era responsabile del contenuto delle carte, che se gli facevano notificare; ma sostenne che la Legge condannava chiunque avesse di tali Carte, e quindi non valsero nè le lagrime del di lui Padre, e de' Figli, ne le istanze della sua Contrada, di una Deputazione della società Popolare nè centinaja di Attestati comprovanti l'onestà, ed il Civismo di Chaudot, poichè fu guillottinato. Non era dunque possibile di sfuggire dalla severità del Tribunale Rivoluzionario, giudicante col decretato terrore, in un Paese, in cui tuttora decantavasi la ottenuta libertà chimerica. Il Club di Cordellieri prese interesse per il celebre Tommaso Payne; fu dato per tutta risposta al Club il Discorso pronunciato da quell' uomo di Lettere per salvare la vita a Luigi XVI. Gli Arresti erano arbitrarj ordinandoli i differenti Comitati Rivoluzionarj; quelli delle Contrade di Parigi, di sicurezza, di vigilanza, di salvezza Pubblica, ed una infinità di altri, che se ne arrogavano il diritto. Fra questi ultimi un certo Mauro Commissario del Comitato di salute Pubblica nel Dipartimento dell' Ain, tenne in arresto per quindici ore una giovanetta; ne fece quanto più gli piacque, e dopo la rimise in libertà. Eranvi tra gli Arrestati quell' Abate Gouttes Vescovo Costituzionale di Autun già Membro della prima Assemblea Nazionale, attaccatissimo ai principj Rivoluzionari, ma sospettando di

Arresti funestissimi.

non

non avere gustata quella dottrina, la quale aveva proibito ogni Culto, e per conseguenza aveva fatto sparire i Vescovi. Infine si decapitò chi aveva dati saggi recentissimi di valore, d'intelligenza, e di entusiasmo Patrio, per frivole accuse; funesta sorte, che toccò anche a quel Generale O-Maran distintosi pel Comando a Duncherque, ed al Generale Chancel, il quale avendo difesa Condè, cui dovette rendere, era rimasto prigioniero, e concambiato era stato difensore di Maubege. Il solo Jourdan perdette il comando, ma non la vita anzi ebbe una pensione vitalizia, e fu rimpiazzato dal Generale Pichegru. Seppero per allora discolparsi anche i Generali Rossignol, e Rosin.

Si perseguita ogni genere di persone.

Ai Nobili, al Clero, ai Militari si fecero succedere nella persecuzione i Negozianti, i Banchieri, i Notai e tutte le persone agiate, ed erasi per farlo anche contro gli Agricoli proprietari, a' quali attribuivasi il motivo dell' attuale carestia. Lione aveva spediti alla Convenzione Nazionale i tre suoi Deputati Lerisse de' Luc, Quinson, e Busset; fecero questi una pittura della luttuosa situazione di quella già magnifica sì ricca Città, con umile implorazione, che avrebbero intenerito un sasso.

Furono considerati come arditi, e sediziosi, ed i Lionesi soffrirono nuove orrende stragi. Queste portavano nell' Erario Nazionale fiscate ricchezze sopratutto le tolte ai Finanzieri Generali, e sarebbero

state immense, ma venivano dilapidate. Erano ben necessarie, poichè la somma delle spese produceva un risultato irrimaraginabile ogni mese essendo il *Deficit* di qualche centinajo di milioni, ed approssimandosi quel tempo in cui le carte monetate di Assegni perderebbero totalmente il credito, malgrado che se ne facesse il più raffinato giuoco.

Con quai violenti mezzi si supplisce all'enorme Deficit.

Enorme era inoltre la spesa per far sentire ai Parigini, e se fosse stato possibile anche agli altri Dipartimenti, meno che fosse stato possibile la ormai penosissima penuria de' viveri motivante un fermento, per cui tutto doveva temersi. La Tariffa fissata non si osservava, come non si osservava in tanti altri paesi, e non faceva che rendere maggiore la mancanza delle Derrate. Il Consiglio della Comunità emanava continuamente Decreti perchè non fosse trasgredita la Tariffa, e trattava da trama infernale di affamare il popolo; proibì l' ammazzare ogni sorte di bestie mangiabili quando fossero pregne; limitò ad ogni persona la quantità di carne, che potesse comprare, indi la restrinse agli soli ammalati, ed alle partorienti, ed in appresso eccitò la Nazione ad una quaresima civica, la cui astinenza durar doveva per tre mesi. Comparve la nuova tariffa, con un dettaglio, e con obbligarsi la Convenzione a pagare il di più che costava il provedere i viveri in stati esteri, onde i venditori potessero darli

li al tariffato prezzo, non aggravati i viveri stessi, sennon delle spese, che si facevano per trasportarli da un luogo all'altro, ed assegnando ai venditori all'ingrosso il solo cinque per cento di guadagno, e di dieci per cento a quelli che vendevano al minuto. La Vendea che dar soleva a Parigi seicento bovi per settimana, più non ne dava nemmeno un solo, ed i bovi che in Marzo ammazzavansi a Parigi non davano sego anco bastante a far lume alla loro morte. Riguardo agli erbaggi, alle rape, ed ai pomi di Terra, ossia Patate si deliberò di convertire in tali piantagioni i Giardini di Lusso. Tale deliberazione s' incominciò dai Giardini deliziosissimi, e ne' quali germogliavano le piante più peregrine, e presentavano viste, e disegni pittoreschi. Si deliberò altresì di punire severamente tutti gli inchiettatori, e Sensali, i quali trasgredivano le leggi, e singolarmente l'ultima fatta contro di essi nel Luglio dell'anno antecedente. Oudot relatore de' Commitati da' quali s' era esaminato un tale affare, con queste parole appostrofò quegli avidissimi Negozianti: "Dove sono, diss' egli, i nostri maggiori nemici? Sono gli Emigrati? ci portavano via l' oro ma ci lasciarono i loro fondi, il suolo della libertà. Sono forse le Potenze Coallizzate? Queste ci fanno una guerra terribile, ma ce la fanno apertamente. Ma voi, perfidi, voi restate fra noi, voi deridete i nostri instituti, voi li odiate, temete l'eguaglian-

Distruzione de' Giardini.

S' inveisce contro gl' inchiettatori.

za; volete rimpiazzare gli Aristocrati, e dominare con le vostre ricchezze; siete sicuramente più rei degli Emigrati, e delle Potenze nemiche „. Un tale discorso, e molto più la necessità di denaro indusse il Tribunale Rivoluzionario a non risparmiare alcuno di quegli inquisiti, che cadevangli sotto la sua ferrea verga.

Con gli effetti preziosi della Corona; e con i fiscati ai particolari si provedono derrate.

Un' altra risorsa, e questa pure insidiata da quelli, che n'erano i custodi, furono i restati giojelli della Corona, poichè gran parte n' era già stata distratta da truffatori, e molti se n' erano spediti a Semonville. Si fece dunque un Decreto di ventitre Articoli quali avevan per oggetto di prevenire ogni sostituzione fraudolente a que' Diamanti, Pietre preziose, e pezzi simili ordinandosi che subito trasportati fossero all' Erario Nazionale da cui non potessero sortire sennon in virtù di un Decreto del Corpo Legislativo o di un ordine del Comitato di pubblica salvezza, e solamente per un concambio di denaro o merci. Servirono tali effetti alla provista di viveri, e ad un' imprestanza ottenuta, malgrado al rischio, in paese estero.

Erano queste condizioni apposite per un *pro forma*, poichè già tutte ancora le proprietà erano state poste in disposizione da chi reggeva, e de' severissimi Comitati, col Decreto del 26 Febbraro, onde non restava più alcun sicuro possessore de' propri Beni, ed Effetti, ma dovevano perderli tutti que' sventurati, che fossero giudicati,

Arresti, e morte dei sospetti.

ti,

ti, o sospettati inimici della Rivoluzione; le persone stesse di questi tali dovevano essere imprigionate fino alla pace, ed a quell' epoca banditi in perpetuo. Ben presto furono le carceri ripiene a segno, che alla rinfusa dovevano giacervi i detenuti, e vi s' introdussero malattie epidemiche, curate come fu possibile, e doverono convertirsi in prigioni perfino le abitazioni degli Arcivescovi di Parigi.

Spedizione di Carri di oro, ed Argento a Francfort.

Era in que' giorni in grande pericolo il Ministero di perdersi, o almeno ciò arrischiavano alcuni di que' membri, e particolarmente quelli della guerra, e della Marina. Veniva accusato il primo di avere ritardato a liberare gli ostaggi lasciati a Magonza per il pagamento di alcune somme allorchè fu resa agli Alleati, ed il secondo veniva tacciato di negligente. L' uno e l' altro seppero giustificarsi. Il primo di più ottenne settantadue milioni, per provviste militari, che si spedissero de' Commissarj al campo Prussiano con carri carichi di denaro, e portativisi questi ricuperarono alcune migliaja di prigionieri, e gli ostaggi. Volendosi ad ogni costo porre lo stato Militare sul più formidabile piede, si ordinò che d' ora in avanti l' Artiglieria leggiera dovesse essere composta di nove Reggimenti, ognuno di cinquecento quattordici uomini, e di questi distribuiti nelle quattordici Armate, che si avevano contro gl' inimici esterni, ed interni. Si prefisse qualche lieve soccorso per le famiglie di

Come si provedesse l' opportuno alla guerra.

que' Volontarj, i quali portandosi alla guerra, le rendevano senza sostentamento. Si provide alla mancanza del sal Nitro, perfino con modi violenti, poichè fu dichiarato reo chiunque non ne recasse di frugato dalle proprie Cantine; e s'istituì una specie di scuola per ammaestramento del modo di raccoglierlo, e di raffinarlo, e di fabbricare la polvere, di montare, fondere, e forare li cannoni. Riguardo al secondo per suo suggerimento si pensò seriamente a rimettere, quando si potesse, la Marina Militare, onde sostenere la guerra marittima. Fu quindi decretato che tutti gl' individui già impiegati a tal servigio stessero a disposizione della Repubblica; e moltissimi si sperava di averne giacchè la Marina mercantile era in totale decadenza. Si deliberò il Taglio straordinario di Legname in tutti i Boschi esistenti nel Territorio Francese, e che fossero a disposizione del Ministro; e fu decretato: Che quel Capitano o altro Uffiziale di Marina, che si rendesse a qualsivoglia numero di Navi nemiche, sarebbe dichiarato Traditore della patria, e come tale decapitato; quando però la sua Nave non fosse maltrattata a segno di dover salvarla con la resa; ed inoltre che qualunque Corvetta, o altro Legno leggiero, che si rendesse ad una Nave, la cui forza non fosse del doppio maggiore sarebbe soggetto allo stesso castigo. Con tali risoluzioni si sperava tuttora di poter fare un decisivo sbarco nella

Si vorrebbe rinforzare la Marina Militare.

Chimerico Progetto di un sbarco nella Inghilterra.

la

la Inghilterra e vendicare a Windsor, ed a Westminster quanto era succeduto a Tolone. Mentre facevasi ogni sforzo per ingrossare le Forze Terrestri, e marittime, ognora più conoscevasi col fatto il sommo errore di quel Decreto, cui ordinava che si amettessero alla Uffizialità anco quelli che non sapevano nè leggere nè scrivere. Fece osservare Merlin di Thionville i funesti oggetti. " Un tal generale, diss' egli, non ha vinto perchè non conosceva il paese, perchè non seppe distinguere sulla Carta un Porto, perchè prendette un' ombra per un Fondo un Fiume per una strada, un vuoto per una Montagna, in una parola perchè non sapeva leggere. Un Capitano si fece leggere l' ordine da un soldato, e si è dato all' inimico ec. „: Su tale osservazione fu dalla Convenzione Nazionale decretato: che nell' avvenire niuno potesse essere promosso dal grado di Caporale a quello di Generale in Capite, quando non sapesse leggere, e scrivere. Si cambiò in quel tempo la Bandiera Francese de' Bastimenti, ed alla attuale fu sostituita quella di tre colori Nazionali disposti in tre eguali file, poste verticalmente dimanieracchè il Turchino è alla Bacchetta della Bandiera, il bianco nel mezzo ed il Rosso svolazzante.

Si abolisce la schiavitù de' Negri.

Oggetto primario de' Francesi era quello di portare agl' Inglesi i colpi più sensibili, e più rovinosi. Con nuova Legge (del 4 Fe-

Febraro) fu deffinitivamente abbolita la schiavitù de' Negri nelle Colonie Francesi, onde quelli furono dichiarati Cittadini, e che potessero avere impieghi quanto i Bianchi. Lusingavano i Convenzionali di trarre da una tale concessa libertà i più decisivi vantaggi nell' America poichè credevano essi, ma s' ingannavano pienamente che i Negri schiavi ne' stabilimenti Inglesi Americani correbbero ad unirsi ai Francesi per divenire liberi; gl'Inglesi avevano però fin da due anni prima decretata la proibizione del commercio de' schiavi Negri, ma non ancora erasi la proibizione eseguita.

Onde si ribellino quelle delle Colonie Inglesi, ma non se ne ottiene l' intento.

Leggi tanto importanti con cui davasi uno stato differente da quello in cui Bianchi e Negri vivevano, senza badare che i secondi divenuti liberi, più servilmente non vorrebbero travagliare alle coltivazioni, e per conseguenza immenso danno ne proverebbero gli possessori Coloni, si concludevano, ed emanavano dalla Convenzione Nazionale in tempo ch' era ridotta a' soli centosettanta Rappresentanti vale a dire nemmeno al numero legale, e non venivano invitati alle sessioni nemmeno i loro sostituti; i quali pertanto si mangiavano tranquilli il loro giornaliero salario, senza darsi alcun pensiero. Infranta fu anche in tal modo la Costituzione, e si lasciò il Corpo Legislativo in balia de' Giacobbini propenderanti ma non lo fu meno nel prorogarsi la terribile Autorità del Comitato

Le Costituzioni già decretate non si curano.

di

di salvezza pubblica, dapprima per un mese indi per un tempo illimitato.

Tutte le Potestà si concentrano nel Comitato di salute pubblica di cui è l'anima Roberspiere.

Questo Comitato regnava dispoticamente sulla vita, e sui Beni di chiunque, e dopo di aver estirpati i Brisotini tendeva a distruggere tutte le altre Fazioni a riserva di quella de' Giacobbini. Esercitava una crudeltà da Nerone, e faceva eseguire in ogni parte con severissime commissioni; poichè Roberspierre (a) aveva avvisato, esiste-

---

(a) *Eccone qualche dettaglio della di lui origine, e vita fino al momento, in cui entrò nell' Assemblea Costituente.*

Egli nacque in Aras nel 1757 da poveri genitori; e da ragazzo serviva in qualità di Cherico nella Chiesa Cattedrale di quella Città. Si osservò in lui fino dai primi anni una grande inclinazione per la lingua latina, il che indusse il Vescovo di Aras a farlo educare nell' istesso suo palazzo. Quel Prelato aveva preso per lui tanto affetto, che lo trattava con una dolcezza, e indulgenza infinita. Si dice che gli lasciava correre tutti i difetti della età, senza aver animo di mai riprenderlo; finalmente l' allontanò da se ma per porlo in stato di proseguire gli studj; gli ottenne un posto nel Collegio di Luigi XIV. Restò ivi 9 anni distinguendosi sempre da tutti gli altri Alunni. Allora compariva freddo, cupo, ottu-

sistere una congiura delle più orrende, tramata dalle Potenze estere, e da sediziosi interni, e perfino da alcuni Rappresentanti. Fin dal Febbraro fu dunque disposta la distruzione de' Cordellieri, il cui Club signoreggiava quasi quanto quello de' Giacobbini, e dava a questi serissima ombra. L' avvenimento vittorioso di questi fu

---

so, litigioso, insofferente di qualunque contraddizione. Laureato in giurisprudenza fu eletto Avvocato del Parlamento in Aras. Dicesi che la prima causa, a cui assistette, fosse contro il Vescovo di Aras, ma non si sa bene se quel Vescovo fosse il suo Benefattore, oppure fosse il successore del primo; nè se l' assistenza predetta fosse di offizio, o volontaria. Roberspierre fu fatto Deputato agli Stati Generali; nell' Assemblea Costituente si manifestò sempre opposto alla Corte. Egli era poco conosciuto in Parigi anche quando aveva cominciato a rispettarsi il suo nome nella lista del partito de' Giacobbini. Il Visconte di Mirabeau, che scriveva un Giornale, chiamava Roberspierre Testa di Vitello, *volendo indicare una certa apparente goffezza, che si ravisava in lui. Veniva questa confermata da un certo tenor di vita solitaria, e trascurata, che Roberspierre menava, vedendosi, che andava dimentico di quanto apparteneva alla*

cul-

fu de' più strepitosi, e rimasero vittoriosi. Erano i due partiti discordi anco perchè uno difendeva, l' altro perseguitava alcuni de' Generali, che comandavano le Armate contro gli Realisti nella Vendea, ed alle rive del Loira. Si era fatta cento volte credere finita quella guerra Civile singolarmente dopo di avere questi perduta la isola di Nourmontier. Il Rappresentante Carrier diede prove: Che la Nazione n' era stata sempre ingannata nelle Relazioni, e che inviatovi Commissario, aveva trovata ancora numerosissima l' Armata Regia-Cattolica, la quale estendevasi per quaranta Leghe quadrate di Paese, coperto di boschi, e di siepi fortissime di ginnetti conficatissimi, cosicchè servivano questi di Trinciere, e di Nascondigli, onde quando venivano attaccati migliaja di Realisti non si scorgevano di esporli al pericolo della Bat-

---

cultura, e ai comodi della persona; che tante volte lasciava di andare a pranzo; che si contentava di mangiare un pezzo di pane portato seco in scarsella; e che quasi mai riscuoteva le 18 lire che servono di appuntamento ai Membri della Convenzione. Egli ha un figliuolo, ch' è stato commissario all' Armata di Nizza, e che conviene bensì nelle opinioni del padre, ma non molto nel modo di vivere.

Battaglia che ben pochi, e facevano un fuoco vivissimo con poco risico; Ne' loro Campi trovavansi perfino femmine entusiaste, e fierissime. L' effetto di simile disingannatore Discorso si fu che al solito tutta la colpa ne fu addossata a quei Generali. Alcuni furono dimessi, altri arrestati, ed alcuno guillottinato.

CA-

CAPITOLO IV.

Fierissima guerra tra i Giacobbini, ed i Cordellieri. Feroce condotta degli uni, e degli altri. I primi trionfano, ed i Capi dei secondi terminano i loro eccessi sul patibolo. Fanno un egual fine i principali figuranti dopo la Rivoluzione; come pure le persone più distinte per la nascita, le ricchezze, ed i gradi. Decreto.

Atroce guerra tra i Giacobbini, ed i Cordellieri.

ALlora i Cordellieri si scagliarono nel loro Club contro i Giacobbini, come quelli che facevano approvare dalla Convenzione dei Decreti oppressivi. Hebert (già Commediante) parlò fortemente, e senza risparmio invei contro coloro, perchè si erano arrogati la Potestà suprema, e componevano una criminosa Fazione, i cui sforzi tendevano a rovesciare la Libertà. Niun Scrittore, gridò egli, niun Giornalista (*a*) non ardisce scrivere sennon tremando, e molto meno di denunziare i colpevoli, una sorte di stupidezza agghiacciando tutti i cuori. Noi Cordellieri, *veri amici della Rivoluzione, dobbiamo smascherare i Traditori, che*

(a) *Era Autore del foglio Periodico Padre Duchene. Veggasi alla nota della pag. 94 del nostro Tomo XX.*

che vorrebbero rovesciarla. Cittadini, diffidate di coloro, che vi addormentano con le loro parlate; e facciamo un Giornale intitolato l'*amico del popolo*, con cui illuminaremo tutti i Dipartimenti con le nostre osservazioni, e denunzie. In simil modo contribuiremo al pubblico Bene, e rimpiazzaremo l' immortale Marat.

I Giacobbini determinano l distruzione de' Cordellieri.

Se però i Cordellieri determinarono chiacherate, e libercoli, i Giacobbini deliberarono l' esterminio de' Capi de' loro avversarj, ed una nuova Rivoluzione più portentosa di quante ne riferisce la Storia; sembrando però, che si andasse verificando che le novità Francesi crollerebbero per i suoi proprj vizj interni. La situazione di allora, quella sopra tutto della Capitale sembrava ciò confermare. All' Epoca, nella quale i Francesi presentavano, sennon forze superiori almeno eguali contro i loro nemici esterni e che i loro buoni successi ne accrescevano la energia, era spaventevole la loro situazione. La diffidenza, la inquietudine, le doglianze, i sospetti inseparabili da un Governo popolare, venivano alimentati dalla carestia, o per dir meglio dalla miseria pubblica, della quale i Senza-Calzoni risentivano gli effetti, come pure i ricchi, e gli agiati, condannati nel nuovo Governo a portare esclusivamente tutto il peso degli aggravj comuni alla Società Civile. Sosteneva Hebert, che si doveva togliere ai ricchi Campagnardi, ciò

ciò che mancava alla Capitale, poichè avevano colto il maggior frutto della Rivoluzione, avendoli questa tratti dal Vassallaggio de' Feudatarj, ed a quanto a questi contribuivano annualmente. Il suo violento parere fu eseguito, e Parigi fu provveduta in pochi giorni di più di un milione di Quintali di grani, cosicchè si ebbe fino al raccolto, mediante però la economica distribuzione, e le somme del più del costo, che pagossi dalla Convenzione. Si calmarono inoltre i popolari col decretare che fossero distribuiti ai Patriotti indigenti i Beni confiscati agl' inimici della Rivoluzione; e fu questo un principio di *Legge Agraria*.

Connobbero i Cordellieri i veri oggetti di tali Provvidenze e che volevasi con queste dai Giacobbini dominare sempre più il Popolo. Quindi finsero di riconciliarsi i due Club, ma il primo di questi mosse, quasi nel giorno stesso (2 Marzo) aperta guerra ai secondi. Questi avendo fatto arrestare un certo Marchand, loro zelante collega, perchè aveva nel Club perorato contro i Dominatori, non ne accordarono la implorata libertà. Quindi il Presidente de' Cordellieri lesse il Manifesto del nuovo ideato *Giornale Marattista*, e doveva contenere le informazioni e le denunzie utili contro i Fauzionarj pubblici, e principalmente contro gl' infedeli Deputati del popolo. Il Club stesso si rendeva responsabile, di quanto scriverebbe il Compilatore;

Arti finissime con quistioni le più insidiose.

e voleva che restasse coperto a coruccio il quadro de' Diritti dell' uomo (cui si teneva esposto nella sala), fino a tanto avesse ricuperato i suoi Diritti coll' annichilamento della Fazione tirannica. Altri de' Cordellieri sostennero tal Giornale, e furono perciò dai Giacobbini considerati, ed accusati come Capi di una Congiura, forse inventata dalla loro malignità; e tanto più quanto che Cartier aveva esclamato: *Cordellieri, a nulla servono i Giornali contro coloro che vogliono estinguere la Repubblica; ci vogliono sollevazioni. Queste dovete opporre ai scellerati.* Insorse dopo lui Hebert, e dopo di aver declamato contro gl' imbroglioni, i Congiuratori, l' Ex-Capuccino Chabot, il furbo d' Eplantine, il grande Fautore Amar (relatore ordinario del Comitato di sicurezza generale), è tempo, proseguì, che il popolo insegni ai furfanti, ai ladri, che il loro Regno non durerà gran tempo. Gli uomini, che poco fa nelle soffitte, ed in oggi in buoni appartamenti, in buone Carrozze bevono, e mangiano il sangue del popolo, sono per discendere, e per rendere omaggio alla Guillottina. I ladri non sono però da tenersi, ma sibbene gli ambiziosi, che si nascondono dietro agli altri per regnare più sicuri; ma i Cordellieri non gli soffriranno: (a), che *chiusero*

la

(a) *A questo passo tutta la Sala rimbombò di* nò, nò.

la bocca ai Patriotti nelle società popolari. Costoro ordirono trame, ma io saprò trovare de' Difensori. A queste voci tutti que' Clubisti gridarono *sì*, *sì*, *sì*, e rianimato da Brulanger, Momore, e Viacent il coraggio di Hebert, continuò in questi termini. "Fratelli, ed Amici, voi con ragione mi rimproverate la prudenza, che fui obbligato ad usare da tre mesi. Ma voi osservaste qual sistema di oppressione era stato contro di me adoperato? Voi vi rammentate, come in una società notissima tre, e quattro volte non mi fu permesso di parlare. E per farvi conoscere, che quel fogliettante Desmoulins non è un Ente solamente venduto a Pitt, e Coburgo, ma altresì un istromento nelle mani di quelli, che vogliono moverlo; vi ricorda che fu discacciato, scancellato dai Patriotti, e che un uomo certamente sviato (io non saprei in altro modo qualificarlo) trovò approposito di farlo reintegrare malgrado la volontà del popolo. "Dopo di avere in tal modo disegnato Roberspiere, Hebert attaccò tutti i Ministri, eccettuato quello della Guerra, parlò ancora di diversi progetti della Fazione, e terminò col dire „: Dubitareste voi ancora esistere una Fazione, che annienta i diritti del popolo? Nò certamente. Ebbene, poichè esiste, poichè noi la vediamo, quali sono i mezzi per liberarsene? La sollevazione, sì la insurrezione, e di Cordellieri non saranno già gli ulti-

mi a dare il Segnale, che deve condurre a morte gli oppressori. „

Conseguenze. Tali discorsi, ed applausi da quelli ottenuti non potevano fare a meno d' inquietare il Comitato di salute pubblica, tanto più che le Muraglie di Parigi erano coperte di Cartelli contenenti eguali provocazioni. Quindi Barrere denunciò una Congiura di brutali disorgannizzanti lo stato sociale per servire gli Esteri. Quindi propose questo Decreto contro i Libelli, gli Autori de' medesimi, e contro quelli, che li vendevano, o distribuivano. Art. I. L' Accusatore pubblico del Tribunale rivoluzionario è incaricato di scoprire gli autori, e distributori delle satire manoscritte sparse nei Mercati, e nelle Piazze, le quali offendono il popolo Francese, e le rappresentanze Nazionali, indi di darne immediatamente intera notizia de' medesimi. II. Inquirirà nello stesso tempo gli Autori, ed agenti delle cospirazioni formate contro la sicurezza del popolo, e gli autori della diffidenza inspirata a quelli, che portano le derrate, e le sussistenze a Parigi. III. Renderà conto in persona, ed alla Barra della Convenzion Nazionale di quanto avrà operato dentro tre giorni.

Pretesa Congiura de' Cordellieri. Di più la Municipalità fece pubblicare questo Proclama. " Si tramano de' nuovi Complotti. Gl' inimici della Libertà muovono Cielo, e Terra. I scellerati non si contentano già d' inchiettare, e di essere egli-

eglino stessi gli autori di una carestia fittizia; ma vogliono approffittare del loro delitto, per farsi giuoco del popolo, ed eccittare turbolenze. Si spargono con profusione Lettere anonime, nelle quali non si tratta meno che di disarmare i Cittadini, di far disciogliere la Convenzione, e le autorità, e di dimandare un Capo Giudicante degli autori di questi scritti, e de' loro sentimenti. Cittadini, è tempo, schieratevi più che mai intorno alla Convenzione, e ben tosto i vostri nemici rientreranno nelle loro Tane! Era sottoscritto da dodici Membri del Buon Governo.

Tutti pertanto si davano gl' indizj della Congiura, la quale alla fin fine altro non era, che una rivalità tra i due Club, e la trama di quella de' Cordellieri per abbattere i Giacobbini. Hebert per meglio riuscirvi persuase i suoi Socj a spedire loro Deputati al Club avversario a giurarvi costante unione, e fratellanza. Parvero dunque il dì 7 Marzo ripacificati, ed i Parigini si credettero salvati da un nuovo eccidio, immancabile quando la guerra di un Club contro l' altro si fosse dichiarata, e maggiormente pericolosa allora che la Capitale era piena di mal contenti a causa della eccessiva penuria di ogni sorte di viveri. Si facevano a centinaja i riccorsi contro i venditori di carni, di vino, di legumi, latte, ed altri. Venivano accusati i Lattieri, che vendevano il fior di latte alle signorine, e davano ai Senza-Calzoni dell' acqua

saponata. Contro sessantotto venditori di Vino eranvi accuse di avvelenatori, tanto lo fatturavano con rovina della salute di chi lo beveva. I Beccaj continuavano ad ammazzare le bestie pregne, delle quali erano le Carni insalubri, e se ne distruggevano le razze. In vista di tali dissapori, e delle continue zuffe nei Mercati la Convenzione, ed i Comitati si affrettarono a far pubblicare una nuova Tariffa. La penuria era ridotta all' estremo. Parigi, che soleva consumare nell' inverno tre mila Bovi alla settimana, e nell' Estate ottocento, era limitata a ventiquattro al giorno con sessantaquattro Vitelli, e trentadue Montoni; delle quali carni piccolissima porzione davasi agli ammalati prigionieri, benchè fossero più di sei mila.

Aggiungasi a tale sciagura la guerra interna Parigina, ormai palesatasi, e si concluderà, che quella Capitale fu nel mese di Marzo all' orlo del suo esterminio, riparato nei soliti modi barbari, e violenti. Nel giorno stesso, in cui i Giacobbini, ed i Cordellieri si davano baci fraterni, viddesi esposto un cartello incominciante con queste parole: *Senza Calzoni è tempo di far battere la Generala*, e terminando: *perchè io dico la stessa verità*. Si fecero tutte le perquisizioni per rilevarne gli Autori. Si posero in armi tutte le Contrade, per (disse il Comandante Generale della Guardia Nazionale) arrestare i Contro-Rivoluzionarj, che vogliono assassinare la Patria.

Tut-

Tutte queste misure si prendevano per dare sempre più corpo alla denunzia della congiura, e per avvalorare quel Governo Dispotico, che regnava sotto le apparenze di Democrazia assoluta.

Nella Sessione del 13 (Marzo) furono condotti li voti de' Rappresentanti con il più scaltro modo a quanto i dominanti Giacobbini avevano deliberato. Insorto San Just, declamò altamente contro la corruzione de' costumi, e dimostrò con asprezza essere ormai tempo di far la guerra alla sfrenata corruzione, di far campeggiare le virtù Civili, e *far rientrare nel nulla gl' inimici del popolo*, che adulavano i vizj, e le passioni degli uomini corrotti. Premesso questo Esordio, inveì l' oratore contro la Rivoluzione Civile dello stato, sostenendo, che doveva abbandonarsi ogni specie d' indulgenza, ed immolare senza pietà chiunque volesse far rivivere la Monarchia. Quindi si diede a comprovare, che il Complotto meditatosi tendeva a liberare l' Ex-Capuccino Chabot, e gli altri Brissottisti ancora in carcere ed a rimettere in Francia i Borboni con le forze delle Potenze Estere. Non risparmiò San Just i sarcasmi contro i Funzionarj Pubblici. Nel giorno successivo, diss' egli, che un uomo in un impiego lucrativo, si appropria un Palazzo, ha de' servi. La di lui sposa si lamenta del tempo, e non può procurarsi, ermellini, e gioje: e non più nel Parterre, ma ne' Palchetti brillanti comparisce

Come trascinati la Conv. Naz. a quanto vollero i Giacobbini, e come allucinato il popolo.

al Teatro; mentre i miserabili languiscono, il popolo coltiva la terra, lavora le scarpe de' soldati, e l' armi, quali difendono que' poltroni indifferenti. Passano la sera ne' luoghi pubblici a dolersi del Governo. Se io fossi Ministro, dice uno, se io fossi il Padrone, dice l' altro, le cose anderebbero assai meglio. Jeri erano dessi nell' obbrobrio, la Rivoluzione gli colmò di beni, e non sono ancora contenti; ne vogliono una nuova.

Da questo non ordinato discorso non appariva, che contro i soli Cordellieri si fosse scatenato l' Oratore, ma ben ne fu conosciuto lo scopo, quando nel terminare il suo discorso, universalmente applaudito, propose, ed ottenne il dì 13 il Decreto „ Committente al Tribunale Rivoluzionario di continuare ad informare contro gli autori, e complici della Congiura ordita contro il popolo Francese, e contenente una lunga indicazione di quelli, che dovevano essere riputati Traditori della Patria, e come tali puniti con la morte „. Erano indicati principalmente tutti coloro, che fossero convinti di avere in qualche modo favorito il piano di sovversione delle Potestà, di avere attentato direttamente, o indirettamente alla sicurezza, o alla dignità della Convenzione, di avere resistito al Governo Rivoluzionario, o di avere procurato di avvilirlo.

Rendevasi con ciò sempre più critica la sorte di Hebert, di Vincent, e degli altri Ca-

Capi de' Cordellieri, ma nondimeno senza possa continuavano a declamare nelle loro Convenzioni contro quella fazione, cui pretendevano ch' esistesse nel seno dell' Assemblea. Ne punirono alcuni de' Faziosi, fra' quali Philippenaux, Bourbon de l' Oise. A suggestione di Hebert, spedì il Club de' Deputati a' Giacobbini, affine, dissero essi, d' illuminarli intorno le relazioni inserite in infedeli Giornali. Momoro Cordelliere, fu come Presidente della Contrada Marat citato al Tribunale Rivoluzionario a rendere conto, perchè avesse fatto velare di nero la Dichiarazione de' Diritti dell' Uomo, ed avesse dichiarato, che resterebbe velata fin tanto che fossero assicurate ai Parigini le sussistenze, sospettando ogni dì più che la Carestia fosse in parte finta, onde trarre il popolo ove più si voleva. Di fatto mentre i Senza-Calzoni penuriavano, alle Tavole dei Trattori del Palazzo, già Reale, all' ora *Eguaglianza*, davansi pranzi all' incredibile prezzo di cento scudi a testa, e trovavansi i più costosi manicaretti, salvaggiume, e vini. Per rimediarvi, si comandò, che in avvenire anche tutti i volatili, ed uccellame fossero portati ai mercati pubblici.

Con tali cabale, arti, e vessazioni era la guerra divenuta ferocissima tra Robespierre, ed Hebert, ed uno di que' due Capi doveva perire, con rovina del rispettivo Partito, e con il trionfo dell' altro, che sarebbe rimasto solo Sovrano. Giunse

quel

quel terribile momento. I Senza-Calzoni Parigini poco fa inimici del Clero si resero fra loro discordi, ed incominciarono le ostilità. Non potrà per altro ben intendersi questo importantissimo punto degli Annali Francesi, quando non si dia per *extensum* il sopra citato Decreto del dì 13, che servì di base alle procedure del Partito di Roberspierre, e de' Giacobbini contro quello di Hebert, e de' Cordellieri. Eccovi dunque il contenuto.

Terribile Decreto.

Il Tribunale rivoluzionario continuerà le sue procedure contro gli autori, e complici della congiura ordita contro il popolo Francese, e la sua libertà; farà prontamente arrestare, e giudicare tutt' i prevenuti di reità in tale Congiura.

„ Sono dichiarati traditori della patria, e saran puniti come tali, quelli, che saranno convinti d' aver in qualsisia maniera favorito nella Repubblica il piano di corruzione de' Cittadini, di sovversione delle autorità, e dello spirito pubblico; d' avere eccitate delle inquietudini per impedir l' arrivo delle sussistenze a Parigi; d' aver dato asilo agli Emigrati; di aver tentato di aprir le prigioni; d' aver introdotte armi in Parigi per assassinare il popolo, e la libertà, d'aver tentato di alterare la forma del Governo Repubblicano. „

„ Essendo la Convenzione Nazionale investita dal popolo Francese dell' autorità nazionale, chiunque usurpa il di lei potere, chiunque commette attentati diretti, o in-

di-

diretti contro la di lei sicurezza, e dignità, vien dichiarato nemico del Popolo, e sarà punito con la morte. „

„ La resistenza al governo rivoluzionario, e Repubblicano di cui la Convenzione Nazionale è il centro, è un attentato contro la libertà pubblica; e chiunque se ne renderà colpevole, chiunque tenterà di avvilirlo, di distruggerlo, o d' impedirlo, sarà punito con la morte.„

„ Il Comitato di salute pubblica dimetterà qualsisia Fonzionario pubblico, il quale non eseguisse i Decreti della Convenzione, e gli ordini del Comitato; oppure si rendesse colpevole di prevaricazione, o di negligenza nell' esercizio delle sue funzioni; lo farà processare in giudizio con tutto il rigor delle Leggi, e provederà al suo interinale rimpiazzamento.„

„ Le Autorità costituite non possano conferire ad altri il loro potere; non potranno spedire alcun Commissario nell' interno, nè fuori della Repubblica senza esserne espressamente autorizzate dal Comitato di salute pubblica; restando annullato fin d' ora qual si sia potere, o commissione che avessero dato in addietro. Quelli poi, che dopo la promulgazione del presente Decreto osassero di continuarne l' esercizio, saranno condannati a venti anni di ferri. „

„ Gli agenti della Commissione dell' armi, e della polvere continueranno provvisionalmente le loro funzioni. „

„ Si

„ Si nomineranno sei Commissarj popolari per giudicar prontamente i nemici della Rivoluzione detenuti nelle prigioni. I Comitati di sicurezza generale, e di salute pubblica si concerteranno per formare, ed organizzare la detta Commissione.„

„ I prevenuti di cospirazione contro la Repubblica, che si saranno sottratti all' Esame della giustizia, saranno messi fuori del benefizio della Legge.„

„ I Comitati di vigilanza che avran lasciati in libertà gl' individui sospetti d'incivismo, saranno destituiti, e rimpiazzati.„

„ Qualunque Cittadino è obbligato a scoprire i conspiratori, e gl' individui messi fuori del benefizio della Legge, tosto che saprà il luogo di loro dimora.„

„ Chiunque li nasconderà in casa sua, o altrove, sarà riguardato, e punito come loro complice.„

„ Gl' individui arrestati per causa di cospirazione contro la Repubblica non potranno communicare con chi si sia nè verbalmente, nè in iscritto sotto la responsabilità capitale di quelli, che sono destinati alla loro custodia. Chiunque averà avuto parte, e dato luogo a tali communicazioni sarà punito come loro complice.„

Roberspierre trionfatore.

Dalla moltiplicità de' Delitti da punirsi con la morte, e dal non definirsene la estensione, ben si scorse quai decisivi servigi l'Accusatore pubblico, ed il Tribunale Rivoluzionario rendessero a Roberspierre, ed al Comitato di salute pubblica. L'

accu-

accusatore pubblico scrisse il dì 14 al Comitato suddetto: *Cittadini*. In sequela de' Decreti, che ingiungono al Tribunale Rivoluzionario di arrestare, e giudicare senza indugio tutti gli autori, e complici della Cospirazione tramata contro il Popolo, io vi avviso, di non avere potuto differire un istante a far arrestare i Cittadini Ronsin, Vincent, Hebert, Momoro, Ducroquet, ed il Generale Lamure. Tutti furono posti questa sera alla Castellaneria. Un Banchiero Olandese nominato Knoff deve essere arrestato in questo momento. Il Processo si continua con celerità, ed oso sperare, che arriverò fra poco ad alcune nuove scoperte. Io vi prometto, che nulla sarà negletto dal Tribunale per assicurare finalmente la tranquillità, e la libertà del popolo, e la sicurezza della Convenzione. *Salute, e Fraternità. Forquer Tinville.*

Decisivo vantaggio traeva il Partito Giacobbino di avere per se la forza pubblica per annichilare il Partito Cordelliere, e la sorte felice era tutta per essere di Roberspierre; almeno fino a tanto, che uomini più destri di Hebert facciano soffrire a Roberspierre stesso la sorte di Brissot; o fino a tanto che de' modi più buoni, ponendo tutti i Faziosi, laddove seppero meritarsi, facesse trionfare la causa dell' autorità legittima, e della vera Libertà. Già i Capi de' Cordellieri erano nelle mani del Tribunale Rivoluzionario, già il Piano di Congiura, e le viste immaginarie, che se gli pre-

prestavano, ognora più acquistava credenza; e quasi ognuno bramava l'ultimo supplicio de' pretesi rei.

Era riuscito a Roberspierre di farli credere maggiormente traditori della Patria, perchè in accordo con le Potenze estere; e Couthon espose, che erano state intercettate le Lettere comprovanti sì gran delitto. Nella sessione del 18 Marzo Couthon si accinse a leggerle. La prima, diss' egli, è diretta a *sua Eccellenza Signore*.... Se la Convenzione lo esige, io gli dirò il nome di questo *Eccellenza*, che occupa un gran posto in una delle Corti della Coalizzazione,,. Nò, nò, gridavano i Rappresentanti (come probabilmente erasi concertato); e Couthon ben contento di simile discretezza lesse due false Lettere, null' altro contenenti, che lusinghe delle Potenze estere, che i due partiti dominanti in Francia si distruggerebbero l' un l' altro; e che verrebbe ristabilita la Monarchia.

Dettaglio della Congiura.

Billaud di Varenne, uno de' più scaltri Giacobbini, dettagliò alla Convenzione Nazionale le particolarità della congiura, ed accennò, che Hebert doveva essere Reggente della nuova tentata forma di Governo col titolo di Gran Giudice. Il disegno, espos' egli, di una sanguinolente controrivoluzione era ordito. I Rappresentanti del popolo dovevano cadere sotto l' acciaro degli assassini; il sangue de' patriotti immolato al furore de' Congiurati; la costituzione Repubblicana abbattuta; ed in vece

di

di essa sollevate le scelleraggini della tirannia. Ci volevano le armate lasciar in abbandono all' incerto esito degli avvenimenti, o alla fellonia de' loro condottieri; e mentre che la tirannia si ristabilirebbe nell' interiore, condurre a fine la congiura con armate straniere. Questa spaventevol congiura inesausta ne' suoi mezzi, e diffusa da per tutto in tutt' i suoi rami fu ordita dagli esteri, ed organnizzata fra noi. L' eseguimento ne fu commesso ai nemici della rivoluzione, ai rei detenti, ed agli Ippocriti, ch' ingannavano il popolo col finger patriottismo. Ad un giorno fisso, e ad un ora concertata dovevano ad un dato segno adunarsi tutti li Controrivoluzionarj, armare tutti li malfattori, disserrare tutte le carceri, scatenare tutti gli assassini, ed in un colpo doveva la Convenzione mirare attorno ruine, cadaveri, e rivi di sangue patriottico. Perdute erano tutte le nostre pene indefesse nel sostenere il governo rivoluzionario. Da una parte gli si è data un' inattività fatale, e dall' altra parte si aveva fatto in modo, che tutte le misure tendevano ad una controrivoluzione. Da più giorni videsi negli spettacoli soltanto dei Aristocrati, e nelle strade dei congiurati donne insultarono d' un lusso insensato le pubbliche sciagure; e degli egoisti ingordi causarono nel seno una carestia, mentre che dei venali assoldati ammenaronla dall' esteriore. Da tutte le bande imbestialironsi contro la Rappresenta-

zio-

zione Nazionale, e li Patriotti, mentre la calunnia, e fellonia innondaron li Dipartimenti, e gli eserciti di falsi ragguagli. Chi disse, non esser li nemici distanti da Parigi più di 6 leghe; chi disse, che si sia sul punto di dare di mano alla coccarda bianca; e che Parigi sia bloccato da Truppe straniere. Per allarmar il popolo si sparse in Parigi, che la Vendea siasi di nuovo aggrandita, e così l' aura del popolo già spartita ricevette ad ogn' istante delle nuove impressioni pregiudicievoli alla libertà. Da per tutto vennero ritenute le vettovaglie che si volevano menare a Parigi, gettate ne' fiumi, ovvero mandate a male là, ove furono riposte ne' magazzini. Nel mentre che certi cospirati sollevarono il popolo all' insurrezione, comparve Ronsin alla testa d' una parte degli armati, accompagnato da alcuni Uffiziali, in tutte le carceri, come che vi volesse far la rivista dei residui congiurati. Così dunque avevano alcuni appaltoni sotto la maschera del Patriottismo fatto il malsensato piano di precipitar nuovamente la più bella rivoluzione nel Caos, onde fu sortita per tante vittime del popolo, per tanti esorbitanti travagli de' suoi Rappresentanti, e pel valore delle sue armate. Nò, Cittadini, i voti loro rei non sono adempiti; i Congiurati son fra le ritorte, e stanno già in faccia alla Giustizia. Ma voi non avete ancor ch' un' idea confusa nel disastro che vi sovrastava. Sentite adunque gl' infami disegni

de'

de' quali erano pregni. Per distruggere la libertà dovevasi far strada ad una crisi decisiva, per fare che il Cittadino non s'inorridisse più del despotismo, dovevasi farlo patire una carestia, e miseria in un grado, che sarebbe stato insoffribile. Quanti spedienti non furon già pronti all' eseguimento di cotal progetto! Orde numerose d'uomini del partito de' congiurati stavano in ogni luogo pronte. Gran quantità d' armi, palle, e munizione era fornita, e se ne trovano ogni dì nella Senna. Ajutanti di Charette, sicarj del 10 Agosto, ed Emigranti ritornarono impunemente a Parigi e le Caserme furono piene di disertori stranieri. Già erano stese delle liste di proscrizione; le vittime segnate, determinato l' esterminio della Convenzione Nazionale, e dei più ferventi atleti del diritto del popolo, e tutto disposto pell' eseguimento di questo attentato. Poco mancò che non fummo attorniati da una gran quantità di satelliti di que' Congiurati. Li Controrivoluzionarj accorsero da tutte le parti a Parigi. Già il servigio delle Truppe, che avevano a scortare la condotta delle vettovaglie, era reso imponente. Queste vettovaglie furono arrestate o nascose, si fu impadronito di tutte le comunicazioni, ed intercetti erano tutti li trasporti. La zecca, e l' erario nazionale dovevano esser assaccomannati, e si sperò di poter sedurre, e sorprender il popolo distribuendogli dei metalli, e degli assignati. Ma a qual

segno sconoscevano te, o popolo, que' rei congiurati, se credevano, esservi al Mondo dei tesori a te più cari della libertà! Egli-no sono adunque ciechi a segno, che non si accorgono quanti sacrifizj tu immoli giornalmente a quella libertà, quanto sangue tu versi per essa nelle armate, quanti sudori tu spargi per coltivare i tuoi campi, e quanto indefesse sono le mani tue per fabbricare del Salnitro, e delle Armi? Cittadini! più fazioni, che però poco a poco pagheranno il lor fio, vennero a parte di questa medesima congiura. L' una meditò di avvilire la Rapresentazione nazionale per via della correzione di ricchezze, un' altra doveva strozzarla per via d' un tumulto destato da una carestia artifiziosa, ed una terza disgustar il popolo mediante studiate calunnie dei suoi Rapresentanti, e questi per mezzo di immensi rischi della loro vocazione. Tutti finalmente erano d' accordo di traversare incessantemente il governo, di volgere tutte le misure a vantaggio della controrivoluzione, e di esterminar, impercittibilire il popolo pell' ipocrismo e la libertà pella dissolutezza; come vili affetti, e meschini ragiri paragoneransi colla grandezza della Repubblica! E sarà egli più malagevole di fondare una Repubblica, che di ristabilire il dispotismo! Ben lontano sia da noi un pensier sì basso. Se mai potevano esservi nel grembo della rivoluzione egoisti, e personaggi, a'quali la sorte della Patria loro era una cosa di nulla; egli-

no

no dovevano pur interessarsi pella sussistenza delle, nuove leggi perciò, che da questa sussistenza dipende la loro propria sicurtà personale. Non già guerre civili degradazione de' delitti umani, ed annientamento della Rapresentazione possono esser malevadori a que' barbari Egoisti, e fieri indifferentisti del fermo possesso de' loro Beni, e del loro indifferentismo. Se dei Sicarj assoldati si ripartono nelle Città, se delle schiere senza disciplina ingombrano i Campi, se dei Cittadini stimolati dalla fame si scannano, se ogni proprietà è mal sicura, se ognuno ha da tremare per la sua vita, se li pianti, e gli affanni regnano in tutte le famiglie, in un tal momento noi non possiamo nè far resistenza agli eserciti nemici, nè munire i nostri porti dalle sorprese, i nostri domicilj dalle fiamme, e il nome Francese da un perpetuo obbrobrio. Questa congiura svelata, e punita, tra poco debba adunque maggiormente approssimarsi, unirci con legami più tenaci, e tutta la Repubblica imiterà Parigi. Con quanta fretta, e con quali sentimenti di Patriottismo, radunaronsi i Parigini innanzi alla Convenzione! E con quanta energia esibironsi alla difesa della Repubblica, e della sicurtà de' suoi Rappresentanti! oggi veranno costituiti dinanzi al tribunale degli uomini, che abusarono il nome di Patriottismo, e jeri fu una festa di Cittadini in presenza della Convenzione, ed a Parigi. Oggi si occupa di punire nell'

interno i congiurati, e jeri si raccolse del Salnitro per disperdere li nemici al di fuori. Che momento a spianare tutte le forze della Nazione, per evitare tutti li Membri della Repubblica ad un nodo indissolubile! La Convenzione ha ora sviata colla sua fermezza una terribile scossa, che doveva pervertire tutte le idee, disunir tutti li Cittadini, introdurre dell' armate estere ed affondare la Repubblica. Qual Francese poteva comportare la sola idea d'un simil avvenimento? E non saremmo noi più quella Nazione Franca, e guerriera, che ha già riportate tante vittorie presso Dunquerque, Toulon, Landau, Maubeuge, e nella Vendea? Nò! mai non avranno a chieder vendetta di Noi coloro che per Patriotismo sacrificaronsi alla libertà. Noi salvaremo la Repubblica, ed i Repubblicani. Nell'interiore si sono prese delle misure rapide, e feroci, e le armate anelano di pugnare, e di vincere. Così brama, e desidera tutto, dal centro sino alle frontiere, popolo, soldati e leggislatori, lo scempio dei Traditori, e la distruzione di tutte le rie fazioni, tutti vogliono una spaventosa campagna contro li nemici, un pronto esilio di tutti gli aversarj della rivoluzione, un rapido corso del governo rivoluzionario, e la solidezza della Repubblica. Noi tralascieremo, Cittadini, di rammentarvi reiteratamente la verità, che la Reggenza d'un popolo libero non ha altra garantia, se non quella della Giustizia, e della virtù di questo

po-

popolo, e che per conseguenza tutti quegli, che calpestano la giustizia, e la virtù, tolgono alla reggenza la sua garantia, ed al popolo la sua reggenza. La Convenzione non può, e non osa voler altro, che una Repubblica, imperciocchè si volle, e ne vuole una ancor esso. Quelli adunque che scemano, o pervertono la garantia della Repubblica, non ne vogliono veruna; è forza, che tutti questi disperditori o vengano estirpati, o che la Repubblica riesca a buon termine. Non si può negar la verità di quelli principj senza dar delle nuove speranze ai congiurati, procacciar l' impunità a traditori, ed esporre il popolo, e la Libertà a nuovi pericoli. Ma siccome la Convenzione ha agito allorchè trattossi del castigo dei Federalisti: essa agirà ugualmente, ogni qual volta tratterassi di punire dei falsi patriotti, e traditori. Se la Convenzione rammenta tutto quel bene che ridonderà ai Francesi dalle Leggi Repubblicane, ella non può far a meno di non farli risovvenire, che il maggior d' ogni delitto vi sia di opporsi allo stabilimento della Repubblica. La Convenzione invita ogni buon Cittadino di levar la maschera a tutti li Ciarlatani politici, e traditori, di sostenere il decoro della Nazione Francese, e di applicar il principio politico dell'unità della Repubblica all' unità degli animi e dei cuori. La Convenzione non cesserà mai di andare in traccia di tutti gli attentati contro la libertà di tutte le

ingiustizie, e trascuraggini degli Uffiziali pubblici, d' umiliar il lor orgoglio, e di forzarli di contenersi fra i limiti delle loro Cariche. Essa rimoverà per mezzo dell' autorità postale nelle mani tutti gli abusi, coi quali tentossi fin' ora di sconciare, e di stroggiare il governo rivoluzionario. E finalmente, Voi, guerrieri della Repubblica, proseguite a camminare sul sentiero delle vostre vittorie. Egli è per aggevolarvi le vittorie, che faremo cascar le teste de' congiurati. Sono de' tradimenti, che allontaniamo dalle vostre tende, intelligenze, che annulliamo nelle nostre guernigioni, e disfatte, che vi risparmiamo. Noi proteggiamo, e difendiamo i vostri parenti e famiglie, se sradichiamo nell' interno le fazioni non in altra guisa, che noi vincendo dei nemici stranieri. La Convenzione rammenta a tutti i Cittadini ed agenti, che la giustizia, e probità siano nella Repubblica Francese all' ordine del giorno.

Dimostrazione che le Carnificine erano mosse da particolari inimicizie.

Niuna arte si risparmiò per spargere polve negli occhi del popolo. Affinchè non si conoscesse (locchè era visibile) che la distruzione de' capi de' Cordellieri era effetto di una inimicizia particolare, e non già perchè volessero ristabilire la Monarchia, quando il partito Giacobbino all' incontro disponeva de' Beni, e della vita de' particolari si fece apparire, che indifferentemente si punivano i colpevoli dal Comitato di salute pubblica, e questo accelerò il Processo anche di que' Rappresentanti detenuti,

con-

contro i quali si scagliavano di quando in quando i Cordellieri stessi, che ne chiedevano il sacrificio, e perfino quel Fabre d' Englantine, benchè questo stesso avesse provocato la prima volta l' arresto di Ronsen, e di Vincent, come pure Amar, cui Hebert chiamava il gran fattore.

La parola del solito ordine per la notte alle Guardie Parigine fu quella di *Regente patibolo*, onde ognora più fanaticare il popolo. Con modi eguali era stata distrutta la Fazione Girondina da quella della montagna. Questa, depressi i Cordellieri, temer doveva un destino simile da un nuovo Partito, che si andava formando. Era quello della Comunità di Parigi, ormai dimostrantisi alcuni Membri di essa sazj di sangue de' Concittadini e stanchi di servire di zimbello, ed anzi di mezzi di oppressione a quel popolo, di cui doveva presiedere alla sola felicità. Fu però questo nuovo partito soffocato nel suo nascere con l' arresto di quel famoso Chaumette Agente Nazionale di quella Comunità. Furono carcerati anche Gobet Ex-Vescovo Costituzionale di Parigi, ed il Polta la Harpe, uno degli autori del Mercurio di Francia. La moglie di Momoro, e quella di Hebert furono imprigionate con molte altre persone di ogni sesso. Si fecero presentare alla Convenzione alcuna delle contrade Parigine con dimande, che fossero giustiziati i Rei, e che si terminasse il Processo della Principessa Elisabetta Sorella dell' estinto Re. Nulla la-

sciandosi sfuggire dai Giacobbini, fu in quella occasione da essi divulgato, che i Congiurati avevano nel Temple, e vi facevano passare denaro, onde il giovine Principe fosse posto in libertà e proclamato Re.

Come la Europa tutta si trova implicata in quelle questioni.

La fierissima guerra tra i Giacobbini, ed i Cordellieri interessava non solo i Francesi, ma l'Europa tutta, poichè quel partito ch'era per debellare l'avversario restava il solo Dominatore di tutta la Francia. Avevano l'uno e l'altro grande credito ne' senza-Calzoni; ma Robespierre godeva l'aura maggiore, e ravvolgeva i spiriti popolari a suo buon grado: Chabot, colui, che dal suo Collega Giornalista Amar veniva chiamato il primario Rivoluzionario dell'Europa, era già soggiogato ed era per seguire nel viaggio mortale i suoi amici antichi Brissot, Vergniaux, e tutti gli altri guillottinati. Le municipalità alcune con sincero animo, altre spinte dalla paura, o dalla prudenza, correvano a congratularsi con Roberspierre della scoperta, e forse non mai esistita Congiura ed a tale occasione il Consiglio, e la Comunità di Parigi incontrarono l'odio di Roberspierre perchè tarde furono le sue congratulazioni; a segno, che quel Despota fece decretare il Processo a tutte le autorità costituenti nella Capitale. Inoltre non furono ammessi i Deputati Municipali nella Sala della Convenzione sennon dopo de' contrasti. Introdottivi non ebbero che de' rimproveri, e Rubl

Vilipendi ai Cordellieri, ed alla Municipalità Parigina.

al-

allora Presidente diede una risposta severissima al loro complimento, terminandola con queste parole: " Alla Sciarpa, che vi „ decora, la Convenzione riconosce i Ma- „ gistrati di un popolo, ch' Ella serba nel „ proprio cuore. Si compiace di credere, „ che i vostri sentimenti siano puri quan- „ tunque l'espressione ne sia tardiva. Ella „ desidera, che avendo la Comunità Pari- „ gina avuto per sì lungo tempo alla testa „ de' Bailly, de' Pethion, e de' Manuel, non „ racchiuda d' ora innanzi nel suo seno, " che de' Bruti e de' Pubblicola. " Dauton insorse allora, biasimando questa risposta come troppo severa, ma conoscendo che arrischiava d' irritare il Despota Roberspierre, si tacque: e fu privato il popolo, locchè forse non avrebbe osato di fare il gran Luigi XIV. del Diritto di eleggersi i suoi Agenti, onde non più ebbe de' Chaumette, o degli Hebert, ma solamente quelli che elesse il Comitato di Salute Pubblica e furono Celler, e Legrand. Si umiliarono anche i Ministri di Stato, e soprattutto quello della guerra, del quale si ordinò il Processo al Comitato di salute Pubblica. A questo ed all'altro di sicurezza pubblica furono ordinati gli esami del Complotto, che dicevasi scoperto da una Lettera intercettata del Rappresentante Couthon. Ecco dunque tutta la Potestà rimessa in que' due Comitati, e soprattutto nel primo, di cui era l'anima l'effettivamente Dittatore benchè non di nome Roberspierre. Ridotte

le

le cose a tal punto fu subito decretato il Processo a Delannay di Angers, Fabre d'Englantine, Guliazo di Tolosa, Chabot, Bazire come partecipi della Congiura contro il popolo Francese, e contro la libertà; e furono devoluti al Tribunale Rivoluzionario, che sottomise ad Interrogatorj Hebert, Momoro, Vincent, e Reusin il cui Processo incominciò il dì 21. Marzo. Avvilito si vidde allora talmente il Club de' Cordellieri, che niuno di loro ebbe nemmeno il coraggio di parlare a favore de' loro Colleghi arrestati, ed all' incontro divennero tanto fieri i Giacobbini, che deliberarono di nemmeno più comunicare con quel Club se prima non si fosse espurgato.

CA-

CAPITOLO V.

Roberspierre fa guillottinare quasi tutti i suoi muli, benchè Giacobbini. Seduzioni al popolo. Piani Chimerici. Si sopprime il Consiglio Esecutivo. Orribile instanza. Altro severissimo Decreto, per cui i detenuti per tutta la Francia devono condursi, e sentenziarsi a Parigi. Progressi della guerra civile. La Principessa Elisabetta decapitata. Nuova Religione.

ROberspierre vinse allora tutti i suoi Emuli ed' annientò perfino quelli ch' erano Giacobbini, non che tutte le Magistrature, giacchè aveva fatto conferire al suo Comitato di salute pubblica la Potestà di deporre qualunque Membro delle medesime. Tanto potere fins' egli di disapprovare, ma con i fatti si eseguiva. Quel tale Funzionario pubblico, cui volevasi dimesso, veniva accusato di vere, o false colpe, si processava, e se non perdeva la vita era ben fortunato. Tale è il quadro della Storia della giornata. Rimproveravano altre volte i Francesi loro storici di avere scritta la Storia dei loro Re piuttosto che quella della Nazione. Tale è la instabilità delle cose umane, anzi del destino degl' Imperj, e de' popoli, che le memorie de' nostri giorni le quali serviranno di Documenti alla Posterità per scrivere la storia di Francia nel fine

Roberspierre debella perfino i suoi stessi Giacobbini.

ne del XVIII. Secolo, non parleranno che delle cabale, degli odj, delle Congiure ordite, fomentate, intraprese, rovesciate di giovani, di negozj, o di Offici, de' Commedianti, parrucchieri, calzolaj, garzoni, speciali, che si disputarono il Diritto di reggere i Francesi, e di disporre della loro sorte. Ciò convince quell' istesso atto di accusa presentato dall' accusatore Pubblico contro i Capi della Fazione Cordelliera al Tribunale Rivoluzionario il dì 21. Marzo. Espose, ch' essendo autorizzato a far arrestare, processare, e giudicare gli autori, e Distributori de' Libelli manoscritti sparsi ne' mercati contro la libertà del popolo Francese, e chi lo rappresentava; e di rintracciare gli autori, ed agenti delle Congiure formate, e della diffidenza che inspiravano a quelli, che portavano derrate, e sussistenze a Parigi fece carcerare, e tradurre al Tribunale Rivoluzionario. 1. *Carlo Filippo Ronsin* dell' età di 42. anni, oriondo di Goissons Comandante dell' armata Rivoluzionaria. 2. *Giacomo Renato Hebert* d' anni 35; nativo di Alencon, Agente Nazionale della Comune di Parigi. 3. *Francesco Nicola Vincent* d' anni 27. Segretario Generale del Dipartimento della guerra, nato a Parigi. 4. *Antonio Francesco Momoro* d' anni 38. di Besancon, stampatore, Presidente dei Cordellieri, ed' amministratore del Dipartimento di Parigi. 5. *Federico Pietro Ducroquet* d' Amiens di 31. anni per lo addietro perucchiere, e Commissario dei viveri della

Perdono la testa sul Patibolo i più fieri sedicenti Protettori del popolo.

la Sezione di Marat. 6. *Giovanni Corrado Kok*, di 38. anni oriondo Olandese banchiere a Passì. 7. *Michele Lamur*, di 63. anni Governatore di Pondicherì, e Colonello d'Infanteria. 8. *Gio. Carlo Bourgeois* di 26. anni Falegname. 9. *Gio. Battista Manuel* di 28. anni Comandante di Squadrone dell'armata Rivoluzionaria nato a Lione, e Calzolajo di Professione 10. *Gio. Battista Laboreau* di 42. anni medico e primo Commissario del Consiglio di Sanità. 11. *Gio. Battista Aneard*, di 52. anni, Uffiziale del Dipartimento, oriondo di Grenoble e Guantaro di mestiere. 12. *Armando le Clerc*, Comandante di divisione. 13. *Giacomo Perejra* nativo di Bajona fabbricatore di Tabacco. 14. *Marianna Quetineau* vedova da 2. giorni, nata presso Samur, d'anni 34. 15. *Anacarsis Clootz* d'anni 38. nato a Cleves Deputato della C. N. uomo di lettere. 16. *Francesco Dessieux*, d'età d'anni 39, nato a Bordeaux Mercante di vino 17. Antonio *Des-Combes* nativo di Besancon d'anni 29. Garzone di Droghiere. 18. *Gio. Armand*, d'anni 26. nativo d'Aucheja, allievo di Chirurgia. 19. *Paolo Dubuissou*, di 48. anni nato a Laval uomo di lettere, e Commissario del potere esecutivo. 20. *Pietro Gio. Bertoldo Proli* nato a Brusselles d'anni 42., Negoziante, ed estensore di un Giornale.

Aggiunse l'accusatore non esservi mai stata Congiura più atroce della tramata da coloro, poichè tendeva a ristabilire il Despotismo, di far trucidare i più energici

Rap-

Rappresentanti del popolo ed i più zelanti difensori della libertà. I veri Capi della Congiura, continuò egli, sono le Potenze Coalizzate contro la Repubblica, e gli Agenti sono o esteri naturalizzati in Francia, di que' stessi, che occupavano le principali Magistrature, e di Generali. Diede qualche dettaglio infine de' loro delitti, ma la Europa tutta conobbe quali erano i reali, vale a dire di avere con estrema barbarie tiranneggiato, di avere annichilata la Religione, di aver fatto spargere il sangue del loro Re, della loro Regina, e di tanti nobili, e distinte persone, e di avere rovinata la loro patria; quella Francia già oggetto d' invidia a qualche altra Nazione per la sua floridezza e per il tuono, che dava a tutte in politica, in scienze, arti, manifatture, sociabilità, e mode. Giustamente però furono que' detenuti abbandonati da qualunque corpo, o individuo; e perfino da quelle stesse contrade di Parigi, che solevano lasciarsi condurre ove più i Cordellieri volevano. Fu con un Proclama notificata al popolo tutta questa procedura, e fu avvisato, che non più esisterebbe il *padre Duchene* (Giornale che già accenammo, solito pubblicarsi da Hebert) perchè scritto in linguaggio brutale, e sboccato corrompente la opinione, e la morale pubblica, e che in luogo di questo vi sarebbe un Giornale breve, e ben patriottico, tratto da buone fonti, ed a cui invigilarebbe un Rappresentante.

Si

Si terminò il Processo al mezzo giorno del 24. Marzo, e se ne fece sapere quanto piacque ai Giacobbini vittoriosi, la sola plebaglia non scorgendo non avere il preteso Complotto altra realità, fuorchè quella di una Fazione, che voleva supplantare un' altra. Facevasi credere, che si voleva distruggere il Governo Repubblicano.

Annedoti circa a nel Processo.

Sortita la sentenza di morte il solo Laboreau medico ne fu eccettuato, onde chiaramente apparve, avere ottenuta la grazia, perchè aveva palesato tutt'i secreti de' suoi Colleghi. Hebert, il quale nel suo padre Duchesne frammischiava la più nauseante durezza alle espressioni le più grossolane, mostrò durante tutto il Processo un carattere vile, e docile dinanzi a' suoi Giudici, quali poco prima ingiuriava. Momoro all' opposto, Bensin, ed alcuni altri trattarono i loro Giudici da inimici dichiarati, o gente venduta a coloro, che volevano la loro morte; ma subito, che alzavano la voce, erano silenziati dalle grida di tutta la Sala e delle Gallerie, gridanti *Evviva la Repubblica*. Dopo di avere udita la loro Sentenza, furono gli accusati ricondotti alla Castellaneria, dove dimandarono una bottiglia di vino, ed una minestra. Nelle quattr'ore e mezza partirono in Carette per essere condotti alla Piazza della Rivoluzione. Una folla immensa si trovò sul loro passaggio. Precedeva molta Cavalleria, e Fanteria le loro vetture, ed altra milizia le seguitava. Marciarono al Patibolo con tutta l'ap-

l' apparenza di coraggio. Il popolo gli onorava con sanguinose ingiurie, ma coloro corrispondevano con incredibile baldanza. Anacarsi Clootz fedele al sistema, che si era imposto, si appellò al genere umano, di cui soleva vantarsi l' oratore, e riportò le più avvilenti universali ristate. Giunti al Patibolo, si abbracciarono l' un l' altro. Mamoro, Vincent, Rousin, ed Hebert furono gli ultimi decapitati. La testa di Hebert fu mostrata al popolo, che gridò *Evviva la Repubblica* battendo le mani. Quetineau non fu allora guillottinata, perchè dichiaratasi incinta.

I complici de' giustiziati si nascosero, e divennero un nulla, non osando di nemmeno comparire. Il solo Rappresentante Dufouray ebbe la imprudenza di dire in una Sessione de' Giacobbini, che il Processo contro Hebert doveva rendersi pubblico; ma minacciato da Couthon, che ben molti altri Complici, rendendosi in tal modo palesi, non si avrebbe potuto fare a meno di trarli a morte pensò bene, per non essere compreso in questi, di ritrattare la sua proposizione. Dufourny, e Legendre erano stati i principali Testimonj, deponenti nel Processo, ed i soli, le deposizioni de' quali siansi rese note, nulla per altro comprovanti le colpe de' Giustiziati. Si tentò con queste d' implicare nella Congiura Checumette Agente Nazionale della Comunità, Pache prefetto di Parigi, e l' Orefice Henriet Comandante della Guardia Nazionale,

di-

dimostrandosi il primo come quello, ch'era destinato Capo del tentato nuovo Governo, col titolo di gran Giudice. Fu rimarcato, che Proli, Pereyra, e Dubuisson furono immolati nel giorno Skeri, in niun anno avanti avevano denunciato il Tradimento di Dumourier, onde furono spediti come Commissarj all'armata per farne le indagini, ch'Hebert era ancora da meno tempo stato l'Accusatore di Britsot, come Vincent di Custine, cui vantavasi di avere egli solo fatto guillottinare Rausin, avrebbe voluto far aumentare fino a cento mille uomini, quando lo era di soli sei quell'armata Rivoluzionaria, della quale era il Comandante, e tutto al contrario fu soppressa pochi giorni, soleva ripetere bene spesso, che sostenuto da questa diverrebbe un Cromvvel, e quando potesse esserlo per sole ventiquattro, ore distruggerebbe tutti gli Usurpatori della Potestà Suprema. La Convenzione Nazionale tutto dunque aveva a temere; avrebbero i Congiurati trucidati tutti gli Rappresentanti non del loro partito, data la libertà a' loro Complici carcerati, scannate le Guardie; impadronindosi dell'Erario Pubblico, e della Zecca. Infine erano risoluti di tiranneggiare dispoticamente quell'istesso popolo, di cui, con tanta impostura si gloriavano di difendere la Libertà.

Si sopprime con universale stupore la micidiale Guardia Nazionale.

Quel popolo veniva ognora più allucinato con Feste, lotti, e notizie, che facevansi credere riceversi sempre fauste dalle ar-

Inganni, e seduzioni del popolo.

armate, e con Progetti giganteschi, come fu quello esposto il dì 29. Marzo alla Convenzione dal Rappresentante Marragon. Presentogli un suo Piano per rendere a duecento fiumi una Navigazione preziosa con quattro grandi comunicazioni tra l'Oceano, ed il Mediterraneo, ed unire tra loro quelle Comunicazioni con canali interni. Da quella del Rodano al Reno deriverà, diss'egli, un ramo vero o Uninga, che aumenterà i nostri rapporti Commerciali con i Svizzeri, e farà conoscere, che il Reno può congiungersi al Mar Nero per mezzo del Danubio, ed il Danubio al Mare Baltico. Si renderà inutile il passaggio difficile, e pericoloso di Gibilterra, e si risparmierà alle Navi del Levante, e del Texel un viaggio di mille duecento leghe, attraverso le agitazioni, e le burrasche dell'
Chimerici Progetti.
Oceano, e del Mediterraneo, con la strada, che propongo più breve, più sicura e più facile. Inoltre si seccheranno le paludi di Bordeaux, e si acquisterebbero tre milioni di Jugeri all'Agricoltura. "Infine Marragon non si scordò di Parigi, facendo presentare la possibilità di renderla un Porto marittimo, dirigendo il Fiume, che traversa la città a differenti principi, col darsi una comunicazione diretta con Dieppe per mezzo di un canale. Chiunque non ignora la guerra Sallica di Giulio Cesare, a quanto siasi altre volte tentato di rendere Parigi una Piazza marittima ben s'av-

vede, che chimerici sono tali Progetti. Parigi si vedeva intanto ricolma di mendici, e di scellerati con gran numero di case deserte, e di botteghe chiuse con folla di gente assedianti quelle de' Beccaj, e Fornaj per aver di che vivere alla giornata, di Carrette cariche di vittime, le quali andavano ad incontrare la loro fine nella Piazza della Rivoluzione e de' continui imprigionamenti; cosichè in Aprile contavansi nelle carceri più di sette mille detenuti; e se ne decapitavano ogni giorno parecchi, fra quali il tanto noto Monaco Courtin di 79. anni Superiore Generale delle celebri Benaddittine Cluny, alla qual Congregazione sono infinitamente debitori le Scienze, la Storia Sacra, ed ogni ramo della Letteratura.

Se la disfatta di Hebert, e de' suoi Socj fu un trionfo per Roberspierre, non lo fu già per il tanto famoso Danton, e per i suoi amici. Era indispensabile lo schiacciarli, quando si voleva assicurare a Roberspierre il Despotismo; Danton, la Croix, Camillo Desmaulins, e Filippeaux vennero arrestati. Barrere arrischiò di esserlo esso pure poco dopo, poichè pretese, che que' nuovi arrestati dovessero esser condotti dinanzi alla Convenzione Nazionale, e che ivi i due Comitati li confrontassero, onde potessero difendersi. Roberspierre si oppose e da quel momento fu decisa la sorte di que' quattro Giacobbini, ferocissimi bensì, ma non più grati a Roberspierre, il quale più non se gli riputava utili, o necessarj.

Come condotto a morte il famoso Danton con alcuni de' suoi Socj.

Veniva Danton (cui non trovò nè pietà nè indulgenza) accusato con quegli altri di avere voluto distruggere la Libertà sotto il preteso d' Indulgenza che la sua condotta, durante cinque anni, non era stata, che un complesso di cabale, e di cospirazioni, ed era la ultima quella di avere predicato la moderazione, e che fosse rimesso l'ordine Legale ; quando tutto all' opposto si erano concentrate ne' soli due Comitati dominatori la Legislazione, la Esecuzione, e l'Amministrazione della Giustizia. Per colmo di usurpo di ogni Potestà fu il primo giorno di Aprile soppresso il Consiglio esecutivo Provisorio, come pure i sei ministri che lo componevano, e vi si sostituirono con questo Decreto dodici Delegazioni. I. Il Consiglio esecutivo provisorio è cassato, li 6. Ministri, che lo costituiscono, cedono a 1. Floreal (20. Aprile) dalle loro cariche. II. Il Ministerio è riampiazzato dalle seguenti 12. Commissioni. 1. La Commissione dell' Amministrazione, della Polizia, e della giustizia, che porterà il Sigillo di Stato, e promulgherà le leggi. 2. dell' istruzione pubblica. 3. dell' Agricoltura, e delle arti. 4. del Commercio, e dei viveri. 5. dei lavori pubblici. 6. del Sostegno pubblico. 7. del Careggio, delle Poste, e Mesaggerie. 8. delle Finanze. 9. dell' Organizzazione, e del muovimento delle Armate sul continente. 10. della Marina, e delle Colonie. 11. delle armi, della polvere, e delle miniere. 12. delle Relazioni Estere. III.

Si sopprime anc il Consiglio Esecutivo la cui Potestà è conferita a dodici Deputazioni.

Cia-

Ciascheduna di queste Commissioni (eccetto quelle, di cui farassi menzione nell' articolo susseguente) consiste di 2. Membri ed un aggiunto; il quale sarà nello stesso tempo Secretario, ed Archivista della Commissione. IV. La Commissione dell' Amministrazione, Polizia, Giustizia, e dell' Instruzione pubblica consisteranno di un solo membro, e di 2. Aggiunti. Della Commissione delle Relazioni pubbliche è incaricato un solo membro senza aggiunto. La Commissione della guerra e della marina ha similmente un unico Membro, ed un aggiunto. La Commissione delle Finanze consiste di 5. Commissarj, e d'un aggiunto. V. Codeste 12. Commissioni corrispondono col Comitato della pubblica salute, al quale sono sottoposte. A questo devono render conto di tutte le loro azioni, e de' motivi. Questa ha la facoltà di annullare, o modificare le loro disposizioni; di far affrettare la spedizione degli affari, di determinare le loro relazioni, nelle quali staranno vicendevolmente. I Membri di ogni Comm. dovranno da per se render conto delle loro disposizioni illecite, e della trascuraggine nelle loro incombenze. VI. Tutte le cariche o Commissioni, militari, e civili, saranno spedite, e date a nome della Convenzione, e sotto consenso del Comitato della salute pubblica. I Membri delle Commiss., ed i loro aggiunti saranno eletti dalla Convenzione sotto la presentazione del Com. della pubblica salute. VII. Ciascun

Commiss. goderà un salario annuale di 12000. Lire ; ciascun aggiunto 8000. , e 'l salario di un servo nel burò non dovrà mai passare la summa di 6000. Lire .

Invettive contro Danton, al quale nemeno si permette di parlare per giustificarsi .

Danton, il quale dal principio della Rivoluzione fino allora aveva fatta una gran figura, e che si era acquistato sommo credito con l'accortezza di uniformarsi a qualunque epoca della Rivoluzione , faceva quel fine , ch' egli aveva procurato ai partiti da esso delusi. Legendre lo sostenne , ma invano , innocente , esclamando , avere motivi di credere, che per odj privati, per gelosie, o per altri particolari interessi venissero levati dal mondo degl' Individui, da' quali si erano resi i più importanti servigj alla Rivoluzione. Sant' Iust lo fece tacere con un lungo discorso, con cui pretese provare che la Congiura sussisteva da cinque anni in più Fazioni. La prima di Orleans. L' Assemblea Costitutiva era di giorno un Senato , e di notte un ammasso di prepotenti. Si pugnò contro la Nobiltà per far salire Orleans sul Trono . Sconcertato quel Complotto ne insorse un altro per trasferire il serto Francese alla Reale casa Anglo-Annoverese. L' eccidio del 10. Agosto svanì tutti questi progetti. Dumourier non bramò già la morte del Re, ma bensì l' esilio , affine di porre la Corona in una altra Dinnastia, e s' impugnò l' idea di un' eterna Providenza e della Divinità. Ciò esposto, si rivolse Sant' Iust contro Danton con queste parole." Danton, tu hai servi-

to la tirannia. Con Brissot tu hai sottoscritto la petizione del campo di Marte. Dopo la morte di Mirabeau conspirasti con Lameth, e Barrave. Durante l' Assemblea Legislativa ti serbasti neutrale; ma fosti l' amico intrinseco di Dumourier. Ti vantasti non esser mai stato l' accusatore di Gensonne Gaudet Brissot. Tu sei l' amico di Fabre. Tu non volevi comprometterti. Difendendolo tu difendesti solo il tuo complice. Tu favellasti nella stessa guisa a pro di Stengel, il quale l' anno passato lasciò ad Acquisgrana metter a fil di spada i nostri posti avanzati. Come Ministro mandasti Fabre a Dumourier. Il risultato di questo invio fu lo scampo dell' armata Prussiana nella Sciampagna. Al tuo ritorno dai Paesi Bassi parlasti dei delitti di Dumourier con tanta lode, con quanta un uomo pieno di virtù avrebbe parlato di Catone. Tu volevi, che alla Convenzione fosse celata la dislealtà di Dumourier. Siccome Hebert, chiedesti l' erezione d' una Convenzione ad un tempo, nel quale non ci avrebbe giovato, ed il transito di un governo rivoluzionario in uno, che doveva esser più debole di quello de' nostri nemici, fu il passaggio della vita alla morte. Tu sembrasti esser popolare; e mangiasti pertanto 3. volte la settimana con Inglesi Spagnuoli, ed altri, ove il pasto venne costando 100. Corone per testa. Tu inveisti contro la Fajette, il nemico di Orleans, e lodasti Dumourier il di lui amico. Allorchè fosti

detruso dal Comitato della pubblica salute, dicesti ad alcuno: " Non ho punto sdegno, ma bensì una buona memoria. " Il racconto di tali colpe durò lunghissimo tempo, ed al fine fu sancito sotto gran applauso, ed unanimamente il Decreto di accuso contro Danton, Lacroix, Heraul, Phillipeaux, e Camille Desmoulins a causa della loro intelligenza con Orleans, e Fabre d' Eglantine; e del loro disegno di ristabilire il soglio nella Francia, e di dispergere la rappresentazione Nazionale.

Decreto di Accusa e Morte.

Non permettè a Danton giustificazione alcuna; fece Roberspierre ratificare dalla Convenzione Nazionale tutte le rigorose misure, prese dai Dominatori Comitati. Resterà memorabile negli Annali della Rivoluzione Francese la Sessione, in cui emanò simil Decreto. Legandre (Beccajo) Rappresentante ardì esclamare, che Danton doveva essere ascoltato, e che lo perseguitavano odj particolari, ma interrotti da Robespierre. Legandre, ed altri che apparsi erano della sua opinione, doveranno tacere e lasciare che l' oratore, appunto a Danton succeduto inveisse contro gli detenuti, o udirsi accusati di avere successivamente conspirato con Mirabeau, con Dumourier, con Hebert, con Herault di Sechelles, di avere con Brissot persuasa la Dichiarazione di guerra di essere tanti bricconi nel ministero della giustizia; di aver ricolmato Fabre di Eglantine di ricchezze; di aver fatto nominare Orleans per membro della

Con-

Convenzione, di aver Danton difesi Dumourier, e Westerman, di essere stato alleato di Lacroix, corruttore della morale pubblica, il quale aveva dato il voto per il solo bando, e non per la morte di Luigi XVI. di avere odiato Marat, di aver fatto l'ipocrita e di aver paragonata l'opinione ad una femmina prostituta. Queste gravi accuse non permisero alla Convenzione Nazionale di bilanciare tra il rigore, e la indulgenza, o piuttosto tra l'esame, e la pricitazione di sì grave affare; e decretò l'accusa; il Decreto fu subito eseguito. I detenuti cinque Rappresentanti furono condotti dinnanzi al Tribunale Rivoluzionario assieme con Barere, Chabot, Deluxay d'Angers Herault di Secchelles, l'abate di Espagnac, Gusmen, ed i due cognati di Chabot. Desmoulins avendo veduto Renaudin fra i Giudici, lo ricusò; ma la sua dimanda fu calcolata come non conforme alla Legge, poichè dovrebbe esser stata fatta dentro le ventiquattro ore, ed in scritto. Danton interrogato del suo nome, e della sua dimora, rispose: Il mio soggiorno sarà ben presto nel nulla, ed il mio nome viverà nel Pantheon dell'istoria. Herault di Secchelles, interrogato del suo nome e del suo stato avanti la Rivoluzione diede in risposta: Io mi chiamo Giovanni. Sedeva in questa sala, dove ero detestato dai parlamentarj. Dimandò il Rappresentante Simon per suo difensore, ma non gli fu accordato. Alcuni poi dimostrarono il loro

stu-

stupore di vedersi, dissero, uniti a dei furfanti. Chiesero la Relazione fatta contro di loro dall'accusatore pubblico, ed in grazia di quella furono arrestati anche Chaumette procuratore della Comunità, ed il ministro degli affari Esteri Deforgues. E' vero che non si arrestarono altri de' ministri di Stato ma erano bensì tutti escomeati in un sol momento dal Decreto sopprimente il Consiglio Esecutivo.

Il famoso Danton guillottinato con altri suoi Soci.

Il dì 5. Aprile Danton, e gli quindici con esso accusati furono condannati a morte, e fu eseguita la sentenza nel giorno stesso nella piazza della Rivoluzione, e furono il famoso *Danton*, d' età d' anni 34. nativo di Arecis sur Otubre, avvocato di professione. *Fabre d' Enblantin* di 39 anni, nato in Carcassona, letterato. *Delaunay*, *legista* d'anni 32, nativo d'Angers, *Chabot*, *ex cappuccino* d'anni 33, nato in Chise. *Lacroix* nato in Pontaicdemer, d'anni 40, legista. *Philippeaux*, d'anni 35., legista nato in Ferriere. *Bazire* d'anni 29 archivista degli Stati di Borgogna. *Herault - de Schelles*, già avvocato generale del parlamento di Parigi, d'anni 34. *L' Abate Espagnac* provveditore dell'armate. *Trey*, provved. come sopra. *Gusmano*, Uffiziale Spagnuolo nelle truppe Francesi. *Diedericksen* nativo di Holstein. *Westermano* già gen. della Vendee, d' anni 40. *Sanit German* d' Apehon, parigino d' anni 48 già Maresciallo di Campo, e *Bizot*, ex maire di Montargy.

Così perirono come i *Barnave*, *i Bailly*, i *Bris-*

i *Brissot*, i *Carra*, gli *Hebert*, i *Moro*, anche quel *Danton*, per i cui sforzi si era processato Luigi XVI. nel Luglio del 1791 ch' ebbe tanta parte nella Lettura Catastrofe del 10 Agosto 1792, quel Desmoulins, che in Luglio 1789, predicò su d' una tavola nel palazzo reale al popolo quella Dottrina d' insurrezione, di cui giammai cessò di essere il difensore sennon quando si vidde investito di qualche autorità; quel Chabot, che calpestando tutti i principj del suo già stato claustrale aveva con i suoi sforzi contro l' altare, ed il Trono, acquistata una fortuna immensa di cui non arrossiva di farne pompa; e si era con le sue violenti mozioni fatto riconoscere per il principale Rivoluzionario dell' Europa. I più arditi di questi sentenziati avevano negl' interrogatorj maltrattati i loro Giudici rimproverando ad essi, ch' erano i vili ministri de' loro inimici; chiamavano i due Comitati di salute, e di sicurezza pubblica come Tirani, e Dittatori, protestato avevano contro la legalità del processo, e del Tribunale. Questo più non potendo soffrire, precipitò la sua sentenza, valutando questi improperj come prove della congiura; partecipato tutto ciò alla Convenzione Nazionale, gli fu vantato, essere dessa allora il Senato di Roma, che combatteva contro Catilina; e quanto fortunata fosse stata la Nazione per essersi scoperto, che la Congiura si tramava perfino nelle carceri; e sopra questo Complotto, si addussero particolarità tali, che

Annedoti riguardanti Chabot.

che da pochi furono credute, ma che mostrarono per spavento di crederle. Tali carnificine non discontinuandosi, rendeva sanguinaria la Nazione tutta, a segno che la società popolare di Cette si presentò alla sbarra dimandando, che la Convenzione Nazionale ponesse all' ordine del giorno la morte, e le trecento mille feste indicate da Marat, onde dissero que' Deputati, assicurare per sempre la libertà; ma il presidente rispose: Che i Rappresentanti giammai diverrebbero tanti Antropofaghi; ed i Deputati di Cette furono licenziati quasi con orrore.

Orribile instanza.

Se una scintilla sola di tale moderazione avesse avuto il Tribunale Rivoluzionario, non sarebbersi con tanta barbarie continuate le Carnificine, nè fatte la Catture, poichè in Aprile i carcerati oltrepassavano i setti mila; e fra i numerosi guillottinati si viddero gli distinti. *Gaspare Anasagora*, Chaumette, d' anni 31, nato in Nevers, letterato, ed agente della Comunità di Parigi, *Gio. Battista* Gobel, d' anni 67. nativo di Thanne nel dipartimento dell' Alto-Reno, già Vescovo di Basile, poi Deputato all' assemblea Costituente, e finalmente ex-Vescovo di Parigi. *Artur Dillon*, d' anni 43, nativo d' Inghilterra, ex-Maresciallo di campo, e gen. di divisione all' armata delle Ardenne. La vedova *Desmoulins*, nata Duplessis, d' anni 23. *Simond*, Savojardo, già vicario del Vescovo Costituzionale del Bas-

Continue decapitazioni.

basso-Reno, membro della Convenzion Nazionale.

Maria Goupil, vedova Herbert, d' anni 38, Parigina, ex-religiosa della Concezione. *Grammont padre*, d'anni 41, nativo della Rocella, artista del teatro di Montanfier ajutante Generale dell' armata rivoluzionaria. *Grammont figlio* d' anni 19, ajutante dello stato maggiore nella detta armata. *Bural*, d'anni 40, nativo di Rohan, ajutante dell'armata all'Alpi. *Lapalve*, d'anni 26 nativo di Matour, giudice della Commissione rivoluzionaria nel dipartimento della Loira.

Barras, d'anni 30, nativo di Tolosa, avvocato, membro nel direttorio di detto distretto. *Lacroix* d'anni 26, nativo di Chatillon-sur-Marne, legale, commissario del Consiglio esecutivo e del Comitato di salute pubblica, e membro del Comitato rivoluzionario. *Beysser*, d'anni 40, nativo di Ribauvilers, gener. di brigata all'armata dell' Ovest sur-mer, capitano di nave, d' *Alencon*, d' anni 67, ex-Conte e Signore di Nauville. *Lescale*, marito, e moglie, l'uno di anni 52, l'altra di anni 40, ex-nobili. *Maria Gattey*, d'anni 39., ex-monaca. *Couraudin Lanove*, d'anni 31 ex-Consigliere del fu Re, e presidente d' Angers. *Beaujours* d' anni 30, ex-avocato del Re, e deputato all' Assemblea Costituente. *Dacheseu* d' anni 39 membro del Consiglio Generale del Dipartimento della Loira Inferiore. *Lareveilie-re*, d' anni 41 ex-Consigliere del fu Re, e

pre-

presidente del tribunale criminale nel Dipartimento della Vendee. *Diensie*, d' anni 45., ex-Conte, e Deputato all' Assemblea Generale. *Ernesto Bucher*, d' anni 44, nativo d' Amiens, Comandante della guardia nazionale di Mesuil-Soint-Denis. *Ramaux* d'anni 32, nativo d'Auxerre, ed impiegato nel Dipartimento degli emigrati. *Lacombe*, d'anni 32, nativo di Bajac, impiegato nel Dipartimento del lot. *Lebrasse* d' anni 31, nativo di Rennes, maggiore nell' artiglieria della marina, e tenente della Gendarmaria presso i Tribunali. Tutti i suddetti Decapitati parte sono stati accusati di esser partecipi della Congiura tramata contro la libertà, e sicurezza del popolo Francese, e parte di aver cospirato a disciorre la rappresentanza Nazionale, ed assassinare i suoi Membri ec. L'ex-Vescovo *Gobel* innoltre e reo della coalizione con Anacarsis Cloots, Chaumet, Hebert e compagni, per scancellare ogni idea della divinità, e fondare il Governo Francese su l'Ateismo.

Furono decapitati altresì ne' primi giorni di Maggio, fragli altri, il famoso Conte di *Estoin*, già Ammiraglio, e Comandante della gran flotta Francese nella passata guerra cogl' Inglesi. Il *Duca di Velleroy*, pari, e capitano delle guardie del fu Re. *Latourdupin* già ministro della guerra. *Latourdupin* Gouvernet, già generale delle armate. Leferriere, generale di Brigata. *Bethune Charrost*, ex-Conte, e promotore della sollevazione nelle Fiandre. *Nicolai*, già pre-

si-

sidente del Gran - Consiglio, e *Crosne* già Consigliere di Stato. Estinti costoro togliendosene ogni giorno molti altri dal numero de' viventi; molti de' quali però non solo innocenti, ma virtuosissimi uomini fra quali il rispettabilissimo sessagenario Lamoigron di Malhersblous difensore di Luigi XVI. con tutta la sua famiglia, ed anco due Dame ognuna di soli dieciasette anni. Furono la Convenzione il Tribunale Rivoluzionario, ed i Giacobbini; il Perno la sola macchina su cui girava il Governo, e l'organo di questi tre ordini dipendevano dal Comitato di salute Roberspierre conoscendo la dattica della insurrezione molto meglio del precipitoso Herbert, e del temporeggiante Danton; adiravansi contro chiunque lo accusava di aspirante alla Dittatura, ma era il signoreggiante effettivo, dopo che aveva atterrati tutti que' Papaveri, che potevano ombreggiarlo: e per assicurarne il dominio, ogni giorno si facevano passare dalle prigioni al Patibolo distinti soggetti di ogni età, e sesso col pretesto della necessità, onde poter consolidarsi la nuova Repubblica forse col far perire ogni Avversario alla sua fondazione. Credette egli che questa ne avesse non solo negli ex-nobili, ma ancora nelle persone di bel spirito; quindi diss' egli in una sessione de' Giacobbini, alle quali era assiduo: la libertà, e la eguaglianza giammai saranno bene stabilite fra noi sennon quando tutti li Cittadini istruiti ad una medes-

ma

ma scuola, averanno ricevuto una egual educazione. Ecco pertanto incatenato nel preteso dominio della Libertà perfino il modo di pensare, e di condursi. La Guillottina fu posta dunque in opera anche contro chi si distingueva co' proprj talenti, e molto più si fece lavorare alle armate dai Commissarj delegati, e ne' Distretti tutti della Francia. Anzi poichè in alcuni di questi sembravano lente le esecuzioni, i due dominanti Comitati fecero approvare il seguente Decreto. I. Tutti i prevenuti di cospirazione saranno tradotti da tutti i dipartimenti del Regno al Tribunale Rivoluzionario di Parigi. II. I comitati di salute Pubblica, e di sicurezza generale cercheranno prontamente i complici delle congiure, e li faranno tradurre al Tribunale Rivoluzionario. III. Saranno a tale effetto stabilite per la metà del prossimo mese le Commissioni popolari. IV. S' ingiunge a tutte le Amministrazioni, e a tutti i Tribunali civili di ultimare in termine di tre mesi gli affari pendenti, sotto pena di destituzione; e in avvenire tutte le Cause dei privati dovranno essere terminate in tre mesi sotto la stessa pena. V. Il Comitato di salute pubblica è espressamente incaricato di far attentamente invigilare sulla condotta delle Autorità e degli Agenti pubblici incaricati di cooperare all' amministrazione. VI. Nessun Nobile d' ambi i sessi, nessun Forestiere de' Paesi, coi quali la Francia è in guerra, potrà abitare in Parigi nè nelle

Severissimo Decreto.

Piaz-

Piazze fortificate, nè nelle Città marittime durante la guerra; e chiunque di essi non se ne sarà absentato in termine di tre giorni, sarà proscritto, e messo fuori del benefizio della Legge. VII. Gli Operaj impiegati nella fabbricazione delle armi a Parigi, e i Forestieri, che hanno sposate delle Patriotte Francesi, non sono compresi nel precedente Articolo. VIII. Gli Operaj esteri, viventi co' loro lavori; i Mercanti al minuto, i giovani non aventi 15 anni, ed i Vecchi oltrepassanti i 70 sono similmente eccettuati. IX. Le eccezioni relative agli Ex-Nobili, ed agli esteri Militari sono rimesse al Tribunale di Salute pubblica, come misura di Governo. X. Il Comitato di Salute pubblica è similmente autorizzato a ritenere a suo ordine speciale gli Ex-Nobili, e gli Esteri, quando lo creda utile alla Repubblica. XI. I Comitati Rivoluzionari daranno i Passaporti, e quelli, che gli riceveranno, saranno obbligati di dichiarare il luogo, ove si ritirano. XII. I Comitati Rivoluzionari terranno registro di tutti i Passaporti, che rilascieranno, e faranno passare un Estratto di questo registro ai Comitati di Salute, e di sicurezza pubblica. XIII. Gli Ex-Nobili, e gli Esteri, compresi nel presente Decreto dovranno presentare il loro Passaporto, subito che arrivano alla Municipalità, nella cui estensione si ritireranno, ed ogni giorno si dovranno presentare ad essi in persona. XIV. Le Municipalità saranno obbligate a

spedire senza indugio a' detti due Comitati la lista di tutti gli Ex-Nobili, ed Esteri dimoranti nel loro contorno, e di tutti quelli che vi si ritireranno. XV. Gli Ex-Nobili, ed Esteri, non potranno essere ammessi nelle società Popolari, e ne' Comitati d' invigilanza nè nelle Assemblee de' Comuni, o di Contrada. XVI. Resta proibito il soggiorno in Parigi, nelle Piazze fortificate, e nelle Città marittime, ai Generali, che non vi sono in attual servizio. XVII. Sarà religiosamente osservato il rispetto verso i Magistrati; ma qualunque Cittadino potrà dolersi della loro ingiustizia, il Comitato di Salute Pubblica li farà punire secondo il rigor delle Leggi. XVIII. La Convenzione Nazionale ordina a tutte le Autorità di circonscriversi rigorosamente nei limiti delle loro istituzioni, senza estenderli, nè restringerli. XIX. Essa ordina al Comitato di Salute Pubblica di farsi rendere un severo conto da tutti gli Agenti, e di far punire quelli, che favoriranno i complotti, ed avranno rivolto contro la rivoluzione il potere stato loro confidato. XX. Tutti i Cittadini sono tenuti d' informare le Autorità del loro Distretto, e il Comitato di Salute Pubblica, dei furti, dei discorsi antipatriottici, e degli atti d'oppressione dei quali fossero stati vittime, o testimonj. XXI. I Rappresentanti del popolo dovranno servirsi delle Autorità costituite, e non potranno delegare alcun altro Potere. XXII. Le requisizioni sono

proi-

proibite a tutti, fuorchè alla commissione delle sussistenze, ed ai Rappresentanti del popolo presso le Armate, sotto l' espressa autorizzazione del Comitato di Salute Pubblica. XXIII. Chiunque sarà in avvenire convinto d' essersi doluto della rivoluzione; e viva senza far nulla, sarà deportato alla Gujana nell' America Meridionale, purchè non sia nè sessagenario, nè infermo. Questi affari saranno giudicati dalle Commissioni popolari. XXIV. Il Comitato di Salute pubblica incoraggirà con indennizazione, e ricompense le fabbriche, la scavazione delle Miniere, le manifatture; proteggerà l' industria, e la confidenza tra i Comercianti, farà delle sovvenzioni anticipate ai Negozianti Patriotti, che offriranno provvisioni al prezzo stabilito; farà garantire le condotte delle mercanzie a Parigi, proteggerà la circolazione nell' interno della Francia, e non soffrirà il minimo attentato alla buona fede pubblica. XXV. La Convenzione Nazionale nominerà due Commissioni ciascuna di tre Rappresentanti; la prima incaricata di compilare in un Codice succinto, e completo le leggi fatte finora, sopprimendo quelle, che sono divenute confuse. L'altra commissione sarà incaricata di compilare un Corpo d' istruzione Civile, propria a conservare i costumi, e lo spirito della Rivoluzione.

Fu subitissimo questo Decreto ovunque eseguito, ed il primo condotto a Parigi da Lione fu quel tanto noto carnefice Jourdan,

Tutte le Sentenze di morte devono emanarsi, ed

eseguirsi a Parigi.

dan, che denominavasi perciò Tagliateste, e di cui fu la storia forzata ad accennarne le micidiali Azioni. Fra tanti orrori passarono i quattro primi mesi dell' anno 1794, e non apparve che dovessero finalmente cessare le stragi.

Progressi della Guerra Civile.

Tale era lo stato della guerra Civile Parigina, mentre ancora infieriva degli altri sollevatisi Dipartimenti. Li Generali Convenzionali lusingavano tuttora distruzioni de' Realisti, e (come le denominavano essi) delle loro Tanne della Vendea. In Febbraro però incontrata dalle Truppe del Generale Duquesnoy l' armata Contro-Rivoluzionaria dal Generale Clarette ad un quarto di Lega del Ponte di Noyers sulla strada maggiore di Nantes, si diede una sanguinosa Azione, e ben lungi, che que' Realisti fossero stati battuti, come si fece credere a Parigi, ritornarono questi ai loro quartieri dopo un notabile massacro de' vantantisi Patriotti. E' cosa certa, che a Nantes ed Angers, ed a Saumur scoprivansi sempre nuovi malcontenti, e l' allarme era continuo sulle due Rive del Loira. L' Armata Ragio Cattolica (giacchè si dava varj titoli) si era riorganizzata, ed aveva fatto differenti attacchi verso Beaupreau, Montrevavolt, e San Fulgen, con riportare vantaggi tanto considerabili, che disperato il Generale Moulias si tolse presso la picciola Città di Tiffanges, con una pistollettata la vita. Dell' essere i Realisti risorti, fu attribuita la colpa all' indolenza del

Co-

Comitato a non ispedirvi contro bastanti Milizie, e dall' avere il Generale Westernann distribuite le armi ai Paesani che aveva tolte ai vinti, coll' oggetto che gli abitanti di quel Paese divenissero soldati Convenzionali. Si era però il Westermann ingannato poichè tutto al rovescio que' Paesani armati altro non fecero che ingrossare il numero de' Realisti. Parte di questi continuava a volere il Principe Figlio di Luigi XVI, per nuovo Re, alcuni, Costituzionario, ed altri come Monarca assoluto, e quindi i Giacobbini proponevano, all' arrivo di ogni non fausta nuova dalla Vandea, che finalmente fosse levato dal mondo, perchè si togliesse ai sollevati contro l' Amministrazione attuale ogni lusinga.

Il Barbarissimo disegno fu purtroppo eseguito. All' avviso della perdita di Landrey, e delle sconfitte riportate nell' Hannonia, nelle Fiandre, e lungo il Sambra infierirono talmente i Rivoluzionari, che il loro Tribunale senza altra forma di processo fece il dì 10 Maggio su quell' istesso patibolo, su cui avevano perduto la vita Luigi XVI. e Maria Antonietta, la sventuratissima, virtuosissima principessa Elisabetta, Filippina Maria Elena sorella dell'estinto sovrano, nella sua fresca età di trent' anni, e mentre faceva nel Temple le veci di tenera madre agl' infelicissimi figli suoi Nipoti. Fu decapitata unita a ventiquattro Dame, che soffrir dovettero un tanto supplicio, senza nemmeno quelle poche

Muore guillotinata la Principessa Elisabetta sorella di Luigi XVI.

dimostrazioni di Legalità che talora usavansi dal Tribunale, ed in quel giorno furono guilottinati altri distinti soggetti, come negli antecedenti lo erano stati trentadue fermieri Generali forse non di altro colpevoli che di esser ricchi, ed otto giorni avanti aveva la Convenzione Nazionale decretata una nuova Religione estesa da Roberspierre in cui sacrilegamente prendendosi per Nume l'Entesupremo, vi si framischiava quanto di empio, ed ipocrisia potevasi ideare, e quanto tender poteva appunto ad estirpare ogni religione.

Nuova Religione.

CA-

CAPITOLO VI.

La Italia invasa per il Piemonte, e per i Territorj Genovesi. Providenze del Sommo Pontefice, e del Re delle due Sicilie. Si vorrebbe unire un' Armata combinata, e convocare un Congresso a Milano. Perchè nulla di ciò ha effetto. Congiura scoperta a Napoli. Nuove serie differenze tra l' Inghilterra, e Genova. Condotta del Governo Genovese in tante critiche circostanze. Fa rispettare il suo Porto, e quanto è mai possibile la sua Neutralità. Storico interessantissimo suo manifesto. Piraterie de' combinati Corsari Francesi, ed Algerini. Affari di Corsica. Conquiste degl' Anglo-Corsi. Irruzione de' Francesi nel Piemonte da più parti. Corse guerre. Il Conte di Provenza parte da Torino per la Spagna. Aspetto della Europa nel presente mese del 1794.

DA lungo tempo aveva il Comitato di Salute Pubblica delle mire sopra l' Italia, e non cercava di guadagnare i Genovesi sennon per poter più facilmente penetrare per i loro Stati in un Paese, nel quale credeva di trovare de' possenti Ausiliarj Partigiani del suo sistema. La osservazione dei suoi Progetti incominciò con la presa della Città di Oneglia la quale ha un picciolo Porto sul Mediterraneo, e dove i Convenzionali pervenire non poterono, che

Disegni contro la Italia.

traversando il Territorio Genovese in cui si trova ingiunto, benchè appartenga al Re di Sardegna. Facile fu quella occupazione, poichè non potendosi temere, che venisse violato un Territorio neutro, che lo circondava, non vi si era fatta alcuna fortificazione, e fu presa, e ripresa in quasi tutta la Guerra d'Italia. I Francesi non vi trovarono dunque che dodici cannoni. Sebbene tanto poco perigliosa fosse stata quella spedizione, Barrere, nel parteciparla alla Convenzione, il dì 15 Aprile giojoso si espresse: " il porto di Oneglia è in potere de' Francesi. Oneglia quel nascondiglio de' Pirati, è occupato dalle Truppe della Repubblica; dunque i nostri Porti di Nizza e di Villafranca saranno più tranquilli. Le operazioni del commercio della Italia, e la neutralità del popolo Genovese sono liberati. Il presagio di una brillante campagna si enuncia in oggi per le armi della Repubblica.„

Se ne delibera, e se ne incomincia la esecuzione.

Quanto al passaggio delle Truppe Francesi sul Territorio di Genova " Barrere pretese di prevenire ogni specie di rimprovero con un suo discorso.

Come Barrere giustifica la infrazione del Territorio Genovese.

I Commissarj, Roberspierre, il Giovane Ricard, e Salicetz da' quali si eseguì una tale spedizione si fecero precedere dal più sedizioso de' Proclami, col quale tentavano di persuadere ai Genovesi, che le Potenze Coalizzate avevano disegnato d'impadronirsi de' stati di Genova, e di porli sotto il Dominio del Re di Sardegna. Aggiungendo

che

che le Truppe Francesi non entravano nel Territorio della Repubblica sennon per salvarne la indipendenza, che niuna inquietudine dovevano provarne i Genovesi, poichè i Francesi rispetterebbero i Diritti di tutti i popoli, le loro leggi, i loro costumi, ed anco le loro opinioni.

Providenze degli Italiani;

Non si lusingava la Italia di goderè quella tranquillità, che aveva provata, dacchè durava la sanguinosissima presente guerra. Le Potenze tutte se ne avvidero; quelle, che non erano Coalizzate o che non avevano potuto mantenersi nella più esatta neutralità, si allestivano con più forze, che loro era possibile alla difesa. Il piede militare delle Truppe Pontificie rendevasi ogni dì più solido, regolato, numeroso, e forte.

e singolarmente del Sommo Pontefice.

La rovina della Religione Cristiana in Francia dava al sommo Pontefice il più grave de' cordogli. Erano i popoli stati strascinati nel Deismo non solo, ma gran parte di quella Nazione miseramente era immersa nell'Ateismo. Co' suoi brevi esortatori, indi Cominatori della inevitabile scomunica, aveva ammonito coloro, che avevano usurpata l'Autorità suprema in Francia, che tutto amministravano, e che tiranneggiavano perfino le Anime. Per deplorabile acciecamento gran parte del Clero Francese aveva addottati i nuovi principj, le massime della nuova Costituzione, avevano abbandonati i loro Sacri Doveri, ed avevano apostatato. Penetrato al vivo il cuo-

re

re del Santo Padre Pio VI. diede ai Pastori delle Chiese disperse di Francia un sistema, e metodo sicuro, onde non erassero, e soccoressero il rispettivo loro Gregge. Propostegli quindi alcune questioni o siano Dubbj relativi alle attuali circostanze, dichiarò nel mese di Aprile il suo irrefragabile giudizio con le seguenti Risposte.

Questione 1. Se sia lecito ai Fedeli nei dì feriali assistere al S. Sagrifizio della Messa celebrato da un Parroco, o semplice Prete, che abbia prestato il Civico Giuramento?

Quest. 2. Se ai medesimi sia lecito nelle Domeniche, ed altri giorni festivi di precetto assistere al sagrifizio celebrato dai predetti Sacerdoti Refrattarj?

Quest. 3. Se del pari sia lecito assistere ai Vespri, o ad altre pubbliche Preci, che vengono recitate da Preti giurati?

Risposta. Negativamente a tutti tre questi promemorati Dubbj; poichè non vi deve essere alcuna Spirituale Comunicazione coi Giurati, o sieno intrusi, e Refrattarj.

Quest. 4. Se sia lecito ai Fedeli domandare in qualsivoglia tempo dell'anno, particolarmente nel tempo Pasquale al Parroco giurato l'Assoluzione, e la Comunione?

Risposta. Negativamente come sopra.

Quest. 5. Se sia lecito chiedere l'Amministrazione del Sagramento del Battesimo, e del Matrimonio al Parroco giurato?

Risp. Negativamente, eccettuato il Battesimo

mo in caso di necessità, e che non vi sia alcun altro, che possa battezzare.

Quest. 6. Se sia lecito ai Cattolici far l' Uffizio di Padrino nel Battesimo amministrato dal Parroco intruso?

Risp. Negativamente, essendo Scismatico il Parroco intruso.

Quest. 7. Se sia lecito ai Fedeli far l'uffizio di Padrino nel Battesimo conferito dal Parroco intruso?

Risp. Non esser lecito; imperciocchè il Parroco intruso essendo Scismatico, e il di lui Scisma costando evidentissimamente, ne avviene, che l' Azione del Cattolico, che leva il Fanciullo al Sagro Fonte del Battesimo conferito dal Parroco intruso è viziosa, e proibita; mentre il Cattolico con questa sua azione coopera nello scisma, anzi approva con questo suo fatto il reato dello scisma, e conosce e rispetta l' intruso per legittimo Parroco.

Quest. 8. Se sia lecito alle donne dopo il puerperio presentarsi al Parroco, o Prete giurato per ricevere la Benedizione, e assistere alle Messe celebrate dai medesimi Preti giurati?

Risp. Negativamente all'uno e all' altro Dubbio; altrimenti facendoli si comunicherebbe con essi.

Quest. 9. Se sia lecito ai Fedeli ricevere in articolo, o pericolo di morte l' Assoluzione del Sacerdote, o Parroco giurato?

Risp. Non doversi riprovar la ragione addotta da molti Prelati Francesi, che permi-

misero potersi in mancanza di altro Cattolico Sacerdote, conferirsi il Sagramento della penitenza in articolo, o pericolo di morte.

Quest. 10. Se sia lecito ai Sacerdoti non digiuni consumare le Sagre Ostie Consagrate da' Sacerdoti Cattolici, affinchè non cadano nelle mani degli intrusi?

Risp. Esser ciò lecito, purchè non vi sia altro Sacerdote digiuno, nè in altra maniera possa prevedersi alla riverenza dovuta alle medesime sagre ostie.

Quest. 11. Se sia lecito ai Fedeli inginocchiarsi alla presenza delle Ostie consagrate dagli intrusi?

Risp. Debbono anzi i Fedeli in tal circostanza inginocchiarsi, contenendosi nelle medesime realmente, e sostanzialmente il Corpo, Sangue, Anima, e Divinità di N. S. G. Cristo.

Quest. 12. A quali pene sieno sottoposti tanto gli Ecclesiastici, che i Laici, che prestarono il Giuramento della Libertà, e dell' Eguaglianza?

Risp. Non esser luogo per ora a pene canoniche, non avendo peranche intorno al detto giuramento pronunciato giudizio di Santa Fede, ma che debbono avvertirsi tanto i Laici, che gli Ecclesiastici, i quali prestano un tal giuramento a prevedere alla propria Coscienza, non essendo lecito in caso di dubbio giurare.

Quest. 13. Fu altra volta richiesta al S. Padre per alcuno de' Vicarj Generali delle Dio-

Diocesi, e per altri semplici Sacerdoti delle Diocesi, del Regno di Francia la facoltà di consagrare l' olio degli infermi, de' Catecumini, e del S. Crisma fuori dei tempi, nei quali sogliono consagrarsi, perchè questo triplice Olio manca nella Diocesi e nelle altre vicine?

Risp. Non essere espediente conferire perchè ciò non è in uso nella Chiesa Latina, una tal facoltà a semplici Sacerdoti, ma se i predetti Ogli non possono aversi nemmeno da' Paesi remoti, potrà aggiungersi altro Oglio di ulive non benedetto, purchè sia in minor quantità, e ciò potrà farsi più volte separatamente, sebbene considerate insieme tutte le aggiunte, la quantità dell' Oglio non benedetto sia in maggiore, conforme fu risoluto dalla Sagra Congregazione del Concilio il dì 23 Settembre dell' anno 1682.

Risponde poi la Sant. di N. S. ad una Lettera scritta dal Vescovo di Lusson, nella quale le rappresenta il Decreto fatto intorno a' Matrimonj dall' Assemblea Nazionale, dalla quale viene stabilito, che i Matrimonj debbano celebrarsi alla presenza della Municipalità, e dell' Uffiziale da essa prescelto, e di 4 Testimonj colla seguente dichiarazione da Conjugi rispettivi „ *Dichiaro di prendere N. N. in Matrimonio* „ la quale dichiarazione vicendevolmente fatta, dall' Uffiziale pubblico deve dichiararsi che i Conjugi restano a nome della Legge Congiunti.

La-

Lasciando quì ciò, che propone circa questo ricercato provvedimento il menzionato Vescovo, il S. Padre risponde, che i Fedeli devono astenersi dal contrarre un sì fatto condannato Matrimonio alla presenza della Municipalità, o Uffiziale da essa prescelto, perchè non abbiano a restar contaminati dallo Scisma, e che debbano all' opposto contrarre il Matrimonio alla presenza per quanto potrà farsi di Testimonj Cattolici, prima che si presentino alla predetta Municipalità; ma poichè molti di que' Cattolici non possono assolutamente trovare un Parroco legittimo (se non vi sia altra cosa in contrario) tali Matrimoni contratti con Testimoni, sebbene manchi la presenza del Parroco, saranno leciti, e validi, conforme più volte ha dichiarato la Sagra Congregazione del Concilio.

Finalmente volendo il S. Padre prestare tutti i soccorsi possibili a' bisogni spirituali dei Fedeli del Regno di Francia, concede benignamente a' medesimi ad annum, se tanto dureranno le calamità dei tempi presenti; che in mancanza de' Sacerdoti, che ascoltino nel tempo prefisso le Sacramentali Confessioni, i Fedeli dell' uno, e l' altro Sesso di quel Regno possano conseguire le Indulgenze concesse tanto dalla Santità Sua, che da' suoi Predecessori, sebbene non abbiano premessa la Confessione Sagramentale; e purchè però premettano un Atto di Contrizione col proposito, per quanto potrà farsi, di confessarsi quanto pri-

prima. Parimente la Santità sua condiscende, che i Fedeli in mancanza di Chiesa possano conseguire le Indulgenze predette recitando le Preci prescritte nelle Case private decentemente ridotte a guisa di Oratorj, nei quali i Cattolici vengono astretti a celebrare i Divini Ministerj. Il tutto diffusamente si legge nel Foglio sottoscritto dall' Emin. Sig. Cardinale Zelada Segretario di Stato, e pubblicato con le stampe della Rever. Camera.

Si deve unire un' Armata dalle Potenze Coalizzate in Italia;

Un' Armata Coalizzata di Austriaci, e Napolitani era per unirsi alla Primavera tra Tortona, e Pavia, e doveva essere di circa quaranta mille combattenti dieciotto mille trecento trenta tre di soldatesche del Re delle due Sicilie. Per mala sorte dell' Italia nel suo seno stesso scoprivansi scintille di sedizioni, di trame, e di complotti. Napoli, e Genova pur troppo se ne risentirono.

ma non è possibile.

Questa non solo era perturbata da alcuni de' suoi stessi individui, non occultanti la loro inclinazione Francese, ed a fatica con le più saggie previdenze poteva quel Governo tenerli a freno. Si voleva sforzare quella Repubblica dai Francesi, e dagl' Inglesi a staccarsi dalla sua Neutralità, cui per altro gli Coalizzati consideravano come utile agl' interessi della Francia. Veniva da ogni parte minacciata, e tacciata d' inclinazione alla Francia, anco per interesse, e la credettero tale molto più quando i Capitoli dei Genovesi furono dalla

Vicenda della Repubblica di Genova.

Con-

Convenzione Nazionale eccettuati dagli sospesi interessi annui. Questa eccezione fu per altro chimerica, poichè difficoltata al maggior segno. Gli Agenti e riscuotitori Genovesi erano a Parigi in arresto con i loro libri, e carte sequestrati, e sigillati. Gl' Inglesi bloccavano tuttora il Porto di Genova, e ne difficoltavano il Commercio perfino delle due costiere; quindi continui disegni tra la Corte di Londra e la Repubblica, e quindi danni rimarcabili al Commercio di rispettivi sudditi, ai Genovesi col blocco, e col fermo di bastimenti che ne sortivano, o n'erano diretti, agl' Inglesi, perchè Legni Genovesi navigavano ciò malgrado ai Porti de' loro nemici, e li provedevano di ogni genere di merci, e derrate (*a*). L'intempestivo caso del 22 Gennaro, cimentò la pace fra l'Inghilterra, e Genova, allora quando presentatosi al Porto una nave da guerra inglese con un Cotter, vidde il Pinco Genovese, carico di farina che veleggiava a Villafranca, e si diede ad inseguirlo. Le Batterie del Porto, facendo fuoco contro il Cotter inseguitore lo sforzò ad allargarsi in mare. Dimandarono le due Potenze risarcimento l' una all' altra per quell'avvenimento, ma un tale affare venne combinato con reciproche spiegazioni. Continuo era il blocco del Porto,

Si cimenta la Pace tra la Inghilterra, ed i Genovesi;

(a) *Veggasi alla pag.* 161. *del Tomo XX.*

to, ed il Commercio de' Genovesi con i Porti di Francia. Il lasciarsi però introdurre in Genova Legni armati delle Potenze estere perch' erano Parlamentari, o almeno avevano Dispacci per i loro rispettivi Ministri, cagionava continue querele, onde il Governo deliberò, che più liberamente non vi entrassero, ma che consegnar dovessero i Dispacci alla filucca di Guardia, ed il Governo gli recapiterebbe alla loro direzione.

i quali prendono tutte le misure possibili di difesa.

Si adoprò nel tempo stesso a tutte le misure possibili della più efficace difensiva e fece scorrere all' altura delle sue Coste, ed all' ingresso del Porto, giorno, e notte parecchi bastimenti armati, montati da una Soldatesca numerosa onde abbandonassero e visitassero tutti i Bastimenti, che vi si portassero ed allontanare quelli, che sembrassero sospetti con ordine, se volessero entrarvi a forza. Affine di dar mano, e sostenere tali forze dalla parte del Mare fu eretta una Batteria di nove cannoni di bronzo sulla Pianura di Quinto, la quale domina i Bastimenti, che sono in alto mare, e più quelli, che costeggiavano nelle acque Genovesi.

Turbolenze interne;

Era ben naturale, che dopo quanto era accaduto la Repubblica di Genova avesse a soffrire dal fermento generale. Scorgevasi dal Governo, che nel seno del suo stesso Senato il Sistema Francese aveva degl' infiammati Partigiani. Alcuni di que' giova-

ni Patrizj non dissimulavano riguardo a ciò i loro sentimenti. Gli applausi al Teatro, i discorsi nelle Piazze Pubbliche, quel sordo fermento, che ordinariamente prevede le Rivoluzioni; tutto faceva presagire una prepararsene la quale nè la Prudenza de' più assennati, e più anziani Senatori, nè la influenza delle vecchie Massime di quel Governo saprebbero più ritardare. Un Senatore fuvi che perorò nel Senato, sugli Affari presenti con altrettanta energia quanta vivacità, denominando violenze quelle, che gl'Inglesi usavano con i Genovesi, e la necessità, in cui era la Repubblica di porsi nel più valido stato di difesa ad un'epoca, nella quale i Francesi si disponevano a venire a combattere i loro nemici nella Italia, e nel quale per conseguenza la Città, e la Repubblica di Genova potrebbero attaccare ed occuparsi ostilmente le loro Piazze, e Fortezze da Forze estere. Terminò quel Senatore il suo Discorso con la proposizione di levarsi un'imprestanza forzata, e con l'altra di stabilirsi una Deputazione incaricata di rivedere la Costituzione Genovese, e di riformarne gli abusi. La prima proposizione fu subito approvata, e lo fu in seguito anche la seconda, dopo di essersi fatta maturamente ponderare. Mentre cotanto aveva Genova a stare all'erta per le comozioni interne, non minore era costretta ad averne per ripararsi dalla condotta, che con essa tenevasi dalle Potenze

Con quanta saggiezza corretre.

Este-

Estere. Tentatosi di far entrare Navi da guerra nel Porto, poichè dopo le misure di precauzione, credute opportune dal Governo, l' ingresso n' era sempre più divietato. Onde porre in tutta la sua chiarezza questo punto Storico interessantissimo, poichè fa conoscere la costanza di que' saggi Amministratori degli Affari pubblici, devesi inserire questo Biglietto del Console Inglese presentato a quel Segretario di Stato il dì 26. Marzo.

Documenti delle Vertenze esterne.

Il sottoscritto Segretario di Stato si fa un dovere di rispondere per ordine del Serenissimo Governo al M. Console Brame in seguito del di lui Biglietto de' 26 Corrente, che saranno dati gli ordini, acciò comparendo alla vista Legni da guerra Inglesi, all' oggetto di prendere sotto la loro scorta bastimenti mercantili della loro Nazione, non vengano inquietati dalle Batterie della Città; semprechè si contengano essi nei termini espressi nell' Editto di Neutralità della Repubblica.

Quanto poi al Caso d' Ingresso de' medesimi Legni da guerra nel presente Porto, è massima troppo conosciuta di non ammettersi in un Porto bloccato la Bandiera da guerra, che blocca: lo che è stato ben riconosciuto dagli stessi Capitani de' Legni Inglesi, che sono ricorsi all' uso delle Lancie parlamentarie per il ricapito de' Plichi ad esso M. Console diretti: che però il Serenissimo Governo non potrebbe ammetterli senza che il Comandante dei medesimi assicurasse in parola d' onore il Capitano del

Porto, che verrebbe loro spedito incontro, di essere cessato il blocco, e tolto il deviamento del Commercio dalla Piazza e Dominio tutto di Genova. „

Quando venga data tale parola, e le prescritte assicuranze di rispettarne la Neutralità, il Serenissimo Governo non avrà difficoltà di ricevere in questo Porto gl' indicati Legni da guerra ristretti al numero fissato dalle Leggi già partecipate al M. Console.

Il Segretario intanto si conferma colla dovuta stima.

Genova 28. Marzo 1794.

Storico interessantissimo Manifesto.

Credere conviene, che la risposta Genovese non soddisfacesse la Corte di Londra, poiche per allora le dinotate navi da guerra non passarono in quel Porto a prendere sotto Convoglio i Bastimenti Mercantili Inglesi. Deliberò pertanto quel Governo di far conoscere alla Europa tutta la rettitudine, con la quale si era la Repubblica diportata con le Potenze Coalizzate, e co' Francesi, e pubblicò questo interessantissimo giustificativo Manifesto dandone Copia a tutti i Ministri Esteri, residenti a Genova, onde lo partecipassero alle loro rispettive Corti.

Egli è da credere, che se il Governo di Genova si è astenuto dal manifestare alla Nazione la vera istoria de' fatti, che ne hanno perturbata la tranquillità, ed il Commer-

mercio particolarmente dal giorno 5 Ottobre ora scorso, abbia avuto in vista di risparmiare alla medesima la rimembranza delle irregolarità, delle quali è stata, ed è tuttavia intrepida spettatrice.

Ma la continuazione di queste, l'alterazione calunniosa dell' occorso, che a più riprese altrove è stata fatta in danno della Repubblica dagli occulti di lei nemici, sono altrettanti motivi, che danno luogo ad esporre i fatti accaduti in quest' epoca disgustosa rendendo così palese ad ognuno la irreprensibile condotta in ogni tempo, e ad ogni riguardo praticata da questo Governo.

Appena accesasi la presente Guerra in Europa, si occupò egli con sollecita cura, per effetto de' sacri doveri a lui affidati, di esaminare i pericoli, e considerarne la gravezza, e prevenirne le conseguenze: animato dal solo giustissimo desiderio di conservare alla Nazione Genovese l' equilibrio della libertà, di cui gode da più secoli sotto la sicura scorta di una felicissima costituzione, e di provvedere insieme al di lei commercio, alla sicurezza de' Cittadini, ed alla legittima difesa di tutte le proprietà, antepose ad ogni altra cosa la scelta di un contegno perfettamente Neutrale, nè permise, che neppure si affacciassero al di lui animo pensieri d' innovazione, e ingrandimento, qualunque lusinga potesse esserne presentata dalle altrui dis-

graziate vicende, ed usando ancora di una moderazione, che non ha molti esempi, ha persino sospeso di profittare dell' opportunità di rimovere lo spoglio, che da qualche tempo ingiustamente soffre di una porzione del suo indubitato Territorio.

La scelta di questo saggio, e benefico sistema fu veduta, ed approvata da ogni Nazione, ed ebbe la Repubblica la compiacenza di riceverne i dovuti attestati di gradimento da' più potenti Sovrani dell' Europa, che dissimulare non poterono, doversi a questo attribuire la dolce tranquillità, di cui ha goduto finora l' Italia, che anzi a lei avanzarono le loro istanze, e le loro più forti persuasive, acciò non mai desistesse dal perseverarvi.

Era questa Neutralità quasi ancora nel suo nascere, quando i progressi della nuova Repubblica Francese spinsero ai Porti della Liguria, e specialmente in quello di Genova le di lei numerose squadre Navali, che tanto per la loro forza, quanto per la totale mancanza in quel tempo di oppositori, potevano imporre la legge a chiunque avesse disegnato di resistere ad una loro determinata volontà.

I vantaggi considerabili, che si sarebbero potuti ottenere nella Lombardia, e nel Piemonte sprovisti allora di ogni difesa, se questa Repubblica avesse condisceso a concedere un libero passo per il suo Territorio alle Truppe della Francia, consigliaro-

no

no ai di lei Agenti di farne richiesta, sotto l'imponente presenza di molte Navi da guerra, che coltivate furono con impegno, ed accompagnate eziandio dalle più apprezzabili lusinghe; ma il Governo immobile nella massima adottata di assicurare la felicità, e la quiete del proprio Stato usando di quella costanza, che ha sempre manifestato ne' casi estremi, seppe resistere ad ogni invito, ed avendone fatto sentire i prudenti, e giusti motivi alla Repubblica Francese, cessarono le istanze, che senza di lei ordine, e per convenienza delle militari operazioni erano state come sopra avanzate da coloro, che agivano in suo nome, ed avendo così per tal mezzo liberata in allora l'Italia tutta da mali, che le sovrastavano, ebbe la soddisfazione di riceverne de' ringraziamenti dalle Corti in quel tempo coalizzate, che non dubitarono ancora di assicurarlo, che per parte di esse non sarebbe mai stata in appresso violata la di lui Neutralità, ne perturbato il di lui Territorio.

Ad un' Epoca di tanta considerazione è succeduta la calma di un anno quasi intero in cui, dopo la straordinaria proibizione di ogni sorta di viveri dal Piemonte al Genovesato, da altre Corti in seguito adottata, compresa quella di Roma; proibizione, che dirimpetto ad un Stato Neutrale, ed in vista de' soccorsi di ogni genere, che dal Genovesato per effetto di libero Com-

mercio ha sempre ricevuto il Piemonte come ogni altra popolazione non può difendersi da una vera non meritata ostilità, altro disgusto non ha avuto il Governo di Genova, se non quello di vedere intaccata con frequenti, e segrete calunnie l' irreprensibile ed eguale sua condotta, ed a questo si è aggiunta l' amarezza di osservare turbato il suo commercio dalle continue depredazioni fatte da' Corsari di Oneglia, e di Loano, che hanno rapito alle giuste speculazioni di un popolo industrioso, e pacifico somme considerevoli.

Non ha egli tardato un momento di presentare, e proseguire i suoi riclami alla Corte di Torino; non ha ommesso di esporre la forte, ed invincibile ragione, che assiste i suoi Cittadini, ed ha procurato di far conoscere, che dirimpetto ai Sacri vincoli del diritto delle Genti, resi anche più efficaci a favore di Genova dalla continuazione della di lei benefica Neutralità, non poteva senza ingiuria manifesta interrompersi ed escludersi la sua communicazione di Commercio, siccome in ogni Porto, così egualmente ne' Porti della Nazione Francese, dove si erano trasportati dei viveri, o altre merci non proibite dal diritto della Guerra, non poteva ciò essere considerato, come un segno d'indebita propensione verso la stessa, capace ad autorizzare le prede delle Bandiere, e proprietà Ligustiche, ma bensì un effetto di quella libertà

tà che compete ad ogni Nazione indipendente, e la di cui sussistenza principalmente consiste nella industria del Commercio, a cui vengono pure invitate tutte le estere popolazioni sotto la fede delle Leggi inviolabili di un Porto franco, necessarie ad uno Stato di ristretto, e sterile Territorio per attirare le merci, e viveri di prima necessità colla promessa di libera sortita senza dazio a vantaggio di qualunque Stato, e Popolazione.

Sebbene le Straordinarie decisioni di un Tribunale eretto nel Borgo di S. Dalmazzo, non abbiano corrisposto all' evidenza di una così luminosa Giustizia, e benchè anzi incoraggiti da quelle, i predetti Corsari siansi avanzati a moltiplicare gli arresti de' Bastimenti ne' Seni del Litorale della Repubblica, e perfino a rendere contro l' umanità vittima delle loro scorrerie più Marinari Genovesi, e non perciò che il Governo debba diffidare di ottenere compita soddisfazione da quella Corte, la quale tuttocchè abbia finora procurato di battere la Carriera delle dilazioni, che si tentano di scusare sul motivo dell' attuale urgenza delle circostanze, pure è credibile, ed il Governo di Genova ha il diritto di attendere che si risolvi a dare in appresso le prove decise di sua rettitudine, ed equità per mezzo di quelle reintegrazioni, che come sono innegabili, così vengono e verranno sempre colla maggiore insistenza richieste.

L'Epo-

L' Epoca però del giorno 5 Ottobre dell' anno ora decorso è quella, che ha principiato a versare sopra il Governo della Repubblica un torrente di non attesa amarezza, e di inquietudini. L'osservanza di una perfetta Neutralità, ed il rispetto, che per la stessa aveva práticato in ogni incontro la Nazione Francese, sembrava dovesse coronare l' opera grande della pubblica felicità; quando una Divisione Inglese, alla quale poi s' unirono altre Navi Spagnuole, presentatasi a questo Porto, e quivi come amica ricevuta, si fece lecito di oltrepassare i diritti dell' ospitalità, e del Territorio, con impadronirsi di una Fregata, e di due altri legni Francesi quivi da lungo tempo ancorati; un' altra Fregata esistente nel Golfo della Spezia fu ne' giorni successivi predata, come pure altro piccolo legno rifugiato nell' isola di Capraja.

E' inutile il fare un preciso dettaglio dei fatti commessi sotto gli occhi di tutta la Nazione; la quale sorpresa, mentre stava riposando tranquilla sotto lo scudo rispettabile del diritto delle genti, si contristò amaramente sopra l'occorso, o lo riguardò con sdegno universale.

Egualmente inutile sarebbe l' assicurare, che niun demerito della Repubblica, niuna legittima causa poteva aver somministrato il diritto di tanto insulto, per cui vennero presentate instantemente presso le rispettive Corti le più decise doglianze, che tut-

tuttavia si coltivano per ottenere la reintegrazione di una Neutralità così ingiustamente pregiudicata, con operazioni, delle quali si rinforza la disconvenienza delli motivi stessi, che si sono poi addoti a scusarle, e che per essere dileguati dalla notorietà non esigono di confutarsi nel presente foglio diretto principalmente a far conoscere alla Nazione i sentimenti di coraggio, da' quali deve in oggi più che mai restare animata.

Non era ancora cessato lo stupore del Governo per un fatto così straordinario, quando a renderlo sempre più importante, vide contemporaneamente presentarsi due memorie offiziali una del Sig. Francesco Drake, ministro Plenipotenziario della Corte di Londra, e l'altra del Sig. D. Gioachino Moreno capo squadra di sua Maestà Cattolica, e Comandante la Divisione, che si ritrovava, allora ancorata nel Porto di Genova. Richiedevasi colla prima alla Repubblica di rompere ogni Comunicazione colla Francia e discacciare dal di lei Dominio tutti gli agenti di questa, con promessa di non più riemetterne durante la guerra, presentandosi nel più lusinghiero prospetto molti vantaggi, che la Repubblica avrebbe potuto ricavare da un tal passo, e facendosi considerare con insistenza, che dalle potenze Coalizzate più non poteva tollerarsi una Neutralità, che per essere secondo l'espressione di detta memoria, fomentatrice della guerra, ne prolungava i mali, e rende-

devasi perciò più violenta, ed infinitamente più pregiudiziale che uno stato di decisa ostilità.

Colla seconda poi veniva intimato al Governo, che dasse i suoi ordini opportuni, ed efficaci, acciò fossero al detto Comandante Spagnuolo consegnati tutti i Bastimenti, che in questo Porto di Genova si trovassero carichi di viveri, ed altri effetti di proprietà degli abitanti di Marsilia, oppure distinti a quella Città. Egli è consolante il poter dire, rapporto a quest' ultima domanda, che essendosi rappresentato al Comandante Spagnuolo, ripugnar la lealtà Nazionale alla richiesta consegna, opporvisi direttamente le leggi fondamentali di Genova, conculcarsi in tale caso la buona fede, e l'onore, cessarono le instanze, senza, che siansi punto alterati a riguardo della Repubblica i generosi, e pacifici sentimenti di quella Corte, la di cui rettitudine accolse pure favorevolmente le rimostranze, che ad essa furono in progresso sopra di ciò specialmente avanzate.

Il Ministro Britannico però qualunque sia stata la mira direttrice della di lui condotta, egli è certo, che non arrendendosi a replicate rimostranze sopra le evidenti ragioni della Repubblica, rinforzò le sue richieste, e poichè queste non ebbero effetto per l'attenzione del Governo, il quale opportunamente erasi rivolto ad interporre la Giustizia della Corte di Londra per mezzo di un Corriere espressamente a tale oggetto

getto colà spedito; fu perciò, che rinnovate le minaccie di un Blocco, e di altre più decise ostilità, prescritto un nuovo termine alla desiderata risposta, abbandonò improvvisamente un Territorio, in cui aveva di continuo dovuti alla di lui Rappresentanza.

I mali, che hanno succeduto a questa partenza, e precisamente il Blocco ostile, che da tanto tempo eccita lo sdegno di ogni Cittadino, e giustamente commove tutta la Nazione, non hanno punto alterata la costanza del Governo, il quale sempre intento al bene de' suoi popoli, e considerando, che la sinistra comparsa della praticata indolenza poteva aver fatta qualche impressione sull' animo della Repubblica di Francia, a quella diresse le sue giustificazioni. Questo tratto di necessaria condotta fu accolto con umanità dalla Nazione Francese, la quale informata pienamente di quanto era occorso in Genova, passò a registrare, come è noto, ne' suoi pubblici Decreti la promessa di rispettarne la Neutralità.

Sarebbe con ciò ritornata la Repubblica al suo stato di quiete, se gli agenti Britannici nel Mediterraneo avessero risoluto di recedere dagli assunti impegni, e colla cessione di un Blocco non meritato avessero restituita la calma ad un popolo libero, ed indipendente: ma la continuazione di questo, e la minacciante posizione di tutti gli oggetti, e relazioni politiche, militari dell'

Eu-

Europa, e precisamente dell'Italia, le insidiose trame finalmente dei segreti nemici della Repubblica, non permettono più di dissimulare alla Nazione la gravezza dei pericoli, ed obbligano anzi ad annunziare alla stessa la necessità, in cui si è al presente di accorrere per ogni lato al riparo.

E' da credere, che il voto generale di ogni Cittadino infiammato da un verace amore di Patria, l'onore della Nazione, la Religione stessa fondamento di ogni cosa, e principale sostegno di questo Governo suggeriscono a gara la continuazione di un sistema fondato sopra la base della pace, e rendono in somma palese, e sensibile la necessità di perseverare ad esser Neutrali.

Tali sono state in ogni tempo le risposte del Governo a l'interpello datogli da corti Straniere, e poichè la di lui condotta fu sempre, ed è tuttavia accompagnata da principj di buona fede, e di corrispondente sincerità, non teme di aver lasciato aperto il campo ad ulteriori legittime contestazioni, sicuro che sarebbero sempre terminate col presidio della verità, e della Giustizia.

Devono dunque a questa Neutralità essere rivolti li animi tutti, devono le forze di ciascuno essere riservate a di lei sostegno, allorchè si vide, che immobile il Governo in questa determinazione, ed occupato soltanto del gravissimo pensiero della difesa dello stato, a cui ponno sopra-

sta-

stare non leggieri disastri, non si lascia timorosamente imporre dalle circostanze che lacerano in oggi la Europa, e tengono specialmente più di tutto agitate le vicine popolazioni.

Proposto egli da una ben fondata Costituzione a dirigere un popolo, la di cui religiosa pietà, e fermo coraggio hanno più di una volta resistito a' suoi nemici, non teme che voglia lasciare indefessa la propria indipendenza, e la di lui libertà.

Egli è perciò, che dopo di avere con opportuna precauzione assicurate, quanto era possibile, le provviste delle sussistenze per l'universale mantenimento, e specialmente de' poveri, a benefizio de' quali con larga perdita continua a conservare l' abbondanza, il prezzo, ed il peso del pane, rivolge in oggi anche più da vicino le sue cure per assicurare i mezzi, onde si ottenga il fine della comune salvezza.

Sarebbe ingiurioso il sospettare, che possa essere mal ricevuta una qualche necessaria e ben ripartita imposizione da cui coloro, che hanno la felice possibilità di tollerarla, ritirare non si potrebbero, senza rendersi indegni di quella società, in cui ebbero la sorte di nascere. Il naturale reciproco patto da cui resta insieme legato ogni Cittadino, stabilisce il sacro dovere di porgere le sostanze, il sangue, se sia d' uopo ancora, al sostegno, ed alla difesa della patria, e della libertà. Potrebbe mai dubitarsi, che sentimenti così degni, vincoli così

sì rispettabili debbano languire nei virtuosi abitatori della Liguria?

Il Governo, che pienamente conosce i popoli Genovesi, che sono alla sua cura affidati, non potrà mai concepire un timore di tanto obbrobrio. Vede egli con estrema compiacenza in ogni cuore la fervente inclinazione di respingere con coraggio gli insulti e di concorrere ad ogni urgenza, e coerentemente ad una così lusinghevole risoluzione, non può augurarsi il pieno conseguimento della comune felicità.

Non può però dissimulare il colpo sensibile, e l'affizione estrema che recano a tutti le novità di qualche mal intenzionato Cittadino, il quale messa da parte la Religione, calpestati tutti i doveri sociali, e sbandito dal cuore ogni sentimento di probità, e di onoratezza, ha osato di alzare la sua voce sacrilega, e parricida per versare il disordine nel seno della patria, e sovvertirne la dolce tranquillità, altronde necessaria a sostenerla in mezzo a tanti pericoli.

Sono di costui manifestati i disegni, giacchè è giunto perfino a far spargere nella città una stampa concepita nell' oscurità di una trama sediziosa, e di cui si è tentata l' introduzione anche per ogni sorta di mezzi.

Scorgesi in questa la mira di persuadere agl' incauti una pericolosa riforma dell' attuale vigente costituzione sotto della quale da più secoli conservasi felicemente la

Na-

Nazionale Libertà. Fingesi, una Oligarchia non meno assurda, che calunniosa, per concitare gli animi al tumulto sotto il pretesto di distruggerla. Creansi a capriccio dell' estensore de' fatti che non hanno la menoma apparenza di verità per spargere nel cuore de' Cittadini il veleno della discordia, e la sempre fatale diffidenza verso coloro, che secondo l' armonioso metodo prescritto dalla legge, hanno a vicenda il peso di governare.

Egli è però facile il conoscere l' oggetto di detta stampa concepita sotto la falsa invocazione delle leggi, che nel tempo stesso iniquamente calpesta. Il Governo, che non deve mai avere la bassezza di rispondere ad un perverso sussuratore, deve desiderare ben di cuore di non conoscere questo cattivo Cittadino, per non essere in necessità di correggerlo poi di tanto delitto. Solo nel mentre, che il di lui nome resta ancora celato alla pubblica vigilanza di una legge, che punisce con giustizia, tutto il Pubblico lo esorta a desistere dall' infame carriera, e dall' orrido attentato, che trama all' innocente sua patria.

Ma con fiducia maggiore, con premura più decisa conviene esortare la Nazione a stare in guardia di queste macchinazioni, le quali ascoltate una volta con effetto, renderebbero inevitabile, e perpetua la di lei rovina.

Possano questi veramente Patriotici pen-

sieri discendere in ogni cuore, possano infiammare ogni spirito, e più di tutto la celeste protettrice di questa capitale, e di questo stato, voglia vegliare per sempre alla conservazione di esso, e della di lui Religione, e Libertà.

Providenze della Repubblica di Genova, perchè si rispetti la sua Neutralità, ed i suoi Porti.

Alle generali Dichiarazioni si aggiunsero ulteriori providenze, onde non succedessero più incovenienti valevoli a disturbare la Neutralità Genovese. Quindi fu stazionato un Pinco all'ingresso del Porto, onde visitare tutti li Bastimenti mercantili, senza eccezione, che avessero articoli sospetti. Si diedero all' Uffiziale, che comandava istruzioni di non lasciar avanzare nel Porto Scialuppe Parlamentarie Inglesi affine di evitare i clamori del popolo, ma di ricevere i dispacci, che portassero, e gli recapitasse alle loro respettive direzioni. Fu subitamente opportuna questa determinazione, poichè avendo un Corsaro Francese predato un Brigantino all' imboccatura del Porto, venne costretto ad entrarvi con la sua preda, perchè ne fosse giudicata la validità dal Magistrato istituito per gli affari marittimi. Sconcerti pressochè eguali succedevano continuamente. Venuto a Genova da Nizza un bastimento Francese con dispacci per l' incaricato di affari della sua Nazione, essendo ora troppo tarda, furono que' Dispacci depositati alla casa del Commissario della Dogana al Ponte Spino, onde fossero consegnati nel giorno susseguente, dopo la vi-

Avvenimenti inquietanti.

visita necessaria per rilevare, che il pacchetto nulla conteneva di contrabbando. Il segretario Francese di Legazione vi si portò e pose il Sigillo della Convenzione sul pacchetto, come per impedire, che venisse aperto. Fece il Governo trasportare subito il pacchetto al palazzo Ducale, onde visitarlo per vedere, se nulla avesse di contrario alla Sanità, o alla tranquillità dello Stato. Dopo fece invitare il Ministro Francese a levare l'apposto Sigillo, ed a ricevere quelle Carte, quando nulla di sospetto è insidioso contenessero. Il Ministro trattò un tal atto da violento procedere, ma il Governo senza più attendere aperto il pacchetto, vi trovò due inviluppi segnati, uno diretto all' incaricato di affari di Francia, l' altro senza indirizzo; onde restarono in deposito nella Segretaria di Stato. Tilly, ed il Governo spedirono di tutto ciò la partecipazione alla Convenzione Nazionale la quale dopo alquanti giorni approvò la condotta del suo Ministro. Dalle carte fermate conobbe il Governo la necessità di raddoppiare le sue forze non solo per il di fuori, ma ancora per l'interno della Città. Infatti apparirono scintille di tumulti. Sfoggiarono alcuni Coccarda nera, ma il Governo volle, che se la levassero, e facendo invigilare ognora più esattamente sopra quanto arrivava da Nizza, scoperte altre insidie, fece arrestare persone sospette, e di ogni grado, e rinnovò l'ordine, che par-

tissero tutti i forestieri non dimorativi prima del 1792. Tali avvenimenti rendevano maggiormente occulati tutti i Principi dell'Italia, e singolarmente la Corte di Napoli. Si stabilì di unire a Milano un Congresso de' Plenipotenziarj dalle non Neutrali, ma non ebbe effetto, poichè simili Convocazioni sogliono trarre le risoluzioni in lungo, e le circostanze attuali dinotavano *periculum in mora*.

Si determina un congresso a Milano, ma senza poter convocarsi.

Il pericolo maggiore era quello di Genova. Eravi chi tentava di porre in discordia fra loro il Grande, e il minore Consiglio con accusarsi l'un, l'altro, che si erano arrogati, e tolti i Diritti non prefissi della primitiva Costituzione della Repubblica. Con ammirabili tratti di attiva prudenza quel Repubblicano Governo calmò simili perigliosissime questioni; e proveduto prima alla difesa esterna col spedire de' rinforzi ad Albega, a Calvi, ed a Novi, perchè i Francesi si andavano avanzando da una parte, e gli Austriaci dall'altra, pose le sue mura in ottimo stato di difesa, e formò nuove Compagnie di Milizie Urbane. Le questioni tra due Convogli furono ben tosto accomodate con alcuni regolamenti nella forma attuale dell'Amministrazione delle Leggi, e della Costituzione, e si fece perdere ai sediziosi la lusinga che avevano di far cambiare la forma di Governo Aristocratico. Doverono coloro rinunziare al maligno disegno di cambiare

Mezzi coi quali il Governo Genovese conserva la sua tranquillità interna.

la

la forza di quel Aristocratico Governo, e tanto più presto, quanto che scorgevano il popolo tutto volere bensì altro che una Democrazia, e riputarsi anzi aderente del Governo attuale, e felice cotanto da desiderare la sussistenza. Frattanto il dì 5 Aprile entrarono dalla parte di Nizza Truppe Francesi ne' Territorj Genovesi. Il Comandante ai Confini rappresentò a quello, di esse Truppe: *Che la Repubblica non aveva accordato il passaggio pel suo Territorio neutrale*. Ebbe in risposta. Assicuransi i Genovesi dai Francesi che rispetterebbero accuratamente le Persone, le Proprietà, ed il Culto, come avevano promesso con un Proclama stampato. Questo Proclama il dì 8 Aprile fu dal Ministro Tilly presentato al Governo di Genova; ed era diretto dai Rappresentanti Francesi in Nizza al Popolo Genovese. In esso esposero i motivi, per i quali la Repubblica Francese si vedeva costretta, per la sua propria conservazione, e per prevenire le intenzioni de' suoi nemici, di far passare le sue Truppe su qualche parte del Territorio Genovese. Dichiararono però che le Truppe Francesi rispetterebbero le leggi della più esatta neutralità, così che la presenza de' soldati Repubblicani non cagionerebbe la minima inquietudine ai Genovesi. Soggiungevano inoltre, che il Territorio Francese sarebbe il confine della sua rivoluzione, e dell'eseguimento delle sue Leggi; e finalmente as-

Le Truppe Francesi traversano i Domini Genovesi.

sicurarono, che se qualche individuo dell' Armata Francese tenesse una condotta contraria ai principj della Nazione, per intorbidar la concordia che deve esistere tra i due popoli, i detti Rappresentanti, in caso di doglianze, vendicherebbero l'ingiuria fatta ad ambedue le Nazioni; lusingandosi, che i Genovesi renderebbero la stessa giustizia severa ed esatta ai Francesi, in maniera che non venisse punto alterata la buona armonia tra le due Nazioni. Il Comandante Genovese di Ventimiglia protestò formalmente contro il passaggio, come un Atto Attentatorio alla neutralità della Repubblica; ma le sue forze, essendo inferiorissime alle Francesi, non fu in caso di opporsi. La Repubblica ne fece le più chiare Rimostranze al Ministro, ed alla Convenzione Nazionale; ed informò di questa innattesa violazione de' suoi Territorj tutte le Corti, ed anco le Neutrali.

Sue Rimostranze, e disposizioni

Nulla badandovi i Francesi si erano intanto avanzati presso Saorgio. Erano ivi stati rispinti, non che nella Valle di Oneglia dalla parte della Pieve dalle Truppe Austro-Piemontesi accorsevi da Ormea, e Massena Generale di que' Convenzionali, il quale un anno prima era semplice soldato retrocedette per allora, ma solamente per ingrossare il suo Corpo di Armata con rinforzi, che andava ricevendo da Nizza, ed anco con alquanti esteri che mancando ai loro doveri verso il loro Sovrano, e la Patria,

i Francesi si avanzano nel Piemonte.

tria, detestabilmente si univano agl' invasori. In tal guisa gli rinforzavano non solamente, ma gl' istruivano delle disastrose, e montuose vie, per le quali potevano innoltrarsi nel Piemonte. Vi riuscivano di fatto con sorprendente rapido progresso, quando in altre guerre, tanto tempo, tanto sangue e tante difficoltà erano costate ai Francesi per intraprese simili in quella Provincia. Si accrebbe perciò l' imbarazzo della Repubblica Genovese, poichè gli Austro-Piemontesi erano altresì per passare pe' suoi Territorj, onde portarsi ad incontrare i loro nemici, ed i Francesi pretendevano di guernire le Piazze Genovesi, quando la Repubblica credesse di non avere forze sufficienti ad opporsi all' avanzamento degli Austro-Sardi. Costante però il Genovese Governo nel far rispettare la sua Neutralità, quanto era possibile, e pronta quella Nazione a dare nuove prove del suo notissimo coraggio e valore ricusò con tutta fermezza quanto i Francesi dimandavano, rinforzò i Presidj delle Piazze medeme, e si accinse a difenderle, almeno le più importanti, con ogni suo sforzo.

Con quai pessimi modi s'impedisce la formazione dell'Armata Alleata nell' Italia.

Se tanto si adopravano i Francesi per agevolarsi le irruzioni, che disegnavano nella Italia, non usavano modi migliori per fare Diversioni le più efficaci. Volevano impedire la formazione dell' Armata ai Confini della Lombardia Austriaca, e so-

pratutto che non vi passassero gli diciotto mille uomini di Truppe Napolitane, che dovevano marciarvi; e che inoltre Forze marittime Siciliane non potessero congiungersi alle Inglesi contro la Corsica. Riuscirono nell'uno, e nell'altro disegno. Si tramò a Napoli una delle più orribili congiure, per buona sorte scoperta il dì 26 Marzo da uno de' Complici, disgustato, perchè non si voleva addottare la sua opinione nel tempo, e nel modo di eseguirla; ed era che ciò si facesse dopo che appunto le Forze marittime, e Terrestri del loro Sovrano fossero partite. Avevano dunque i Congiurati stabilito di effettuarla nella notte del 27, ma furono prevenuti, e se ne arrestarono tutti i Capi, e molti de' loro Complici. Avrebbero voluto coloro niente meno, che cambiare la forma di Governo, assassinare il Re, e la Famiglia Reale, non che i principali Signori della Corte, e del Regno. Erano i congiurati di differente grado, condizione, e professione, ed avevano radunato tanto denaro, che secondo essi sarebbe stato sufficiente fino a tanto che si fossero impadroniti de'Pubblici Banchi, dell' erario, e dell' Arsenale. Questo Complotto rese indispensabile la dimora delle Truppe nel Regno a tenerne in freno li tumultuanti, come fù forza trattenere anche le navi, fregate, ed altri Legni, perchè Corsari Algerini, eccitati, ed anzi accompagnati da alcuni Pirati Francesi tenta-

Congiura a Napoli.

tavano de' sbarchi sulle Coste Napolitane; come infatti riuscirono su quelle della Calabria rapindovi alcuni Uomini, femmine, e fanciulli. Al primo avviso dello sbarco erano accorsi centinaja di Paesani armati, ma le predè erano già imbarcate. Ebbe per altro il Re Ferdinando IV. prove le più luminose della fedeltà de' suoi sudditi e dell'affetto per sì benefico Sovrano. Tutti gli Ordini del Regno con Deputazioni, gli offersero quanto mai da loro poteva darsi per difesa della sua sacra Persona, della sua Reale Famiglia, e del Regno, ed instarono perchè fossero puniti i colpevoli dell' esecrando disegno. Fu pertanto dal Re delegata la Magistratura degli abusi, perchè unita agli trè Secretarj di Stato, a tutti i Capi de'Tribunali, e ad alcuni Consiglieri facesse gli opportuni Processi, riserbandosi il Sovrano a se stesso la Presidenza di quel combinato Tribunale.

I Pirati Francesi s'uniscono a Corsari Barbareschi.

Fanno prede, e tentano sbarchi.

Se non apparvero le Forze del Re delle due Sicilie a combattere unite a quelle delle altre Potenze Coalizzate non operarono nemmeno fino a Maggio le Marittime del Cattolico Monarca. Sortì una sola squadra da Cartagena sotto gli ordini del Tenente Generale Don Giovanni di Langara; ma non passò che a Livorno, dove in Aprile prese a bordo, e trasferì a Barcellona il Reale Infante Principe Ereditario Don Luigi primogenito del Reale Duca di Parma che passò a Madrid a divenire sposo

Squadra Spagnuola a Livorno.

so della Reale Infanta Maria Amalia Teresa Figlia del Re.

Riguardo alla Corsica, avevano gli avversi venti impedito il primo attacco, che avrebbero voluto dargli in Gennaro. Tali burrasche regnarono per più giorni in que' Tratti di mare, che la Flotta Inglese ne sofferse non poco, e fu obbligata a Porto Ferriol, ed a retrocedere alle isole di Hyeres per riattarsi. Se n' era infatti perduto qualche Legno da guerra, e fragli altri la Fregata Francese l'Anfitrione, cui gl' Inglesi avevano armata, ed incorporata alle loro Forze Navali. Rimessesi queste in istato di eseguire la grande impresa contro la Corsica vi conquistarono il dì 14 Febraro, di concerto con i Corsi del Generale de' Paoli, il Forte della Montella, dopo per altro la più vigorosa resistenza. Que'Francesi avevano tirate palle infuocate sulle Navi Inglesi, onde la Nave di linea la Fortezza era rimasta considerabilmente danneggiata con molte persone uccise, e ferite. Gl' Inglesi sbarcati, avevano però stabilita una Batteria sulle Alture, dominanti il Forte, e lo cannonarono sì vivamente, che fu il Comandante costretto a capitolare. Dopo si unirono gl' Inglesi ai Corsi Realisti, attaccarono il Forte di Fornali, e vi s'impadronirono di una batteria di dieci Cannoni, nella Altura, che dominava Fornali, dalla quale cannonarono il Forte con sommo vigore. In quel tempo l'Uffiziale Leonet-

nette, avvisato, che un Distaccamento di due mila tra Francesi, e Corsi erano partiti da Calvi con due Cannoni per portarsi a saccheggiare il Villaggio di Zunnio, unì in fretta un egual numero di Corsi Realisti, marciò alla loro testa contro il suo inimico, e lo disfece dopo un combattimento di quattr' ore. I Francesi lasciarono duecento uomini, fra quali sei Tenenti, ed un Capitano sul campo di Battaglia, i loro Cannoni, ventiquattro cassoni ripieni di Palle, di polvere, e di Cartocci, ed alcuni Carri, carichi di Pietre, e di Mitraglia, oltre tre Casse da Tamburro, ed undici Muli, portanti differenti Attrezzi da guerra, e Pezze di panni. Fu poco dopo cioè nella notte del dì 17 preso il Forte stesso di Fornali dagli Anglo-Corsi per assalto con la spada alla mano. Di quattro cento Francesi, che lo difendevano, duecento cinquanta rimasero uccisi, e gli altri Prigionieri; avendo gl' Inglesi incendiate due Fregate Francesi, che stavano a quella Costa. Le loro Fregate scorrevano le Acque Ligustiche, e Toscane intercettando tutti que' Legni, che velleggiavano verso la Corsica, e Nizza, e bloccando strettamente i Porti di Corsica. La Flotta dell' Ammiraglio Hoode dalla parte di mare, e le Truppe Anglo-Corse da quella di terra assediarono dopo Bastia, la qual Piazza dopo ostinata difesa restò il dì Maggio presa d'assalto.

Fu

I Francesi invadono il Piemonte.

Fu allora sperabile, che il buon esito della impresa contro la Corsica, avrebbe contribuito alla salvezza del Piemonte dove gli affari della guerra erano in cattivo stato. Non vi si erano ridotti per provedibili emergenze provenienti da incuria, o da mancanza di fermezza, e di valore; ma da inattese circostanze, che posero il Principato di Piemonte, quella parte dell' antica Lombardia, quel Paese giacente appiè delle Alpi marittime Cozie, e Greche, quella contrada ch' è una delle più considerabili, fertili, ed amene di tutta la Italia, benchè una parte ne sia coperta di Montagne, essendo fertili anche le sue Colline, nel maggiore imbarazzo. Due oggetti conducevano i Francesi a tale impresa; uno di aprirsi una strada al rimanente dell' Italia, dove se non si lusingavano di potervisi stabilire, erano almeno sicuri di potervi bottinare abbondantemente; l' altro di provedersi di derrate nel Piemonte. Il terzo di farvi conquiste, e di porre la Reggia stessa di Torino in angustie.

Ne speravano immancabile la riuscita poichè, per mala sorte dell' Italia vi avevano qualche malvaggia corrispondenza, ed assicurarsi potevano di essere condotti per quelle tortuose Montagnose vie da persone stesse del Paese, cui erano per occupare. La speravano altresì perchè potevano attaccarla da tutti i lati, vale a dire per il

Mon-

Monte-Cenisio giacchè erano padroni della Savoja Oltramontana, e perchè potevano superare l' entissimo San Bernardo, ed il meno difficile passaggio del San Bernardo picciolo. La difficoltà maggiore era quella del trasporto delle Artiglierie, ma a questo pure rimediare supposero, e loro le riuscì in parte, con impadronirsi di quella che nei Fortini, Ridotti, ed altri Posti, quali marcia facendo occuperebbero, fossero per divenire loro preda. Aggiungasi, che dalle Coste del Piemonte marittimo potevano ricevere dei rinforzi, singolarmente dopo che gli Anglo Ispani avevano perduto Tolone, non che da Nizza, e da altri loro vicini Forti. Confina il Piemonte dalla parte del Nord con la Savoja, e col Paese di Wallis, verso Ponente con la Francia, verso mezzodì col Mediterraneo, e con la Repubblica di Genova e verso Levante coi Ducati di Monferato, e di Milano. Il suo nome proviene dalla sua stessa situazione, essendo a pie delle Alpi, che dividono la Francia, e la Savoja dall' Italia. Ha cento miglia circa di lunghezza da Tramontana a mezzodì, e novanta di larghezza; onde pressoche (a) trecen-

Singolarissimi loro avanzamenti.

(a) *E' numerosa, e preclara, essendo molte le Famiglie traenti la loro origine da gran Principi, e Sovrani, come dagli Imperatori di*

cento miglia di circonferenza; e si divide nel Piemonte proprio, nella Valle o Ducato di Aosta, nella Signoria di Vercelli, e nello stato di Nizza. Abbonda (*a*) di Nobiltà, e di Clero, e contro questi appunto disegnavano i Convenzionali d' inferocire; essendovi circa cinquanta Contee, quindici Marchesati, gran numero di Signorie, e venti Badie.

Circa all' Ecclesiastico (*b*) vi si contano l' Ar-

---

di Oriente, e di Occidente, dai Rè d' Italia, e dai Principi della Morea; di modo Amedeo VIII. Duca di Savoja diceva: Che per suoi Vassalli non aveva persone di condizione mediocre, ma tutti Principi nati.

(a) *In questo circondario vi sono varie Fortezze, e Castelli; con alquante picciole Città e Borghi, alcuni de' quali sono del tutto aperti, ed altri cinti di mura. Sono così vicini gli uni agli altri, che potrebbe dirsi, in certo modo non essere il Piemonte una contrada, ma piuttosto una Città di trecento miglia di circuito. Un Signore Piemontese rispose ad un Tedesco, il quale lo interrogava quante Città vi fossero nel Piemonte: Una sola Signore, ma per girarla tutta all' intorno, conviene camminare trecento miglia.*

(b) *I Waldesi che dimorano nelle Valli situate*

te

l'Arcivescovato di Torino, otto Chiese Vescovili, più di trenta Badie ricche, molti Priorati, varie Comende degli ordini di Malta, e di San Maurizio, e Lazzaro, e de' Monasteri dell' uno, e dell' altro sesso quasi in ogni luogo.

Resi i Convenzionali, non solo da quella esattezza di Carte Topografiche fatte sul luogo allora quando Francesi Eroi, anche nel nostro Secolo, vollero penetrarne, ma con direzioni ben diverse dalle presenti penetrarono per quelle rapide Montagne, e que' scoscesi Colli, ma ancora da' Conduttori Piemontesi, che ad essi indicarono le vie meno difficili per il Pedemonti: Dovevano evitare quelle Fortezze l' acquisto delle quali avevano in altri tempi costato gran sangue, gran tempo, e sommi dispendi: Seppero riuscirne, e nulla temendo dalle Guarnigioni quando volessero gettarsi al loro fianco, o alla loro schiena, avanzarono sorprendentemente nel interno del paese.

In un istesso giorno (6 Aprile) fu il Piemonte attaccato da due parti. Staccatasi l' Armata Francese da Nizza si avanzò

---

te ai Confini del Delfinato, e che sono Lucerna, Peyrouse, e San Martin formano un' antica Comunità Cristiana, la quale si è separata dalla Chiesa Romana

zò per Torbia, picciola Città di duecento Case nel Principato di Oneglia. Soprafatti dal gran numero le Truppe e milizia che si erano ivi appostate per impedirne il passaggio, dovettero dopo qualche resistenza ritirarsi alle Alture. Una Colonna passata al Cargazio fu respinta da quegli accorsi Cacciatori, onde le Milizie di Vikatala passarono a difendere se fosse stato possibile il Posto di Ramo, e la imboccatura della Valle di Torbia. Infatti doverono anche quelle Milizie, e gli abitanti salvarsi alla Montagna, ed alla Valle con quanto poterono trasportar seco loro; in soli due giorni rimase dunque quel tratto di paese in mano de' Francesi; e s'inoltrarono tanto più facilmente quanto che gli abitanti dapertutto fuggendo costernava la Briga, e tutti i Luoghi vicini. Non ebbero dapprima le Armi Convenzionali tanto prospero successo alle Montagne, che coprono *Saorgio* picciola Città, posta in un alto dirupo dominata dal Castello di San Giorgio ben fortificato. Ivi sulla sponda del Fiume Rodia il Duca Carlo Emanuele 1. fece una strada con molta fatica, e dispendio; s'inoltrarono però fino ai Colli per inattesa ed irregolare invasione dalla parte di *Dolceacqua* (picciola Città con un castello fortificato) per un Territorio Neutrale. Credettero bene i Comandanti Austriaci Piemontesi a passare con tutta la loro Truppa alla difesa di *Colle Ardente*, e la *Tamarda*

do-

dove si erano già appostati i Francesi, che poco dopo ne furono discacciati.

Il dì 6 Aprile fu però la giornata concertata per un generale attacco di tutte le posizioni nel Contado di Nizza fralle quali sono le più considerevoli il Tuesch, e Belvedere. Furono i Francesi, condannati dai Generali Massena, e la Pert in alcuni luoghi respinti, e sopratutto tra Oneglia, e Saorgio dal Generale Colli. Nel tempo stesso altri diecemila Convenzionali con Artiglierie passarono dall' Olivetta, ed altri quattro mila dal Cornaro. I primi attaccarono il considerabile Campo di Torconi Baluardo il più forte, che difender potesse Saorgio da quella parte, ed i secondi guadagnarono le alture di Dolceacqua. Il restante della loro Armata accampò, e pernottò alla Bordighera e nella mattina del dì 7 marciò verso San Reno, e porto Maurizio in due Colonne, una delle quali salì per la Vallata di Ventimiglia, e l'altra Taggia, e le Alture di Oneglia. Saliti quindi verso il Bosco di Sant Agata s' impadronirono de' Villaggi circonvicini. Dopo attaccarono Oneglia, che dopo qualche cannonamento fu abbandonata dalle Milizie, e dagli abitanti; mentre altri Francesi, occupati i Posti di Raux, e di Saorgio, e fattivi prigioneri qualche centinajo di Piemontesi le seguitava. Gli avanzamenti de'Francesi non furono però senza spargimento di sangue, e la opposizione sarebbe stata maggiore se

i loro nemici non si fossero trovati oppressi dal troppo superiore numero; e se non fossesi avuta qualche mala intelligenza. Resisi i Francesi padroni di Oneglia, vi formarono magazzini, viveri, e fucine per fabbricare le Armi, ed intimarono ai fuggitivi Onegliesi che se non ripatriavano fra otto giorni i loro Beni verrebbero confiscati. Indi per due strade marciarono verso il Principato di Ormea, superarono il ponte di Nava ed entrarono in quel Territorio; ciò avvenne il dì 16, e facile fu ad essi l'impossessarsi di quelle Alture essendo di quattro volte maggior numero di quello che lo fossero gli Austro Sardi, dovutosi perciò ritirare verso Leva. Trattanto per Tortona, Acqui, ed Assendria si avanzavano Truppe Austriache di rinforzo.

Tentativi de' Francesi al Montecenisio;

Dall'altra parte del Piemonte nel giorno stesso dal 6 Aprile sei mille Francesi si presentarono al Montecenisio, e salirono fino al Posto di Lameth su quel sito della Montagna, che sovrasta alle Tavernette, ed all'ospedale. Avvisatovi con cannonate il Generale maggiore Barone Chini Comandante delle Truppe Piemontesi nel Dipartimento di Susa, asceso il Monte con tutta la Truppa, che potè unire, gli riuscì di scacciare i Francesi dalle occupate alture col rivolgiere contro essi il fuoco da altra Altura, che le dominava, onde discesero verso il Lameth. Il più forte attacco era stato verso la Rumassa, il Villaret, e l'Au-

vengono respinti.

l'Aucellin. Avevano i Convenzionali attaccato anche il picciolo Monte-Cenisio, massime verso i Barraconi del Chauvelin, ma questi furono vigorosamente difesi, onde a que' Francesi fu forza di ritirarsi. I Francesi attaccarono pochi giorni dopo il posto avanzato, detto il Barracone sul picciolo San Bernardo, ma di molto inferiori di numero dovettero i Piemontesi abbandonarlo, e ritrocedere all' altra forte posizione del Thuile, la quale difende, e chiude l' ingresso della Vallata di Aosta, furono que' posti rinforzati con due Battaglioni. Incoraggiti i Francesi da simil successo si avanzarono alla Dora Maltea, il qual Fiume, profondo, e carico fu il punto di Divisione dell' una e dell' altra Truppa. Fu rotto dai Sardi quel ponte, e ne guernirono tutte le circonvicine Alture. Accorsero i Reali Duchi di Aosta e di Monferrato, ed il Reale Conte di Maurienne con altre Truppe; fu posto il quartier Generale al Castello di Bard, per difendere quegli importanti Posti; tanto più necessario, quanto che altri Francesi avevano attaccato il Ponte di Nava sul Tanaro, ed erano penetrati nel paese di Ormèa minacciando la Città, ed il Forte di Leva, dove per altro dovettero far alto, perchè vi accampavano Truppe Austro-Sarde. Parte di queste si erano appostate alla piaggiera di Paroldo verso il Forte sopra un' eminenza, che serve di specola, e nella

Attacchi al Monte-cenisio picciolo.

Penetrano nel Piemonte per le Montagne di S. Bernardo.

Misure di difesa prese dagli Austro-Sardi.

strada fralle due Colline, una detta la Faja a Levante, l'altra di Baglione, mentre l'Accampamento copriva il Forte di Leva, e dapertutto vi si erano formati Trincieramenti con forti Batterie. Quei Convenzionali sfogarono il loro dispetto contro Ormè, e Garesio, commettendovi i soliti eccessi. Si erano questi assicurata la Schiena di quelle Truppe, ch' erano entrate per Saorgio attaccando il dì 22 Aprile seimille di essi con sommo impeto. Il Colle Ardente, e principalmente sul Tanarello, la Saccarda, e la cima del Bosco, dov' era appoggiata la ala dritta di quel Campo Austro-Sardo. Si difesero con estremo valore tanto gli Austriaci che i Piemontesi, ma altri quattro mille Francesi essendo piombati furiosamente sopra il Ridotto dell' Altura di Feltz eretto nelle navi, fu questo, dopo la più vigorosa resistenza, forzato, ma però da quella parte non poterono i Francesi oltrepassare l' Altura del Campo di Limiras; e la Briga restò coperta.

I Francesi indispettiti per non potere rapidamente inoltrarsi, maltrattano le Città, ed altri luoghi che occupano.

Ricevono de' rinforzi; viepiù si avanzano, e fanno uso delle molte Artiglierie acquistate.

Nella notte, e nella mattina susseguente avendo i Convenzionali ricevuti de' rinforzi riattaccarono i Posti tutti de' loro nemici, da' quali fu forza di cedere al maggior numero. Si determinò allora il Generale Austriaco Colli di salvare i magazzini di Saorgio, passando perciò sulle Alture a proteggere i trasporti, e facendo ritirare le Truppe dell' Authion per la Montagna delle Miniere, che conducono a Tenda, mentre

re quelle di Belvedere si ritirarono per il Colle di Finistrelle. Tenda in tal guisa restò coperta, e riuscì di farvi arrivare l'Artiglierda. Lasciò il Colli della Milizia a Saorgio, onde mantenesse quel Posto, ma abbandonato, vi entrarono i Francesi, e quel Comandante fu arrestato, e condotto in ferri a Torino, onde rendesse conto della precipitata sua condotta. Il Generale Austriaco suddetto stabilì il suo quartier Generale a Tenda senza che ardissero i Convenzionali di attacarlo, tanto, aveva loro imposto con la sua ammirabile intelligenza, e direzione. Il solo suo Posto del Carnino fu attaccato da seicento Francesi, ma furono con loro perdita respinti. Compito il trasporto de' Magazzini, ch' erano in Tenda, il dì 7 Maggio ritirò il Colli le sue Truppe, non senza però di essere inquietate dai Francesi, sopratutto nel dì 8, e retrocedette verso Limone, e Borgo San Dalmazzo, piantandovi il suo Campo in sito vantaggioso, onde coprire tanto lo sbocco delle due Valli di Gesso, e di Stura, quanto la Città di Cuneo, lasciando però alcuni Corpi, e Forti avanzati nella Valle stessa di Limone, onde difenderne il passaggio, quando gl' inimici vi si volessero inoltrare. Frattanto nel Ducato di Aosta si disponevano sanguinose azioni. Rinforzato il Presidio di Leva, e guernite tutte le Alture della Valle, che sboccano verso il Mondouì, il Generale di Argenteau,

marciò col rimanente delle sue Truppe verso la chiusa per quindi unirsi al Generale Colli.

Erano le Valli nel Marchesato di Solazzo difese dal Generale Provera. Il dì 9 mille Francesi tentarono di penetrare in quella di Wraita discendendo per i Colli dell' Agnello, e di San Verano, tuttochè ancora coperti di più di tre piedi di neve Villaggio di Chianale; ma trovarono tale opposizione dalle Truppe, e dagli Paesani armati, che ritornarono celeremente addietro. Non discontinuarono i Convenzionali gli attacchi. Quantunque la neve fosse ancora assai alta, pure assalirono calati dal Colle della Croce il Fortino di Mirabocco presidiato da pochi invalidi, e l'obbligarono a capitolare. Volevano avanzarsi ai Villaggi della Valle di Luzerna, ma trovarono tale resistenza, che ne desistettero. Un altro attacco fecero pel Monte Genevre verso Cesane, ed Oulx, dove, penetrati attraverso le Nevi, non poterono stabilirvisi. V'imposero però contribuzioni impossibili a pagarsi, e quindi trasportarono seco loro degli ostaggi. Un terzo attacco eseguirono al Montecenisio il dì 12 coll' avanzarsi sotto i Posti della Ramassa, il Rivet, ed il Ridotto di Strasoldo; benchè vivissimo fosse il loro fuoco nondimeno il Conte di Clermont con la sua Truppa gli difese valorosamente. Il mantenere però que' Posti affatticando inutilmente le soldate-

tesche, si deliberò di ritirarle. Di ciò accortisi i Francesi, gli riassalirono nella notte del dì 13, e presi i Piemontesi tra due Fuochi dovettero abbandonarli, e retrocedere presso il Forte della Brunetta, e nella Città di Susa.

In quegli istessi giorni giunti in Pinerolo de' rinforzi, il Brigadiere Saudia andò incontro a que'Francesi, che da Mirabocco si erano estesi nel luogo di Babbio, ed altri circonvicini della somità della Valle. Gli attaccò nel Villaggio di Vistar, e gli pose in fuga, secondato in quell' affare, che fu di grave perdita per i Francesi, dai Valligiani, e Valdesi armati, e resi animosi dalle barbarie, che sapevano esercitarsi dai Convenzionali ovunque penetravano. Tale era lo stato della Campagna militare nel Piemonte. Torino era in stato di valida difesa, e finallora nulla si temeva nell'Italia, stando con poderosa Armata Austriaca ad Allessandria, detta della Paglia il Reale Arciduca Ferdinando di Austria, ivi avendo il suo Quartier Generale, dove il dì 14 appunto di Maggio si abboccò con il Conte di Provenza, il quale da Torino, ov' erasi ricoverato passava per Parma a Livorno, e di là per mare in Ispagna. Gli affari del Piemonte, e della Savoja contribuivano di molto al buono, e cattivo esito di quelli della Spagna poichè i Generali Dagobert Comandante in Capite nel Rossiglione, ed il Generale Dugovier ai confini dell' Italia operavano di concerto.

CAPITOLO VII.

Aspetto dell' Europa neutrale. Con quai modi i Francesi tentassero d' indurre la Porta Ottomana alla guerra con la Russia. Costante la Porta nella Neutralità, non si lascia sedurre nemmeno dalle vicende della Polonia. Deperimento del Commercio, e del credito de' Francesi a Costantinopoli. Guerre interne nell' Impero Ottomano; ed anco di Religione. Differenze a Pera tra' Francesi e Russi. Nuovi sforzi de' Giacobbini nel Giugno 1794.

Questo quadro dell' Europa non sarà per altro completo, se non rappresenti anche lo stato, e le disposizioni, nelle quali erano le Potenze Neutrali del Nord, e del Levante del nostro Globo.

Aspetto della Europa Neutrale.

Se i Francesi adopravano ovunque con una scaltrezza maggiore di quanta mai se ne possa porre in opra, più che in ogni altro luogo ciò facevano certamente presso la Porta Ottomana. Insinuazioni, regali di sommo valore, e promesse erano le Arti, dalle quali speravano tutto il buon successo. Riguardo alle prime eccitavano i Membri del Divano alla guerra, ponendogli in vista, che si maturava la fine dell' Impero Ottomano in Europa, quando gli Ottomani restassero nella loro indolenza, e non

Maneggi de' Francesi presso la Porta Ottomana;

si

si affrettassero a quegli Armamenti, ch' eglino stessi avevano fin dal momento delle cessioni dovute fare con l'ultima pace, credute indispensabili. Circa ai Regali, oltre al non ignorare, che spandevano il denaro a larga mano, e già accennammo i preziosi doni, che avrebbe recati a Pera, per corrompere i principali Ministri, quel Semonville, che ancora è detenuto in una Fortezza Austriaca. Quell' Emissario, che lo precedette a Costantinopoli con alquante gioje, ed oro, aveva consumate le une, e l'altro in tentativi di seduzioni, dapprima bene, dappoi male riusciti, appunto perchè gli mancarono i modi seduttori. Seguirono gli esborsi, perchè la Convenzione Nazionale spedì grosse somme al suo Ministro interno Signor Deschorche, ma questo pure ne restò privo ad intervalli, e per conseguenza andarono a vuoto o almeno si avanzarono lentamente, e con interruzioni i suoi maneggi. I Club de' Francesi formatisi a Pera sostennero il Ministro per qualche tempo, ma venuti fra loro in discordia, e impoveritisi alquanti di essi per la cessazione del commercio, non puotero continuare tanti dispendj, e si trovavano in tale critica situazione, che quando prima erano attivi in tutte le speculazioni commerciali, e quando erano favoriti sopra ogni altra Nazione dalla Porta, allora si erano ridotti ad un commercio non solamente passivo, ma ancora con pe-

con quai mezzi;

Deperimento del Commercio Francese nel Levante Ottomano;

perigli della loro totale rovina. Non trovavano più credito presso il Divano, poichè, mentre davano con la voce attestati i più esuberanti di Amicizia, le loro Fregate, col pretesto di scorrere contro i bastimenti de' loro inimici, recavano danni immensi ai Negozianti Sudditi del Gran Signore, con prede di Carichi, ed anzi de' bastimenti stessi, quallora produr dovevano, qualche sospetto, che fossero de' Russi, degl' Inglesi, o dei Spagnuoli. Infine per quanto spettava alle promesse, dicevano alla Porta, che forze le più formidabili Francesi verrebbero in soccorso de' Turchi, se la Russia a questi movesse la guerra, comene sembrava determinata forse d'accordo, come divulgavasi, con l'Austria; o se l' Ottomano Monarca si risolvesse al ricupero di quanto aveva perduto; e procuravano di fargli suppore che n'era allora propizia la occasione.

e del loro credito presso il Divano.

Mentre però in tanti modi si tentava di anzi procurare alla guerra vigente una Diversione con le Armi Ottomane, svanirono le lusinghe. Le insinuazioni furono smascherate da' Ministri Russo, Inglese, ed Austriaco, ma molto più dai poderosissimi Armamenti terrestri, e marittimi fatti dalla Corte di Peterburgo avanzare ai Confini, e nelle acque Ottomane sopratutto del Mar Nero; cosicchè, se i Clubisti facevano credere con le parole non essere la Russia in istato d'intraprendere la guerra,

Svaniscono le loro lusinghe.

tut-

tutto all'opposto recavano danni sommi al Commercio, ed alla Navigazione Ottomana col scorrersi dalle loro Fregate ne' tratti di Mare di Smirne, e di tutto l'Arcipelago, ed intercettavano i Legni Mercantili Inglesi, che incontrar potevano. Mancò la copia del denaro: e singolarmente Tolone perduto, faceva ben conoscere chimerici i soccorsi. Giunse a Costantinopoli la notizia del ricupero di quel Porto, ma troppo tardi. Nel Divano era fissata risoluzione di più non prestar fede a' Francesi, ed era persuaso, che se il Porto era ritornato ad essi, la loro Marina pel Mediterraneo era quasi totalmente distrutta; e non che poter somministrare Forze ad altre Nazioni, a fatica averne potevano tante da garantire i proprj Porti; ma non già la loro Navigazione Mercantile.

La Porta per tutto convalida la sua pace con la Russia.

Svaniti pertanto i disegni de'Convenzionali riguardo alla Porta Ottomana, altro non pensò questa, che a consolidare la sua pace con la Russia. Si spedirono le due Corti di Peterburgo e Costantinopoli straordinarj Ambasciatori a ratificarla, ed i cerimoniali, non che la pompa, solita eseguirsi in tali occassioni, furono de'più superbi. Singolarmente quello dell'Ambasciatore Russo e nel suo ingresso nella Capitale dell' Impero Ottomano fatto con sei cento persone di accompagnamento fra' quali trecento suoi soldati, e nel portarsi all' audienza del Gran Signore, e si volle dalla

Im-

Imperatrice Catterina II, che fosse de' più superbi, e per la ricchezza, e per il numeroso, e Nobile accompagnamento, e per gli ricchissimi doni. Malgrado però tutte queste munificenze, ed agli altri contrassegni di amicizia, restarono di que' semi di vertenze, che sono sempre bastanti a far muovere la guerra. Le differenze adunque lasciate sussistere furono in parte accomodate con la remissione degli Ottomani a quanto pretendeva la Russia, ed in particolare riguardo alle Tariffe di quelle Merci Russe, ch' entravano ne'Turchi Dominj. Altre restarono indecise: come non perfezionata erasi l' esecuzione del Trattato di pace tra la Porta, e la Corte di Vienna circa ai Confini a causa della renitenza dei Popoli limitrofi a cambiare sudditanza.

Agitazioni de'Turchi;

Doveva per questi motivi rimanere in continua agitazione l' Ottomano Gabinetto, mentre tenevalo disgustosamente inquieto la guerra, sennon aperta, almeno dannosa dell' interno dell' Imperio. L' Egitto sottomesso dopo la considerabile ribellione di que' Governatori, o Principi Feudatarj, di quando in quando rinnovava le sollevazioni e ricalcitrava agli ordini del Monarca. Era quel Regno inoltre desolato da una penuria di Prodotti, de' quali suol essere cotanto fertile. Il mezzo più confluente alla sua fertilità erano le annuali innondazioni regolari del Nilo, che irrigando con le sue dolci acque le circonvicine Campagne,

guerre interne;

altri disastri.

gne, ne apportavano l'abbondanza, ma queste da due anni erano state scarse, o erano per qualche tempo intieramente mancate. Questo disastro fece sospettare, che fosse traviato il corso di quel benefico Fiume, e forse che se ne fosse distratta o quasi inaridita la Fonte.

Alle quasi continue sollevazioni dell' Egitto aggiungevasi la continuazione di quella dell'Albania, dove a dispetto del Sovrano signoreggiava tuttora il tanto accorto, quanto forte Bassà di Scutari; temer dovevasi ognora a Costantinopoli, che altri de' Vassalli, o sudditi si sollevassero, poichè alle frontiere dell' Impero aveva, ch' gli eccitava alla ribellione. Dalla parte di Bagdad un Figlio del famoso Tamas Nouli Kan, uniti migliaja di Arabi faceva la guerra allo stesso Sofi di Persia; e questo non ben rassodato nel suo Trono doveva tutto temere. Sembrava che quella Truppa Arabo-Persiana, invadente quella Provincia, fosse in concerto con gli altri Arabi, che facevano divenire ognora più serj gli attacchi nell'Arabia stessa. I così detti, Velabi colla loro nuova dottrina non avevano niente meno per iscopo, che di rovinare dai fondamenti la Setta Maomettana, e si sono tacitamente preparati già da più di sessant'anni all' esecuzione del gran progetto da loro attualmente intrapreso. Il loro Fondatore fu Scheich Mohamed, Iha Abdul Vehab, da cui hanno essi pure derivato il loro nome. Essi com-

Vicende dell' Albania;

della Mecca, ed ai Confini della Persia.

Guerra di Religione.

par-

parvero per la prima volta nell' anno dell' Egira 1143. (dell' era Cristiana 1730.) in Nedged , ossia nell'Arabia Deserta. La loro dottrina fondamentale si è, che si debba distruggere il sepolcro del falso Profeta e rovinare i Santuarj della Mecca , come pure tutti gli altri Tempj dove si praticano le ceremonie della Setta Turca da essi riguardata come idolatra . Questa Dottrina sostenuta colla forza dell' Armi gettò le radici a poco a poco fra gli Arabi di Nedged, e si estese fra il massacro , ed il saccheggio sino a Taif colla mira di conquistare la Mecca, e Medina. Lo Scheriffo tentò invano di opporvisi col spedire per tre, o quattro anni consecutivi delle truppe contro de' novatori . Egli vi perdette sino a quaranta mila uomini . L' anno scorso marciò egli stesso contro di loro in campagna, ma fu costretto a ritirarsi tanto per la loro superiorità di forze , quanto per la favorevole loro situazione ; imperocchè da Haremein sino a Deraje , loro principale residenza , vi sono trentacinque conaks (leghe di 6. ore per ciascuna) e tutta quella strada non è altro, che un orribile deserto , dove non si trova che un poco d' acqua ogni tre , o quattro giorni di cammino . Egli è perciò quasi impossibile di spedire dalla Mecca contro di loro un' armata . Egli è ben più facile ad essi di accorrere da Bassora lontana da Deraje solamente dieci conaks . E siccome

an-

anche l' Irak è per la maggior parte abitato dagli Arabi, quindi il Bassà di Bagdad ha una grande influenza, e può rendersi formidabile ai ribelli.

In sequela del ragguaglio avanzato rapporto a ciò dallo Scheriffo della Mecca alla Porta, e che venne da più parti confermato, essa incaricò il Bassà di Bagdad di convertire i nuovi Eretici, e di tenerli in freno, e quando ciò non fosse possibile, di estirparli. Ora il Bassà suddetto spedì alla Porta un circonstanziato ragguaglio intorno ai Vehabi, in cui egli contraddisse in molti punti al ragguaglio dello Scheriffo. Disse, che Mohamed Ihu Abdul vehab fondatore della Setta è morto l' anno scorso in età maggiore di 100. anni; il di lui successore è il suo Generale Abdul Aziz Ihu Sund, che abita parimenti a Deraje, ma ha cinque figli da' quali fa eseguire tutte le operazioni della guerra. Questi hanno sottomesso tutto Nedged alla dottrina di Vehab, e proseguirono le loro conquiste sino alla distanza di alcuni conaks da Lasba - Jemen, Carin Zigara, Caff, Bahrein, Mecca, Medina, e Nedgedscerif. Anzi hanno essi conquistato il primo de' succennati Luoghi, e vi hanno distrutto tutto quello che vi era creduto sacro; ma gli Ulemas eccitarono gli abitanti, e gl' indussero a sollevarsi contro la guernigione dei Vehabi, a massacrarli, ed a rimettere in tal guisa il luo-

luogo in libertà. I Vehabi tornarono a presentarsi con trentacinque, o quaranta mila uomini davanti alla Città; ma avendo incontrata della resistenza, ed essendo più volte stati battuti, fecero ritorno a Deraje, dove prepararono de' nuovi armamenti.

Era per riuscire difficile alla Porta di abbattere tali insorgenti, poich' erano numerosissimi ed avevano relazioni ben estese. Propostogli però dal Comandante di Bagdad un Piano per dissiparli, fu dal Divano approvato, e fu mandato al Sceriffo della Mecca, all' Iman di Musul, ed al Bassà di Bgidda di agire d' accordo con il Comandante suddetto.

I Ministri esteri si approffittano di tante vertenze.

Di tanti conplicati avvenimenti politici, e guerrieri approffittavansi i Ministri Residenti a Pera. Quelli delle Potenze Coalizzate nel contenere la Porta nel suo sistema di Neutralità. Il Russo fece un passo contro i Francesi. Instrusse la Porta, che avvisato esservi a Costantinopoli de' Giacobbini insolenti, e turbolenti, aveva egli prese tutte le precauzioni possibili per impedire che non sopravenissero delle Dispute tra le persone, che aveva seco, ed i Francesi, che portavano la Coccarda Tricolorita; che malgrado queste misure di prudenza, non poteva rispondere di ciò che fosse per succedere, e quindi pregava il Ministero di prendere qualche efficace disposizione per prevenire

Differenze a Pera tra' Russi, e Francesi.

ogni

ogni disordine. Il Ministro Ottomano, conoscendo il vero senso di questa insinuazione, sul fatto impegnò i Francesi a non più comparire con la Coccarda di tre Colori. Il Ministro Francese Descorches per almeno mantenersi dagli aderenti nel Divano, e per sostenere il suo Partito, obbligò i suoi Giacobbini a non dimettere la dannata Coccarda, poichè era il segnale di Colleganza. Alquanti però più moderati si uniformarono ai desiderj della Porta; e lasciarono la Coccarda tricolorita de' Francesi, ponendosi sotto la protezione di differenti Ministri delle Potenze Coalizzate. Di più il Dragomano Fonton, il quale veniva considerato come il Capo della Nazione Francese dimorante a Pera, ed a Galata nella mancanza di Ministro riconosciuto dalla Porta, soggiornandovi ancora il Descorches, come semplice particolare, (giacchè non si era voluto riconoscere per Inviato, nè per alcun altro grado Diplomatico) aveva portate al Reis Effendi le chiavi della Cancelleria dell'Ambasciata di Francia, e que' Francesi Realisti avrebbero voluto, che spiegasse il carattere di Ministro Francese il Sig. Chalgrin sotto gli ordini del Reggente di Francia. Il Divano non vi acconsentì però, e per maggiormente conservare la Neutralità niun Ministro riconobbe, e protestò che non ne riceverebbe sennon quando il Governo della Francia fosse rassodato, e ri-

Costanza della Porta nella Neutralità, e nel più non voler ricevere Mini-

stri Francesi.

conosciuto dalle altre Potenze. Tentò il Descorches con le minaccie d' indurre la Porta ad accettarlo, dichiarando: Che si ritirerebbe da Costantinopoli; ma fugli dalla medema risposto: " Essere indifferente riguardo alla sua partenza, o suo soggiorno ne' Stati Ottomani; ma che di nuovo gli faceva sapere, che se ancora volesse dimorare a Costantinopoli, non lo riguarderebbe, che sul piede di semplice particolare senza alcun riguardo al suo titolo di Deputato della Nazione Francese, cui di fatto non gli era conferito sennon da individui di quella Nazione, senza che il suo carattere fosse giammai stato riconosciuto ".

Ambasciatore straordinario Ottomano a Londra;

Disperò affatto il Descorches di poter far valere il suo effimero credito, allora quando fu dal Divano risoluto di spedire un Ambasciatore a Londra per contraere nuovi Trattati di commercio, e forse con tutti que' Privilegi per la Nazione Britannica, che godevano i Francesi nel Levante Ottomano, e per impegnare la Corte di Londra a far desistere quella di Peterburgo dalle pretese, che sosteneva di poter avere in correlazione, ed effettuazione dell' ultimo Trattato di Pace. Portatosi l' Ambasciatore Turco a Londra non riuscì del tutto nella sua politica Negoziazione, e ritornò a Costantinopoli avanti il Maggio del 1794. Allora che che si dicesse, e per quanto si riadoprassero i Giacobbini con oro,

Le sue Negoziazioni niuno hanno effetto.

Nuovi sforzi dei Giacobbini

oro, o maneggi, e benchè avessero saputo trarre nel loro Partito il Capitan Bascià da cui si godeva la grazia del Monarca Ottomano, pure fino a Giugno non erano riusciti a far risolvere la Porta alla guerra contro la Russia, nemmeno ponendogli in vista l' opportunità delle vertenze della Polonia. Al più ottennero la impunità di quelle scorrerie, che le Fregate Francesi facevano alla Rada, e sotto il cannone stesso di Smirne con notabile danno del Commercio dell'Arcipelago per le Nazioni tutte. nel Giugno 1794.

CAPITOLO VIII.

Critico Stato della Polonia. Soppressione della nuova Costituzione Democratica. Armamenti Russi non sufficienti ad impedire la sollevazione. Kosciusko si usurpa tutte le Potestà, riducendo al nulla quelle del Re, e de' Consigli. Congiura nella Svezia. Le Squadre Danese, e Svedese si uniscono per sostegno della loro Neutralità, e libera Navigazione. Insidie a Copenaghen. Incendio della Regia Danese. Sognata Alleanza. Scombussolamento di tutto il Globo nostro sì nel Morale, che nel Fisico. Tremuoti, Vulcani, Congiure ne' mesi di Maggio, e di Giugno.

Condotta della Porta riguardo alla Polonia.

L'Affare che più avrebbe potuto indurre la Porta Ottomana a prender parte negli avvenimenti delle Potenze Cristiane, sarebbe stato certamente quello della Polonia, ma nel Divano ben si conosceva da alcuni dei più saggi Consiglieri, che le Forze Turche non erano in tanto buon stato di poter intraprendere una guerra con la Russia alleata della Prussia. Quindi credette bene di nemmeno dimostrarne attenzione alcuna, e deliberò in tal modo tanto più facilmente, quanto che occulte tenevansi le disposizioni della Regio-Cesarea Corte riguardo a quell' avvenimento.

Stato il più critico di quel Regno.

Non mancarono i malcontenti Polacchi di ten-

tentare l' intervenzione del Gran Signore nelle peripezie della loro Patria, ma nulla riuscirono. Era la Polonia prossima a perdersi totalmente; continuando ognora più i suoi Repubblicani nella discordia fra loro, ed in un egoismo d' interesse, che contraddiceva alle belle Dichiarazioni di amor Patrio. La Confederazione (a) di Targowitz ch' è quanto dire quella nuova Costituzione di Governo Regio-Democratico, la quale erasi fatta approvare dalla Dieta dal Re Stanislao Augusto, era del tutto estinta, e perchè non ne rimanesse ombra, erano stati discacciati dai Polacchi Dominj tutti i Francesi senza eccezione, ed erasi proibita ogni corrispondenza con la Francia a segno, che le Lettere provenienti da quel Regno, dovevansi dalla Porta consegnare ai due Marescialli, e questi ricapitavano le non sospette. Inoltre instò il Ministro Russo, che fossero date al rinnovato Consiglio Permanente tutte le Carte ed Atti della Dieta sopraccennata, onde restare in sua custodia, e porle del tutto fuor di valore. Fu eseguita la istanza, ma ciò accrebbe di molto gli malcontenti, e fra questi alcuni de' magnati, quali non ardirono però per allora di opporsi apertamente alle innovazioni.

Soppressione della nuova costituzione Democratica.

Paesi fortì del Ministro Russo precedenti la gran Rivoluzione;

L' ul-

(a) *Veggasi il Tomo XX. Capitolo primo.*

L' ultimo colpo al disgusto universale, e ad una sollevazione, cui per altro ben scorgevasi, che niun effetto potrebbe avere fuorchè quello della maggiore desolazione del Regno, e di una inutile effusione di sangue, fu l' aversi dovuto ridurre le Truppe della Repubblica a soli dodici mille Uomini, non potendo più soffrirne le grandiose spese. A tutto dovevasi però acconsentire in vista dell' aumento sempre maggiore di Truppe Russe, e Prussiane nei loro nuovi acquisti, ed anco nei Territorj lasciati alla Repubblica, de' movimenti, che facevansi dai Russi nella Ukrania, nella Podolia, e nella Tartaria. Vociferavasi, è vero, ch' erano diretti contro la Turchia, ma i Polacchi più ne temevano, benchè gli formidabili preparativi guerreschi della Russia si facessero anche nella Crimea.

Sostenuti da creduti sufficienti Armamenti.

L' Ammiraglio di Morduinoff, di Ribes, e di Woino-witch, i quali comandavano le Forze Navali della Russia si fecero passare alle loro squadre nel Mar Nero, nel tempo stesso, che migliaja di Truppe circuivano, per così dire, gli Stati del Gran Signore, e tenevano in soggezione le Ottomane.

I Polacchi nulla più sperano ne' Turchi;

Informati gl' insorgenti di Polonia di tale stato degli affari de' Russi, e de' Turchi poco più speravano ne' soccorsi, o nelle diversioni, che far potessero i secondi. Nulla ostante fermo talmente era il loro

Ge-

Generalissimo, ed anzi il loro Despota Kosciusko nel far fronte alla Russia, alla Prussia, ed anco all'Austria, quando questa pure si dichiarasse inimica, che trattava i Russi, non solo come inimici, ma nel più barbaro modo; ed a segno, che avendogli il Comandante delle Armate Russe notificato, che se i sollevati Polacchi non si arrendevano, aveva ordine di ridurre le loro Provincie un deserto col ferro, e col fuoco; gli controdichiarò Kosciusko: che se tanto si facesse, porrebbe alla bocca de' cannoni gli Uffiziali, e soldati Russi, che teneva prigionieri, e li manderebbe al Campo Russo in brani. Era veramente incomprensibile come un uomo di non illustri natali, di non seducente aspetto, o eloquenza avesse entusiasmata una intiera Nazione in modo di renderla tanto feroce quanto lo era divenuta la Francese. Kusciusko era però il più audace, il più accorto de' Polacchi. Fatto allevare dal Re nel Collegio de' Cadetti, mentr' era giovinetto, e fatto perciò viaggiare, onde meglio s'intruisse, fu in Francia, dove incontrò bizzarre vicende, fu in America dove servendo sotto il famoso Washington, ed unito a la Fajette, molto contribuì alla formazione della nuova Repubblica degli XIII. Stati Uniti. Ritornato in Polonia, vicende non rette amorose lo trassero di nuovo a Parigi, e commissionato con alquanti milioni, ripatriò,

nondimeno il loro Generalissimo Kosciusko è fermo nelle ribellioni.

Ammirabile sua sagacità.

Si arroga le Potestà tutte,

riducendo al nulla quelle del Re, e de' Consigli.

sollevò il Regno intiero e si arrogò le Potestà tutte riducendo il Re Stanislao Augusto, e tutti i Consigli al nulla, e cimentando (a) i più fieri pericoli contro Forze moltissimo superiori a quante mai potesse raccoglierne. Nel mese di Giugno però sembrava sull' orlo del suo precipizio; e che senza portenti non potesse più sostenersi contro tre delle più formidabili Potenze.

Francesi escomeati dalla Svezia.

Se tante vicende agitavano la Polonia, non minori erano quelle della Svezia. Eransi escomeato da quel Regno tutti que' Francesi, che non comprovarono un loro antico soggiorno, o che vi fossero trattenuti da affari, ma questi, lasciativi, non furono sottoposti ad alcun giuramento, com' erasi fatto in altre parti. Nondimeno si presero tutte le precauzioni possibili dovendo molto temersi da gente i cui principj erano inimici di ogni subordinazione; quando la Svezia era divenuta, come storicamente narrammo (ne' Tomi precedenti) una Monarchia, sennon pienamente assoluta, almeno temperata. Viddesi col fatto che la tranquillità pubblica, e la

(a) *La Storia, quasi incredibile delle odierne vicende Polacche, formeranno una delle più principali Parti del susseguente Tomo XXII. co' dettagli appoggiati a' sicuri Documenti.*

e la sicurezza interna dello Stato Svedese non erano perfette. Erasi scoperta da una intercetata Lettera di una Dama al Barone di Armfeldt Ministro in Italia una Congiura tendente a di nuovo combinare la forma del Governo. Scoperta dal Duca di Sundermania Reggente del Regno, incaricò il Tribunale Regio di far arrestare gli Autori, ed i Complici di essa. Ne furono altri carcerati, altri guardati a vista, perchè di rango distinto, e di sesso femminile; e fu un' osservazione ben rimarcabile, che tutti gli rei, o sospetti di complicità, erano persone, che l' assassinato Re onorava di particolare confidenza. Scoperta Congiura.

Trame contro la Famiglia Reale, e contro la quiete del Regno ognora più si scoprivano ne' Processi; e si fece anche al Barone di Armfeldt, il quale era Ministro Plenipotenziario di Svezia alle Potenze Italiane. Risiedeva questo a Napoli, ma in vece di portarsi a Stokolm, dov' era stato citato, fuggì nel mese di Aprile in altro Stato remoto. Considerava egli il Ministero impartitogli, come una Relegazione, e cospirò per vendicarsi, giacchè vigeva il Re Gustavo Adolfo III. Era gran Governatore Tenente Generale, Gran Ciamberlano, Commendatore di varj ordini Cavalereschi, titoli, che dal Duca Reggente erangli stati lasciati, ma senza che ne potesse esercitare gli Uffizj. Aveva però ancora sette mille Scudi di appannaggio come

me

me Ministro alla Italia; le altre sopraccennate Cariche gliene rendevano altri cinque mila, e se gli lasciano riscuotere. Si voleva dai Congiurati impadronirsi della persona del giovine Re, e Comandante in suo nome, e di far presiedere alla Regenza un soggetto, ch' era ne' Consigli dello stesso Duca Reggente attuale. Questo talmente fu irritato dagli orrendi disegni dell' Armfeldt, che ne fece porre una Taglia considerabile sulla di lui Testa, in qualsivoglia Paese si trovasse; e non occultò la sua malcontentezza, perchè si fosse lasciato fuggire da Napoli.

Poderose misure della Svezia, e della Danimarca per proteggere la loro Neutralità, e Navigazione.

Sì grave occupazione non distraeva però il Duca di Sundermania dall' ancora più grave affare di rendere rispettabile la neutralità della Svezia, e la Navigazione mercantile de' Svedesi. Ben è vero però, che que' Negozianti se ne abusavano, e, trascinati dall' avidità, e dall' enorme prezzo, con cui i Francesi compravano le Munizioni da guerra, e gli attrezzi non solo per le loro Armate Terrestri, ma ancora per le Navali a denaro contante, ed anzi con esborsi anticipati, venivano predati, e confiscati dagli Anglo-Olandesi, qualora inciampavano nelle Fregate di questi scorrenti a bella posta nel mare del Nord, e presso al Baltico. Lunge però dal proteggersi dal Governo Svedese tali disordini, anzi abbandonava i contraffattori al loro destino; ma nel tempo stesso

Illecito commercio

Congiunzione delle due Squadre.

con-

congiunse, nel finire di Maggio, la sua Squadra alla Danese per garantire contro chiunque volesse disturbarle, la loro Neutralità, e libertà del navigare.

Quai rigori ponesse la Danimarca a temute insidie.

Non fu la Danimarca inquietata da sedizioni, o perturbazioni simili, ma dovette ben tenersi in guardia, come lo fece, perchè lo spirito di Congiura comparso nella Svezia, non s' introducesse anche ne' suoi Stati. Veniva insidiata la tranquillità da quattro Commissionati Francesi, i quali spedirono a circa cencinquanta Persone di Copenaghen de' Biglietti d' Invito in tal modo concepiti: "*Libertà, Eguaglianza, Fraternità*; Signore. *Voi siete pregato dai Francesi Aubry, Onorato, Castera, e della Mare di assistere al Ballo, ed alla Cena, che sarà data Venerdì prossimo* (23 Gennaro) *in Casa di Rauch per celebrare la ripresa di Tolone. Il Ballo incomincierà, a sei ore.*„ Alcuni accettarono l' invito; altri lo ricusarono; ma il Governo proibì al Locandiere Rauch di dare la sua Casa per tale bagordo. I quattro Commissarj chiesero de' Passaporti, e furono ben volentieri accordati, onde si absentassero. Sembrava, che fosse riparato ad ogni ulteriore scoppio di trame quando il dì 26 Febbraro uno dei più orribili Incendj distrusse il famoso Residente Reale di Cristianoburgo. Fu questa superba Regia eretta dal Re Cristiano VI. l' anno 1732, e terminata otto anni dopo. Era un quadrato affatto re-

La Reggia Danese distrutta da un incendio.

go-

golare, e nel suo mezzo un vasto Cortile. L'altezza era di 114 piedi, di lunghezza delle Ale principali di 367, e delle Laterali di 389. Aveva, compresa la Cantina, sei Piani, tre grandi, e tre minori, e sul Tetto eravi una galeria. Le Muraglie vi sono ancora, larghe cinque braccia, ed appoggiate su di più di nove mila Pali. Nell' Ala della Cavallerizza era da amendue i lati una scala di pietra incrostata di marmo di 183 gradini, con una Balaustrata di ferro. Le Scale posavano senza appoggi sui loro Archi. L'Ala laterale verso la Cappella Reale aveva una Scala di Pietra con una Balaustrata parimenti di Pietra. Il Pavimento di tutta quella Regia era pavimentato a pietre quadrate, ed era coperto di rame. Ne tetto a volta trovavansi le Cuccine con le Camere delle argenterie, e degli Attrezzi, e Mobili. Li Appartamenti in cui radunavasi il Consiglio di Stato era addobbato con i Ritratti della Reale Famiglia, ed altri de' più rari Pennelli. Nell' Ala laterale verso il Museo era la Sala del Tribunale Supremo. Nell' ala della Torre eravi il così detto Salone de' Cavalieri, lungo centoventotto piedi, largo sessantadue, ed alto ventotto, ornato sontuosamente d' indoramenti, e scolture. In una stanza contigua al Salone de' Cavalieri vedevansi i ritratti di tutti i Sovrani di Europa viventi, di grandezza naturale, e tratti dagli originali. Il Terzo Pia-

no

no era abitato dalla Regina Vedova, e dal Principe Federigo con la Principessa sua Consorte. Le Pitture al di sopra degli Uscj, e de' Camini erano dei più rinomati Pittori Francesi.

In sole dieci ore tutto fu ridotto in cenere uno de' più belli Edificj di Europa. Tale funesto avvenimento non fu, è vero, una calamità pubblica, ma ne prese il carattere per que' sentimenti personali di affetto di tutti li Danesi all' Augusta Famiglia del loro Sovrano, affetto di cui diedero contrasegni ben sensibili in quella trista occasione, e essendosi molti abitanti della Capitale esposti a maggiori pericoli per estinguere l' Incendio, ed essendone deplorabilmente restati vittime. Si manifestò l' incendio alle tre ore dopo mezzo giorno. Parve dapprima non fiero, ma attaccò sì velocemente i Tetti, e tramandarono tanto fumo ne' corridori, che impedirono gli soccorsi, soffocando quelli che accorrevano a prestarne. La Massa del fuoco divenne di una grandezza prodigiosa; la sua rapidità, e la sua violenza, compressa dalle enormi Muraglie salirono a tal grado ch' è impossibile formarne una idea. Tutti gli effetti preziosi con una gran parte delle Carte furono salvati, grazie alla intrepidezza di un infinito numero di persone di tutte le Classi, e di tutte le condizioni, che si consacrarono volontariamente al pericolo di essere ingojate dai

tor-

torrenti di Fiamme, che cadevano da ogni parte. Il Re, e la Famiglia Reale con tutti quelli, che loro appartenevano si posero in luogo di sicurezza, e si ritirarono provisionalmente in Case particolari. Il numero delle Famiglie, che abitavano quell' immenso Edifizio era di circa cinquecento persone, onde si volle credere, che la trascuranza di alcune sia stata la causa primaria dell' incendio, avendo incominciato ne' Mezzanini, ed essendo il Tetto di piombo, colato come una lava ardente, penetrato dappertutto. Dozzine di Persone rimasero soffocate, incenerite, o accopate.

Concorso ogni ordine di persone con notabili somme a rimettere quella Regia, ed a dare attestati di amore al loro Re Cristiano VII, indotti anche dalla felicità, con cui l' Amministrazione, alla cui testa era il Principe Reale, manteneva i sudditi nella più rispettabile Neutralità. Onde renderla sempre più forte, ed assicurare la navigazione mercantile Danese fu armata una Squadra di sedici Navi da linea, e Fregate; vietandosi però, per quanto mai era possibile, quel Commercio Clandestino di grani, armi, e munizioni da guerra, che avidi Negozianti continuavano, sennon direttamente, almeno per mezzo di Porti Neutrali. I Legami, che gli Agenti della Convenzione Francese avevano formati a Copenaghen cagionavano di

Clandestino commercio.

tem-

tempo in tempo dell' imbarazzo al Governo Danese, e tanto più quanto ch' erano le Potenze estere persuase, che non ne fosse contrario quell' istesso Governo. Si pubblicavano infatti in quella Capitale de' Scritti ingiuriosi alle Potenze suddette. Quindi alle loro serie rimostranze furono proibiti. Se ciò in comprovenzione di sua neutralità fece la Danimarca, unita alla Svezia smentisce altresì una diceria, che pur pare non mancava di avere de' credenti: Che quelle due Potenze, unite alla Polonia, ed al Turco fossero per attaccare la Russia.

Sognata Alleanza.

Questo avvenimento avrebbe maggiormente scombussolato il Globo nostro pur troppo per sua mala sorte disordinato, e posto nel più deplorabile fermento, e rovesciamento morale, e per compimento di mali, anco Fisico. Tremuoti in differenti parti, nuove bocche di Vulcani, e singolarmente del Vesuvio aperte posero Paesi nella più luttuosa desolazione; mentre Congiure esecrabili contro le vite le più Sacre, e le più Venerande, e contro la stessa Patria, ben ogni dì più rendono negli ultimi anni del XVIII. Secolo Epoche funestissime nella Storia. Tutto ciò cambia perfino la Geografia degli Stati e oltre quanto già abbiamo sin' ora narrato, e ciò, che infallantemente è per avvenire in Europa, vediamo le Indie Orientali, e le così dette Occidentali, non che al-

Agitazione in tutto il Globo nostro; sì nel Morale che nel Fisico

Tremuoti e Vulcani.

Cangiamento perfino nel sistema Geografico.

altri remoti stabilimenti cambiati di sovranità, popoli passati sotto altri Dominj; e finalmente quanto rende ognora più interessante questi nostri Storici Annali, come trascriveremo nel susseguente Volume.

Fine del Tomo XXI.

Venezia presso Antonio Zatta e Figli.

PROSPETTO

DEGLI AFFARI ATTUALI

DELL' EUROPA,

OSSIA

STORIA

DELLA

GUERRA PRESENTE

CON ANEDDOTI, ED ILLUSTRAZIONI ANALOGHE.

OPERA

Adorna di Ritratti, e di Carte Geografiche.

TOMO VIGESIMOSECONDO.

IN LUGANO MDCCXCIV.

CON PUBBLICA APPROVAZIONE.

VDDE009718
IEIE005387
N. INV. 303208
BER. H. 28
CIVICHE RACCOLTE STORICHE MILANO

Giustificazione dell' Autore di questa Opera.

IL piano di questa mia opera non essendo già ristretto alla narrazione della guerra, che arde presentemente, e sempre più infierisce, ma bensì esteso agli affari tutti della Europa, come lo dinota il suo titolo, mi si potrebbe rimproverare, che nel volume presente non abbia nemmeno fatta parola di quell' interessantissimi della Polonia. Questi soli meriterebbero di formare un corpo di Storia separato, e continuato di que' strepitosi avvenimenti, se le vicende della Francia non rapissero l'attenzione universale. Ciò mi sarebbe tanto più facile, quanto che nella mia Opera della *Storia della guerra presente tra la Russia, e la Porta Ottomana* scritta, e stampata (*a*) fino dal 1770 al 1776 in 14. Tometti; nell' altra (*b*) in 5. Tomi della Vita di Federigo II. il Grande, per incidenza; in quella della *Storia* (*c*) *della guerra per la successione agli Stati di Baviera*, e finalmente in questo *Prospetto degli Affari attuali della Europa*, niun annedoto, niun documento ommisi opportuno a comprovare, quanto vi scris-

---

(a) *In Venezia a spese di* Antonio Graziosi.

(b) *Presso* Francesco Sansoni, *in Venezia* 1787, *in cinque Tomi*.

(c) 1779. *Dalle stampe Venete del* Zatta; *in due Tomi*.

scrissi, riguardo ai due Smembramenti di quel Regno, ed a tutte le altre conseguenze di nuove guerre, e sorprendenti effetti politici. Vidimo cambiarsi due volte in pochi anni la Costituzione, ossia forma di Governo della Polonia; e questo oggetto solo basta a motivare la giusta curiosità universale. Vediamo ora cambiato quella del Regno di Corsica; e questa si trova dettagliata nel presente Volume. Le vicende Polacche si troveranno tutte circostanziate nel Tomo prossimo XXIII, e ne formeranno la maggior parte. Dovetti a questo rimetterle, non già per la sola sopraddotta ragione, ma ancora per poter sempre più consolidarne la narrazione con que' Documenti, che indispensabili sono ad una non azzardata Istoria; e senza il riscontro de' quali giammai scrissi alcune delle mie opere. Infine credo di poter rinnovare la osservazione, che Annali Storici non sono un foglio periodico di Novelle, e che se i Compilatori di queste devono talora loro malgrado, per appagare la impazienza de' leggitori, trascrivere Articoli, de' quali ben conoscono la dubbietà, lo Storico niun fatto deve esporre, sennon comprovato, e che per conseguenza la dilazione de' racconti è bene spesso prudente, ed indispensabile. Per lo stesso motivo rimisi altresì al volume prossimo le documentate circostanze della Ginevrina Rivoluzione.

TA-

TAVOLA

DE' CAPITOLI

Contenuti in questo Volume.

CAPITOLO PRIMO.

Con quai modi si voglia stabilire una nuova forma di Governo. Tesori sortiti dalla Francia. Ultimo colpo al commercio. Giuoco della Religione. Nuovo ordine di culto. Ricchezze ridondate dalle Sentenze. Perdita della Principessa Elisabetta. Si rende il Tribunale Rivoluzionario più sanguinario. Si decreta che più non si dia quartiere agli Inglesi; opposta condotta del Duca di York. pag. 1

CAPITOLO II.

Come si voglia estinguere la mendicità. Invettive contro li ministri alle Corti estere. Osservazioni politiche. Instabilità delle rendite pubbliche. La nazione si desta, nè più soffre la tirannia Oligarchica. Come si diminuiscano i debiti nazionali. Effetto delle esagerazioni delle vittorie. 30

CAPITOLO III.

Stato della guerra al Nord della Francia. Prime conquiste de' Francesi con forze le più superiori. Diversioni tentate dal Prin-

ci-

cipe di Coburgo ; ma non riuscite . Continui sanguinosissimi Fatti di Armi . Inconcepibile indolenza de' Brabanzoni . Liberazione di Charleroi con grande effusione di sangue ma senza utilità . Operazioni risolute nella Fiandra , nel Brabante , sul Sambra , ed alla Mosella . 73

CAPITOLO IV.

Gli Alleati si ritirano da tutte quelle Provincie Austriache . Si perde Ypres . Fatale congiunzione delle tre armate Francesi . Loro impetuose intraprese . Discordia fra' Generali Alleati . Durissimo stato de' Paesi Bassi Austriaci . Tardo pentimento di quegli abitanti . L' Armata Anglolanda si ritira nella Fiandra Olandese , dopo di avere abbandonata Brusselles , ed è invasa dai Francesi . Le quattro piazze conquistate sono per perdersi . Infelice situazione di Liegi. 105

CAPITOLO V.

Tardi , e non vantaggiosamente si apre dagli Alleati la campagna Militare al Reno . Lo passano , ma con continui fatti d' armi . Sloggiano i Francesi da differenti Posizioni , ma questi le ricuperano . Gli Austriaci , e gl' Imperiali devono ritornare alla dritta del Reno . Treveri occupata dai Francesi ; Magonza , e Coblence in pericolo . Gli Alleati ripassano il Reno per penetrare nell' Alsazia , e con tale diversione

far

far sì, che i Francesi non invadano la Brisgovia. 148

CAPITOLO VI.

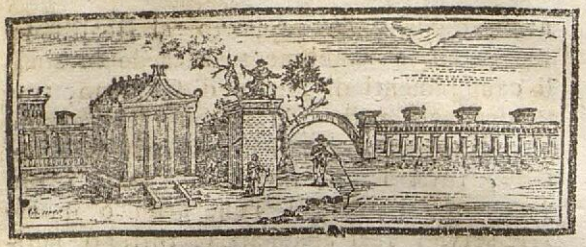
Stato della Spagna. Operazioni Militari nel Rossiglione, e nella Biscaglia. Direzioni, viste, dispendj, e vicende della Gran Brettagna. Vittorie de' Spagnuoli, e degl' Inglesi nell' America. La Repubblica Americana malgrado ai sforzi politici de' Francesi si mantiene neutrale. Conquistano gl' Inglesi la Corsica. Battaglia navale. Con qual mezzo il Re faccia terminare le dispute. 167

CAPITOLO VII.

Pericoli dell' Italia. Saggia direzione de' suoi Sovrani. Conseguenza della congiura di Napoli. Terribile erutazione Vesuviana. Differenze tra le Corti Svedese, e Napolitana. Spedizione di cavalleria Napolitana nella Lombardia Austriaca. La Corsica dopo la resa di Bastia si unisce alla Gran Brettagna; sua nuova Costituzione, dettagliata storicamente. Calvi si rende agli Inglesi. 213

CAPITOLO VIII.

Fatti d'Armi nel Piemonte. Tradimenti scoperti, e puniti. Sollevazione nella Sardegna; come terminata. I Francesi rinforzati minacciano il Genovesato, e la Lombardia Austriaca. Nuove perturbazioni a Genova interne, ed esterne. 259



STORIA
DELLA
GUERRA PRESENTE.
CAPITOLO PRIMO.

Con quai modi si voglia stabilire una nuova forma di Governo. Tesori sortiti dalla Francia. Ultimo colpo al commercio. Giuoco della Religione. Nuovo ordine di culto. Ricchezze ridondate dalle Sentenze. Perdita della Principessa Elisabetta. Si rende il Tribunale Rivoluzionario più sanguinario. Si decreta che più non si dia quartiere agl' Inglesi; opposta condotta del Duca di York.

Modi co' quali si vuol stabilire la nuova forma di Governo.

FIssata nella Francia la massima, che il Governo dovesse in avvenire essere Repubblicano, si credettero permesso, ed anzi in dovere gli successivi Capi di differenti Partiti di valersi senza riguardo alcuno, e senza risparmiare violenze, di tutta la forza, che possedevano. Estinguer dovevasi tutto ciò che

aveva qualsivoglia rapporto al Realismo; ma come inevitabilmente succede in simili cambiamenti di forma di Governo, tutto degenerò nelle più luttuose conseguenze. Quasi tutto il più illustre sangue Francese, tutti i più doviziosi, tutti i più possenti, e preclari nelle armi o in altri servigi resi alla Patria, tutti o perirono sul Patibolo, o costretti furono a languente esilio nel stato il più meschino, e pericoloso. Il nuovo Governo seppure fino a tutto il 1794 alcuna Reggenza, che dominasse potesse denominarsi per tale, ben presto trovò esaurito l' erario malgrado ai noti mezzi adoprati per impinguarlo. Quindi abusandosi della gran massima addottata rintracciati furono tutti quelli, che avevano ombra d' inclinazione all' antico Governo, o che almeno in apparenza non erano entusiasti per l' attuale, e tale abuso si rese necessario, per supplire con le confiscazioni, ed anzi con le appropriazioni all' erario pubblico, all' immenso *Deficit* mensuale. Non solamente le proprietà de' beni stabili, e delle Terre, ma di qualunque altro effetto venne tolto ai possidenti; e tanto precipitosamente, che non si ebbe nemmeno tempo di ridurne in monete l'oro, l'argento, e si esitarono in verghe que' preziosi metalli. In prova di ciò la Germania, la Svizzera, e Genova viddero profusi nel loro seno i tesori effettivi della Francia, o per acquisto di derrate, giacchè fuori de' Francesi Diparti-

Conseguenze funeste.

Tesori effettivi sortiti dalla Francia.

timenti, non avevano valore o si valutavano pochissimo le carte di Assegni, ossia monetate. Sembrava pertanto, che il denaro sovrabbondasse in Francia, ma la verità si era esservisi sostituita la sola Carta, che si voleva il corso di questa sola, e che si moltiplicava, com' era ben facile, ogni giorno più enormemente. L' oro e l' argento, che in moneta, o in verghe sortivano, più non era possibile, che rientrassero con il Commercio. L' attivo era arenato, attesa la decadenza delle Manifatture, una volta tanto pregiate nella Europa tutta, ed a segno, che le Francesi merci stesse di lusso rese si erano indispensabili a più Nazioni. La Russia, cui con la sola Francia intratteneva un Commercio passivo, più non faceva conto alcuno di un tal ramo di negozio proibito. La Francia non s' impoveriva del solo argento, ed oro ma ancora delle pietre preziose, dandosi quelle della Corona, e di particolari, divenute di ragione del Fisco, in pagamento agli Esteri o per provigioni, o per supplire ad impegni politici, e militari.

Ultimo colpo al commercio con gli esteri.

La guerra costava nondimeno eccessivamente, non che il copioso denaro, che ricercavasi, onde non si aumentasse la penuria, ed il popolo non si accorgesse della universale meschinità. *Panem, & Circenses* erano i gran perni su cui raggiravasi la Politica interna degli Antichi Romani, e sono le gran molle, con le quali si con-

Come proseguivasi ad affascinare il Popolo.

ducono i ben accorti Governi. Mantenute dunque a qualunque costo le proviggioni, soprattutto nella sempre tumultuosa Parigi, continuavasi a divertire il Popolo o con esagerate fauste Relazioni della guerra, o con feste, o con ogni altra sorta di distrazioni, e mentre la Guillottina decimava la Nazione, nella sola Parigi più di venti Teatri aperti divertivano gli affascinati popolari. Il guillottinare era divenuto, può quasi dirsi, un spettacolo divertente, ed una specie di Rappresentazione Teatrale, a cui andavasi tanto assuefacendo la Nazione, che consideravasi quell' atroce spettacolo, quasi un giuoco. Di più facendosi credere, o forse così essendo, che si trascinavano all' ultimo supplizio i soli Avversari del Governo Repubblicano, la maggior parte de' Nazionali supponevano indispensabili, giuste, ed utili tante esecuzioni mortali.

La Guillottina in piazza gli altri spettacoli.

Lo spettacolo sanguinoso, i bagordi, ed i trastulli non bastavano però a rapire l' attenzione del Pubblico; ma allucinato fu ben del tutto, quando con una effimera nuova Religione, e con credute conseguenti Feste, e cerimonie, la qualificazione delle quali può darla la sola narrazione descriventi riti i più stravaganti, e bizzarie le più irreligiose, quali volevasi far apparire dettate appunto da devoto, e religioso movente, lo immergevano nell'Ateismo, mascherato con forma di Deismo. Eccone la prova, il dovere storico costringen-

Giuoco della Religione.

gen-

gendoci, affine di far conoscere lo spirito del secolo, o per meglio dire quello de' spiriti miscredenti, a trascrivere il Decreto fatto il dì 7 Maggio dalla Convenzione Nazionale per sostituire al Cristianesimo un Culto Nazionale tratto da quello de' prischi Greci, e Romani, o che può riguardarsi, come un Paganesimo rimoderNuovo ordine di Culto.
nato. Fu in questi stessi termini ben a ragione avendo un saggio Politico osservato essere ben cosa strana: che un Popolo Filosofo abbia avuto bisogno di un Decreto per riconoscere, che Iddio esiste, e che l'Anima non perisce.

I. Il Popolo Francese riconosce l'esistenza di un Ente supremo, e la immortalità dell'Anima.

II. Riconosce, che il Culto degno dell' Essere Supremo è la pratica dei doveri dell'uomo.

III. Pone tra questi doveri il detestare alla mala fede e tirannia, il punire i tiranni e i traditori, il soccorrere i disgraziati, il rispettare i deboli, difendere gli oppressi, il fare agli altri il bene che si può, il non essere ingiusto con nessuno.

IV. Si faranno delle feste per richiamare all'uomo il pensiere della Divinità, e la dignità del suo essere.

V. Esse avranno nome dai fatti gloriosi della rivoluzione, dalle virtù le più gradite, e utili all'uomo, e dai maggiori doni della natura.

VI. Tra queste Feste della Repubblica

Francese vi saranno ogni anno (in onor della virtù, e della Natura) la festa del 10 Agosto, del 14 Luglio 1789, del 21 Gennajo (in cui fu tolto di vita l'ottimo e l'innocente Luigi XVI.), e del 31 Maggio 1793.

VII. Ogni dieci giorni vi saranno anche le feste dell'Essere Supremo, della Natura, del Genere Umano, del Popolo Francese, dei Benefattori dell'umanità, dei Martiri della Libertà ed Eguaglianza della Repubblica, della Libertà del mondo, dell'Amor della Patria, dell'Avversione ai tiranni ed ai traditori, della Verità, della Giustizia, del Pudore, della Gloria, della Immortalità, dell'Amicizia, della Frugalità, del Coraggio, della Buona Fede, dell'Eroismo, del Disinteresse, dello Stoicismo, dell'Amore, dell'Amor Conjugale, del paterno, della Tenerezza Materna, della Pietà figliale, della Infanzia, della Gioventù, dell'Età virile, della Vecchiaja, della Infelicità, dell'Agricoltura, dell'Industria, dei nostri Avi, della Posterità, della Felicità.

VIII. I Comitati di Salute Pubblica, ed istruzione daranno il piano di queste Feste.

IX. La Convenzione Nazionale invita tutti i talenti, a fare delle Canzoni, e suggerire tutti i mezzi che possono servire allo stabilimento di queste Feste.

X. Il Comitato sceglierà questi saggi ec.

XI. La

XI. La Libertà dei Culti è conservata secondo il decreto degli 8 Dicembre.

XII. Ogni unione Aristocratica, e contraria all' ordine pubblico sarà proibita (su questo giro mistico di parole si esclude ogni religione che ammetta Gerarchia, e però vedi che non si vuole nè men per tolleranza il Cristianesimo.)

XIII. In caso di torbidi per l'esercizio di un Culto qualunque ec. gli Autori saranno puniti a rigore delle Leggi.

XIV. Si farà un rapporto sui dettagli sopra indicati. Vi sarà agli 8 di Giugno una Festa in onore dell'Essere Supremo.

Tali furono gli Articoli della nuova ombra di Religione, e ben mostravano di essere il prodotto di un institutore, e la cui base, come si espresse Roberspierre stesso nel suo Discorso preparatorio, era fondata sulla Massima " Altro non essere „ la Umanità, che quanto è utile al Mon„ do, e buono in pratica. „ Sostenendo (quasi ch' egli fosse il primo degl' illuminati Mortali) essere il Genere Umano stato fino allora nella ignoranza delle prime nozioni pubbliche, onde attualmente tutto doveva cambiare, e che il vero Prete dell' Essere Supremo è la Natura.

Festa al solito stravagante.

Infiammati gli spiriti, e resi ancora più entusiasti gli animi, non si volle lasciar intiepidire un tanto ardore. Quindi il dì 8 Giugno (Festa delle Pentecoste) fu so-

lennizzata a Parigi la prima gran Festa Nazionale con il Rito prescrittore dal Comitato di Salute Pubblica, il quale si servì anche in tale occasione dei talenti del gran Macchinista della Nazione il Rappresentante David; quell' istesso, che aveva dato il piano della più riferita gran Festa del 10 Agosto dell' anno 1793 con la grande differenza però, che quella aveva terminato con un Banchetto Civico, e questa incominciò con un digiuno, ed ebbe il suo fine digiunando; l'una, e l'altra però economica a segno, che non ammisero spesa alcuna di Culto; ed un tale dispendio era già abolito per Decreto del loro Legislatore.

L'Aurora annunziò il giorno, e dapertutto rumoreggiavano i suoni di una musica guerriera. Al comparire dell' Astro benefico, che vivifica, e colorisce la Natura, Amici, Fratelli, Sposi, Fanciulli, Vecchi, e Genitrici si abbracciarono, e si affrettarono a gara in ordinare, e celebrare la Festa (dicevano essi) della Divinità. Le Bandaruole tricolorate svolazzavano sull' esterno delle case. I Portici si adornarono di vari Festoni. Le Madri coprirono di fiori le sciolte chiome delle Figlie loro. Il Figlio brandiva le Armi. Il Popolo (1) riempì le strade, e le Piazze in-

(1) *Fu osservabile, che nel piano di questa festa il* Popolo *non fu nominato* Sovrano *come lo era stato in quella del* 1793.

infiammato di gioja. Strepitavano i tamburi, e la Gioventù armata di fucili formava un Battaglione quadrato d' intorno alle bandiere delle rispettive Contrade. Le madri staccatesi dai loro figli, e dai loro sposi avevano in mano de' mazzi di rose, e le loro Figlie l' accompagnavano, portando ceste di fiori. I Padri conducevano i loro Figli armati di una spada, e gli uni, e gli altri tenevano in mano un ramo di Quercia. Una salva di Artiglieria enunciò la partenza. Il Popolo radunatosi nel Giardino Nazionale, s'istradò dall' Anfiteatro. I Portici erano abbelliti da ghirlande di verzure, e di fiori, tramischiate di nastri a tre colori. La Convenzione Nazionale era preceduta da una strepitosa Musica. Roberspierre in quei giorni Presidente, comparì sulla Tribuna erettagli nel mezzo dell' Anfiteatro, ed informò il Popolo delle ragioni di una tal Festa. Al piede dell' Anfiteatro sorgeva un Monumento figurante l' Ateismo, prodotto dall'Ambizione, dall' Egoismo, dalla discordia, e dalla falsa semplicità, la quale attraverso dei cenci della miseria lasciava travedere le insegne delle quali, secondo David, si ornavano gli addetti alla Monarchia. Quelli erano considerati come inimici della Patria.

Al suono di una Musica romorosa discese il Presidente dall' Anfiteatro, e portando nella destra la fiaccola della Verità, si avvicinò al Monumento dell' Ateismo,

mo, e gli diede fuoco. Arse il gruppo, e sparì in un baleno. In mezzo a quelle ceneri sorse la sapienza con la fronte serena, e mostra di consolare l'uomo dabbene, cui l'Ateismo voleva ridurre alla disperazione. Dopo tal ceremonia il Presidente parlò di nuovo al Popolo; indi rimarciarono tutti alla Piazza delle Reunone con cento tamburini, ed i Rappresentanti del Popolo erano circondati dai ragazzi carichi di violette, e della gioventù coperta di mirto, dalla Vecchiaja, ornata di pampani, e di Olivo. I Rappresentanti avevano un mazzetto di spiche nelle mani simbolo della Missione, data loro dal Popolo; ed in mezzo ad essi quattro robusti Tori inghirlandati tiravano un Carro, su cui vedevansi in fascio gli attrezzi delle Arti, e le produzioni del suolo Francese.

Arrivò il Corteggio alla Piazza, dove una immensa montagna formava l'Altare della Patria. In cima di essa vi era l'Albero della Libertà. I Rappresentanti si posero sotto que' rami, indi sedettero in cima della gran mole, standovi nel mezzo. I Musici, e Suonatori con cinquanta tamburi da una parte, ed altrettanti dall'altra. Le donne, i figli, ed i vecchi ne occupavano il rimanente. Fu licenziato il Popolo, poichè i Musici cantarono un Inno alla Divinità, susseguitato da una gran Sinfonia. Il Popolo cantò a vicenda co' Musici un altro Inno in

cui

cui le Fanciulle giurarono di non sposare altri mai fuorchè quelli, che avevano servito la Patria; e giurando nel fine di ogni strofa di non deporre le armi, se prima non erano estinti gl' inimici della Repubblica. All' ultima strofa tutto era in movimento sulla montagna; tutti gridavano; le Madri alzavano i figli, i Vecchi i bastoni, i cappelli, le braccia; le Fanciulle gittavano fiori verso il Cielo; i giovani snudarono le spade, le deposero in mano de' loro cadenti Genitori, e fecero il gran giuramento di vincer sempre, e di far trionfare la mal intesa loro Eguaglianza, e la Libertà. I Padri benedissero i loro figli col metter loro le mani sul capo. Una scarica generale dell' Artiglieria accrebbe il rumore; tutti i Francesi si abbracciarono indistintamente gridando con una sol voce: "Viva la Repubblica."

Relazioni, che si han della guerra.

E' ben facile immaginarsi, quanto simili stravaganze ognora maggiormente accendessero i Popolari, a' quali inoltre enunciavansi ogni giorno le Vittorie, o almeno i vantaggi, che si dicevano riportarsi dalle Armate del Nord, delle Ardenne, de' Pirenei Orientali, della Italia, e nella Vendea. Singolarmente nell' Italia Barrere, pel cui organo il Popolo veniva ammesso alla notizia de' Fatti, i Vittoriosi Francesi erano il dì 17 Maggio entrati in Ormea, che aveva ad essi aperte le Porte, avevano ritrovato nel Forte,

che

che la difendeva alcuni Cannoni con circa tre mille Fucili, e nella Città una superba manifattura di Panni con quantità di biade. Saresio era pure caduta in loro potere. I Ridotti di Monte San Bernardo erano stati presi a forza con venti Cannoni. Barrere avvisò dopo la presa di Courtrai, di Furnes, e di Menin; e le speranze di conquistare tutta la Fiandra Marittima.

Fora dovere di un istorico fedele copiare *ad Litteram* l'espressioni onde far conoscere con quai modi fossero narrati anco i Fatti non vantaggiosi, ma troppo esagerate le vittorie, troppo diminuite le perdite, conoscevano i Francesi stessi, che la verità non ne era il principale motore, come doveva esserlo, e fuvi chi talora ardì col rischio della propria vita interrompere l'ampolloso narratore, interrogarlo sopra ciò che ommetteva, e perfino farne osservazioni critiche in qualche foglio. E' forza però darne almeno un brevissimo saggio. Parlando de' Trionfi delle Armate Francesi al mezzo giorno, disse Barrere: " Le Armate del Nord. „ Il Stendardo tricolorito sventola in un „ istesso tempo su tutte le Alpi, ed i „ Pirenei. E' un bel spettacolo quello „ di vedere gli Austriaci spaventati, i Spa„ gnuoli, ed i Piemontesi in rotta. „ Tanto quando trattavasi di vantaggi. Quando poi enunciavansi perdite, erano queste prodotte da tradimenti, da perfidie: "

Esagerazione.

die : " Se gli Austriaci, disse Barrere, „ presero Landrecy dopo di averla abbru- „ ciata, le Piazze Austriache non sono „ in combustione, e se nel Piemonte il „ Generale Brulè, e l'Ajutante Generale „ Langlois restarono uccisi in una san- „ guinosa Azione, furono ben fortuna- „ ti poichè morirono sul campo di Bat- „ taglia in prò della Patria, a cui fece- „ ro ottenere Trofei gloriosi. „ Infine si sostenne nella Convenzione Nazionale, che la Fanteria con la bajonetta sul Fucile poteva far fronte alla Cavalleria, e di più superarla. Tale opinione fu decretata; si comandò, che dovesse una tale Operazione guerriera riuscire. Fu obbedito, e per uno di quegli avvenimenti, che pur troppo succedono nelle Battaglie, la Fanteria Francese in simil modo armata separò un Corpo di Cavalleria Aleata alle Frontiere della Fiandra Austriaca. Ma utile.

Non esageravansi meno, onde tenere entusiasmata la Nazione, quando riferivasi qualche fatto marittimo. Qualche preda, che facevasi da Corsari o da frugati Francesi nella Manica si decantavano, come producenti migliaja di Lire, ma poi si riducevano a ben poco, se consideravasi, che le Marine commercianti Brittanica, ed Olandese erano floridissime, e la Francese del tutto annientata, a riserva de' pochi Legni li più commercianti attesi dalle Antille, e questi pure ri-

ridotti a pochissimi, attesa la perdita di que' stabilimenti. Spedizione marittima consideravasi a Parigi anco quella contro la Corsica; Barrere disse: che da qualche tempo si era ordinato " a Tolone di „ soccorrere Bastia, e liberarla dall'asse„ dio; ma non puotè essere soccorsa a „ tempo perchè le squadre Inglesi lo im„ pedirono. La Guarnigione di Bastia fu „ costretta a capitolare benchè fosse com„ posta di eccellenti Repubblicani. „ Colui si difenderà, e si sono prese energiche misure per far trionfare i Patriotti Corsi contro gli Anglo-Paolisti. Tale momentaneo rovescio è però moltissimo compensato dalle fauste nuove ricevutesi dai Pirenei Orientali. Eranvi a Collieure undici Reggimenti di Fanteria non completi, oltre alla Cavalleria, ed alla Artiglieria. Consistevano quelle Forze in tre Marescialli di Campo, dieci Brigadieri, quindici Colonelli, sessanta Tenenti Colonelli, trecento trà Capitani, e Tenenti, trecento Sergenti, sei mille quattrocento sessantotto Soldati, molte Compagnie di Cannonieri, ed una di Cavalleria, e visitarono dunque in potere de' Convenzionali sei mila quattrocento sessantotto Fucili, e cosacche, venti bandiere, cento tamburi, e tutti i Cavalli, Muli, Armamenti, ed equipaggi della Cavalleria, e della Artiglieria. Devesi dunque decretare, che ivi si innalzi un obelisco di Granito con questa iscrizione: *Qui sette mil-*

Stato della guerra ai Pirenei.

le

le Spagnuoli deposero le Armi a piedi de' Repubblicani. Tutte queste proposizioni furono addottate con vivi applausi.

Ricchezze ridondanti dalle sentenze avute a tale oggetto.

Se però con le prede migliorava lo stato pecuniario della Nazione, molto più la arricchivano il Tribunale Rivoluzionario, ed i suoi Agenti non solo con far perire i più ricchi Parigini, ma ancora quelli delle Provincie. Fra gli altri molti, che si volevano perire eravi il Negoziante, Armatore di San Malo detto Grandelaux, cui riuscì di salvarsi con la fuga, ma dovette lasciare in preda a' suoi persecutori somme ricchezze valutate parecchi milioni, venti bastimenti che gli appartenevano.

Deplorabilissima perdita della Principessa Elisabetta.

Era ancora fumante (1) lo strumento barbarissimo, la Guillottina, dalla Principessa Elisabetta, cui trionfato aveva dell' avversità con la sua grandezza di anima, come aveva trionfato della prosperità con l' eccellenza del suo cuore. Aveva dovuto subire la sorte del suo augusto Fratello e terminare in simil modo quella lunga carriera di dolori, ne' quali mostrò una costanza, quale la Religione, ed una pura coscienza possono sole inspirare. Tale non sarebbe stata la sorte di quella Principessa, se si fosse sottratta nel 1791 ai pericoli, che fin d' allora minac-

(1) *Veggasi alla pag.* 165. *dell' ultimo precedente Tomo XXI.*

nacciavano tutta la Famiglia Reale, come lo avrebbe potuto fare facilmente accompagnando le Principesse sue zie nel loro viaggio a Roma, ma un strettissimo affetto al suo Fratello Luigi XVI. la indusse a rimanere a Parigi, onde addolcire quegli affanni, e quelle umiliazioni dovute soffrire da quel Monarca. Il ritorno da Varennes, la Giornata del 20 Giugno 1792 quella del susseguente 10 Agosto, sono altrettante epoche quali basta indicare per rammentare tutti i tratti di dolcezza, di coraggio, di rassegnazione, di tenerezza fraterna, co' quali la Principessa Elisabetta sconcertò i suoi nemici, ed alleggerì i tormenti di Luigi XVI.

La Storia non può raccogliere quelli, che le Mura del Temple tolsero ai sguardi pubblici, ed all' istruzione de' cuori virtuosi; ma ogni anima sensibile gl' indovina, e si lacera, considerando la situazione di que' sventurati Figliuoli, quali dalla morte della Principessa Elisabetta venivano resi compitamente Orfani. La calunnia, cui sempre ha temuto la giusta riputazione, di cui godeva quella Principessa si trovò imbarazzata perfino dinanzi al Tribunale Rivoluzionario. Niun Fatto preciso fu contro Ella articolato; e fu condannata con altre ventiquattro persone, come complice di Complotti, e Cospirazioni formati dal Re, dalla Regina, e dalla sua Famiglia. Fra i Guillottinnati assieme con la virtuosa Principes-

sa

sa viddersi persone di ogni stato, dal più oscuro al più alto. Vi si trovarono un Servo, un Speziale, un Artigiano, de' Militari, un già Ministro, e Femmine di ogni condizione, e fra queste la vedova del già Ministro Montmorin, il fratello, tre Nipoti, ed una Nipote del noto principale Ministro Ex-Cardinale Lomenie, estintosi da se stesso qualche giorno avanti per non perdere la vita sul patibolo. Fra gli illustri decapitati si vide anche quel scellerato *Giordano* detto Tagliateste, la cui barbarie aveva tante volte fatta fremere l'umanità. Ne' suoi principj era stato macellajo, e dopo altri vili mestieri, era pervenuto al generalato dell' armata di Avignone. Ebbe colui la ricompensa di tanti assassinj, eseguiti fino da' primi giorni della rivoluzione. Guillotinati rimarcabili

Non mancavano già di quelli, che inorridivano a simili crudeltà, ma erano tanto pochi, e tanto avviliti, che nemmeno ardivano di non dimostrarsene contenti. Nondimeno un certo Ladmiral assalì Collot di Herbois, collega intimo di Robespierre in istrada, gli tirò una pistolettata, e si ritirò in propria casa, dove risolse di difendersi. L'assalito non restò ne anco ferito. Chiamò una pattuglia, e volle salire nella camera dell' assalitore, il quale aveva avuto tempo di ricaricare le sue armi, e minacciava di tirare sul primo, che si avvicinasse. Un certo Gioffroy, che accompagnava Collot, lo sconSi tenta, ma invano, di uccidere Collot di Herbois, e Robespierre.

giurò di non esporsi, ascese lui stesso, e restò colpito. Riuscì però di arrestare Ladmiral. Quell'uomo era stato al servigio della famiglia Bertin, nella giornata del 10 Agosto si era trovato alle Thuillerie con il battaglione delle femmine di San Tommaso; e ne' suoi interrogatorj disse, che se fosse riuscito nella sua intrapresa col trucidare non solo Collot, ma ancora Roberspierre, sarebbe stato ammirato da tutta la Europa, ed avrebbe reso un gran servigio alla patria.

Innoltre una giovine di venti anni si presentò alla casa del cittadino Dupaj presso di cui dimorava Roberspierre, e dimandò di parlargli. Rispostogli che non vi era, disse: " è cosa ben meravigliosa, ch' essendo un funzionario pubblico non sia in sua casa; come tale egli deve rispondere a tutti quelli, che se gli presentano. Questo tuono d'insolenza avendo fatti nascere de' sospetti, fu arrestata, e condotta al Comitato di sicurezza generale. Strada facendo disse a' suoi conduttori, che quando vi era un Re, s' entrava nella sua Regia senza difficoltà; e che verserebbe ancora tutto il suo sangue per averne uno. Arrivata al Comitato fu interrogata. Rispose nominarsi *Amata Cecilia Regnabult di età di vent' anni*; figlia di un mercante cartajo, dimorante nella strada della Lanterna a lato di quella di Marmourets contrada di la Citè. All' interrogatorio, perchè ella portavasi da Roberspier-

spierre, rispose: *Per parlargli*. Cosa volevate dirgli? *Non lo so precisamente nemmen io*. Se conosceva Roberspierre? *No*. Perchè voleva vederlo? *Per vedere se mi conveniva*. Ciò che intendeva con ciò? *Questo non mi riguarda*. Se aveva detto, ch' ella verserebbe tutto il suo sangue per avere un Re. *Sì*. Se persisteva nella medema dichiarazione? *Sì, poichè sicte cinquanta mille tiranni, ed io mi portavo presso Roberspierre per vedere come è fatto un tiranno*.

La giovine Regnahult portava un pacchetto contenente un vestito completo da femmina. Se gli dimandò perchè aveva quel pacchetto? Rispose: *Che aspettandosi di andare al luogo, al quale veniva condotta, voleva avere della biancheria per cambiarsi*. Alla dimanda di ciò che intendeva per il luogo, a cui la si voleva condurre? Rispose: *La carcere per passare dopo alla Guillottina*. Se gli trovarono in dosso due coltelli. Ricercatogli, ciò che voleva farne? Diede in risposta: *Che non voleva valersene per far male ad alcuno*. Quantunque nè Ladmiral, nè la Regnahult avessero dato nemmeno il più picciolo indizio di avere complici, o consapevoli de' loro disegni, pure alquanti ne furono con tale pretesto arrestati, ed i due vennero decapitati, qualche giorno dopo con molti altri, giacchè ogni giorno se ne guillottinavano a dozzine.

Decapitazioni conseguenti.

Malgrado cotanta strage, veniva accu-

Si riorganizza il tri-

Tribunale rivoluzionario, onde renderlo più sanguinario.

sato di lentezza il tribunale rivoluzionario. Quindi si deliberò di riorganizzarlo, ed in tal modo fu reso più sanguinario; onde fu approvato questo terribilissimo decreto, che più quasi non lasciava, che tremebonda per la propria vita persona alcuna, e nemmeno quelli, che si mostravano col fatto aderenti agli attuali dominatori.

Decreto che pone a rischio di morte ogni persona.

Articolo I. Vi sarà un tribunale rivoluzionario, il quale sarà composto da un presidente, tre vice-presidenti, un accusator pubblico e quattro sostituti, dodici giudici, e cinquanta giurati. Il detto tribunale si dividerà per sessioni composte di dodici membri, cioè di tre giudici, e nove giurati, e questi ultimi non potranno giudicare in minor numero di sette.

II. Il tribunale rivoluzionario è istituito per punire i nemici del popolo.

III. I nemici del popolo sono quelli, che cercano di distruggere la libertà pubblica o con la forza, o con l'astuzia.

IV. Sono considerati nemici del popolo tutti quelli, che avranno provocato il ristabilimento della monarchia, o cercato di distruggere, o avvilire la Convenzion Nazionale, e il governo rivoluzionario repubblicano, di cui essa è centro. Quelli, che avranno tradita la repubblica nel comando delle piazze, e delle armate, o in tutt' altra funzione militare; mantenute intelligenze coi nemici, o tentato di far mancare le provisioni alle armate. Quelli,

li, che avran cercato di portar la carestia in Parigi, o nella repubblica. Quelli che avranno secondati i progetti dei nemici della Francia, con favorire l'evasione, e l'impunità, dei cospiratori, e degli aristocratici, con perseguitare, e calunniare il patriotismo; con corrompere i mandatarj del popolo, con abusare delle leggi, o delle misure del governo con perfide, e false applicazioni. Quelli che avranno ingannato il popolo, o i suoi rappresentanti per indurli a risoluzioni contrarie agl'interessi della libertà. Quelli, che avranno cercato d'ispirare la viltà per favorire le intraprese dei Coalizzati contro la repubblica. Quelli, che avranno sparse delle false nuove per dividere, o intorbidare il pubblico. Quelli che avranno cercato d'impedire l'istruzione del popolo, di depravare i costumi, di corrompere la coscienza pubblica, di alterare l'energia, e la purezza dei principj rivoluzionarj repubblicani, o di arrestarne i progressi, per mezzo di scritti contro-rivoluzionarj, e sediziosi, o con qualunque altra macchinazione. I somministratori di mala fede, che compromettono la salute della repubblica, e i dilapidatori delle sostanze pubbliche. Quelli, che incaricati di funzioni pubbliche ne abusano per servire i nemici della rivoluzione, per vessare i patriotti, per opprimere il popolo. Finalmente tutti quelli dinotati nelle leggi precedenti, relativi alla punizione dei cospiratori, e

contro-rivoluzionarj, e che avranno attentato alla libertà, alla unità, alla sicurezza della repubblica, o tentato d' impedirne l'assodamento.

V. La pena portata contro tutti i delitti, il giudizio de' quali appartiene al tribunale rivoluzionario, è la pena di morte.

VI. La prova necessaria per condannare i nemici del popolo è qualsisia documento materiale, o morale, verbale, o scritto, che possa naturalmente ottenere l' assenso di uno spirito giusto, e ragionevole. La regola de' giudizj è la coscienza de' giurati illuminati dall' amor della patria, il fine dei giudizj è il trionfo della repubblica, e la rovina de' suoi nemici; le procedure sono i mezzi sempre suggeriti dal buon senso per giugnere alla scoperta della verità nelle forme determinate dalle leggi.

VII. Ogni cittadino ha il diritto di arrestare, e di tradurre innanzi ai Magistrati, i cospiratori, e i contro-rivoluzionarj, ed è tenuto di denunziarli tosto che li conosce.

VIII. Nessuno potrà però tradurre alcuno al tribunale rivoluzionario, eccetto la Convenzion Nazionale, il Comitato di salute pubblica, e quello di sicurezza generale, i rappresentanti del popolo, i commissarj della Convenzione, e l'accusator pubblico.

IX. Le autorità costituite in generale

non

non potranno, (anche la Convenzion Nazionale) esercitare questo senza averne prevenuto il Comitato di sicurezza generale; ed ottenuta la loro autorizzazione.

X. L' accusato sarà interrogato nella sessione e in pubblico: la formalità dell' interrogatorio segreto che la precedeva è soppressa come superflua; essa non potrà aver luogo che nelle circostanze particolari, nelle quali fosse creduta utile per discoprire la verità.

XI. Se esistono delle prove tanto materiali, che morali indipendentemente dalla prova dei testimonj, non si sentiranno testimonj ammeno che questa formalità non sembrasse necessaria per discoprire i complici, o per altre considerazioni maggiori di pubblico interesse.

XII. Nel caso in cui avesse luogo questa prova l' accusator pubblico farà chiamare quei testimonj, che possono illuminare la giustizia senza distinzione di testimonj a favore e a danno del reo.

XIII. Tutte le deposizioni saranno fatte in pubblico, e non se ne riceverà nessuna in iscritto, a meno, che i testimonj non sieno nella impossibilità di trasportarsi al tribunale, e in questo caso sarà necessario un' autorizzazione espressa dei Comitati di salute pubblica, e la sicurezza generale.

XIV. La legge assegna per difensori ai patriotti calunniati gli stessi giurati pa-

tiotti. Essa non ne accorda nessuno ai cospiratori.

XV. Terminata la discussione, i giurati formeranno la loro dichiarazione, e i giudici pronuncieranno la pena nel modo prescritto dalla legge. Il presidente stabilirà il reato con chiarezza, precisione, e semplicità. Se esso fosse presentato d' una maniera equivoca, ed inesatta, il giurato potrà pretendere che venga rifatto in altra maniera.

XVI. L' accusator pubblico non potrà d' autorità propria rimandare un prevenuto consegnato al tribunale, o ch' egli stesso vi avrà fatto tradurre, nel caso che non vi fosse materia per un' accusa d' avanti al detto tribunale. Egli ne farà un rapporto scritto, e ragionato alla camera del consiglio, la quale deciderà. Ma nessun prevenuto non potrà esser messo fuori di processo, prima che la decisione della camera non sia stata comunicata al comitato di salute pubblica, che la esaminerà.

XVII. Si farà un registro doppio delle persone tradotte al tribunale rivoluzionario, l' uno dall' accusator pubblico, e l' altro dal tribunale, sul quale verranno inseriti i nomi degli accusati di mano in mano che sono tradotti.

XVIII. La Convenzione deroga a tutte le leggi precedenti, che non si accordano col presente decreto; e non intende che le leggi concernenti l' organizzazione del tri-

tribunali ordinarj s'applichino ai delitti di controrivoluzionario.

XIX. Il rapporto del Comitato sarà unito al presente decreto per servire d'instruzione.

XX. L'inserzione al bullettino valerà per la promulgazione.

Si trovò, chi osò di porsi a tale mortifero decreto, ma Roberspierre lo sostenne indispensabile a fondamentare la Repubblica, e niuno più si oppose, nè dimandò, che avanti di approvarlo fosse più ponderato. Un altro non meno atroce fu altresì emanato, e tale che non ha esempio nella storia de' popoli i più feroci. Ogni giorno si scoprivano nuove congiure, di alcuna delle quali non aveavi per altro alcuna prova; e che nojosa cosa sarebbe l'accennare. Barrere, facendone le relazioni alla Convenzione Nazionale attribuiva quelle nuove congiure agl'Inglesi, come direttori de' pugnali degli assassini, e giammai ne adduceva alcun fondamento di tanto reitirate imputazioni. *Quindi propose un decreto imponente ai soldati Convenzionali di non risparmiare alcun Inglese nè Annoverese, e di non accordare quartiere a chicchessia di loro, che volesse darsi prigioniero di guerra.* L'atroce decreto fu approvato, e spedito alle armate; ma ben lungi, che il Duca di York comandante dell'armata Anglo-Annoverese ne ordinasse rappresaglie, diede tutto all'opposto que-

Si decreta, che non debba darsi quartiere ad alcun soldato Inglese.

questi ordini che perpetuarono la gloria di quel Reale Principe.

Generosa opposta risoluzione del Duca di York.

S. A. R. il sig. Duca di York crede di dover annunciare alle truppe Britanniche, ed Annoveresi ch' egli comanda, che la Convenzione Nazionale, ha fatto ultimamente un decreto, con cui ordina alle sue truppe di non dare alcun quartiere alle truppe Britanniche, ed Annoveresi.

S. A. R. presenta già tutta l' indignazione e l' orrore che questo decreto non lascierà di destare nelle valorose truppe a cui favella.

Essa deve nondimeno rammentar loro, che la clemenza coi vinti è il più bel distintivo di cui un soldato possa adornarsi, e li esorta a non permettere mai che il loro giusto risentimento li porti a degli atti precipitati di crudeltà, che macchierebbero la gloria, che sonosi acquistata.

S. A. R. è persuasa che le sue brave truppe dureranno fatica a credere, che vi siano al mondo uomini tali, che andando in quanto a se esenti dai pericoli della guerra abbiano poi la vile ferocia di accrescere le calamità sopra quegl' infelici, che si trovano sottoposti ai loro comandi.

Era pur troppo riserbato a questo secolo il provare al mondo la possibile esistenza di così infame atrocità. Il pretesto di questo decreto quand' anche fosse fon-

fondato, non potrebbe giustificarlo. Assurdo siffatto non merita d' esser discusso e molto meno confutato.

I Francesi eglino stessi non potranno a meno di travedere la debolezza dell' artificio d' un preteso assassinio, il quale per altro ha procacciato a Roberspierre una guardia militare, e lo ha stabilito in quanto a se nel posto dell' infelice Luigi, qualunque siasi il nome con cui gli piace di qualificarsi.

In tutte le guerre che vi furono nei secoli più lontani fra l' Inghilterra, e la Francia, i soldati delle due nazioni si sono sempre comportati da nemici altrettanto generosi, che bravi, e gli Annoveresi da un secolo alleati degli Inglesi hanno per la loro parte contribuito anch' essi alla reciproca stima delle due nazioni.

La beneficenza, e l' umanità succedevano sempre ai combattimenti e furono spesso veduti sotto uno stesso mantello due nemici feriti, indistintamente venir condotti allo spedale del vincitore.

Le nostre truppe non crederanno certo, che la stessa nazione Francese nell' attuale suo traviamento possa dimenticare il suo militare decoro al segno di fare la menoma attenzione ad un decreto, ch' è tanto ingiurioso per lei quanto vergognoso per quelli che lo hanno immaginato.

S. A. R. è si convinta di questa verità che

che si lusinga che i soldati delle due nazioni (Inglese e Annoverese) limiteranno il loro giusto sdegno alla sola Convenzion Nazionale e saranno in ciò seguitati sicuramente da ogni Francese, che abbia la più picciola idea d'onore, e che professi un solo sotto il di lui comando a non usare la rappresaglia, che allora quando i soldati Francesi contro ogni aspettativa avranno provato col fatto, che sono abbastanza infami e senza onore per rinunciare ad ogni sentimento di umanità coll'obbidire a un ordine così esecrando.

Egli è in questo solo caso, che le generose nostre truppe si troveranno giustificate, e con se stesse, e con la patria, e con l'universo, se avranno, sforzatevi, adottato un genere di guerra fatto per mettere in fremito tutta la natura, e allora i soldati Francesi saranno i soli responsabili della vendetta terribile, che finiranno per provare eglino stessi, e le loro famiglie, e la sventurata loro patria, che geme di già sotto l'insopportabile peso di sì accumulati delitti prodotti dalla cupidigia, e dall'ambizione.

S. A. R. comanda che quest'ordine sia letto in tre diverse volte consecutive alla testa della sua armata.

Questi umanissimi ordini fecero tutt'altro, che quello di raddolcire gli amministratori dell'attuale governo della Francia. All'avviso della pubblicazione degli or-

ordini medemi, fu discusso in una sessione se si dovesse correggere il decreto, ma fuvi sostenuto, che gli ordini del Duca erano figli dello spavento, ed artificiosi modi per cattivare e sedurre gli animi, e quindi fu confermato, e se ne rinnovò l' ordine della esecuzione. Parve per altro che l' effetto di sì barbare prescrizioni producesse effetto in qualche corpo Annoverese, che più non cimentavasi con qualche fiducia, mentre però alcuni altri inferociti dall' atroce condotta de' Francesi non risparmiarono sforzo veruno per superarli negli incontri, o per almeno perdere la vita con le armi alla mano, giacchè fuggir non potevano il comandato massacro, quando secondo le regole militari fossero costretti a rendersi.

Non dimeno si conferma l'atroce decreto.

CA-

CAPITOLO SECONDO.

Come si voglia estinguere la mendicità Invettive contro li ministri alle corti estere. Osservazioni politiche. Instabilità delle rendite pubbliche. La nazione si desta, nè più soffre la tirannia Oligarchica. Come si diminuiscano i debiti nazionali. Effetto delle esagerazioni delle vittorie.

Quai mezzi adoprati per estinguere la mendicità.

QUella condotta, ch' erasi però tenuta durante la rivoluzione, ancora accortamente si conservava, onde quando scorgevasi esacerbata la nazione dalle carnificine, o confiscazioni, si emanava qualche provvedimento per il numerosissimo basso popolo, e quindi questo esaltava la dolcezza dell' attuale governo. Uno di tai decreti fu concluso nel mese di Giugno, comandante la estinzione della mendicità, con la provvidenza, che tutti i mendichi validi fossero arrestati, e gl' infermi ricevessero un soccorso di quindici soldi al giorno. Questa enormissima spesa, poichè le strade di Parigi erano ricolme di questuanti, era per aggiungere pesi di già immensi all' erario pubblico, che sarebbesi esaurito, se il tribunale rivoluzionario da dieciotto mesi della sua instituzione non lo avesse alimentato con le confiscazioni. Furono eletti cento amministratori di tale soccorso ai governi, ma in po-

pochi giorni si rilevarono in coloro tanti defraudi, e comparivano tuttora a Parigi in tanta copia gli mendichi, che di cento più di settanta tratti furono all' ultimo supplizio per simili malversazioni.

In que' giorni stessi, quasi che gli spiriti degli odierni Galli non fossero abbastanza in effervescenza, videsi in Parigi stesso una delle più empie imposture, degna de' secoli barbari, e che nelle vicende attuali della Francia, e nella irreligione, che vi dominava, fu considerato un fenomeno de' più strani. Una certa Catterina Theos, significando Iddio si voleva far credere Maria Vergine. Formò una società, composta di ogni ordine di persone di ambedue i sessi, e la sua scuola era frequentatissima. Non si poteva esservi ammesso sennon dopo aver impressi sette baci sul volto della pretesa Madonna. L'ultimo di questi baci venivagli dato sul mento cui nel tempo stesso si leccava. Alludevano quegli empj i sette baci ai sette doni dello Spirito Santo; giacchè tutto contavano in settimine, nè spreggievoli mestici calcoli di quella nuova Eva; la quale alloggiando in un terzo piano pretendeva di sovraneggiare tutto il mondo, di stravolgere l' ordine delle stagioni, di smuovere tutto il globo terracqueo, e di ripopolarlo, dopo che il genere umano fosse ridotto al numero di cinquanta mille individui, corrispondendo questo numero al calcolo di sette moltipli-

Impostura religiosa.

Ipocrisia scelerata.

plicato per venti. La femmina Maria Emolard assisteva Catterina, ed erano dirette da Cristoforo Saule Ex-Certosino, ed Ex-Costituente, essendo stato membro della prima Assemblea Nazionale. Costui enunziava gli oracoli della Theos, e ne trovava la chiave nella bibbia. Oltre all' impostura quel sacrilego aveva certamente il più focoso de' fanatismi, poichè arrestato, sostenne negl' interrogatorj, che Catterina era una persona inspirata, e destinata *ab eterno*, per rimettere le colpe della prima Eva, e per rendere felice il mondo. Tra i fogli di Cristoforo trovossi una lettera in cui profetizzava, che alla festa delle Pentecoste dovevano pugnali celesti colpire tutti i miscredenti, e dispensava con emblemi significanti una contro-rivoluzione de' ritratti, e delle medaglie. La pazzia era arrivata tant' oltre, che famiglie intiere portavano i loro neonati figliuoli alla Theos, perchè gli rendesse immortali, e de' soldati, avanti di portarsi all' armata, si facevano iniziare in quella società, il cui principio fondamentale era stato un quadro ritrovatosi dietro le tapezzerie a San Cloud, dipinto dalla Lebrun, e rappresentante il parto di una vergine. Alcuni emissarj si erano introdotti nella società medema, facendosi credere fedeli Proseliti. Si assoggettarono pertanto a tutte le ridicole, ed empie ceremonie della inizziazione, palesarono gli arcani, e fecero arrestare centinaja de' lo-

ro soci. L'Ex-Certosino Geele, credendo avvedersi, che alcuni de' novelli ammessi erano esploratori, tentò di fuggire, ma fu arrestato, assieme con la Catterina, la Eublard, e la Chateloit, la quale era stata la scopritrice del quadro a san Cloud. Queste, e Geele furono sentenziati a morte, ma degl' altri moltissimi in tale occasione carcerati si lasciò la vita a quelli, che per sola credulità, e non per una sola contro-rivoluzione si erano ascritti a quella ridicola, ed empia instituzione.

Per quanto riguardava gli affari in Europa, ogni giorno arrivavano a Parigi notizie le più fauste dai Pirenei, dalle Alpi, dalle Fiandre, dal Reno, e dalla Vendea, poichè continuava bensì la guerra interna, ma si era trovato modo di rendere poco proficui ai Realisti i loro avanzamenti. Si enunciavano alla Convenzione enfaticamente è vero, ma in sostanza veritiere, e da nazione infiammavasi ognora maggiormente, non pochi essendovi, che ormai non credessero, quanto credevano la loro esistenza, di dover conquistare per così dire la Europa tutta. Ciò apparve chiaramente in un discorso fatto alla Convenzione da Sant'Just membro del Comitato di salute pubblica. Accusato da Herault di Sekebes di moderantismo verso i contro-rivoluzionarj, occulti, o palesi, si giustificò in singolarissimo modo, anzi invei col più acerbo contro quel ministro.

Controversie nella Convenzione Nazionale.

stro. Approvò un decreto proposto da questo: che dovesse proteggersi il commercio de' prodotti, e delle manifatture Francesi sopravanzati con le nazioni neutre, ma scagliossi contro i ministri per le spese enormi, che facevano, onde conservarsi l'amicizia di quelle nazioni, dispendio, secondo lui, del tutto inutile, trattandole da rubberie. Con tutta franchezza accusò nominatamente i ministri della repubblica presso le potenze neutrali, sostenendo, che facevano credere realità ciò, che non era sennon un fantasma, onde rapire denaro all'erario pubblico, e denominando questi per ladronecci i più perfidi, poichè facevano credere di comprare con l'oro ciò, che già producevano la paura, e l'interesse delle neutre nazioni. Fece riflettere, che avendo i Francesi odierni cambiato totalmente i principj politici, guerreschi e di difesa, questi oggetti avevano resa la guerra presente una guerra universale, e cosmopolita. I successi, ed i rovesci di questa, interessavano tutta la Europa; poichè la libertà ovunque combatteva la tirannia. Veruno stato, diss' egli, si governa secondo i nostri principj, e questi da niuna altra costituzione possono prediligersi. Da ciò provenne che le grandi Potenze dell'Europa scorgendo il loro pericolo si unirono contro noi; ma in questa colleganza posero in comune le loro armate, i loro modi, i loro timori; ma vi tennero in particolare

Invettive contro li Ministri alle Potenze neutrali.

la

la loro cupidigia, i loro odj, le loro gelosie. Noi all'incontro facciamo in tutto vera causa comune. Esse s'insuperbiranno per alcune vittorie, ma i ricchi vantaggi sono nostri, poichè vediamo affievolirsi nazioni, che sempre furono, ed ancora sono nostre rivali. Alcune prudentemente rimasero neutrali, per essere spettatrici dell' altrui caduta, ed approffittarne, o almeno ripararsi da quelli, che ben sapevano avere la mira di opprimerle. Non era dunque di gettare denaro, tempo, e maneggi per cattivarsi le nazioni neutre, e tanto più quanto che le grandi Potenze esauste nell'errario per le enormi spese della guerra, non erano in istato di darne per simili oggetti.

Passò quindi Sant' Just (*) ad esaminare separatamente ognuna delle monarchie, e repubbliche neutrali; e prese occasione di sostenere, essere i ministri attuali alle corti estere tante sangughe, ed anzi voraggini, che asorbivano il denaro della nazione; poichè si erano bensì cambiati, ma sussisteva l' avidità loro, dando ad intendere di spendere somme considerabili per corrompere, favorire ministri, e perfino popolari, ed imbrogliando talmente le cose che non era possibile di sortire da simile circolo vizioso. La sola spesa utile,

(*) *Questo discorso fu attribuito ad altro autore, nè Sant'Just mai ha detto, che suo non fosse.*

le, continuò egli, è quella che fanno li due agenti alla Porta Ottomana, de' quali per altro l' oratore ne fece tutt' altro, che elogio; anzi, secondo egli, gli smascherò, come meritavano: ogni spesa quando si tratta della salvezza della repubblica è legittima. Niun frutto però non se ne trasse da quella di settanta millioni gettati a Costantinopoli in denaro, e diamanti regalati, poichè non fu indotta la Porta a muovere la guerra nè alla Russia, nè all' Austria, ma rimase neutrale, a tale stato costretta per altro non dai maneggi degl' incaricati Francesi, ma dalla sua impotenza, e dalla natura delle cose. Nella Svezia si fanno tuttora spese gravi, e vane, poichè non si dichiara nostra alleata, e dopo l' assassinio del re Gustavo Adolfo era quella potenza in necessità di tenersi in pace con tutti. Alla Danimarca noi facciamo passare, aggiunse Sant' Just, grossi somme per trarla nel nostro partito, e per avere de' grani; ma giammai si è rimessa dalla sua neutralità, ed i grani ancora non comparvero.

Tali somme non sono per altro sussidj dati a quella corte, ma bensì doni dati a pura perdita a persone le più vili, ma fatte credere i soli canali di corrompere chi amministrava, dicchè col fatto si vedeva tutto il contrario.

Passando all' esame de' ministri alle repubbliche, dimostrò che le spese di quelle a' Cantoni Svizzeri erano capaci pesan-

ti

ti di tutte le altre diplomatiche ; e non esservi nondimeno ottenuto altro , che quanto sarebbe successo naturalmente , e senza spese, o corruzioni . Da due cento anni però vi ha nella Europa un nume, che si adora ; e se l'Europa , disse Sant' Just , è un tempio , la Svizzera n' è il santuario . Continuando ad arditamente maltrattare i Cantoni Svizzeri tanto i popolari , che gli aristocratici , ed oligarchici tacciandoli di venditori non solo delle loro truppe , ma ancora delle loro risoluzioni politiche , volle provare che già la neutralità era ad essi utile , come lo sarebbe rovinosa la guerra , che avrebbe interrotto il loro tanto lucroso commercio . Non aversi infine a temere, che si arrendessero alle minaccie de' Coalizzati , poichè assicurati dalle loro roccie potevano non curarle ; e malgrado tutte queste osservazioni , secondo l' oratore giustissime, li agenti della repubblica Francese dispendiarono in più di quattro anni quaranta millioni in doni , e sussidj alla sola repubblica Svizzera . Non tralasciò per altro il Sant' Just , che una buona parte ne restò nelle saccoccie di que' agenti .

Sostenne dopo , che i maneggi a Genova erano i meno inutili di quella di ogni altro luogo , quantunque avessero ormai costato, e costassero somme enormi ; ma osservò , che quando anche vi si fossero potuti eseguire i chimerici proposti progetti , non avrebbero questi compensa-

ta la spesa dell' erario Francese. Tendevano quelli alle proviste di grani a qual si volesse costo a far sì, che Genova si dichiarasse per la Convenzione, onde per tal mezzo avere una porta aperta nell' Italia, e che in conseguenza divenisse Francese l'oro de' Genovesi. Infine la legazione di Genova aveva costato dal 31 Marzo 1793 fino alla metà del 1794, compreso il di più pagato per i grani, cioè in spese straordinarie per questi cinquantaquattro millioni. Questi però avevano servito ad indurre i Genovesi a trasportare ai porti Francesi le derrate, ed i vestiti de' soldati lavorati in Genova stessa, a traversare le flotte inimiche; confessò lo stesso Sant' Just doversi attribuire il riacquisto di Tolone, la conservazione di Marsiglia, e di Nizza, e la unione de' dipartimenti meridionali alla repubblica Francese. Finalmente concluse, che già i Genovesi sarebbero, nonche senza tanto dispendio, rimasti neutrali, tale essendo la pace un interesse de' mercanti.

Nulla di significante, disse Sant' Just riguardo alla repubblica di Venezia, sennonche giammai fu possibile di nemmeno penetrarne i secreti consigli, e di farvi la più che minima breccia alle innovazioni. Terminò il suo caustico discorso con dire che fora impossibile il farsi rendere conto dai ministri del denaro, ma che era indispensabile cosa limitare ad essi in avvenire tali spese, eccettuate che quelle che

si

si fanno nella Turchia, e che si dovevano pubblicare con la stampa tutte le corrispondenze politiche di detti ministri con le corti neutrali, onde si rileverebbero ulteriori cabale, ed inganni.

Osservazioni politiche.

Fu osservato in questo discorso, in cui campeggiavano i più arditi moteggi contro alcuna delle potenze stesse, contro degli amministratori di quei governi, e molto più contro i ministri Francesi, che non si era dal Sant'Just fatta nemmeno parola delle repubbliche di Polonia, e di America. Ma della prima che fosse aderente alla rivoluzione Francese, e facesse una diversione alla Russia, alla Prussia, ed all'Austria più non si dubitava; e per la seconda si avevano tutti i riguardi con la lusinga di trarla nel partito, e disturbare con le armi i Spagnuoli, e gl' Inglesi paesi confinanti con gli XIII. stati uniti. Per tale oggetto era stato richiamato da Filadelfia il ministro Genet, di cui tanto a ragione aveva a dolersi il consiglio Americano, e si spedì a rimpiazzarlo il cittadino Tauchet; cambiati essendosi non meno que' consoli Francesi; quali con le loro cabale, ed insidie ricavavano gravi sconcerti ne' porti Americani. Eranvi già in alcuno degli stati uniti due fazioni, e singolarmente alla nuova York. L' uno, e l' altro però si accordavano a dolersi delle difficoltà, che provava la navigazione Americana, particolarmente per parte degl' Inglesi, ma il partito più violente, e che

sembrava avere la preponderanza negli stati Meridionali avrebbe voluto la guerra con la Gran Brettagna, e con tale mira alla doglianza della presa de' bastimenti Americani aggiungeva che si dovessero consegnare agli stati uniti i posti sulla frontiera Occidentale, la restituzione de' quali era stata stipulata col trattato di pace, e che s'indenizzassero i proprietarj di que' negri, ch' erano stati levati da Nuova York. Il partito moderato al contrario convenendo di doversi fare delle serie dimostranze alla Inghilterra, e di tenere un contegno convenevole ad una nazione libera, ed indipendente condannava una precipitazione, la quale visibilmente aveva per scopo di framischiare l'America unita negli infortunj dell'Europa; e credeva, che convenisse insistere sulla restituzione delle prede, legalmente in virtù degli ordini del governo Brittanico. Questo ultimo sentimento era quello dell'illustre Waschington: il quale era oggetto di libelli, e di altri indegni trattamenti per parte del partito Francese. Fu però sostenuto, prevenne le estremità, e dopo forti dispute nel congresso intorno alle dimande specifiche da farsi alla corte Britannica, fu deliberato d' inviare a Londra come ministro il signor Giovanni la Say capo giudice degli stati uniti, stato già nell' imminente carica di pressidente del congresso, il quale con fermezza, e circospezione si risparmiasse all'America unita il maggiore

de'

de' flagelli per poco che il gabinetto Inglese volesse prestarsi alla conciliazione. Erano però ancora in sequestro gli bastimenti Inglesi, fattivi porre dal congresso alcune settimane avanti per ritenerli fino a tanto che la corte di Londra appagasse le loro ragioni; o per fiscarli se non ne ricevevano.

Stava la Francia attenta all' esito di queste nozioni politiche, ma aveva ben più motivo di attendere agli affari del continente, ed a' suoi interni. Colavano è vero nell' erario nazionale ricchezze considerabilissime per i beni, ed effetti, che confiscavano a' veri o pretesi contro-rivoluzionarj; contro a tanti altri generi di persone e dalle rendite, e fondi una volta regj, o ecclesiastici, ma conoscevasi la necessità di stabilire una rendita annua fissa, quando non si volesse mancare di modi per le enormissime spese, che si facevano per la guerra, e per tener lontana la penuria dai dipartimenti, e singolarmente da Parigi. Furono in Maggio proposte tasse, gabelle, ed altri aggravj; si studiava di farli cadere sopra i soli meno poveri, ma s' incontrarono tante opposizioni, e difficoltà, giacchè uno de' principali oggetti della rivoluzione era stato quello di liberare la nazione dagl' intollerabili pesi, che nulla vi si concluse, e si lasciarono le rendite annue nella minorità, su cui si pagavano. Era non meno accessoria la riorganizzazione de' tribunali,

Instabilità conosciute dalle pubbliche rendite.

li, facendosi da alcuni rappresentanti osservare, che alcuno de' comitati aveva un' autorità eccedente, e dispotica; e particolarmente il Comitato di salute pubblica, il quale per l' articolo X della sua instituzione poteva far arrestare perfino i rappresentanti stessi, sebbene componenti la potestà sovrana, e perciò creduti inviolabili. Roberspierre, ed i suoi partigiani dopo le più fiere dispute rimasero vincitori. Non solamente il Comitato, ma ancora il tribunale rivoluzionario lasciati furono in tutta la loro estensione di potere, e fin d' allora i più veggenti si accorsero, che si voleva rendere la Convenzione non più un corpo legislativo, ma servile alle proposizioni, che se gli farebbero dai Comitati, continuata questa servitù fino a quell' epoca, che darà compimento al volume presente di quest' istoria. Di fatto si rese intollerabile, poichè i due Comitati, ed il tribunale non che que' loro simili, che deputavano ne' dipartimenti, tiraneggiavano la nazione, erano gli arbitri della vita, e delle proprietà, non che delle pubbliche deliberazioni. Se ne eleggevano membri grati al solo Roberspierre, o ai dominanti di una tempra a lui simile. Nel tribunale si deputavano de' giurati, che non sepevano nè leggere, nè scrivere; e quel singolarissimo uomo era l' anima del tutto. Niuno per altro ardì per qualche mese di fiatare contro tanta oppressione, ma vedremo non

S' infiera la Nazione contro la tirannia.

non guari esser tardato il più terribile de' scoppj.

La continuazione de' felici successi, tuttora comunicati alla nazione nel modo il più angoloso, serviva moltissimo a mantenere l'oligarchico sistema attuale, e diffatto poteva ben lusingarla fino da Giugno dell'acquisto di tutti i paesi bassi, e di parte della Olanda, giacchè conquistata Bruges, pareva sicura la presa della chiusa coprente la Fiandra Olandese, e la occupazione del paese di Cadsant (Cassandris) tanto noto per la ricchezza del suo terreno molto opportuno era stato non meno l'arrivo del Convoglio di conto sedici legni carichi di proviggioni, e merci dell'America, benchè comprato con la perdita di una battaglia navale. Anche di questa fu sostenuto alla nazione ch' era stata gloriosa, benchè non vinta, poichè si ebbe l'oggetto di, frattanto, che durava, far entrare il Convoglio ne' porti Francesi, e perchè la marineria Francese aveva in tale occasione dato saggio di somma intrepidezza, come disse Barrere, lo rimarcarono i stessi fogli politici Inglesi con vari annedoti. Fra gli altri, la nave il *Vindice*, essendo ridotta tanto maltrattata, che dovette colare a fondo l'equipaggio, volle perire con essa piuttosto che rendersi. Inalberò sul Cassero la bandiera tricolorata, e gridando: *Viva la Repubblica, viva la Francia*, trovò il suo sepolcro nel fondo dell'Oceano, Alcuni marinari, e sol-

Aneddoti della battaglia navale.

e soldati di altre navi nel momento in cui spiravano, baciavano con entusiasmo il fiocco dell' insegna tricolorata, ed invocarono non la loro, ma la salvezza della repubblica. Le ultime parole del Generale Bazire furono: " La mia vita non è per „ me di alcun valore, purchè la repubbli„ ca vinca. Io ancora ne darei mille vi„ te. „ Il Generale Rossi colpito da una cannonata non volle alcun soccorso, bastandogli, gridava, di aver servito la patria. Accorreva il chirurgo della nave la *Montagna* per curare i feriti, ma niuno lo voleva finchè non fosse terminata la battaglia, ed un marinaro con un braccio conquassato volle ritornare al suo posto, ma non già lasciarsi medicare. Di queste azioni, e delle vittorie ottenute si decretò, che si ponessero iscrizioni in bruno sui pilastri, sulle colonne, e le pirane di chi si trovavano lungo le Barriere di Parigi, onde perpetuarne la memoria.

Non tenevasi il popolo devoto all' attuale amministrazione con questi soli mezzi, ma ancora con quelli più valevoli di mantenerlo ben provisto di viveri, e sopratutto alle armate, che si dovesse sacrificare. Fu quindi ne' primi giorni di Luglio fatto questo decreto.

Come si tenga lontana la penuria.

Tutte le vetture di Parigi, e delle comuni (città) che lo circondano, e tutti i cavalli d'attiraglio, qualunque sia l'uso al quale siano destinati; tanto per conto dei privati, che per uso pubblico, o per lavo-

ri

ri della repubblica sono posti in requisizione per fare un viaggio alle armate del Nord, e trasportarvi le munizioni di guerra, le sussistenze militari, i foraggi, gli articoli di equipaggio, di vestiario, e di campo, ed a deporli nelle piazze che verranno indicate.

Seguono quindi gli articoli, ne' quali si dichiara, che anche i carrettieri, non che le vetture, e i cavalli sono nella immediata requisizione, e si ordina a ciascun possessore di un cavallo, o di una vettura di farne subito la notificazione sotto pena di confisca de' legni, e delle bestie, ed arresto del padrone sino alla pace ec. ec.

2. La conservazione della raccolta attuale d' ogni genere di grani e foraggi essendo affidata alla vigilanza ed al patriotismo di tutti i cittadini, resta quindi decretato che i grani d'ogni genere e i foraggi della presente raccolta sono sottoposti alla requisizione del governo pei bisogni di tutta la repubblica, e delle armate; che dopo la raccolta si farà un censo generale di tutti i grani, e foraggi, che si troveranno in ogni comunità; che ogni cittadino dovrà consegnare al suo Municipio la nota distinta de' prodotti delle sue diverse raccolte, e ciò ai 20 Termidore (7 Agosto) e ai 20 Vindemaire (11 Ottobre), che sarà a tal fine presso ogni Municipio collocato subito dopo la proclamazione di questa legge un registro opportuno; che nel primo giorno decadi-

co

co dopo la clausura del registro saranno lette le dichiarazioni in un' adunanza di cittadini convocata a tal uopo; che saranno scelti da ogni comunità due membri nel suo seno per riconoscere le dichiarazioni, che saranno sospette di frode evidente; ma il reo di frode evidente nella consegna sarà punito con la confisca a profitto della repubblica della quantità non consegnata. Il rispettivo giudice di pace pronunzierà la pena, e l' applicazione d' essa al caso. La sentenza starà affissa per 3 decadi nel luogo ove s' aduna la comunità; che sarà tenuto ogni coltivatore di far battere durante la raccolta una porzione de' grani per le proviste de' mercanti, e per le requisizioni che potessero occorrere per bisogni delle armate; che tutti i registri delle granaglie e foraggi consegnati saranno senza dilazione spediti da ogni comunità al direttorio del distretto, e di questi alla delegazione del commercio e delle provvigioni; che le leggi concernenti l' incettazione de' grani e la loro esportazione fuori della repubblica s' osserveranno con pieno rigore; e finalmente che i municipi e gli agenti nazionali delle comunità e de' distretti saranno mallevadori dell' esecuzione di questa legge sotto pena di cassazione.

Diminuzione de' debiti pubblici.

In quei giorni sortì un decreto di IX articoli, regolante i registri dei debiti attivi della nazione; gli diminuì di altri milioni, e con altri di XLVIII articoli si deliberò

liberò la organizzazione degli archivj della repubblica, e de' titoli, carte, e pezzi manoscritti, e quella del Comitato di pubblica istruzione. Se davansi tali provvidenze dal corpo legislativo, il giudiziario infieriva sempre più, onde accellerare la morte de' detenuti, e condannarli senza legalità, bene spesso sulle sole riferte dell' accusatore pubblico: il tribunale rivoluzionario sedeva in due distinte camere, nè passava giorno senza considerabile effusione di sangue, essendosi trasferita la guillottina, teatro di tante orribili scene, là dove era una volta la Bastiglia, dalla piazza della rivoluzione, che un tempo denominavasi di Luigi XV. Le carceri però non si vuotavano, perchè a dozzine ogni giorno s' imprigionavano persone, ed anco quelle, che leggendo ne' fogli le vittorie, che si andavano riportando, non ne facevano apparire un' esultanza corrispondente alle esagerazioni de' racconti che se ne facevano da Barrere. Le campagne di Fleurus, diss' egli, in cui li Francesi della monarchia batterono i Spagnuoli nel 1622, e gli alleati nel 1690 sembravano destinate a divenire in ogni secolo il teatro della vittoria per la Francia; i repubblicani seminarono di allori e di cadaveri; quindi giorni avanti della presa di Charlerois ne perirono sei mille a Fleurus. Tre volte la nostra armata fu obbligata dall' artiglieria inimica a ritirarsi ne' trincieramenti, ma i suoi movimenti altro non fa-

Come si riferiscono le operazioni guerriere.

facevano, ch' eccittare l'ardore de' repubblicani, e si udivano da un capo all' altro in tutte le linee queste parole. *Niuna ritirata oggi, non ritirata*. Erano già nove ore, che si combatteva. La vittoria sembrava indecisa. Ancora non si contavano, che de' combattenti, e de' morti; non si sapeva qual fosse il vincitore. Il Generale Lefebre riprende Herpigni. Jourdan dà ordini al Generale Dubois di caricare con la cavalleria; glielo ordina in nome della repubblica, lo rinforza con tre battaglioni. Marceau fa un movimento sulla dritta. La nostra fanteria batte il passo di carica sotto Herpigni. Un colpo di cannone si fa intendere a mezza lega da quel villaggio, e la nostra artiglieria leggiera, che insegue. D' altra parte Kleber rispinge l' inimico, che minaccia il ponte di Marchiene, cui erasi già spezzato. I repubblicani scorgono da lungi una divisione in rosso uniforme. Il decreto della convenzione condannò a morte gl' Inglesi. Il Generale Duhem, gli assale con la bajonetta, non gli accetta prigionieri, ma gli fa trucidare. Alle sei ore Jourdan raccoglie tutte le riserve, e l'artiglieria; ed i repubblicani sono vincitori; gridano concordemente: *Viva la Repubblica*; l' inimico più non resiste all' urto, e l' armata de' nemici è posta in rotta. Ecco il frutto della congiunzione delle armate della Mosella, delle Ardenne, e del Nord, e questa coalizazione, che Leo-

pol-

poldo, e Federigo Guglielmo formarono a Pernitz! (*)

Barrere dando relazione di altri vantag-

(*) *Un tuono simile prendevano i comandanti delle armate. Eccone la prova nella intimazione a Bellegarde fatta dal Generale in capite dell' armata de' Pirenei Orientali al comandante Spagnuolo.*

Boulon 12 Prairial (31 Maggio)

L' armata della repubblica trionfa da tutte le parti, e non esiste Spagnuolo sul suo territorio, che in Bellegard. Collioure, e Port Vendre sono stati resi all' armata vittoriosa de' Pirenei Orientali. Sant' Elmo ridotto in polvere ha provato al resto dell' armata Spagnuola che ella farebbe meglio a ritirarsi nel suo territorio, che perire per le bajonette, ed i cannoni dei repubblicani. Io le ho accordati gli onori della guerra: essa ha posto a basso le armi, ed in questo momento dopo aver fatto giuramento di non servire in tutta la guerra contro la Francia, ognuno è tornato a godere del riposo nel seno della sua famiglia. Tu vedrai per l' originale della capitolazione, che ti parteciperà l' ufficiale Francese parlamentario, che Navaro aveva 7 mille uomini sotto i suoi ordini. Navaro è un bravo uomo; le truppe che ha comandate si sono ben difese, e frattanto egli ha ceduto alla necessità delle

Conseguente decreto.

taggi, ed acquisti, che ci fecero in Luglio fece decretare, che sarebbero passate a fil di spada le guarnigioni di Valenciennes,

---

circostanze. Io ti pongo sotto gli occhi questa necessità. Bellegarde è circondata da tutte le parti: ti dichiaro dunque che se tu non rendi Bellegarde alla mia intimazione, quando vorrai farlo non ti ascolteremo più, e che tu perirai di fame, e di miseria nelle tue mura, se tu preferisci una vana resistenza alla tua ritirata in Ispagna, alle stesse condizioni accettate dal General Navarro.

Risposta del Marchese di Waillesatorio alla intimazione suddetta.

Dal Castello di Bellegarde il 31 Maggio.

Il comandante Spagnuolo della piazza di Bellegarde risponde all' intimazione fattagli dal Generale in capite dell' armata Francese de' Pirenei Orientali, che questa piazza non trova punto nella posizione di capitolare poichè ella ha degli uomini per difendere le muraglie, che sono ancora intatte, e de' viveri per sostenerla ancora lungo tempo. Io non dubito punto, che il General Navarro non abbia resa la piazza di Collioure, allorchè le leggi della guerra l' hanno voluto: così io devo dirti, che sebbene sia riconoscente alle tue offerte, l' onore delle ar-

nes, Condè, Quesnoy, e Landrecy, se non si rendevano dentro ventiquattro ore dopo la intimazione: Lunge da noi, diss'egli allora,

---

armi Spagnuole, ed il mio, non mi permettono punto di accettarle.

Seconda intimazione fatta al Comandante di Bellegard dal General Dugomier.

Boulon 14 Messidor (2 Luglio.)

L'armata Francese è stanca della tua ostinazione. Bellegard è circondata da tutte le parti da 55. giorni, ed è in vano, che tu speri di vederla soccorsa. Bellegard appartiene alla repubblica, è tempo che le sia resa, o che tutto ricada sulla tua testa. Io voleva essere generoso. Io ti offriva la stessa capitolazione, che forzai Navarro ad accettare; io abbandonava alla miseria, ed alla fame te, ed i tuoi soldati, se negavi di accettarla. In quest' oggi ti annunzio la morte: io l'annunzio al tuo consiglio, a' tuoi ufficiali, che comandano con te la resistenza, e che soli con te devono subirne gli effetti. Se in due giorni (ecco il termine fatale che ti do) tu non avrai restituito il forte che tu occupi, e le truppe sotto i tuoi ordini non avranno poste a basso le armi, io ti giuro a nome della repubblica, tu, ed i tuoi uffiziali sarete abbandonati a tutti i rigori della sorte che la

lora, la idea, che la guerra sia terminata. Parlare di pace sarebbe un voler far torto alla vittoria, raffreddare lo zelo de' repubblicani, perdere la patria. Convien adunque che gl' inimici periscano. Già lo dissi: *I soli morti non ritornano*. Abbisogna immortalare questa campagna. Si faccia dunque da noi una guerra vigorosa, una guerra di esterminazione. „ Determinatosi dunque che i paesi occupatisi sarebbero trattati come di conquista, e non più come associati alla repubblica Francese, i commissarj dell' armata del Nord secondavano una tale deliberazione con un loro proclama in XII articoli, intitolato: *Libertà, Eguaglianza, Fraternità, o la morte*, ed

---

vostra ostinazione vi prepara. Voi sarete fucilati.

Risposta alla detta intimazione.

Bellegard 2. Luglio.

Al Generale in capite dell' armata Francese de' Pirenei Orientali il Comandante di Bellegard risponde alla seconda intimazione che tu gli fai, ch' egli non ha niente da aggiungere, nè diminuire alla risposta ch' egli ti ha fatta, quando spedisti la tua prima intimazione il 31 Maggio scorso; e che veruna minaccia è capace di farlo mancare al suo onore, ed al suo dovere.

ed imponente duri modi co' quali dovessero trattarsi paesi simili. Nè fieramente si diportavano con le sole parole, ma più co' fatti, spogliando quei paesi a segno, che nella invasione fattavi da Dumourier dovevansi ogni mese spedire alla di lei armata trentacinque millioni in specie, ed in allora all' incontrario se ne spedivano dal Belgio a Parigi.

Tutto dunque prosperava ai Francesi, quantunque considerabilissime fossero le perdite di gente, che facevano nelle loro vittorie, ed occupazioni, poichè alla metà di Luglio si volle la terza requisizione, ossia levata di gente. Ben però conoscevasi, che con tali leve illanguidivano sempre più i lavori della campagna, e delle arti: fu ordinato che si lasciassero in libertà tutti gli agricoltori, e manufatturieri numerosi ch' erano in carcere sotto varj pretesti, e mentre si faceva supporre, ciò farsi per indulgenza, continuava il spargimento di sangue a rivi della fatalissima guillottina sacrificandosi secondo al solito i più venerandi, e più rispettabili soggetti di ogni età dai quattordici fino agli ottantanni.

Si leva le forze. Requisizione: digente per le armate.

Ebbero qualche lusinga gl' innocenti, o sospetti detenuti di salvare la vita, e la Nazione andava sperando di finalmente liberarsi dalla tirannia orribile, quando le speranze divennero quasi una certezza con uno de' più strepitosi avvenimenti. La giornata del 26 resterà sempre famosa ne-

Congiure contro Roberspierre.

gli annali Francesi. Erasi osservato nelle ultime convocazioni de' Giacobbini, che Roberspierre, ed i suoi partiggiani procuravano con frequenti discorsi di evitare una commissione di Giacobbini stessi in loro favore, ma che questi mostravano molta indolenza, e differenza, come ad essi rimproverò Roberspierre il giovine. Questi per altro ricorsero alla convenzione Nazionale per gl' insulti, ed insidie, che si tendevano, dissero al Comitato di salute pubblica. Il ricorso fu rimesso al Comitato medemo; tutti i membri del quale non erano però intieramente venduti a Roberspierre, come si vide in appresso, e come si era fin d' allora creduto.

Il dì 26 la sessione fu burrascosa: Roberspierre fece un lungo discorso concernente il governo rivoluzionario, e rispose ai rimproveri, che affollasse la dittatura. Lo era col fatto, e per fondamentarsene voleva coi mantenere tutte le autorità ne' due Comitati di salute pubblica, e di salvezza generale, de' quali da qualche tempo era dominatore, far sì, che la Convenzione Nazionale non fosse che servile. Da alcuni mesi comparivano tali, e giunse finalmente l' occasione di scuotere il giogo d' ipocrita. Disse Roberspierre, che singolarmente, da che aveva sostenuto l' esistenza di un Ente Supremo, i successori di Herbert, e di Denon si erano vieppiù contro di lui attizzati.

zati. Procurò di smentire l'accusa, che se gli dava di volere far arrestare trenta membri della Convenzione, e parlò infine della situazione della Repubblica. I Comitati di salute pubblica, e di sicurezza generale, terminò egli, sono le colonne della libertà, ma la maggiorità vi è oppressa; il decreto di non dar quartiere agli Inglesi non si eseguisce; il sistema di Dumourier è adoprato nel Belgico; si allontanano i cannonieri da Parigi, onde possa essere sorpresa; infine conviene lasciar operare ai soli due Comitati, quando si voglia salvare la repubblica. I partigiani dell' oratore ottennero l' ordine, che questo discorso venisse stampato, ma ciò non fu eseguito. Roberspierre trionfò dunque ma per poche ore.

Nella sessione del 27 insorse Sant'Just. Io non sono, diss' egli, di alcuna fazione; le combatterò tutte: i vostri due Comitati mi avevano incaricato di fare la relazione sulle cause della corruzione sensibile dell' opinione, ma io non voglio parlare, che a voi, solamente in mio nome Sant' Just accingevasi a sostenere le sediziose pretese attaccate nel giorno precedente alla Tribuna Nazionale da Roberspierre, ma fu da tutte le parti interrotto. Gridò allora Billand di Varennes: Voi fremerete d' orrore nel sentire che la forza armata di Parigi è nelle mani de' parricide. Enriot era stato denunciato al Tribunale Rivoluzionario come complice di Herbert;

E contro i suoi partigiani.

il solo Roberspierre lo ha salvato. Lavallete, uno de' capi della Forza armata, il solo nobile, che sia stato conservato negl' impieghi militari, agguzza i pugnali, che devono scannare i rappresentanti del popolo, e Roberspierre lo ha protetto. Fu costui, che usò altre delle più dispotiche violenze; che fece imprigionare i membri, del Comitato Rivoluzionario della contrada della Indivisibilità, uomini, ch'erano di luminoso Patriottismo; che da quattro Decadi più non compariva al Comitato, ciò dopo il Decreto sopra il Tribunale Rivoluzionario, ch' egli solo aveva immaginato col quale si volevano discacciare dalla Convenzione tutti gli uomini impuri, ciò vale a dire tutti quelli che non gli piacevano, che salvò dal patibolo un Secretario il quale aveva rubato trenta mille lire; e che si faceva accompagnare, ed ognora seco aveva una torma di scelerati. Dopo di aver data una enumerazione viva, ed energica di questi Fatti, e di molti altri Billaud proclamò la tirannia di Roberspierre; riscosse applausi. Roberspierre vuol parlare, ma si grida da ogni parte: *Abbasso il Tiranno*: Tallieu, dopo di avere ricordato che le liste de' Proscritti si formavano nella Casa di Roberspierre, invocò l'ombra di Bruto tenendo gli occhi fissati contro la imagine di quel Romano; dichiarò che si trovava armato di un pugnale per liberare la terra da quel Tiranno, se la Convenzione

non

non lo schiaccia con la spada della legge. Dice, il popolo non si affeziona nè a Roberspierre, nè ad alcun altro individuo, ma bensì alla sola libertà; che Roberspierre aveva comandato ai Giornalisti di non riferire i discorsi, che faceva ai Giacobbini senza dopo che gli avesse riletti; dimanda che le Sessioni del Corpo Legislativo sieno permanenti, e che Enriot sia arrestato: li denunciò questo, perchè spacciando la Convenzione per ormai inutile aveva ordinato alle guardie Nazionali di tirare il cannone contro i Rappresentanti del popolo; non che alcuni altri, che furono subito arrestati assieme gli Ajutanti generali, e di Campo di Enriot.

Vardier diede dettagli interessantissimi sulla tirannia caratterizzata di Roberspierre, e dinotò il gran numero de' spioni, che circuivano i Rappresentanti. Altri Oratori insorsero con non altre accuse, e la Convenzione decretò concordemente gli Arresti de' Roberspierre maggiore, e minore, di Sant' Just, di Couthon, il quale cagionevole nelle ginocchia non poteva camminare, e veniva sempre portato su d'una sedia.

Viene arrestato.

Tanto era Roberspierre temuto, quando che l' Usciere se gli presentò per arrestarlo, si allontanò in fretta, quando lo vidde che ricusava di obbedirli, e convenne che il Presidente replicasse l' ordine più volte. Roberspierre fu condotto al Luxemburgo, quantunque i Comitati

gli

egli avessero disegnato un' altra casa per prigione; ma il Custode non volle riceverlo, onde fu trasferito al palazzo della Città, daddove a quelli, che credeva suoi affezionatissimi, ma senza profitto, e tanto più quanto che si andavano anche questi carcerando. E' rimarcabile, che Billaud di Varrennes, Barrere, e Collot di Erbois, benchè proscritti poterono salvarsi. Avvedutisi questi, che il partito di Bourdon dell' ore prendeva il di sopra nell' opinione pubblica, si erano gettati nel loro partito, quantunque fossero Membri del Comitato di Salute Pubblica. Questa diserzione atterrò i Roberspierre, locchè senza di essa non si sarebbe potuto effettuare. Sarebbesi durata fatica ad eseguire la sentenza di morte, se la Convenzione non faceva sorprendere dalle guardie Nazionali la sala della Comunità, poichè in questa aveva Roberspierre trovati tanti amici, ed aderenti che si trovò dalla milizia qualche resistenza. Arrestato però egli, e tutti gli altri fermati furono anche molti dei Membri del Consiglio della Comunità medema, e pochi giorni dopo guillottinati; quindi supplici si presentarono alla Convenzione Generale tutte le contrade di Parigi, protestandosi pronti ad ogni passo per obbedirla, e preservarla.

Indotte dalla commozione, che ormai vedevasi universale destata da questo Procla-

clama della *Convenzione Nazionale al popolo Francese*.

Come si raffreni, e s' illumini il popolo.

Cittadini: in mezzo alle più segnalate vittorie, un nuovo pericolo minaccia la Repubblica; ed è tanto più grande, dacchè urta l' opinione in materia, che una parte de' Cittadini si lascia condurre al precipizio dall' ascendente di alcuni individui di qualche riputazione. I lavori della Convenzione sarebbero sterili; il coraggio delle armate diverrebbe nullo se i Cittadini Francesi mettessero in bilancio alcuni uomini con la patria. Le passioni personali sono subentrate alle mire del ben pubblico; alcuni Capi della forza armata sembravano minacciare l'autorità Nazionale. Il Governo rivoluzionario, oggetto dell'odio de' nemici della Francia viene attaccato in mezzo a noi; il potere Repubblicano è vicino alla sua rovina; l'Aristocrazia sembra trionfare, e i Realisti sono in procinto di ricomparir su la scena: Cittadini, volete voi perdere in un giorno sei anni di rivoluzione, di sagrifizj, e di coraggio? Volete voi ritornare sotto il giogo, che avete infranto? No certamente. La Convenzione non cesserà un momento d'invigilare per i diritti della libertà pubblica. Essa invita dunque i Cittadini di Parigi ad invigilare con la loro unione, co' loro lumi, e col loro patriotismo, per la conservazione del prezioso deposito, stato loro affidato dal po-

po-

polo Francese ; e principalmente a tener d' occhio l' autorità militare sempre ambiziosa , e sempre usurpatrice . La Libertà è un nulla in quei Paesi , dove il militare comanda al Civile . Se voi non vi unite alla Rappresentanza Nazionale , le Autorità constituite saranno senza subordinazione , e le armate senza direzione ; le vittorie diverranno un flagello , e il popolo Francese sarà in preda a tutti i furori delle discordie intestine e di tutte le vendette de' nemici esteri . Ascoltate la voce della Patria , invece di unire le vostre grida a quelle de' malevoli , degli Aristocratici , e de' nemici del popolo : e la patria sarà salva anche per questa volta . „

Enriot aveva fatti non minori sforzi per salvarsi ; si erano presentati alle prigioni trecento risoluti scelerati per preservarlo ; ma inteso da questi , che all' apparire del loro tentativo sarebbe stato trucidato , si erano ritirati . I due Roberspierre , e Couthon , nell' atto di venire arrestati , vollero darsi la morte da loro stessi , ma furono impediti , per salvarli all' ultimo ben meritato supplicio .

Roberspierrani condannati alla morte .

Infine condannati a perdere la vita ignominiosamente sul patibolo , furono guillottinati entro ventiquattro ore della sentenza Massimiliano Roberspierre di 35 anni nato ad Arras , Giorgio Couthon di 38 anni nato a Orfay ; Sant' Just di 26 anni nato a Lisere , Dipartimento della Nidore , tutti tre Membri della Conven-

zio-

zione Nazionale, e del Comitato di salute pubblica, Roberspierre il giovine Membro della Convenzione Nazionale, Hanriot di 33 anni di Nanterre presso Parigi, Ex-Nobile, Comandante della forza armata Parigina; Lavalette di 40 anni nato a Parigi, Ex-Nobile Comandante del Battaglione della Sezione delle guardie Francesi, Ex-Generale di Brigata all'Armata del Nord-Dumas di 87 anni, nato a Lusy, Dipartimento dell'alta Saona, Legale, e Presidente del Tribunale Rivoluzionario; Lescot Fleuroit di 39 anni, Maire di Parigi; Pavan di 27 anni, giurato del Tribunale Rivoluzionario, ed Agente Nazionale della Comunità di Parigi; Vivier di 50 anni Giudice al Tribunal Criminale del Dipartimento; Bernard di 34 anni; Gency di 33 anni; Gobeau di 26 anni, Simon di 58 anni, Laurent di 33 anni, Warmee di 29 anni, Forestier di 47 anni, Guerin, Mathien, Locheser, Bogon, e Quenet, tutti Membri del Consiglio Generale, e Uffiziali Municipali delle Comunità di Parigi.

Ritratto aneddotico di Roberspierre.

Fu Roberspierre un uomo troppo famoso, perchè non si abbia a leggere con interesse il di lui Ritratto. Quell'uomo sì prodigioso, che delle straordinarie circostanze lo hanno condotto quasi ad un tratto alla sovranità, a traverso gli scogli d'una rivoluzione, sembrava, che la natura lo avesse destinato ad un oscuro impiego nel foro quantunque foss' egli for-

fornito di astuzia, e di perfidia. *Tutto ciò ch' io desiderai*, diss' egli nel 1788, *sarebbe d' esser procurator generale nel Parlamento di Parigi. Quanto mai allora farei parlar di me!* Ei vedeva in questa carica i mezzi di soddisfare quella sete divoratrice di riputazione, di cui molte volte ha confessato di aver bisogno. Questo fatto dà a divedere i motivi che lo fecero entrare negli Stati Generali.

Egli però non vi ha fatta, che la figura di un Energumeno; e n' è sortito, portando seco lui una sorta di disprezzo pe' suoi talenti, e di obblivione della sua persona per andare ad occupare un posto ne' Tribunali Criminali. Senza averne esercitate le funzioni domandò la sua dimissione, ciò che produsse al suo Civismo un momentaneo sfavore. Costui in seguito fu sempre del Partito dei Giacobbini, e non cessò dal proclamare la Repubblica: quantunque mai l' avesse portata in cuore, ei però realmente non abbandonò la monarchia, se non quando il dì 10 Agosto questa lo lasciò senza risorse in Parigi. Egli è certo, che desso ebbe poca influenza in quell' esecranda giornata, in cui Pethion, Manuel, e Kerfait tutto disposero per finir di sterminare l' autorità reale, usurpandone il Ministero. Roberspierre in questa decisiva crisi era scomparso. Gli si rimproverò perciò la prudenza, colla quale egli si toglieva ai pericoli. Ne' massacri de' 2. Settembre

vi ebbe però esso molta parte. Nel Luglio 1792. Roberspierre stampò *Il reggime rappresentativo, e le forme Monarchiche sono le sole che convenir possono ad un' Impero così esteso, e così vecchio qual è quello della Francia*. Contraddizione assurda, che ha scoperto il suo carattere; poichè nel mese di Settembre seguente acconsentì, che la fazione di Brissot ricevesse dalle mani dell' Abate Syeyes il decreto, che costituiva la Francia in Repubblica.

Dopo la ritirata delle armate combinate Roberspierre lasciò travedere i suoi dissegni, o forse fu allora, che li concepì. Da quel momento in poi più non li abbandonò. L' assassinio del suo Re gli sembrò necessario per la sua ambizione, ed egli ne fu quindi il primo motore. Non v' ha dubbio che giudicando allora la forza de' suoi avversarj, spinse i Brissottini all' appello al popolo, ed accanì i Giacobbini alla loro persecuzione. Approffittando allora con destrezza delle circostanze, e seguendo la rivoluzione in tutti i suoi sbalzi, egli costantemente ricercò i suoi partigiani, e i suoi sostegni, nelle Tribune de' suddetti Giacobbini.

Roberspierre era d' una complessione debole, e stenuata, d' una figura tetra, e livida; la sua vista era piuttosto corta, e delicata, e la sua voce molto sfinita. Ei non aveva alcuno di que' fisici vantaggi, che prevengano, o seducano la molti-

tu-

tudine: era quasi senza passioni, od almeno aveva l'arte di nasconderle. Aveva saputo vestire agl' occhj del popolo il carattere d' incurruttibilità, col quale potè conservare la sua influenza in mezzo agli attacchi de' Brissottini, e della Comune di Parigi. Interamente dato in apparenza alle funzioni di Membro del Comitato di Salute pubblica, e di Giacobbino, il suo esteriore era dell' uomo il più semplice. La modestia ne' suoi trionfi, l' economia nella sua persona, la sua vita privata avevano potuto per sì lungo tempo trargli la popolarità tutta in suo favore. Ei viveva insomma come nell' anno 1790. sempre al coperto di dietro al popolaccio, di cui favoriva gli eccessi, parlando poco ma a proposito, ingrandendo gli errori de' suoi avversarj in tutti gli avvenimenti della guerra Civile ed estera, s' impadronì egli di tutta la rivoluzione di cui fece capo, facendo tremare i Brissottini, che colla lor morte affrancarono la sua potenza.

Si legò Roberspierre con Marat, con questo forsennato, i cui principj e il cui carattere esaltato avevano tanta influenza sul popolaccio, che invitava incessantemente alle uccisioni ed al saccheggio. Si dichiarò quindi l'amico di quest' uomo altrettanto pericoloso, quanto ignorante ed alloraquando i Brissottini fecero ogni sforzo per condurlo al Tribunale-Rivoluzio-

zionario, Roberspierre lo determinò ad uscire dal suo sotterraneo (*a*) per andar a sedere sullo scanetto, su di cui gli accusati si posano allor quando vengono interrogati per esser giudicati, intanto che gli preparava il trionfo del suo ritorno nell' Assemblea, momento poi che scelse per perderlo.

Passa per cosa sicura, che Roberspierre abbia dato un veleno a Marat (*b*) e che facendolo perire in mezzo della sua popolarità, abbia saputo impadronirsi di questa, e dirigere la pubblica opinione contro d'una fazione, di cui non osò dare i capi ai tribunali. Ei quindi si servì di questa stessa fazione per trovare un pugnale, che doveva servire a seppellire il suo delitto, e per condurla in seguito al suo perdimento. (*c*)

Do-

(a) *Marat ha abitato per tre volte nello spazio di mesi in un sotterraneo della Chiesa de' Francescani, daddove faceva uscire ogni mattina il suo velenoso foglio*, l' Amico del popolo.

(b) *Questo fatto confessato da un intimo amico di Marat è corredato da tante prove, che ne stabiliscono la di lui autenticità, e Marat è morto persuaso di esser stato avvelenato da Roberspierre.*

(c) *Sembra ciò inverisimile, rilevandosi dalle disposizioni di Carlotta Corday la contraddizione di questo avvenimento.*

Dopo aver scritto con Herbert sull' ateismo distrutto con Gobet il Cattolicismo, e lasciato travedere la clemenza con Camillo Desmoulins, Roberspierre mandò al supplizio Desmoulins, Gobet ed Herbert; volendo a se solo riserbare il diritto di dare una Religione alla Francia, e di non mostrarle la quiete, che dopo la di lei sommissione. In questo modo tutto ha rovesciato Roberspierre, affinchè la nazione alla minima apparente restituzione, tutta v' ammetesse la sua ubbidienza, e riconoscesse da lui quanto gli veniva concesso.

Danton intanto gl' ispirava una grande inquietudine. Questi, come Roberspierre, aspirava al potere sovrano, ed il di lui coraggio, e la di lui intraprendanza tutti gli facevano superare i pericoli. Robersspierre perciò gli mostrò la sua fortuna nel Belgio, sulla lusinga, che favori così seducenti lo avrebbero reso ben tosto colpevole, e mai quindi cessò un momento dall' operare alla di lui perdita. Fù pertanto con tutto l'esteriore dell' amicizia, invitandolo a prender posto nel Comitato di Salute pubblica, che fece dal seno del Comitato stesso uscire l' ordine del suo arresto, l' atto della sua accusa, ed il decreto della sua morte. Nove giorni di tempo gli bastarono per atterrare questo potente nemico.

Nato con un ordinario spirito, senza alcuno di que' grandi talenti, che prepara-

no

no le rivoluzioni, le conducono, e le decidono, Roberspierre era ben al di sotto del posto sì pericoloso, e sì elevato, al quale osava di pretendere. Vendicativo all' eccesso, l' orgoglio, e l' amor proprio lo governavano. Il suo partito era tutto solo nella sua testa, e quella dell' Abate Syeyes il più grande de' scellerati era la dirigente. Sempre sospettoso, e timido, senza amici, come senza affetti, Roberspierre sagrificava da ogni parte quelli, o che l' avevano servito, o che l' avevano scoperto. L' Abate Syeyes stesso, a cui aveva destinato il patriarcato della nuova religione, sarebbe certo perito col di lui mezzo in quel momento, o che fosse cessato di essergli utile, o che avesse incominciato a comparirgli pericoloso.

Le viste di Roberspierre erano adunque la sovranità, di cui per ancora non osava conquistarne i titoli. Il terrore per altro prendeva ogni giorno più un nuovo alimento nella sua voce. Padrone assoluto dell' Impero era più forte che Cromwel cassando il parlamento; giacchè la sua Convenzione, senza lasciare alcun pericolo alla sua potenza l' aumentava mettendo a suoi piedi la Sanzione de' popoli, col suo proprio terrore. I poteri, molto più ancora, che il potere (e questa distinzione è tutta in favore della forza) erano talmente in lui, che l' opinione non glie li avrebbe tolti che dopo lunghi sforzi

zi. Egli mise l'abbondanza, e l'indisciplina rivoluzionaria nelle armate, di cui elleno sono la forza; i delitti e le privazioni nell'interno. Dei palazzi e dei tempj formò gli arsenali; tutti i suoi concittadini erano i suoi soldati; ma il momento infine è giunto, che furono essi i suoi giudici.

Per tal modo venne a verificarsi a tutto rigore ciò che andava di continuo ripetendo il guillottinato Herbert, già capo di fazione, *che la Rivoluzione Francese, come Saturno divorerà l'un l'altro tutti i suoi figli*.

La morte di Roberspierre, quantunque si fosse lasciato sussistere il Tribunale Rivoluzionario, fece sperare agli opressi Cittadini di non sofferire le desolazioni, alle quali sottomettevali l'atrocissima tirannia e che più non si vedrebbe giustiziato sul patibolo una folla di vecchi, di femmine, di giovani anche di quattordici anni, la maggior parte dei quali altra non aveva colpa, che la loro nascita, il loro rango, e le loro fortune, che avevano ereditate dai loro Antenati. "Quel mostro, disse Billano di Varenes nell'Assemblea della Convenzione, di concerto con Sant' Just, e Couthon doveva spartire il Regno, *Antonio* Couthon doveva regnare nel mezzo giorno, *Lepido* Sant Just al Nord, e *Catilina* Roberspierre nel centro. Una lettera di un forastiero ne istruì i Comitati. Quell'estero cui diceva di non poter più

sop-

sopportare il despotismo della Patria, era passato in Francia, venne a Parigi, e Roberspierre lo voleva suppliciato. Si volle interrogarlo; diede risposte vaghe. Terminò col dimandare un passaporto per portarsi nella Svizzera, o nella Nuova Inghilterra, dove voleva, diss'egli, fondare una nuova Repubblica. Roberspierre divenne suo protettore, e pretese, che fosse un eccellente Cittadino. Quell' individuo scrisse dalla Svizzera a' Roberspierre: che conveniva risparmiare la cassa Privilegiata, e non porre i senza Calzoni a livello della Nobiltà, con altre asserzioni Contro-Rivoluzionarie. Un Disertore riferisce, che Roberspierre era in relazione con le Potenze Coalizzate, e che queste non volevano trattare sennon con lui. Questo esempio v' insegni a più non avere degl' Idoli, voi foste vittime di la Fajette, di Brissot, di una infinità di altri cospiratori che la Libertà non dipende da uomini: cotesta esclamazione, che a primo colpo di occhio non pare delle più significanti, dilucida però i modi, co' quali tuttora si conducevano al loro fine gl' affari più decisivi della vita degl' individui, e dello stato politico degli affari generali, adducendosi in prova di delitti asserzioni illegali, ed infondendo de' sospetti di tradimenti, e corrispondenze con gli Esteri contro quelli, che si volevano perdere. Infine la morte del poco prima adorato, ovvero temuto Tiranno, riempieva Parigi

di esultanza, e la concretazione ne riceveva continue congratulazioni gridandosi in ogni parte *Viva la Repubblica*, *Evviva la Convenzione* singolarmente allora quando furono dal carnefice mostrate al popolo le teste di Roberspierre, di Herriot, di Dumas, e di alcuni altri; benchè le due prime fossero stranamente sfigurate dalle ferite riportate nel giorno antecedente. Fra gli altri, che festosi si portarono alla sbarra dell' Assemblea, furonvi gli allievi della di fresco instituita *Scuola di morte*. Dissero ch' erano riserbati da Roberspierre ad eseguire barbari disegni nel giorno del 10 Agosto Anniversario della nota Epoca distruttrice della dignità Regia. Eseguirono però quegli allievi una tal Festa con modi detestabili.

Frattanto si continuò ad investigare contro i Roberspierriani, e vari se ne condannarono a morte; ma fu creduto bene di non affrettare le sentenze, perchè migliaja foran stati i guillottinati, e tanti morti avrebbero potuto far credere, estinto bensì il principale Tiranno, ma non già cessata la Tirannia, anzi per sempre più farla credere estinta fu condotto a morte quel sanguinario Fouquier di Thiunville, il quale essendo accusator pubblico nel Tribunale Rivoluzionario compilava gli atti di Accusa secondo gli ordini di Roberspierre, e fu spedito a spegnere nell' inferno quell' immenso sangue che aveva versato. Quel Tribunale fu sospeso,

se

se ne elessero nuovi Membri, giacchè quantunque nella sua instituzione dovessero cambiarsi ad ogni due mesi Roberspierre gli aveva perpetuati. Una tale sospensione fece, che si desse la libertà in Agosto a qualche centinajo di detenuti innocenti. Si riorgannizzò in quel mese il Tribunale medemo, onde in avvenire gli accusati potessero avere difese, e non più sortissero le sentenze da ignoranti, o ubbriachi giudici. Infatti in tutto Settembre pochissimi furono i suppliciati con la morte, e que' soli, che giustamente se l'erano meritata. Si decretò una nuova forma di Governo. Si assegnarono ad ogni Comitato le loro speciali commissioni, onde non si abusassero della autorità, e fosse ognora più convalidato il Governo Rivoluzionario, quale si volle ad ogni costo sussistere, e sul quale si appoggiarono tutte le deliberazioni. Da lungo tempo i Religiosi dell' uno, e dell' altro sesso, anzi tutt' i già Ministri del Culto erano stati privati dell' Assegnamento accordatogli dall' Assemblea Costituente; la garantia Nazionale era per loro divenuta intieramente illusoria, e molti di essi gemevano nella più crudele indigenza; ora la Convenzione comandò, che pagassero non solamente le attuali Pensioni, ma ancora le aretrate. Parve che ormai l'Amministrazione Francese prendesse qualche solida esistenza, di cui incominciava a formare lusinghe, e che sarebbe riconosciu-

sciuta la nuova Repubblica anche dagli Esteri. Un Ministro della Repubblica degli Stati Uniti di America si presentò alla Convenzione, e lo riconobbe come Corpo Sovrano. Deputati di quelli, che si denominavano i Patriotti Polacchi, si presentarono altresì, e fatto il loro complimento, rispose ad essi in allora Presidente Merlin di Dovay: „ Un Re. I vostri Concittadini devono affrettarsi a formare una Rappresentanza Nazionale. „ Fu da questa frase ben rilevato quanto odio tuttora si nutrisse dalla Convenzione Nazionale contro la Monarchia, e da quel momento fu la vita di Stanislao Augusto in maggior pericolo. Checchè ne sia però ben apparve, che il Moderantismo prendeva piede nell' Assemblea, e potersi sperare, che non più il terrore si tenesse in giornata, e fosse l' eccidio de' Nazionali.

CA-

LE PROVINCIE
DI
ZELANDA, UTRECHT, GHELDRIA,
E BRABANTE OLLANDESE
con la parte meridionale
DELL' OLLANDA
di nuova Projezione
VENEZIA 1794
Presso Antonio Zatta
Con Privilegio dell' Eccmo Senato.
MARE DEL SUD
Marken I.
Harderwyck
Amsterdam
Haarlem
Leyden
Haja
Delft
Rotterdam
Dordrecht
Gorcum
Wyk
Rhenen
Amersfort
Deventer
Zutphen
Doesburg
Arnhem
Deutiken
Lichtenvoord
Brevoord
Grol
Almelo
Tubbergen
Oldenbergen
Hasselt
Campen
Omme
Hattem
Elburg
Oldebroeck
Hoorn
Alkmaar
Purmerland
Edam
Voolendam
Marken
Muyder Berg
Naarden
Bussum
Laren
Hilfersum
Amersfort
Wesep
Oudewater
Montfoort
Vyanen
Leerdam
Asperen
Gorcum
Dordrecht
Gertruydenberg
Willemstadt
Kivndert
Breda
Bergen op Zoom
Tholen
Steenbergen
Zuyd
Goes
Zirezee
Brielland
Beyerland
Yesselmonde
Goeree
Hellevoetsluys
Schouwen
Over Flackee
Duiveland
Nord Beveland
Walcheren
Middelburg
Wolfersdyk
Zelanda
Flessingue
Kadzand
Oostborche
Lechlie
Ardenbourg
Sas-de-Gant
Hulst
Axel
Anversa
Gand
Brugge
Fiandre
Austriache
Brabante
Dollanda
Brabante
Austriaco
Ruremonde
Maeseyck
Echt
Brey
Hamont
Weert
Venloo
Gueldria
Santen
Wesel
Burick
Ringelburg
Rees
Cleef
Cleves
Cranenborg
Batenburg
Megen
Grave
Gennep
Nimmega
Tiel
Bommel
Heusden
Bois le Duc
Helmont
Lyndhoven
Bergen op Zoom
Hochstraten
Westwesel
Merexplas
Ravels
Turnhout
Arendonk
Rethy
Deschel
Tielen
Bloemsechot
Schaerle
Schille
S. Jobint
Oosmal
Berse
Roye
Westmal
Westmal
Brecht
Rych
Vorsel
Merexplas
Ravels
Turnhout
Arendonk
Rethy
Deschel
Tielen
Bloemsechot
Schaerle
Viersel
Oleghem
Ranst
Berchen
Cantecroy
S. Bernard
Tomsch
Heluerzele
Zede
Laerne
Drongen
Philippe
Zedelghem
Kneslaer
Somergem
Grathuse
Pract
Brugge
Maldegem
Adegem
Lembleeck
Sledingen
Ostaekre
Dacquenem
Rupelmonde
Beneren
Altena
Ostwinkele
Sekeloo
Transepan
Boudelo
Steecken
Rysenhof
Dries
Evergkem
Lokeren
Zede
Laerne
Oostwinkele
Grathuse
Kneslaer
Zedelghem
Philippe
Drongen
Miglia Germaniche di 15 al Grado.
1 2 3 4 5 6 7
Miglia comuni d' Italia di 60 al Grado.
5 10 20 30
Ovest, o Ponente
Est, o Levante
Sud, o Mezzodi

CAPITOLO III.

Stato della guerra al Nord della Francia. Prime conquiste de' Francesi con forze le più superiori. Diversioni tentate dal Principe di Coburgo; ma non riuscite. Continui sanguinosissimi Fatti di Armi. Inconcepibile indolenza de' Brabanzoni. Liberazione di Charleroi con grande effusione di sangue ma senza utilità. Operazioni risolute nella Fiandra, nel Brabante, sul Sambra, ed alla Mosella.

Stato della guerra nelle Fiandre al principio del secondo Quadrimestre dell' Anno.

LA Fiandra Austriaca minacciata, non che le adiacenti altre Provincie, i sforzi degli Alleati per non solamente assicurare, ma accrescere le loro conquiste; quelli de' Francesi per riuscire nelle loro invasioni, e per togliere di mano le vittorie ai lor nemici, tale era lo stato in cui trovavasi in Maggio (*a*) la guerra al Nord della Francia. Landrecy durava fatica a rimettersi dai sommi danni riportati nell' assedio essendovi periti in tal tempo mille cinquecento tra militari della Guarnigione, ed abitanti. Dopo la conquista di quella Piazza era stato il Quartier Generale dell' Armata Austriaca trasferito a Castel Cambrese, e gli Alleati

(a) *Riferito alla pag. 79. del Vol. XXI.*

ti avrebbero voluto, ma ciò non fu loro possibile impadronirsi di Avesne, e di Cambray. Il principale Corpo dell'Armata Francese era appostato tra questa Piazza, e Bouchain, mentre un secondo si estendeva da Guisa a San Quentin. In tali posizioni attendeva de' rinforzi dalla Armata della Mosella, e dall' interno della Francia, senza i quali riparar non poteva le perdite enormi, che aveva fatte da dopo il 17 Aprile. Verso il Sambra i Convenzionali tuttora occupavano Beaumont, e molte Borgate, e Villaggi dove gli Austriaci avevano de' Posti molto considerabili, i quali furono obbligati a ripiegarsi dopo vivissime Azioni, comandati dal Generale Dumonceau, giovine uomo di Brusselles, il quale aveva per Comissario Generale presso il suo Corpo di Armata un Avocato di Gand denominato Moyer.

Disposizioni delle Armate.

Nella Fiandra i Francesi erano ancora in Courtray, e Menin. Quando i numerosi emigrati ch'erano in questa, dopo di aver sostenuti cinque assalti videro di più non potere difenderla, ben sapendo la sorte che dovevano attendersi, si aprirono la strada attraverso le file de' Convenzionali con la spada alla mano condotti dal prode Generale di Hannerstein co' suoi Annoveresi, ma molti ne perirono. Li rimasti in vita si ritirarono a Brages dopo di aver corsi estremi pericoli. Il Generale Lacour, che l'assediava, offerse una capi-

I Francesi s' impadroniscono di Coutray e di Menin.

pitolazione, in vigore della quale gli Annoveresi ottenevano piena libertà di ritirarsi con i loro effetti, e bagagli, ma gli emigrati Francesi dovevano esser lasciati in balia degli assalitori; ma il Comandante della piazza, l'Annoverese Generale di Hannerstein non volle acquistare la propria salvezza, e quella de' suoi compatriotti a prezzo di una sì crudele viltà. Disdegnò di rispondere a tali offerte, il cui scopo era di dare a morte certa, ed umiliare numerosi emigrati, che militavano per una medesma causa; ed eseguì la sopraccennata ritirata, con tanta celerità, ed avvedutezza, che que' Convenzionali furono sorpresi mezzo dormienti, onde il loro stesso Generale Lacour rimase prigioniero. Que' fugati Convenzionali in parte si vendicarono attaccando con buon esito de' posti Austriaci, nel guernire il paese tra la Heule, e la Lys da Ghelawe dietro Menin fino a Courtray. I Francesi a Courtray eressero batterie, e costruirono trincieramenti ad Harlebek. Vollero dagli abitanti di Courtray, l'oro, e l'argento, il ferro, il rame, le tele, i panni, i corami, e generalmente tutto ciò, che ad essi conveniva, facendo notte, e giorno trasportare a Lilla sopra varj carri quelli oggetti.

Piano di convenzionali scoperto.

Il piano d'invasione della Fiandra non era stato previsto dai Generali alleati, nè se ne avvidero sennon dalle carte ritrovate presso il Generale Chappuy dopo la bat-

battaglia del 26 Aprile (a). Quindi il principe di Coburgo distaccò dapprima un corpo di dieci mille Austriaci con una parte della cavalleria Brittanica sotto gli ordini del Generale Guglielmo Erskine, così pure tre reggimenti di fanteria Inglese, formante la brigata del Generale Abercomby per rinforzare il Generale Clairfait, il quale era allora a Tournay, passatovi per soccorrere quel corpo Annoverese. Quel soccorso non era però stato sufficiente. Il Generale Oyenhasen aveva ripreso è vero fino dal dì 28 il posto di Moueron, ma di là a non molti benchè unito al Clairfait, lo aveva riperduto, perchè assalito da forze moltissimo superiori di numero; avendo in quel fatto (del 29) gli alleati perduti ventitre cannoni.

Forze superiori de' Francesi impediscono le operazioni degli alleati.

Conobbero allora gli alleati, che i Francesi avevano nella Fiandra più forze di quante eransi credute, che perciò il Generale Clairfait non aveva potuto decisamente attaccarli. Si lusingavano non ostante, che avendo questo ricevuti considerabili rinforzi, avrebbe potuto con una generale battaglia liberare que' territorj dai saccheggiatori; ma fu forza spedirne varj altri. Quindi tutta l' armata del Duca di York dal Cateau si portò senza fare alto fino a Sant' Anand, indi a Valenciennes, e verso Tournay. Il dì 2. Maggio un corpo Annovere-

Che devono ritirarsi.

se

(a) *Veggasi il Tomo XXI. alla pag.* 87.

se occupava Deyense, ed otto mille Austriaci avevano preso posto ad Harlebeke presso Courtray. Essendo i Francesi penetrati fino a Rousselaer vi sorpresero un posto di circa quattrocento soldati a cavallo Annoveresi, e ne fecero prigioniero il Comandante; ma ben tosto quegli Annoveresi con la sciabla alla mano ricuperarono il loro Comandante, e presentò ai Francesi sei cannoni.

Tutta la Fiandra era ogni giorno più in timore. Gand avevan fatto passare le sue casse pubbliche a Brusselles. I stati di Fiandra aveva trasportate altrove le loro assemblee, e gran numero di abitanti si rifugiava ad Anversa. Fino a que' giorni era però quello un timore panico, che in progresso divenne reale; poichè resasi Landrecy, tutte quelle forze Austriache potevano accorrere alla salvezza della Fiandra.

Tutta la Fiandra austriaca in pericolo.

Nel Luxemburghese il Generale Beaulieu, rinforzato da un corpo di otto mille Prussiani, avendo attaccato, e sorpresi i Francesi nelle loro posizioni al Sandberg tra Altert, ed Arlon, gli aveva sforzati alla ritirata dopo di una vivissima azione. Avevano questi poco prima saccheggiato la grossa borgata di Arlon, e tutte quelle campagne; ed erano circa ventidue mille comandati dai Generali Campconè, Lefevre, Actey, Simon, e Moclame.

Non che il Luxemburghese.

Assicurata quella provincia, almeno quando una straordinaria massa Francese non vi piombasse, si rivolsero le viste del principe

Il Principe di Coburgo tenta una diver-

sione nella Fiandra Francese.

cipe di Coburgo alla Fiandra. Il dì 4 fece marciare la sua armata verso Buchain, e Cambray, quasi che si volesse assediarle, essendovisi a tale effetto trasportata il dì 5 la grossa artiglieria, e tutti gli attrezzi opportuni. Era l'Imperatore alla testa dell'armata stessa, e l'Arciduca Carlo ne comandava il corpo di riserva. Si avrebbe voluto impedire, che più oltre il Comandante dell'armata Francese Pichegru non ricevesse a Courtray de' rinforzi da Cambray, e da altre parti; quindi continue erano le picciole ma sanguinose azioni, anche tra Ypres, e Bruges; e dall'altro lato lungo il Sambra, per dove più presto potevano i Francesi occupare il centro della Fiandra, e del Brabante Austriaco, onde procurarsi delle ricchezze; diche Courtray ne aveva fatto la prova, giacchè si era voluto, che pagasse un' imposizione di due millioni di fiorini.

Ma non gli riesce.

All' incontro l'armata Francese s'interna nella Fiandra Austriaca.

Non si ristringeva il Generale Pichegru al disegno di mantenersi la occupata West-Fiandra, ma di più disegnava di penetrare nel territorio di Brusselles per il Tournese. Fatti pertanto innalzare de' numerosi trincieramenti nelle sue posizioni tra Menin, e Courtray, gli guernì con trentacinque mille uomini, e rinforzò tutti i posti sostenibili. La giornata del 10 Maggio sembrò per altro di decidere, che avesse a ritirarsi. Aveva trasferito il suo quartier generale da Courtray a Menin, quando in quel giorno il Generale Clairfait

fait lo attaccò; passando a tale effetto da Lys con un corpo considerabile di armata; e tutti gli altri corpi erano similmente avanzati. Si difesero costantemente per tutta quella giornata, e non si ritirarono, che il dì 11. Una loro colonna volle portarsi da Lilla a Menin per sostenere il corpo principale del Pichegru; ma il corpo di armata Inglese lo attaccò tra Moucron, e Turcoing, e lo fece retrocedere fin sotto Lilla prendendogli dodici cannoni. Courtray fu allora investita, e si rese con circa quattro mille Francesi prigionieri di guerra, essendosi calcolato che in quel fatto d'armi avessero i Convenzionali perduti più di diecimila uomini. Gli effetti levati a Courtray non si poterono dai Francesi trasportare in salvo a Lilla per la Lys, poichè avendone gli Austriaci, dopo la presa di Harlebeke aperte le cateratte, quel fiume era restato a secco. L'armata dell'Imperatore si avanzò presso Cambray con l'ala sinistra ad Avesnes, essendo quelle due piazze rimaste esposte dopo che i Francesi avevano abbandonato il loro campo vantaggiosissimo, e trincierato Maroelles, che serviva a coprire Avesnes. Rimasto per qualche giorno inattivo il corpo principale dell'armata Francese del Nord tra Guisa, e San Quentin, di null'altro occupossi fuorchè di rimettersi dalle perdite sensibili sofferte, e dal disordine. Succedevano ogni giorno infatti de' piccioli fatti d'armi, sanguinosi,

I fatti d'armi sono continui.

si, non trovandosi nella storia esempio di una guerra tanto micidiale, e nella quale le operazioni siensi con tanta rapidità succedute l'una all'altra. Il risultato fino alla metà di maggio ne fu, che le forze alleate diressero i loro principali sforzi sul centro delle rispettive posizioni verso Cambray, e vi riuscirono; che i Francesi per rompere que' sforzi, ed arrestare la impressione, cui fatta avevano sulla sinistra, e la Driata, ciòè a dire sulla Lys, e nella Fiandra, sul Sambra, e verso le Frontiere del Namurese, e del paese di Liegi similmente vi erano riusciti. L'esito della campagna decider doveva di que' rispettivi sforzi.

Inconcepibili indolenze de Brabanzoni.

Si raddoppiavano da ogni parte. Il corpo di armata Francese, dal quale si era passato il Sambra, marciò il dì 13, marciando verso Charloroy, Binck, e Marimont. Occupò questi due posti, e spinse le sue truppe leggiere fino nel Brussellese con sommo terrore della capitale, che svanì ben presto, poichè altre truppe non seguirono le sopraccennate col passare il Sambra. Si colse però tale occasione di allarme per animare i Brabanzoni ad armarsi in difesa della propria patria, ma gli eccitamenti non corrisposero, e quei paesi restarono sempre più in pericolo di essere almeno saccheggiati. Per meglio coprirli le forze Austriache si congiunsero alle Inglesi tra Courtray, e Lilla; e furono ogni giorno alle mani con i loro nemici.

Men-

Mentre i Convenzionali facevano i più gran sforzi per mantenersi nella Fiandra, la loro armata delle Ardenne, unita a quella del Nord, e comandata dal Generale Charbonnier aveva passato il Sambra in tre forti colonne, due delle quali dirette a Charleroj, e la terza al castello di Marimont, ed a Binch: il cordone delle truppe alleate troppo deboli per poter resistere lungo tempo a forze tanto considerabili fu dopo vivissime pugne rotto in differenti siti, ma presso la Badia di Buona Speranza furono i Francesi respinti fino al Sambra. Ritornativi però più numerosi, furono quegli alleati, dopo vigorosa resistenza, costretti a cedere. I Francesi incoraggiti da tali vantaggi si avanzarono allora da tutte le parti, e penetrarono a Thuin, Binch, e Fontaine l'Eveque, occupando una grande estensione della frontiera Brabanzona. Spediti però a quella volta dall' Imperatore venti mille soldati, la più parte di cavalleria, si videro i Francesi obbligati a retrocedere alle loro fortezze. Tali movimenti sconcertarono il piano di campagna degli alleati, che non più offensivamente potevano operare, ma bensì restare sulla difesa.

I Francesi passano il Sambra.

L' armata Francese del Pichegru aveva ricevuto tutti gli considerabili attesi rinforzi, malgrado ai tentativi degli alleati per tenerli addietro; e quindi fu perduta la speranza, che il Generale Clairfait potesse salvare la Fiandra; ed in conseguenza dovet-

Risoluzioni dell' Imperatore.

te l'Imperatore abbandonare il suo disegno d'inoltrarsi vieppiù ne'paesi Francesi, come glielo rendevano più facile le conquiste delle note quattro fortezze. Divise pertanto la sua armata in tre corpi. Il primo era il più considerabile, avendo alla testa il monarca stesso con il principe di Coburgo, ed il Generale Mack si portò con tutta diligenza alla Fiandra per unirsi ai corpi di armata dell'York, e del Clairfait. Il secondo si avanzò verso Charleroi, e le rive del Sambra, del tutto devastate dall'ultima irruzione Francese. Il terzo più debole degli altri due, aveva gettato delle forti guarnigioni in Landrecy, Quesnoi, Valenciennes, e Condè, il rimanente essendosi appostato davanti a quelle piazze per avere l'occhio sui movimenti de' Convenzionali. Quasi tutte le forze de'due partiti, trovandosi allora nella Fiandra, ivi era il principale teatro della guerra. L'armata del Pichegru campeggiava, forte di sessanta mille uomini, oltre a quelli de' trincieramenti sotto Courtray, tra quella piazza e Menin, e le sue truppe leggiere rapivano tutti i viveri, e bestiami possibili, saccheggiavano, ed anco incendiavano Abbazie, castelli, poderi, e villaggi intieri; quali non sarà possibile di rimettere in buon stato, nemmeno dopo dieci anni di pace.

La superiorità era estrema, quindi i Francesi opprimevano ad ogni tratto i loro nemici. Non sarebbe stata tale, se fossero

sero pervenuti nel Luxemburghese dentro Maggio li sessantadue mille Prussiani, presi al soldo dalla Inghilterra, e dalla Olanda. Avrebbesi rimpiazzato l'armata del generale Beaulieu, e questo si sarebbe unito con gli alleati nella Fiandra e nel Cambrese, o infine con una diversione alla Mosella, o in altra qualunque maniera. I Convenzionali sapendo di avere sì numerose truppe alle spalle, non si sarebbero internati ne' domin̄ Austriaci cotanto, che ormai era impossibile senza compassionevole somma effusione di sangue il discacciarnele. I dominatori a Parigi avevano addottato il sistema di Dumourier di spingere le principali forze Francesi verso i Paesi Bassi, spogli di difesa per quello smantellamento di quasi tutte le piazze forti ordinato dall' Imperatore Giuseppe II, ove le armate possono ritirarsi in caso di disfatta, e tener verso il Reno, e la Frontiera Tedesca semplicemente sulla difensiva. Erasi verificato, che in conseguenza di tal piano di campagna, e dell' inazione totale delle armate Germaniche da Treveri fino a Vorms, quasi tutta l' armata della Mosella, ed una parte di quella del Reno era stata trasportata per ordine della Convenzione verso i confini del Belgico, dove era stato impossibile agli alleati il potervisi mantenere contro una sì grande superiorità. L' armata Imperiale sotto il comando del Duca Alberto di Sassonia-Teschen, e del Generale Brown pareva dis-

Attesa anco la mancanza de' sessantadue mille Prussiani.

E l'enorme ingrossamento de' Francesi.

posta a ripassare il Reno in un' istesso tempo. Il Generale Clairfait ch' ebbe a sostenere i più forti urti arrischiò la sua propria persona; e nel fatto sopraindicato del 12, quando i Francesi lo attaccarono sotto le mura di Courtray, si trovò due volte prigioniero nelle mani del suo inimico. Un corpo di cavalleria si sacrificò per riaverlo. La prima volta un soldato di cavalleria lo liberò, la seconda dovette la sua salute ad un Turco che aveva seco, fatto prigioniero nell' ultima guerra contro gli Ottomani, ed il quale gli era affezionatissimo.

Azione sanguinosa presso Courtray.

Ricevendo gli dinotati rinforzi, era sperabile, che la faccia degli affari ricambiasse, e fors' anco che si potesse levare ai Francesi la communicazione tra Lilla, e Courtray i cui Convenzionali sarebber stati tagliati fuori, e l' armata Francese sarebbe stata assalita da due parti. Con tale disegno l' Imperatore per Valenciennes, passò il dì 15 a Sant' Anand, ed il dì 16 a Tournai, indi verso Courtraj, affine, s' era possibile, di non dar tempo ai Francesi di fortificarsi nelle loro posizioni. Dovevasi il dì 17 per riuscirvi inviluppar li sotto Courtraj, intersecando ad essi la comunicazione con Lilla, e la West-Fiandra. A tal effetto l' armata alleata, composta di diversi corpi Austriaci, Inglesi, Olandesi, ed Assiani doveva avanzarsi dal Schelda, e da Tournay in cinque colonne verso la Lys; il Generale Clairfait dal-

Avveduta marcia degli alleati, ma non riuscita.

la

la sua parte marciare da Rousseleer, sforzare il passaggio della Lys, e riunirsi al cordone, che in simil modo si sarebbe formato tra quel fiume, e lo Schelda, ed avrebbe tagliato ai Francesi la ritirata a Lilla. Le cinque colonne si misero in moto il dì 17; la prima alla dritta, comandata dal Tenente generale di Busch ebbe a fare con un inimico, almeno sei volte più numeroso, e dovette ripiegarsi a Wircoing. La seconda sotto gli ordini del tenente generale Otto si avanzò a Leers, e s' impadronì di Waterlos. La terza, comandata dal reale Duca di York, s' impadronì di Lannoy, e di Roubaix; e queste due colonne presero successivamente i posti fortificati di Moreaux, e di Tourcoing. Lo scopo di questi attacchi era di avvicinarsi ai ponti, dove il Clairfait doveva passare il Lys per secondarlo, ed unirsegli. La quarta sotto il comando del generale di Kinsky marciò da Lisoing verso la Marque, ma non potè, a causa della lunghezza della marcia, e l' estrema fatica delle truppe, passare in quel giorno più avanti. Malgrado tutti gli sforzi, che fece per avvicinarsegli, e procurare delle comunicazioni con la sua armata, non ebbe notizia alcuna del Clairfait, il quale probabilmente per varj ostacoli non aveva potuto passare il Lys nel tempo fissato per quella operazione.

La grande combinazione mancò dunque per un difetto di precisione nel tempo

della esecuzione. Non puotè il generale Clairfait guadagnare sennon il dì 18 la riva dritta della Lys. La colonna Inglese vi era fino dal giorno avanti, ma poche ore prima, che il Clairfait potesse effettuare la sua congiunzione con la medema.

Aveva egli forzato il posto trincierato di Werwich ed il passaggio della Lys presso Commines, si era avanzato fino a Lincelles, aveva incontrato, battuto, e respinto fino al monte Haluin una colonna Francese di dieci mille uomini, la quale si portava verso Werwich e che si ritirò dopo in tutta fretta verso Lilla. Il Clairfait fu nell'istesso giorno fino a Roneq dopo di aver presi otto cannoni, fatti trecento prigionieri, ed avere uccisa molta gente. Tali azioni, benchè brillanti ritardarono però talmente il corpo di armata del Clairfait, che fece mancare il gran colpo. All' alba di quel giorno gl' Inglesi, ed Assiani furono attaccati dai Francesi, venuti in un istesso tempo da due parti, cioè da Courtray, e dal campo della Maddalena sotto Lilla. Dopo la più vigorosa resistenza furono obbligati a ripiegarsi al loro primiero campo di Marquin con perdita di non poca artiglieria. Il gran piano andò pertanto sì vuoto per il solo ritardo di alcune ore; quando aveavi sennon tutta la certezza, almeno ogni apparenza di buona riuscita. Infatti nella sera del 17 erano gli alleati padroni di Morveaux, e

di

di Tourcoin; ma quelle due colonne, contro le quali agivano i Convenzionali, nella mattina del 18 rivollero. Forze considerabilissime ed una immensa quantità di artiglieria furono, malgrado al loro valore, ed alla grande superiorità di numero, obbligate a cedere, e retrocedere al loro campo di Marquein. La grande estensione di tale manovra in un paese intersecato, e difficile, rendendo la cooperazione de' corpi distaccati meno precisa, e meno sicura, produsse nel primo istante de' ritardi, e de' disavantaggi parziali, ma il grosso dell' armata restò intatto, ed in una posizione vantaggiosa, e minacciante, cosichè avevasi allora più da sperare, che non da temere.

Quanto feroce divenisse la guerra.

Si vide per altro sempre più che giammai fuvi guerra eseguita con maggiore vivacità, più ardore, più ostinatezza infaticabile dall'una, e dall'altra parte di quella, di cui, mentre scriviamo questi storici annali, immensi sono gli testimonj. Si converrà che per ogni riguardo è la più fatale, e la più distruttiva, che un genio inimico della specie umana possa accendere. Avrebbe forse avuto almeno il suo fine al Nord della Francia, se avesse potuto effettuarsi il piano vasto, ed ardito formato dai generali alleati, vale a dire di circuire l'armata Convenzionale comandata dal Generale Pichegru, indi attaccarla da tutte le parti in una sol volta. Questo progetto, la cui riuscita avrebbe cagiona-

ta la rovina totale dell' armata Francese. Svanì per uno di quegli azzardi, comunissimi nelle guerre. Ritentarono di discacciarla dalla Fiandra, poichè la continuazione di sua dimora in quelle parti sconcertava tutte le operazioni della campagna.

Affari micidiali sul Sambra.

La guerra per altro non solamente si continuava con tutta l'attività nella Fiandra, ma ancora verso le rive del Sambra succedevano quasi ogni giorno sanguinose scene. Ripassarono i Convenzionali quel fiume con maggiori forze di quante ne avessero prima, e si portarono a Fontaine l' Eveque ne' contorni di Charleroi in una grande estensione del territorto Brabanzese. Nel dopo pranzo del 10 Maggio si avanzarono in più colonne verso Binch. Gli alleati si difesero per il corso di due ore in quella città, ma finalmente pressati da tutte le parti, dovettero cedere al numero, e ripiegarsi. In quell'affare, che fu caldissimo, i due partiti adoprarono la sciabla, e la bajonetta con una fierezza incredibile. Ognora più ben scorgevasi, ch' erano spesso i Francesi avvisati de' progetti dell' armata Austriaca, e quindi a tempo di farli sventare, o di prevenirli. I comandanti tanto invilùpparono, che scopersero qualche traditore negli uffiziali stessi e lo fecero arrestare.

Traditori fra gli alleati.

Li combattimenti succedevano l'uno all' altro con una rapidità di cui non v'ha esempio nella storia, e le frontiere Fiaminghe

era-

erano insanguinate di continuo con battaglie frequenti, e micidiali. Sembrava, che l'armata principale comandata dall' Imperatore volesse ritentare il piano di tagliar fuori l'armata convenzionale, che si trovava nella Fiandra, piano mancato per lo scacco sofferto il dì 18 dall'armata Anglo-Assiana. In conseguenza aveva di nuovo avanzato le sue posizioni sopra Tournay con la mira di attaccare tutti i posti, i quali i Francesi occupavano con forze considerabili tra Lilla, e Courtray; ma l' armata del Pichegru prevenne la esecuzione di questo novello disegno coll'attaccare il dì 22 l'armata alleata. La battaglia datasi in quel giorno fu senza contraddizione la più lunga, la più ostinata di tutta questa guerra, e quella altresì, che costò più sangue. Al spuntare di quel giorno l'armata Convenzionale forte di circa settanta mille uomini, si pose in moto da tutte le parti, e si avanzò nel più bell' ordine di battaglia. Era condotta dal generale Pichegru, e dai commissarj della Convenzione, i quali marciavano alla testa delle colonne. Verso le sei ore della mattina i Francesi incominciarono il loro attacco, dirigendolo principalmente contro l' ala dritta degli Austriaci, che si estendeva da Marquain a Pont-a-Chain, ed allo Schelda. La loro mira era di passare quel fiume, affine di prendere Tournay in schiena dalla parte, in cui quella città non ha alcuna difesa, e di facilitare in simil modo i mezzi d' im-

Fierissime battaglie.

impadronirsene. Il valore delle truppe alleate fece del tutto mancare quel progetto d'altronde benissimo combinato. Dalle sei ore della mattina fino alle dieci il combattimento fu debole per l'una, e per l'altra parte, ma avendo in quel punto i Francesi raddoppiati i loro sforzi, l'affare divenne caldissimo, ed orribilmente sanguinoso. Le truppe delle due armate si erano avvicinato ad una picciolissima distanza le une dalle altre; e nè il fuoco dell'artiglieria, nè quello della moschetteria discontinuò, nè si affievolì per un solo istante dalle dieci ore della mattina fino alle nove della sera. Si può da questo formarsi un'idea dalla orrenda carnificina di quella giornata; ma è impossibile d'idearsi l'accannimento degli assalitori, e degli alleati, che si difendevano con una intrepidezza superiore ad ogni elogio. Delle file intiere andavano mancando, e subito si rimpiazzavano, senza che nè da una parte, nè dall'altra vi sia apparenza di movimento retrogrado, e quel terribile macello non faceva che animare sempre più il soldato. I più vecchi uffiziali, quelli che avevano fatta la guerra de' sette anni, e quella de'Turchi, non si rammentavano di avere veduto una carnificina, ed un fuoco simile, durante un sì lungo spazio di tempo. Vi furono de' movimenti, ne' quali fu temuto, che il centro delle truppe Austriache non soccombesse per eccessiva fatica; ma diciotto battaglioni vennero a sostenerli. I

Con-

Convenzionali, dopo di avere inutilmente fatti de' sforzi incredibili per sforzare l' ala dritta Austriaca, si ritirarono verso la notte nelle loro primiere posizioni, e gli alleati conservarono le loro. L' Imperatore non discese per sedici ore da cavallo durante tutto il tempo dell' azione, scorrendo le file, ed animando sempre le truppe con la sua presenza e con il suo esempio, contentatosi di mangiare un solo pane sul campo di battaglia. L' Arciduca Carlo si distinse altresì infinitamente avendo reiteratamente attaccati i Francesi alla testa della cavalleria. Enorme fu la respettiva perdita; e convenne accordare riposo alle truppe pel giorno seguente.

Si battono i due partiti ogni giorno con sommo ardore.

Mentre alla dritta delle frontiere fiaminghe le truppe Austriache sostenevano un' urto sì vigoroso dell' armata Convenzionale del Nord, quella delle Ardenne, comandata dal generale Charbonier, dopo di avere passato il Sambra si avanzava sempre più sul territorio Austriaco. Già i suoi posti erano stati spinti, da una parte fino alle mura di Charleroi, e dall' altra fino a Gauchellies sopra Binch. Il generale Kaunitz, avendo ricevuto de' rinforzi considerabili, aveva presa una posizione rispettabile, nella quale non ostante i Convenzionali si proponevano di attaccarlo il dì 24. Essendo però il generale Austriaco stato avvisato la stessa mattina alle ore due, gli prevenne. Dopo un affare lungo, e mortifero, l' ala sinistra dell' armata Francese

cese la quale era appostata su quel fiume da Brasloit fino a Landelier, fu rovesciata fino al Sambra. La cavalleria inseguì i fuggitivi, e perdettero circa tre mille uomini, oltre tre battaglioni rimasti prigionieri, ed undici cannoni; ed evacuarono Binch, ed una gran parte del territorio Austriaco per ritirarsi verso Fontaine l'Eveque. La loro perdita in quell'occasione fu stimata di circa tre mille trà uccisi e feriti, mille cinquecento prigionieri, e più di quaranta cannoni, che ad essi furono presi.

Le notizie di questi buoni successi rasserenarono i Brussellesi, i quali all'avviso che i Francesi si avanzavano con grandi forze per Charleroi, e Nivelle, erano in un generale terrore. Tutti i Dipartimenti avevano avuto ordine d' imballare gli Archivj, ed i Membri del Governo erano disposti a ritirarsi altrove. Si fermarono adunque, quando seppero, che i Convenzionali erano stati battuti, ed obbligati a ripassare il Sambra. Si avvisarono subito gli abitanti con il cannone di sì lieta novella, e si fece retrocedere a Brusselles quella parte dell'Erario, che si era fatta trasportare per precauzione a Malines.

Diversione nel Ducato di Buglione.

Quelle due battaglie, succedutesi sì davvicino precedute furono da vivissime pugne nel Ducato di Buglione, dov' era appostato un Corpo di truppe Francesi, il quale di là faceva continue scorrerie nelle Ardenne. Nella mattina del 18 il

Ge-

Generale di Beaulieu aveva attaccato quel Corpo, e lo aveva pienamente disfatto. Quelli che avevano potuto salvarsi si erano ritirati nel Castello di Buglione. Essendo le truppe Austriache entrate in quella Città, furono tirate alcune fucilate dalle case contro i Croati, due dei quali rimasero feriti. Non fu possibile di raffrenare quella truppa; la medema si vendicò con i più grandi eccessi; e la imprudenza, o la temerità di alcuni mali intenzionati fece provare a quella Città tutta gli orrori di un assalto. Appena però, che il Bealieu era marciato a Buglione, trenta mille Convenzionali entrarono nel Luxemburghese, dove molto si estesero; quindi il Beaulieu, che si era avanzato per Namur, affine di unirsi all' Armata del Sambra, retrocesse con altro corpo di Armata per discacciare i Francesi da quella parte delle Frontiere del Brabante.

Non ha buon esito.

Avendo il Generale Kaunitz sforzato i Convenzionali ad evacuare Binch, Fontaine l'Eveque, e la maggior parte del Territorio Austriaco di quà dal Sambra, propose di passare quel fiume per attaccare la picciola Città di Thuin, posto della più grande importanza, ancora occupato dai Francesi: ogni giorno dopo il 24 si veniva alle mani. Il dì 26 sortirono i Francesi in numero considerabile dai Boschi di Montegue per portarsi ad attaccare un Campo di Truppe Alleate presso

Vana sanguinosa Azione.

so Marchienne-au Pont. L'affare fu sanguinosissimo. I Convenzionali malgrado i loro più grandi sforzi furono obbligati riguadagnare precipitosamente i Boschi, dai Boschi, da' quali erano sortiti, e comecchè gli Austriaci, non conoscevano nè la loro forza, nè la loro posizione, non ardirono d'inseguirli, e nell'istesso giorno il Principe di Reuss rinforzò il Kaunitz con quattordici mille uomini distaccati dalla grande armata; onde si potessero discacciare i Francesi da tutto il territorio.

Quella armata principale, al cui comando stava tuttora l'Imperatore, riposava dalle lunghe fatiche presso Tournaj, e quella del Pichegru restava altresì ne' suoi primieri posti. Aveva minacciato Oudenarde, ma il Generale Clairfait l'aveva a tempo rinforzata, stando a Bevern per coprirla; e que' Francesi continuavano a formare trincieramenti al d'intorno di Courtraj con Batterie formidabili. Le truppe Austriache si fortificavano ad Herlebecke, ed i due partiti si minacciavano scambievolmente di un attacco.

Malgrado ai rovesci non avevano i Convenzionali rinunziato al disegno di mantenersi sulla sinistra del Sambra, e di penetrare per Mons, onde circuire l'armata Austriaca sullo Schelda. Quindi il dì 26 sortirono dai Boschi di Montigny - le Tilleul in gran forza, e sostenuti da un cannonamento de' più vivi, durato fino verso le quattr' ore. Le truppe Austriache, ch'

era-

erano accampate di qua dal Sambra disegnavano esse stesse di attaccarli. I Francesi si avanzarono a portata del Campo Austriaco, ch' era tra Montigny - le Tilleul, e Marchienne au Pont, ma furono corrisposti a segno, che si viddero sforzati a rientrare nei loro Boschi, non senza aver perduta molta gente. Le truppe Austriache, ch' erano alla riva dritta del Sambra, le ripassarono il dì 27, e la Guarnigione di Charlero, la quale vi si era similmente portata con alcuni altri Corpi, rientrò nella Città, alcuni Distaccamenti Francesi della quale si erano accostati alla portata del cannone. Fu creduto allora che una Battaglia finale deciderebbe della sorte di quei Paesi; e il Generale Principe di Reuss era arrivato a Fontaine l' Eveque con un rispettiahle corpo di Truppe fresche staccate dall'Armata grande; e fece fronte al passaggio della Badia di Alue, cui i Francesi volevano sforzare essendosegli unito il Generale di Schroder con il suo corpo di truppe, onde ne formavano uno di circa dieciotto mille uomini. Ne avevano ben più i Francesi al Sambra, e per facilitare le loro operazioni tentarono d' invadere il Paese di Liegi, traversando il Luxemburghese, sotto la opportunità, che il Bewlieu era marciato a Buglione per sorprendervi quel Corpo di Truppe Convenzionali comandato dal Generale Marchand. Non riuscì al Beaulieu questa intrapresa, e dopo qual-

qualche perdita discese il Mosa, mentre il Generale di Blankenstein fece un movimento da Treveri verso i Paesi Bassi. Il Liegiese in cui già trovavasi il Principe di Wirtenberg con alcuni Austriaci, ed Emigrati Francesi, fu preservato, e que' popoli si rimesero dal terrore concepito per la nuova temuta vincita de' Francesi.

L' Armata Convenzionale delle Ardenne, comandata dal Generale Charbonnier, la quale era stata obbligata di ripassare il Sambra, aveva sofferte molte perdite, ma si era per queste disanimata. Ricevuti de' rinforzi di uomini, e di Artiglieria passò di nuovo il Sambra in tre forti colonne senza che le Truppe Austriache potessero farvi il minimo ostacolo, onde ai primi di Giugno avevano i Francesi tre numerosi Campi in quella parte del Territorio Austriaco, il primo sopra Gesselies, il secondo tra quel luogo, e Charleroi, ed il terzo dirimpetto a quella Città, cui voleva assediare; come appariva dalla grossa Artiglieria, che vi si conduceva, e dalle Batterie, che si ergevano. Questa era la posizione delle Forze Alleate da quella parte. Un Corpo di Truppe copriva Binch, e Mons per impedire ai Francesi l'attaccare alla schiena la grande Armata, la quale si trovava nel Tornese, e per tale effetto avevano i Generali Austriaci fatta una tale disposizione, che aveva impegnati i Francesi a rivolgere le loro forze tutte verso Charle-

leroj. Un secondo Corpo di Truppe Olandesi a quattro Braccia alcune leghe lungi da Brusselles. Poichè per altro prendevano sulle rive del Sambra gli affari un giro serissimo, i Generali Alleati deliberavano di spedirvi de' nuovi rinforzi; ed in conseguenza un corpo di dieci mille uomini, composto di Cavalleria, e di Fanteria fu distaccato dalla grande Armata, e da quella del Centro, perchè si portasse a Nivelle. Quella Colonna passò il dì primo Giugno per Hall marciando alla sua destinazione.

Nel tempo stesso, in cui con tali misure tutto si disponevano ad agire vigorosamente sul Sambra, l'Imperatore credette di dover fare per gravi ragioni, non però rese note, cambiare alcuni Generali dal comando in Capite, e si portò in persona al Sambra per sollecitarvi le operazioni. Non minori se ne prevedevano nella West-Fiandra. I Convenzionali erano decisi di mantenersi in quella Provincia. Avevano fatto rasare i subborghi, le case, e gli alberi circuenti Courtray, e Menin, e poste quelle due Città in assai buon stato di difesa con nuove erettevi operazioni.

L'Imperatore cambia alcuni de' Comandanti.

Il Luxemburghese era in que' giorni tuttora occupato in parte dai Francesi, e non aveavi parte alcuna di que' vicini Paesi, che non vi si spargesse continuamente il sangue. Il dì 29 Maggio i Con-

venzionali attaccarono i posti tra Maubege, e Mons; e s' impadronirono del Villaggio di Bersilly, essendosi quella poca soldatesca Alleata ritirata a Bettignies. Rinforzata poco dopo, ricuperò il villaggio, e vi discacciò i nemici; ma ingrossatisi altresì que' Francesi riattaccarono Bettignies, e Douzies, costrinsero que' Posti avanzati Austriaci a fuggire. I due villaggi furono presi, e ripresi dopo sanguinose pugne, ma restarono agli Alleati.

Tentativi per liberare Charleroi dall' Assedio.

Si allontanò l' Imperatore per liberare la bombardata Charleroi con quindici mille uomini dall' Armata, la quale si pose in movimento il dì 5 per marciare contro il suo inimico. Si avanzò in più colonne, attaccarono queste l'Armata Francese, da cui si copriva l' assedio di Charleroi. Il combattimento s' impegnò principalmente all' ala sinistra alleata con la maggiore vivacità. Quell' ala si battè per tre ore consecutive con la Dritta de' Convenzionali in una picciolissima distanza, locchè rendeva veramente terribile il fuoco del cannone, e della moschetteria. Due volte di seguito le Truppe Alleate furono vigorosamente respinte dai Francesi, ma alla terza scarica il corpo di Riserva, essendosi avanzato per sostenere l' ala sinistra de' combinati, furono i Francesi sospinti da tutte le parti in un un istesso tempo, ed obbligati a ritirarsi con gran precipizio. Il forte del combattimento successe

Si battaglia furiosamente.

tra'

tra Marchienne-au Pont, e Charleroi; e la sortita che in quell'istesso tempo fece la guarnigione di quella Piazza poco non contribuì ad accelerare la ritirata de' Francesi. La Battaglia, ch' era incominciata verso le due ore della mattina, terminò alle dieci. Verso quel tempo gli assedianti avevano non solo levato il blocco da Charleroi, ma ancora ripassato il Sambra, locchè per altro erasi eseguito in buon ordine protetto dalla natura del terreno. I Convenzionali si ritirarono nel Bosco, dove avevano avuto la precauzione di fortificarsi. Volendo però li Generali Alleati tentare di discacciare i Francesi dal Bosco, e da tutto il Territorio di quì dal Sambra, fecero degli attacchi al Posto di Thuin, dove i Francesi si erano ritirati con la maggiore diligenza.

Vittorie degli Alleati.

Liberazione di Charleroi.

Riportata questa vittoria, l'Imperatore entrò trionfante in Charleroi liberata. (a)

In

(a) *Quando li Generali Francesi Charbonier e Deciardins intimarono la resa a quella Piazza, minacciarono con queste parole il Generale di Reynia, che la comandava: Beaulieu fugge dinanzi alle Armate vittoriose della Mosella. Le Armate del Nord, e delle Ardenne sono sotto le tue mura. Non hai più speranza. Ti diamo un' ora per capitolare. Spirato questo termine, noi*

In quel punto le Truppe Austriache erano altresì alle prese con i Francesi di là da Namur. Il Generale Beaulieu gli aveva attaccati in differenti Posti, da' quali gli aveva sloggiati.

Il dì 4 l'Imperatore si portò a Brusselles, dove si festeggiarono le sue vittorie; ma i Francesi continuavano le loro scorrerie nella Fiandra, e vi avrebbero conquistato il Forte di Knoke se non fosse stato a tempo soccorso; ed i Convenzionali dovettero ristringersi alla difensiva.

Ypres investita; Si difese Ypres, bersagliata da grossa Batteria Francese ma rinforzati gli assalitori la investirono quasi intieramente, e la bombardarono talmente, che in tre giorni viddesi al sommo danneggiata. Speravasi però dal Generale Clairfait di potere soccorrerla, quando se gli unissero le

---

non ammetteremo alcuna proposizione. Tu sai, che il tuo Posto non è al coperto da un colpo di mano. Noi abbiamo degli uomini, che sapranno guidarci. Tu conosci l'ardire, e l'impetuosità Francesi. Ti dichiariamo, che la Guarnigione sarà passata a fil di spada, se tu persisti in una più lunga difesa. Il Signor di Reyniac rispose: "Generali, il mio posto non è in pericolo. „ Io, e la mia brava Guarnigione lo difenderemo fino agli estremi.„

le Truppe Alleate accampate a Thorout. Si fece questa congiunzione, ed i Francesi levarono il blocco da Ypres, ma scorsero fino sotto Nieuport; e rinforzati considerabilmente da Courtrai, e dai Contorni di Lilla, riattaccarono i Posti Austriaci, e gli obbligarono a ripiegarsi a Bruges, malgrado la più viva resistenza, onde Ypres si trovò di nuovo il dì 6. Giugno del tutto investita. Ne incominciarono l' assedio con il maggior vigore, opprimendo quella infelice Città con una moltitudine di cannonate, e palle per il corso di sei giorni. La guarnigione fece nondimeno delle sortite, ma non riuscì a smorzare l' ardore degli Assedianti. Il Generale Clairfait da Thielt voleva marciare ad attaccarli, ma gli trovò troppo forti, onde rinunciò alla intrapresa. ed invano soccorsa.

Mentre pertanto i Convenzionali minacciavano nuovi progressi sulla dritta delle frontiere Austriache, facevano similmente de' spaventevoli movimenti verso le rive del Sambra. Continuavano a trincierarsi a Marienelle, ed a Marchienne-au Pont; ed in questo ultimo sito avevano batterie, che potevano colpire la Città-Bassa di Carleroi, sotto la cui Piazza scorrevano le Pattuglie Francesi. Da altra parte una Divisione dell' Armata delle Ardenne comandata dal Generale Charbonnier aveva ripassato il Sambra, e ripreso Fontaine

l' Eveque, non che alcune Borgate ed alcuni Villaggi di quella Frontiera. I Francesi adunque, malgrado alle loro disfatte non rinunziavano ai loro progetti, e gli Alleati nulla ommettevano per farli svanire, al quale oggetto Augusto accorreva in ogni parte, e dapertutto dava gli ordini opportuni.

Tentò finalmente il Clairfait di far levare l' assedio da Ypres. Riunì alla sua Armata diversi Corpi, i quali occupavano dei posti nella Fiandra e con quei rinforzi si avanzò, e prese posto a Langemarke con l' intenzione di attaccare il dì 11. l'Armata Convenzionale, che copriva quell' assedio; ma come spesso succede, il suo progetto fu tradito, ed i Francesi avertiti delle disposizioni del Clairfait, le quali indicavano un vicinissimo attacco, ne prevennero l' effetto, attaccando eglino stessi tutti i Posti Austriaci. Fu quella pugna sanguinosissima avendo durato sei ore del dopo pranzo. I Convenzionali, più volte respinti, ritornarono all' attacco con truppe fresche; locchè finalmente obbligò l' armata Austriaca a retrocedere ad Hooglede, e rispedire i bagagli a Thielt. Volendo i Francesi cogliere maggiori avantaggi, attaccarono la picciola Città di Rouselaer, la quale era occupata da due squadroni di Dragoni di Latour, un Battaglione del Reggimento di Wirtemberg, ed alcuni altri Distaccamenti.

ti. Le truppe Austriache, sebbene inviluppate da tutte le parti, si difesero con gran coraggio, e vedendo, che più non potevano difendere il loro posto, si fecero strada attraverso le file de' loro nemici. Questa ardita ritirata non puotè per altro farsi senza molta perdita. I Dragoni della Tour ed il suddetto Battaglione vi soffrirono estremamente. Molti Uffiziali furono uccisi, presi, o feriti. Intanto sofferendo Ypres un fiero bombardamento veniva sempre più pressato. Però il Generale Salis, cui ne comandava la guarnigione, trovò il modo di far sapere il dì 12 al Generale Clairfait, che la Piazza non poteva più tenere, quando non venisse soccorsa fra tre giorni. In conseguenza il Clairfait, il quale aveva in quell' intervallo ricevuto rinforzi assai considerabili dal Coburgo, si decise a fare un altro tentativo ed a nulla risparmiare per salvare Ypres, e la sua guarnigione. Marciò a tale effetto di nuovo per Dixmude, ed il dì 13 attaccò i Francesi in tre colonne. Le due prime adempirono perfettamente il loro oggetto di Beveren Ghitz, Neukerke, e Rousselara col sforzare i posti, che si occupavano dai Convenzionali; ma la terza colonna condotta dal Generale di Hammerstein, composta per la maggior parte di truppe Annoveresi fu respinta con perdita da Coutemarke, onde ripiegò fino ad Ostenda. Quindi il Clairfait si vidde nella necessità

di abbandonare la sua intrapresa, e di ritirarsi. Per meglio riuscire dalla parte della West-Fiandra, i Convenzionali, trasportando continuamente le loro forze da una parte all' altra, avevano sguerniti i loro posti dalla parte dello Schelda, ed avevano portata la maggior parte delle loro truppe verso Ypres.

CA-

CAPITOLO IV.

Gli Alleati si ritirano da tutte quelle Provincie Austriache. Si perde Ypres. Fatale congiunzione delle tre armate Francesi. Loro impetuose intraprese. Discordia fra' Generali Alleati. Durissimo stato de' Paesi Bassi Austriaci. Tardo pentimento di quegli abitanti. L' Armata Anglolanda si ritira nella Fiandra Olandese, dopo di avere abbandonata Brusselles, ed è invasa dai Francesi. Le quattro piazze conquistate sono per perdersi. Infelice situazione di Liegi.

QUel movimento impegnò il Principe di Coburgo a spedire egualmente de' grossi rinforzi da quella parte, ed occupò egli stesso con il principale corpo di armata i posti dalla parte di Lilla, quali i Francesi avevano fino allora mantenuti, ma che abbandonarono all' avvicinamento degli Austriaci per ritirarsi al campo della Maddalena sotto Lilla. Le truppe Austriache si trovarono in tal modo nelle posizioni sì sovente disputate, tanto insanguinate di Turcoing, Lannoi, Roubaix, e Mouwaux. Nel tempo stesso il Corpo di Armata degli Alleati, ch' era rimasto accampato a Cateau nel Cambrese, si era il dì 13 avanzato col Quartier Generale a Bohaim, una lega da San Quentin nella Picardia. Attaccarono il campo Francese

Gli Alleati si ritirano.

ad

ad Echelles presso Guisa e lo sforzarono. Inoltre le truppe del campo di Denain dall'altra parte di Cambraj, s'inoltrarono fino ad una lega, e mezza presso quella Piazza. L'oggetto di questi movimenti era quello di disimbrogliare con una diversione quella parte della Fiandra Occidentale tuttora occupata dai Francesi. Questi non intermisero mai il progetto di secondare le operazioni nella Fiandra, col penetrare dalla parte di Charleroi, e Mons.

Avevano il dì 12 i Francesi di nuovo passato il Sambra in tre forti colonne, la prima a Chatelet, la seconda a Montigny, la terza a Marchienne - au Pont, favorito quel passaggio da una densa nebbia, onde le truppe alleate non se n' erano che ben tardi accorte. L'effetto di questo inatteso movimento fu, che il distaccamento Austriaco accampato al Bosco di Lombue, ed il quale si estendeva sino al Molino di Jumette, scorgendo, che i Francesi erano già in quest'ultimo villaggio, fu obbligato a ripiegare in fretta lungo all' argine, che conduce a Genappe con la vista di portarsi ad occupare di nuovo la posizione, che aveva avuta a Fresne, progetto, cui non puotè eseguire sennon dopo di aver sostenuto delle azioni vivissime. In appresso presero i Francesi a Gosselles la medema posizione, che vi avevano avanti dell'ultima azione, e nella sera del 12 di nuovo investirono Charleroi. Gli Alleati non vollero lasciarli tranquilli. All'avviso,

che

che l'armata Francese della Mosella, comandata dal Generale Jourdan faceva de' movimenti per congiungersi a quella delle Ardenne comandata dal Generale Charbonnier, il Generale di Beaulieu, lasciati alcuni Battaglioni nel suo campo di Adoy di là da Namur, marciò con il rimanente delle sue truppe a Temploux, e Spy per accostarsi a Charleroi, e si riunì alle truppe Olandesi del Principe di Orange, ed alla colonna del Generale Alviny, che copriva Mons, Nivelles, e Soignies. Tutti questi corpi congiurati formarono una numerosa armata, ed accamparono a Fleury. Credevasi pertanto immancabile una battaglia decisiva, avendo la maggior parte dell' armata Alleata deffilato il dì 15 al posto di quattro braccia per portarsi contro i Francesi. Questi prevedendo i sforzi ch' erano per farsi, non ne risparmiarono altresì: diedero due assalti consecutivi a Charleroi, (che aveano di nuovo assediata) furiosi bensì ma infruttuosi, avendoli ogni volta gli assedianti respinti. Una campagna tanto inferocita faceva perire un numero incredibile di gente da una parte, e dall' altra. Infatti alla sola Brusselles erano arrivati duecento carri di feriti. Di più non potevasi nemmeno formare un' idea della quantità di Cavalli, Bestiami, provisioni, e viveri di ogni specie, de' quali i Francesi, avevano spogliato il Paese sulle due rive del Sambra. A quegli abitanti tutto era levato. L' armata

ta Francese, che avanti dell' invasione mancava assolutamente di Cavalli da Artiglieria e da tiraglio, allora n' era abbondantemente provista.

Nuovi tentativi contro gli Assedianti Ypres.

Era dunque ognora più opportuno di sloggiare i Francesi dai Territorj di quelle rive, e di far che levassero l' assedio di Charleroi. Lo ritentò il dì 15. il Principe di Orange, ma senza buon esito. Il dì 16 però l' armata Alleata marciò in quattro colonne per eseguire un attacco generale. Il Generale Beaulieu con la prima parte da Sombreff. La seconda, condotta dal Generale Alvincy doveva unirsi alla prima ad un convenuto punto. La terza sotto gli ordini del Principe di Reuss marciava sul centro nel mentre, che il Generale di Wartensleben alla testa della quarta, in cui si trovava una gran parte dell' armata Olandese, doveva attaccare l' ala sinistra dell' armata Convenzionale. Verso le due ore della mattina la colonna del Beaulieu incominciò la battaglia. Se ne distaccò una parte, composta di alcuni Battaglioni di Granatieri, e del Reggimento de' Cavalleggieri di Kinsky, ch' ebbe ordine di marciare più oltre, onde sloggiare differenti corpi Francesi, che si vedevano manourare nella pianura Le truppe Austriache si avanzavano con sicurezza, quando un numeroso corpo di Convenzionali, il quale era in imboscata, si levò tutto ad un tratto, e fece molte scariche sugli Alleati, de' quali mol-

molti ne restarono morti, e feriti. La truppa sforzata sul momento a ritirarsi, ritornò ben presto a battersi con de' rinforzi di Cavalleria, ed allora sbaragliò il corpo de' suoi nemici. Dopo un ostinato combattimento, che durò fino che alle ore undici della mattina il Generale di Beaulieu superò Gesselles. I Generali Alvinzy e Reuss spingevano nel tempo istesso i Convenzionali con il maggior vigore, ed obbligavano il Centro, e l'ala dritta della loro armata a ripassare il Sambra. Charleroi si trovò una seconda volta liberata dall' assedio verso le cinque ore del dopo pranzo; ma l' ala dritta Alleata, la quale si era posta in movimento in un istesso punto non otteneva eguali successi. Nel momento, in cui era per attaccare i Francesi, fu prevenuta dalla loro ala sinistra. S' impegnò un combattimento lungo, e micidialissimo, nel quale le truppe Olandesi si segnalarono ma malgrado i più grandi sforzi quella colonna fu obbligata a cedere al numero, e di retrocedere fino nelle circonvicinanze di Nivelle. Fu rinforzata nella notte seguente da un corpo di truppe Austriache, il quale l' avrebbe posta in istato di ricominciare il conflitto; ma l' ala sinistra dell' armata Convenzionale, sentendo la disfatta del suo Centro, e dell' ala dritta, si affrettò, per non essere tagliata fuori, a passare il Sambra.

La

Battaglia la più sanguinosa della presente guerra.

La battaglia del dì 16 fu una delle più sanguinose di questa Guerra. I due Partiti si batterono con una ferocia difficile da descriversi, e quindi migliaja di combattenti vi perirono; ma gli Alleati presero venti cannoni, e molti cassoni di munizioni. Il dì 17 la loro armata passò il Sambra affine d' inseguire i Francesi, ed impedire, che non si rischierassero, favoriti dai Boschi. Nell' istesso giorno il Generale Clairfait stabilì il suo quartier Generale alle Tombe sopra Charleroi, e gli Austriaci s' impadronirono del posto importante di Thuin, che domina uno de' principali passaggi del Sambra.

Nella Fiandra i Convenzionali, dopo l'affare del 13, si erano avanzati fino a Coolskamg e Thorout, dove posero una parte dell' armata di osservazione. Il Generale Clairfait dopo di avere considerabilmente rinforzato le guarnigioni di Bruges, e di Ostenda, riprese la sua primiera posizione di Thielt. Appena il Principe di Saxe-Coburgo aveva avuto l' avviso della sua ritirata distaccò dalla grande armata un corpo di dieci mille uomini per rinforzarlo, onde ritentare la liberazione d' Ypres, il cui assedio continuava con la maggiore attività. Il Generale Salis aveva fatta il dì 18 una vigorosa sortita, nella quale gli era riuscito d' inchiodare alcuni cannoni, e di danneggiare qualche opera degli assedianti.

In

In quel frattempo l'Imperatore, la cui Augusta Sposa aveva il dì 8 dato alla luce una nuova Arciduchessa, per più motivi era partito per Vienna, quasi certo, che il Brabante, la Fiandra, e l'Hannonia finalmente si armerebbero in massa almeno per difesa delle loro proprietà; lusinga che riuscì vana, e della cui mancanza vedremo quì innanzi le più lagrimevoli conseguenze. La leva di copiose reclute fu concertata: s' incominciò a formare una nuova Legione del Reale Arciduca Carlo, i Stati si obbligarono a pagare le spese straordinarie per una tal Leva, ma o sia che tardi si fosse deliberata, o che ancora malgrado le beneficenze di Augusto, regnasse in quelle Provincie un ingiusto malcontento, tale ne fu la lentezza, che a nulla valsero nè dispendi, nè saggie esortazioni, nè provide cure. Ne provarono per altro que' Popoli ben presto la pena, poichè tutti i loro territorj caderono in potere de' Convenzionali. Questi erano ormai insuperabili per l' enorme loro numero avendo comandato il Comitato di salute Pubblica, che l' armata del Nord congiunta a quella delle Ardenne fosse accresciuta fino a trecento mille effettivi combattenti. Vi si spedirono a tale effetto rinforzi continui di vecchie Truppe, di nuove Leve, e di Cannonieri volontarj.

L' Imperatore parte per Vienna; dove l' Augusta sua Sposa erasi sgravata di una Arciduchessa.

Ostinazione dei Fiaminghi.

Con tante forze tutto fu ai Francesi possibile, e tanto più quanto che malgrado

La ritirata degli Alleati è generale.

do sì critiche emergenze non si sapeva ancora precisamente se gli sessanta due mille Prussiani sussidiarj verrebbero in rinforzo degli Alleati, e sopratutto de' sussidianti Inglesi. Ripassarono dunque i Convenzionali il dì 18 il Sambra, e gli Alleati quasi non posero alcuna opposizione a tale passaggio. Si avanzarono i Francesi verso Gosselies, dove dopo un vivissimo cannonamento occuparono quella stessa posizione, che due giorni avanti erano stati obbligati di abbandonare. Le truppe Alleate si ritirarono dopo alcune picciole azioni, obbligate a ritirarsi da forze cotanto superiori. Il Generale Beaulieu si portò subito tra Gembloux, e Mazy per coprire Namur. Il fortissimo campo, che fu da lui occupato è celebre nella Storia per avere più volte servito a coprire l'interno delle Provincie Belgiche. Il Generale Latour con un' altra colonna si appostò vantaggiosamente tra Genappe, e Chapelle-Herlemont, mentre il Generale Alvinzy si situò di maniera da coprire Nivelles, Binch, e Mons. Que' Generali ebbero però la precauzione di ordinare spianate considerabili, e ridotti nella foresta di Soignies, affine di poter difendere gli approcci di Bruxelles, se i Convenzionali animati dai loro buoni successi avessero voluto tentare un colpo di mano contro quella Città. Dal dì 18 fino al dì 23, ora in un luogo, ora in un altro i due partiti furono alle mani con quella ferocia, che

che caratterizza una funestissima guerra. Il dì 20 i Francesi attaccarono il posto di Chapelle-Herlemont, e lo presero dopo vigorosa difesa fatta dagli Austriaci. Nella mattina del dì seguente dopo un conflitto sanguinoso i Convenzionali penetrarono fino a Jenappe. Lo stesso giorno il Generale Latour, conoscendo l'importanza del posto, che aveva perduto il giorno innanzi fece attaccarlo nel dopo pranzo, e lo riacquistò. I Francesi temendo allora di vedersi tagliati fuori si rimanevano in Jenappe, è sloggiarono con molto precipizio; ma alcune loro colonne minacciarono Mons, e Namur, mentre un' altra bombardava Charleroi con gran vigore.

Tutti questi successi de' Francesi, dopo una loro disfatta, parevano incredibili. Per farli terminare, il Principe di Coburgo lasciò la sua posizione dietro lo Schelda con una parte della sua armata per portare de' pronti soccorsi all' armata del Sambra. Il Principe fu il dì 22 ad Halla, picciola Città tre leghe lontano da Brusselles, ed il Duca di York con la sua armata Inglese rinforzata da Milord Moire con quelle truppe, che avrebbero dovuto servire a sostenere i Realisti della Vendea, restò a coprire Tournay, alla qual Città, come pure alle Piazze conquistate si spedirono de' rinforzi essendosi riposta in queste in riserva tutta la grossa artiglieria.

do sì critiche emergenze non si sapeva ancora precisamente se gli sessanta due mille Prussiani sussidiarj verrebbero in rinforzo degli Alleati, e sopratutto de' sussidianti Inglesi. Ripassarono dunque i Convenzionali il dì 18 il Sambra, e gli Alleati quasi non posero alcuna opposizione a tale passaggio. Si avanzarono i Francesi verso Gosselies, dove dopo un vivissimo cannonamento occuparono quella stessa posizione, che due giorni avanti erano stati obbligati di abbandonare. Le truppe Alleate si ritirarono dopo alcune picciole azioni, obbligate a ritirarsi da forze cotanto superiori. Il Generale Beaulieu si portò subito tra Gembloux, e Mazy per coprire Namur. Il fortissimo campo, che fu da lui occupato è celebre nella Storia per avere più volte servito a coprire l'interno delle Provincie Belgiche. Il Generale Latour con un' altra colonna si appostò vantaggiosamente tra Genappe, e Chapelle-Herlemont, mentre il Generale Alvinzy si situò di maniera da coprire Nivelles, Binch, e Mons. Que' Generali ebbero però la precauzione di ordinare spianate considerabili, e ridotti nella foresta di Soignies, affine di poter difendere gli approcci di Bruxelles, se i Convenzionali animati dai loro buoni successi avessero voluto tentare un colpo di mano contro quella Città. Dal dì 18 fino al dì 23, ora in un luogo, ora in un altro i due partiti furono alle mani con quella ferocia,

che

che caratterizza una funestissima guerra. Il dì 20 i Francesi attaccarono il posto di Chapelle-Herlemont, e lo presero dopo vigorosa difesa fatta dagli Austriaci. Nella mattina del dì seguente dopo un conflitto sanguinoso i Convenzionali penetrarono fino a Jenappe. Lo stesso giorno il Generale Latour, conoscendo l'importanza del posto, che aveva perduto il giorno innanzi fece attaccarlo nel dopo pranzo, e lo riacquistò. I Francesi temendo allora di vedersi tagliati fuori si rimanevano in Jenappe, è sloggiarono con molto precipizio; ma alcune loro colonne minacciarono Mons, e Namur, mentre un' altra bombardava Charleroi con gran vigore.

Tutti questi successi de' Francesi, dopo una loro disfatta, parevano incredibili. Per farli terminare, il Principe di Coburgo lasciò la sua posizione dietro lo Schelda con una parte della sua armata per portare de' pronti soccorsi all' armata del Sambra. Il Principe fu il dì 22 ad Halla, picciola Città tre leghe lontano da Brusselles, ed il Duca di York con la sua armata Inglese rinforzata da Milord Moire con quelle truppe, che avrebbero dovuto servire a sostenere i Realisti della Vendea, restò a coprire Tournay, alla qual Città, come pure alle Piazze conquistate si spedirono de' rinforzi essendosi riposta in queste in riserva tutta la grossa artiglieria.

Se al Sambra tanto male andavano gli affari per gli alleati, non meglio camminavano nella Fiandra. Ypres non ricevendo più soccorsi, si vide obbligata a rendersi per capitolazione dopo la più bella difesa, e dopo dodici giorni di trinciera aperta. Il Generale Salis, e quella guarnigione restarono prigionieri di guerra in numero di sei mille uomini con tutta l'artiglieria, e le munizioni. La loro perdita essendo agli alleati riuscita tanto maggiormente crudele, quanto che la loro condotta oltrepassò ogni elogio; e poichè la perdita di Ypres, (a) poteva avere, come l'ebbe le più funeste conseguenze per il rimanente della Fiandra. Quella Capitolazione proposta dal Generale Salis al Generale Moreau fu di diciasette Articoli, firmata il 17 Giugno, e di 9 articoli addizionali del 13 de' quali ecco l'estratto.

Ypres si rende ai Francesi.

La guarnigione uscirà con gli onori di guerra, senza portar seco nè munizioni, nè artiglieria, nè alcuna cosa appartenen-

te

(a) *Il Generale Pichegru, che n'era debitore all'Armata di osservazione comandata dal Generale Soahamp per la vittoria, che aveva riportata il dì 13 ad Hoogledle, ed ai Generali Moreau Michand, Desefans, Laurent, Vandanne, che comandavano l'armata dell'assedio.*

te all' armata. Essa uscirà per la porta di Menin 24 ore dopo, che sarà firmata la Capitolazione, porrà a basso le armi, e le bandiere dall' altra parte della spianata, e sarà inviata prigioniera di guerra alle Piazze, che saranno fissate per riceverla. La guarnigione sola conserverà i suoi effetti personali, e gli Uffiziali le loro armi eccetto i Cavalli, di cui la Repubblica s' impadronisce, e pagherà il valore, secondo la stima che verrà fatta. Saranno dati loro de' Cavalli, e vetture gratis per trasportarli sino al destinato luogo. I malati della guerra, i cominissarj, e tutte le persone addette al servizio Imperiale, eccettuate nel militare, partiranno dalla Città, dopo aver consegnati a' Commissarj della Repubblica i diversi Dipartimenti ad amministrazione di cui sono incaricati: essi si ritireranno in seguito ove piacerà loro, dopo essere stati esaminati dal Comandante della Piazza, ed avere esibite le loro commissioni. Non porteranno seco loro altre carte, che quelle che saranno necessarie per regolare i loro conti. Gli abitanti della Città, e quelli che vi si sono rifuggiati, gli Uffiziali pubblici, saranno assicurati del loro onore, vita e proprietà, eccettuati gli Emigrati Francesi. Non sarà molestata persona per le sue opinioni, qualunque possano essere state, ed abbiano fatta, o detta qualsivoglia cosa durante l' assedio. Saranno accordati de' Passaporti a quegli

abitanti, che vorranno ritirarsi co' loro effetti, dopo che saranno stati esaminati da' Commissarj della Repubblica. I debiti contratti dalla guarnigione, e dal militare, avanti, e nel tempo dell' assedio, da tutte le autorità costituite, di già liquidati, o da liquidarsi, verranno giustamente pagati. Subito che la Capitolazione sarà accettata, e firmata, gli assedianti prenderanno possesso della porta di Bailleul, ma niuno, fuorchè i Commissarj, avrà permissione di entrare nella Città. I Cassieri e quartier Mastri de' Reggimenti che non sono addetti ad alcun altro Dipartimento, e che non portano le armi, non saranno considerati come militari. Si permetterà loro di tornare a' quartieri Generali, o a' loro Reggimenti; gli ostaggi consegnati da ciascuna parte resteranno ove sono, finchè gli articoli della presente Capitolazione siano completamente eseguiti; le difficoltà che potessero insorgere saranno interpretate nei termini, e sensi più favorevoli. „

Moreau, e Salis.

Articoli addizionali firmati il 18 Giugno.

Si domanda al Geneal Moreau permissione di spedire una copia della Capitolazione, che è stata firmata, al Comandante in Capite Austriaco, ed un' altra da-

dagli Assiani al loro Comandante. *Accordato*. Gli Uffiziali Generali avendo desiderato di conservare ognuno due Cavalli, viene accordata la loro domanda. Tutti gli altri saranno valutati, e pagati a termini della Capitolazione. Gli uffiziali essendo obbligati di congedare i loro domestici subito che non avranno più Cavalli, e potendo desiderare molte mogli di soldati di tornare a' loro Paesi, saranno perciò accordati i loro necessarj passaporti. Siccome i battaglioni di Callemberg, e di Schrooder sono entrati nella Città senza bagaglio, e Cavalli, e bramando di riaverli, a tale effetto saranno spedite a prenderli delle persone munite di passaporto; queste verranno protette al loro ritorno da una piccola scorta Francese, e saranno date gratis le opportune vetture. Saranno pure somministrati alla guarnigione 82 carri per il trasporto de' propri effetti. Gli Assiani marcieranno a ore 5. della mattina per la porta di Bailleul e arriveranno la sera a Cassel, e il giorno dopo a S. Omer, ove sapranno il loro ulterior destino. Siccome i Regolamenti militari permettono ad ogni Uffiziale di avere un domestico, che appartiene a qualche compagnia, gli Uffiziali potranno conservare questi domestici seco loro, benchè sien prigionieri, e saranno considerati per tali quando avrà luogo un cambio. Gli Uffiziali Generali ter-

ranno pure seco loro i propri Ajutanti.„

Morcau, e Salis.

Quelle truppe, e le armate Alleate, che ancora si trovavano ne' contorni di Thorout si ripiegarono per Bruges con tutta l'artiglieria per rinforzare il Generale Walmoden. Ostenda, e Nieuport, oltre alle sopraccennate piazze erano minacciate dai Francesi. Si innondò la Fiandra marittima per preservarla da una invasione, ma non salvata, quantunque dopo il decimo terzo Secolo non si fosse ricorso a tal mezzo di salvezza sul riflesso, incalcolabile esserne il danno, abbisognando dieci anni di tempo per rimettere quelle terre. Tanto grande non fu però questa volta, poichè la innondazione, qualsivoglia ne fosse la causa, non fu generale, e ad altri non valse, che a dar qualche tempo da salvare parte de' magazzini. Universale fu bensì la costernazione. S'immollarono i migliori effetti Pubblici, e de' particolari di Brusselles. Tutti i magazzini Militari furono trasportati altrove precipitosamente. Emigrò una quarta parte degli abitanti della capitale dal Brabante, ed era ben difficile il formarsi un' idea di quella confusione. In gran numero fuggirono gli Francesi emigrati; e di quelli, che rimasero, si formarono sei compagnie comandate dal

Con-

Conte di Caraman. Eranvi in Brusselles quattro mille prigionieri Francesi, e questi furono condotti a Lovanio.

Ogni Generale prese quel partito, che credeva migliore nelle attuali circostanze. Il Clairfait da Thielt si ritirò, dapprima a Deinse, indi a Gand. I Convenzionali seguitavano gli Alleati nella loro ritirata. Il dì 24 attaccarono Gand dalla parte delle Porte di Bruges, e di Courtrai, facendo rinculare quelle truppe Annoveresi, ch' erano state lasciate alla difesa del Canale di Bruges. Animati da questo vantaggio vollero i Convenzionali sforzare l' ingresso di quella Città, difesa da soli trecento Austriaci. Il Generale Clairfait, il quale comandava una parte del suo Corpo di Armata alla Porta di Courtrai, essendosi accorto, che il principale attacco era diretto contro quella di Bruges, distaccò subito più squadroni di Cavalleria, i quali arrivarono nel momento, in cui i Francesi erano per penetrare nella Città. Gli Austriaci ne uccisero molti, ed inseguirono i vinti fino ad una lega di là da Gand. Durò quell' affare per quattr' ore con grande effusione di sangue.

I Generali Francesi determinarono di riunire nelle Provincie Belgiche le tre loro armate del Nord, delle Ardenne, e della Mosella, affine di tagliar fuori le quattro Fortezze, s separarle dall'armata Alleata. Per poco i Generali Alleati poterono impedire l' esecuzione di un tal

piano; benchè concentrassero tutte le loro forze sul Sambra, e dietro lo Schelda per averne una linea di difesa; ed il Duca d' York si riunì al corpo di Armate del Clairfait. Il Governo Generale de' loro Paesi Bassi Austriaci eccitò allora i Brabanzoni ad armarsi a difesa della loro Patria, ma niuno vi aderì, e quindi si estese ognora più la invasione, quantunque il dì 21 la Colonna Francese, ch'era a Charleroi si fosse avanzata per Genappe, locchè aveva accresciuto il terrore. In quel giorno il Generale Latour respinse i Francesi dalla Posizione di Chapelle Herlaimont, vi si stabilì, ed avanzò i suoi posti a Tresignies, e ad Anderlves; onde i Convenzionali fecero alto a Genappe; indi retrocessero verso Gesselles, e le rive del Sambra. Il Generale di Beaulieu riacquistò il posto di Flevrus, il Generale Latour quello di Chapelle Herleimont, ed i Anderlves; il Generale Spiegel quello di quattro Braccia, ed il Principe di Coburgo il dì 22 marciò con venticinque mille uomini a sostenere quelle posizioni.

Loro impetuose operazioni.

Due giorni dopo altre numerose truppe Francesi in tre colonne assalirono le posizioni di Gand, una delle quali ne attaccò la porta, detta di Bruges. Era stato affidato il posto del ponte di Mariekerk sul canale di Bruges agli Olandesi, ed Annoveresi, ma questi furono obbligati a ritirarsi. Se ne approffitarono gli assalitori, e sforzarono la sopraccennata porta di Bruges

ges, ma non poterono entrarvi, tanta resistenza trovarono negli Austriaci, i quali fugarono que' Convenzionali, e gl'inseguirono per tre quarti di lega. Il dì 25 tentarono di passare lo Schelda a Gavre, ma il reggimento di Staray gli sforzò col cannone a mitraglia a ritirarsi. Il dì 26 l'armata Austriaca marciò in cinque colonne. Furono i Francesi attaccati all'apparire del giorno tra Lambusart, Heppegnies, e Gessellies, da cinque loro trinciera-menti.

Dopo un vivissimo combattimento l'ala dritta, ed il centro degli Austriaci pervennero a guadagnare un spazio di due leghe di terreno, e rispinsero l'ala sinistra del generale Jourdan fino alle alture di Fontaine l'Eveque; ma arrivata in quel sito, i Francesi si ritirarono dietro ad una moltitudine di batterie formidabili, che fecero un fuoco, de' più fieri sulle truppe Austriache. Nel tempo stesso il generale Beaulieu, dopo di avere respinto i Convenzionali si era avanzato per disimpegnare Charleroi; ma fatta da quella guarnigione una vigorosa sortita, gli Austriaci rimasero perdenti, e generale fu la loro ritirata; tanto più opportuna, quanto che si seppe in quella giornata del 26, che Charleroi erasi resa nel giorno precedente.

Il Principe di Coburgo avendo avviso sicuro di quel sfortunato avvenimento, vi faceva il principale motivo del suo at-

tacco

tacco; per impedirlo si determinò a non intraprendere un secondo assalto di quelle linee. L'armata fece alto; e dopo qualche riposo della sua fanteria, si ritirò in buon ordine a Nivelle per Marbaix daddove passò la notte, indi marciò a Hivelle per coprire il paese, quanto mai fosse possibile, e sostenere Namur. La perdita di gente, anche per parte degli Austriaci fu considerabile; ma quella battaglia di Flevrus incominciò a decidere sulle ulteriori operazioni, poichè fu sanguinosissima.

Charleroi infatti aveva dovuto rendersi non potendo più sostenersi tanto orribile, e lungo n'era stato il bombardamento. La guarnigione forte di alcuni migliaja di uomini, fu trasportata a Philippeville. Allora Jourdan si rivolse contro Mons, e Pichegru fece lo stesso contro Tournay per assediarle.

Nella Fiandra altresì peggioravano gli affari degli alleati. I Convenzionali si erano impadroniti di Bruges, poichè il generale Walmoder, conoscendosi troppo inferiore di numero di gente, aveva creduto bene di non attenderli. S' innondarono le circonvicinanze di alcune piazze, ma quel mezzo di preservarle, creduto sicuro, non valse, che a sacrificarle. Da quel punto più non apparve possibile di salvare le provincie Belgico-Austriache, ed anzi si vide ch' era inevitabile l'abbandonarle per più motivi. I comandanti in capite degli al-

alleati erano fra loro discordi. Nemmeno i generali subalterni erano fra loro nella necessaria perfetta armonia; i popoli, senza alcuna riflessione alle gravissime loro proprie perdite, non avevano voluto armarsi, benchè tante volte, e con tante ragioni eccittati. Que' stati non solamente non contribuivano effettivamente, quanto fora stato necessario all'immense spese, ed alla leva di milizie, ma anzi nè anco pagar volevano ad Augusto gli sussidi dovutigli arretrati, e languidamente lo facevano dei correnti, dicchè ebbero ben presto a molto pentirsi. Scoprivansi all'incontro de' tuttora mal'intenzionati, e favorenti la causa de' Francesi. In fine più non occultavasi, che poco, o nulla aveva più a sperarsi riguardo alle truppe Prussiane. Il trattato del 19 Aprile sottoscritto all' Aja portava espressamente, che quelle truppe resterebbero sotto il comando di un generale di loro nazione. Milord Cornwallis si portò a visitarle, poichè i mobili stavano tuttora sulla frontiera del paese di Due Ponti, ma non riuscì a farle porre in movimento, e non ne trovò compito il numero di sessantadue mille uomini prefisso dal trattato, e sosteneva inoltre il re di Prussia, che quelle sue truppe non erano al soldo dell'Inghilterra come le consideravano gl' Inglesi, ma bensì sussidiarie, e con quelle condizioni, che il gran Federico suo zio ne aveva dato alla Gran Brettagna nella guerra de' set-

Discordie fra i Comandanti degli alleati.

settanni. Per soprapiù subito della battaglia del 26. le truppe Olandesi si erano staccate dall' armata combinata, ed erano marciate a guernire la piazza della Fiandra Olandese, minacciata dacchè i Francesi erano padroni di quasi tutte quelle della Fiandra Austriaca, e rinforzarono sopra tutto la guarnigione della chiesa di cui ne innondarono tutti i contorni. Lo stesso fecero le truppe Inglesi Annoveresi ed Assiane, mentre l'armata Francese riunitasi accampava tra Bruges, ed Ostenda. In quel porto erano arrivati settanta bastimenti trasportativi otto mille uomini del generale Mojras poichè si era abbandonato il disegno di spedirle in soccorso de' realisti della Vendea. Quelle sbarcate truppe Inglesi si unirono a sei mille Irlandesi poco prima arrivativi, ma appena ebbero tempo di porsi in ordine, poichè soprafatto da quantità straordinaria di Convenzionali a fatica puoterono congiungersi all' armata del Duca di York ne' primi giorni di Luglio.

Rinforzi degl'Inglesi inoperosi.

Le retrocessioni degli alleati facilitarono ai generali Jourdan e Pichegru il loro progetto della congiunzione delle loro armate nel Tournese, e nell' Hannonia. Le differenti colonne delle truppe Francesi, che minacciavano ad un istesso tempo Namur, e Nivelle marciarono rapidamente dalla parte di Mons, attaccarono il campo di Bettignes tra quella città, e Maubege. Quel campo, da cui molte

Poichè gli alleati abbandonano tutti quei paesi.

le truppe erano state ritirate più volte non era più occupato, che da un picciolissimo corpo, il quale dopo un affare vivissimo venne sforzato a ritirarsi verso Mons. Spingendo i Francesi più oltre i loro vantaggi si avanzarono il dì 2 Luglio per attaccare le truppe alleate trincierate sul monte di Panisele; situazione fortissima, che domina Mons, e del quale doveva necessariamente impadronirsi avanti di poter entrare in quella città. Il fatto d'armi fu allora assai lungo, ma non di gran mortalità, perchè gli alleati si ritirarono in buon ordine verso Mons. I Francesi entrarono in quella città, mentre gli alleati defilavano per una porta opposta a quella per cui penetravano. Quella delle loro colonne, che occupava il monte di Panisele, si ritirò a Roeuls, e l'altra che si trovava in questo ultimo sito retrocesse a Braine-le-Comte. La grande armata del principe di Coburgo restava tuttora tra Nivelle, e Braine-La-Leud. Dalla parte di Tournaj i generali alleati avevano fatto evacuare le città di Orchies, e di Murchiennes, dove i convenzionali si affrettarono a prendere posto, quanto alle loro proprie forze; ma si ebbe cura di farvi entrare guarnigioni, credute sufficienti per difendersi, come pure gran quantità di viveri, e di munizioni da guerra di ogni specie; fu ordinato agli abitanti di provedersi di viveri per due mesi, Tale precauzione gli atterì

terì talmente, che in gran numero abbandonarono le proprie case con i migliori loro effetti per ritirarsi nell' interno; e tanto più, quanto che già i Francesi si erano avanzati verso Landrecy, nella qual piazza avevano gettato delle bombe, e delle granate, avendoli però il fuoco della città obbligati per allora a ritirarsi; ed in quel tempo altre truppe Francesi si avanzarono di nuovo a Genappe.

A misura, che le armate Convenzionali s'internavano nei Paesi Bassi Austriaci, i commissari della Richard, e Choudier, facevano ripubblicare questo proclama invitante i Belgi alla calma ed alla tranquillità, promettendo ad essi sicurezza, e protezione, quando rimanessero pacifici nelle loro case.

Proclama Francese.

„ Considerando i rappresentanti Richard, e Choudier, che per assicurare agli abitanti de' paesi conquistati, la loro tranquillità, la loro sicurezza, e la loro proprietà, la repubblica Francese dee prendere delle misure per prevenire tutti gli attentati che potrebbero esser fatti in questi stessi paesi contro i suoi interessi, hanno perciò decretato quanto segue.

1. Tutti gli abitanti dei paesi conquistati nel Belgio sono sotto la protezione speciale della repubblica Francese a condizione, che essi non favoriscano nè direttamente, nè indirettamente le armate delle potenze coalizzate.

2. Tutti quelli, che saranno convinti di cor-

corrispondenza coi nemici o per alcun atto, o per complotto, o per discorsi contrarj alla sicurezza del popolo Francese, saranno tradotti ai Tribunali Rivoluzionarj di Francia, e giudicati secondo le leggi.

3. Tutti gl'individui deportati dalla Francia in virtù delle leggi della repubblica, che si trovano domiciliati nell'estensione del territorio conquistato, sono tenuti di sortire dentro 24 ore dal giorno della pubblicazione del presente decreto sotto pena di essere trattati come emigrati Francesi.

4. S'ingiunge a tutti i comandanti militari di prendere le misure le più rigorose per mantenere l'ordine, e la tranquillità nelle piazze conquistate, e per impedire, che sotto qualsisia pretesto non si commettano delle vessazioni contro la sicurezza, e le proprietà degli abitanti. Essi veglieranno principalmente, affinchè la libertà de' culti sia rispettata, *come a Spira, ad Oneglia, e Chamberi ec.*

5. I magistrati delle città, e de' comuni conquistati sono tenuti sotto la loro responsabilità di obbedire alle requisizioni, che loro saranno fatte dai commissari di guerra in servizio della repubblica, e dentro il tempo, che sarà loro prescritto; in caso di disobbedienza essi saranno trattati come nemici della repubblica.

6. Tutti i magistrati, che saranno convinti di aver eccitati o favoriti dei movimen-

menti contro la repubblica sia con atti pubblici, o particolari, sia con discorsi contro la rivoluzione Francese, saranno tradotti innanzi ai tribunali rivoluzionarj di Francia, e giudicati come nemici del popolo Francese.

7. La polizia delle piazze conquistate sarà esercitata dai comandanti militari sinchè non sia altrimenti ordinato; essi useranno la vigilanza più attiva per iscoprire i complotti, e prevenire i cattivi disegni dei nemici della repubblica; essi invigileranno perchè non si faccia dalla parte degli abitanti alcuna unione pubblica, nè particolare, e impiegheranno per deffinirla la forza militare.

8. Gli abitanti dei paesi conquistati rimetteranno le loro armi nelle mani de' comandanti militari dentro 24 ore dalla pubblicazione del presente decreto: quelli che saranno tradotti alla commission militare, puniti colla morte.

9. Gli assegnati saranno ricevuti da tutte le casse pubbliche, e ne' contratti commerciali: quelli che li rifiuteranno, li screditeranno, e li falsificheranno di falsi, saranno tradotti innanzi al tribunale del dipartimento del Ps-de Calais, e puniti conforme le leggi della repubblica sopra questo oggetto, cioè colla morte.

10. Per prevenire l' aumento, che i maliani potrebbero dare alle mercanzie, ed alle derrate del paese, a cagione dell' introduzione degli assegnati, il massimo decre-

cretato per la città di Lilla. Sarà seguito in tutti i paesi conquistati della Westfiandra.

11. Le imposizioni stabilite nei paesi conquistati sotto qualunque denominazione esistano, continueranno ad essere percette a profitto della repubblica. (Questo articolo riuscirà un pò nuovo pei Fiamminghi, i quali col discorso della Joieuse Entree erano stati sei anni senza pagare le imposte a S. M. I.)

12. I soldati della repubblica osserveranno la disciplina più esatta nei paesi conquistati: essi smentiranno colla condotta le calunnie dei nemici della rivoluzione. I capi dei corpi, ed i generali sono tenuti di far tradurre al tribunal militare quelli i quali non possono tendere, che a favorire i complotti dell' estero.

Dato in Lilla il 22 Giugno l'anno secondo della repubblica Francese.

Come si mantengono le promesse.

Pochissimi si affidarono a queste promesse; fuggirono con i migliori loro effetti o per la via di mare, o per quella di terra, rifugiandosi nella Olanda o altrove; e crederono la loro fuga tanto maggiormente opportuna, quanto che a vieppiù illuminarle furono rese pubbliche queste due lettere del Laurent uno de' commissari. Nella prima scritta alla Convenzione Nazionale il dì 8 da Maubege diceva, che le chiese di quei contorni, ab-

bandonate dagli Ulani, erano piene di preziosi arredi, ed immagini sacre, quali egli manderebbe subito a Parigi. La seconda fu in questi precisi termini.

Singolare relazione di tanti successi.

Cittadini Colleghi. Io parto questa notte per Brusselles, dove preme assai il fare la raccolta per la repubblica. Nel poco tempo che stetti a Mons ho trovato molte cose a fare. Domani partiranno in danaro circa 600 mila lire, che sono un a conto di due milioni di contribuzione, che io e Gillet abbiamo imposti agli Aristocratici, ed ai monaci di Mons. Questa sera si sono presi in ostaggi i più benestanti, i quali saranno responsabili del pagamento di tutta la somma dentro ventiquattr' ore sotto pena d'essere condotti in diverse fortezze della repubblica. Penso che la loro arrestazione ci farà avere il rimanente. Questi due milioni non saranno già l'estremo della contribuzione. Ve ne sono molti, i quali non sono stati abbastanza tassati in proporzione della loro aristocrazia, e della loro fortuna, ed io conto di ritornare fra poco su questo oggetto. D' altronde i patriotti si dispongono anch' essi a fare un dono patriottico non men splendido. Gli animi saranno stimolati da una società popolare eretta di fresco. Questo ammasso pecuniario sarà aumentato dalle imposte sulle Abbazie e sui Priorati, che sono nel contorno della città. Vi ho spedito de' commissari a buon conto per avvisarli di

una

una imposizione di un milione distribuita in proporzione delle facoltà di ognuno, e avrò cura, che anche questa sia subito pagata.

Ma non è al solo danaro che io ho menato più colpi, e ne ho fatti menare. Nella sola città di Mons si sono esatti 20m. quintali di frumento, e la domanda viene soddisfatta con tanta sollecitudine, che si cuociono qui da 40m. razioni di pane al giorno, il che ci mette in grande allargo per le sussistenze. Si fanno anche nella campagna le perquisizioni e soprattutto presso i monaci di commestibili e derrate, il che ci renderà per lo meno altrettanto di quanto abbiamo cavato dalla città di Mons.

Gran quantità d'altri generi sono stati inoltre posti in requisizione, come vedrete dalla nota, che per copia vi mando fatta dal commissario ordinatore Vaillant; ma per non annientare totalmente il commercio di questa città (quanta clemenza!) io farò rilasciare una certa quantità delle mercanzie detenute, e le farò rimpiazzare dalle ultime che arrivano, lasciandole così in circolazione.

Tutto ciò, che qui non ci sarà utile verrà mandato ne' nostri magazzini..... I monaci, e gli aristocratici si umiliano; le campane de' conventi hanno suonato tre volte per le nostre vittorie, e le finestre de' grandi si illuminarono. Io conosco, che queste sono finte smorfie, ma a buon

conto trottano, e trotteranno fino a che avendogli io smunti di tutto il danaro non gli abbia posti in situazione di riposarsi più che non vorrebbero,

Laurent.

I fatti corrisposero a queste lettere, e le Provincie Belgico-Austriache di già prive di parte delle loro ricchezze se ne videro in breve vieppiù spogliate, troppo tardi ravvistosi del loro errore nel dar fede a caparbj seduttori.

Conseguenze della perdita di Bruges.

Perdutasi frattanto Bruges, restò l'armata del Duca di York priva della sua comunicazione con Ostenda, e questa nel più grave consiglio, con pregiudizio sommo dell'armata Inglese, poichè non potendo più ricevere dall'Inghilterra rinforzi da quel posto, doverono diriggersi per lo Schelda, avendo di buon animo acconsentito gli Olandesi, che vi navigassero le navi Britanniche con le soldatesche, e munizioni. La perdita di Bruges era stata la conseguenza del vivissimo fatto d'armi (del 23 Giugno) con l'armata Convenzionale di Fiandra. Questo lo aveva attaccato di buon mattino tra Thiest, e Deynse. La battaglia fu delle più sanguinose, e le batterie, che gli Austriaci avevano stabilite sulla strada maestra, avevano fatto un fuoco micidialissimo contro i Francesi. Questi però al sommo superiori di numero costrinsero il Clairfait a ritirarsi verso Gand, dopo di che i Francesi

cesi si avanzarono sul canale tra quella città, e Bruges, di cui capitolò il dì 24. quel magistrato, essendosi resa al generale Van-Damme, con essersi assicurato agli abitanti i loro beni, il libero esercizio del loro culto, la sicurezza personale relativamente alle opinioni ed alla condotta politica; ed infine che liberamente potessero ritornarvi que' Burghesi, ch' erano emigrati. Il generale di Walmoden, il quale copriva quella piazza, aveva creduto bene di non azzardare un fatto d' armi. Due soli giorni la occuparono i Francesi, ritiratisi quando intesero, che il generale Moira marciando da Ostenda, traversarla doveva con le sue truppe per unirle all' armata del Duca di York. Transitate però che furono tali truppe, ritornarono i Francesi in Bruges, e gli Inglesi abbandonarono anche Ostenda, incendiarono i magazzini, che non potevano trasportare in salvo. L' abbandono era indispensabile, poichè i Convenzionali s' ingrossavano oltre modo avendo ricevuta anche la terza leva de' dipartimenti del Nord, e sempre più accostandosi alle frontiere della Fiandra Olandese, alle cui piazze l' armata Anglo-Olandese faceva continuamente passare de' rinforzi, e per sostenerli, il principe di Orange erravisi ritirato esso pure con le sue truppe Olandesi dopo che invano aveva procurato di sostenere l'Austriaco generale Davidovich, il quale con sommo valore, ma senza possibile buon esito si era

difeso sul Mont-Panisele, ed aveva dovuto abbandonare quella sua posizione, ed anco la città di Mons e ritirarsi per Lovignies ed Englien.

Fu il dì 3. similmente evacuata Tournay, e nel giorno seguente vi entrarono i Convenzionali, ma non vi trovarono che poca farina, e legna, poichè l'artiglieria di bronzo e tutti i magazzini erano stati alcuni giorni innanzi trasportati a Condè. In quel giorno anche il Clairfait evacuò Gand entrativi i Francesi il dì 4 e trasferì il suo quartier generale ad Alost, mentre il Duca di York si era ritirato a Ninove; e mentre dall'altra parte nel giorno stesso avevano i Convenzionali occupata Tournay, quale avevano gli Austriaci evacuata all'avvicinarsi de' loro nemici, lo stesso era avvenuto a Gand. I Convenzionali vi entrarono dodici ore dopo, ed in quell'intervallo, il popolaccio commise i più condannevoli eccessi, saccheggiò ed insultò que' cittadini, de' quali non gli aggradivano le opinioni.

L'armata Anglolandese si ritira in Olanda.

L'armata degl'Inglesi si ritirò per Dendermonda, ed Anversa, ed avanti d'evacuare la Fiandra, lasciarono ad Ostenda, ed a Nieuport delle guarnigioni, le quali poterono, come accennammo, con facilità ritirarsi al mare.

Quanto alle quattro fortezze conquistate nella Francia restarono, attese le ritirate degli alleati, circondate dalle forze Convenzionali di manieracchè non aveano

più

più con essi communicazione. Sembravano però allora disposte ad una vigorosa difesa, che in appresso non poterono mantenere. Difato Landrecy fu ben tosto assediata dal generale Ferrand, marciato con quel corpo di truppe, che comandava presso Guisa, e San Quentin, e venne vivamente bombardata a segno che il dì dovette rendersi.

Brusselles abbandonata.

Nel giorno 6 Luglio i Convenzionali avevano assaliti i posti degli alleati presso Vaterloo con sì terribile fuoco di artiglieria che per fine tutte le case di Brusselles ne furono scosse; e mal riuscito agli Anglo-Olandi anche quel fatto d'armi, che costò la vita al principe di Assia Philipstal colonello comandante de' Dragoni di Byland compirono la loro ritirata dai Territorj Austriaci. Lusigavansi ancora gli alleati di poter tener fermo. Alla metà di Luglio l'armata Olandese da Brusselles era passata ad appostarsi tra Melines, e Lovanio dandosi mano con l'armata sua rinforzata dalle truppe del Moira, Ostenda, Anversa, e la Schelda. Un suo corpo di Francesi oltrepassato il Brabante, aveva intimato alla Chiusa nella Fiandra Olandese la resa, ma gli era stato risposto con delle cannonate. Quel corpo aveva dato alle fiamme Nieuport, perchè aveva voluto ritirare, e non cedere, come fatto avevano le altre città tutte. Frattanto la evacuata Brusselles fu occupata dai Francesi; ed allora ognora più si ritirarono gli An-

I Francesi intimano la resa alla Chiusa.

glolandi al Nord, e gli Austriaci per Tirlemont, e San Tron. Credevasi che resterebbero nella famosa pianura di Neerwin, ma continuarono la ritirata, e tutti questi movimenti cagionarono gran spargimento di sangue. Attesa questa, si ritrovò la Olanda del tutto esposta alla invasione. Quindi il principe Statolder ne fece conoscere con un suo proclama tutto il pericolo alle sette provincie, eccitandole a concorrere alla scambievole difesa col denaro, e con la gente armata. Tutti que' stati promisero ogni sforzo, ma non furono tanto celeri, quanto occorreva, troppo pressando la vicina perdita delle frontiere. L' armata Inglese mostrava di volerla diffendere; ma privata della communicazione con le coste marittime tanto che Ostenda, Anversa, e lo Schelda erano in potere de' Francesi, dovette ristringersi ad una occulta difensiva e salvare i suoi magazzini, poichè i Convenzionali ingrossavansi enormemente, ed avevano bombardata Namur, che coperta dal generale Melus con un corpo Austriaco, non si lasciò intimorire. Così non era stato di Malines, di Mons, e di altre piazze nelle quali erano entrati i Francesi. Questo regolare abbandono delle piazze de' Paesi Bassi Austriaci, nonchè il conseguente ingresso de' Francesi nelle medeme fece sospettare alle potenze alleate che vi fosse qualche accordo. Infatti l'ordine di una tale condotta essendo giunto al campo degli al-

Pericolo sommo dell'Olanda.

alleati da Vienna, mentre vi si trovava Milord Cornwallis, aveva questo altamente protestato contro la esecuzione del medemo, ed era subito partito per Londra, affine di darne notizia al ministero: vi inviò Lord Spencer Guarda Sigilli privato a Vienna stessa onde averne dilucidazioni da Augusto restando frattanto immobili le armate degli alleati. Non si tralasciò intanto di spedire dalla Inghilterra de' rinforzi nel continente, quantunque colà la sua armata fosse ancora diecimille settecento uomini effettivi compresi gli ultimi rinforzi arrivatici, ma senza contare gli Annoveresi, e gli Assiani. Copriva questa per quanto era possibile la Olanda, e Breda da una parte stando anche gli armati Olandesi verso Lilla, mentre il principe di Coburgo, accampando presso Viset dirimpetto a Mastricht, e communicando con Juliers, la garantiva dall' altra. In tale stato di cose fece il principe di Coburgo l'ultimo tentativo per destare que' popoli da una delle più colpevoli indolenze, e di eccitarli a prendere le armi in massa, almeno per difesa delle loro proprie case, e famiglie. Pubblicò cotesto proclama ai popoli della Germania, chiamandoli *Tedeschi fratelli, ed amici*; perciò storico talmente interessante, che conferma, essersi i Fiamminghi, e Brabanzoni da loro stessi gli acerbissimi mali che gli opprimevano procurati.

Prospetti del ministero inglese.

Ultimo tentativo del Coburgo per far ravvedere gl'indolenti popoli.

Le nostre brave armate (si lesse in quel pro-

proclama) hanno abbandonato quelle fertili contrade ove per tre sanguinose campagne sostenendo i più penosi combattimenti per la sicurezza della vostra vita, delle vostre proprietà, e della vostra tranquillità, per la conservazione della vostra religione, la felicità de' vostri figli, e per salvare le vostre ricche, e floride provincie dalle desolazioni, e dalla distruzione totale di cui erano minacciate; quelle contrade ove per tre anni di sangue i nostri valorosi combattenti sostennero la gloria delle loro armi; facendo generosamente il nobile sagrificio del loro sangue, e delle proprietà, ed obbliando tutti i legami preziosi che egualmente a voi uniscono le nazioni estere alla loro patria.

" Le risorse immense di un popolo inferocito, che si fa giuoco della vita, e della felicità de' suoi simili, ai di cui occhi sono un nulla la religione, i doveri, i legami della società; le orde innumerevoli che i loro tiranni conducono al massacro, e che acquistano con fiumi di sangue il fantasma d' una libertà chimerica; l' inazione di un popolo acciecato che sprezzò i pericoli, e la paterna voce del suo buon sovrano, i segreti maneggi de' suoi sedduttori, ne' quali questo popolo istesso riconosce, ed abborrisce, ma troppo tardi, gli autori, della illimitata sua miseria; ecco i motivi che forzarono le nostre armate a ripiegare fino alle nostre frontiere.

Vi si trovano esse in questo punto indebolite, ma non vinte, affaticate da uno sproporzionato combattimento, ma non avvilite dallo scoraggimento, e dalla disperazione, esse vi si trovano per servir di scudo alla libertà Germanica, per difendere la vostra religione, le vostre leggi, e le vostre famiglie; la Mosa forma, per così dire, il confine fra la rovina, e la conservazione, fra la miseria, e la prosperità. Si è da voi, Tedeschi, fratelli, ed amici, che le mie armate aspettano i mezzi di vivere, o di morire per vostra difesa.

" Sono io stesso in qualità di Principe Tedesco, che altrettanto interessato alla felicità della mia patria, quanto alla conservazione de' miei guerrieri, vi invito. Procurateci de' viveri; conduceteci delle provigioni dai vostri granaj; pensate che soddisfacendo a questo penoso sforzo, voi travagliate alla vostra prossima raccolta, dividete i vostri risparmj con noi: impiegate i tesori delle chiese alla loro conservazione, deponete i vostri vasi d'argento fra le mani dell'Imperatore, de' biglietti di riconoscenza, e voi godrete degli interessi del soccorso che avrete somministrato; sostituite delle nuove sorgenti a quelle del Belgio, che più non scorrono, che per i nostri nemici; continuate a curare con quel zelo, che vi distingue i nostri feriti, ed ammalati.

Levatevi, bravi abitanti delle belle contrade

trade del Reno, e della Mosella, armatevi, uomini bellicosi: collocatede i difensori sui vostri fiumi, ed ai vostri passi accompagnate i nostri trasporti; custodite i nostri magazzini, levatevi a migliaja e combattete con noi per i vostri altari, per le vostre case, per il vostro Imperatore, per la vostra libertà. Noi non vi condurremo giammai al di là de' fiumi del vostro paese; noi non vogliamo spopolare le vostre Provincie, ma voi assicurerete le nostre spalle, e veglierete sulle vostre frontiere.

Certamente, bravi Tedeschi, noi non ci inganniamo fondando le nostre speranze sul coraggio, e sulla fede, che in ogni tempo distinsero la vostra nazione. Ricordatevi, che il vostro Imperatore ha sostenuto per 3 anni il peso di questa guerra, che le nazioni Estere hanno combattuto per vostra difesa e voi comprenderete, senza ripetervelo, che ora tocca a voi a prender le armi.

Allora noi vi promettiamo, io come capo d'un'armata fedele, brava, ed agguerrita, a nome delle mie truppe che morirono per voi in quel modo che seppimo per voi combattere, che giammai la Germania felice, e libera piegherà la sua testa sotto il fato della guillotina; che mai i pacifici di lei abitanti saranno forzati ad abbandonare le leggi, che assicurano ad essi i loro costumi, la loro semplicità, e le loro proprietà; che giammai

mai essi saranno obbligati di rinunciare alla consolante religione per cangiare tali inestimabili vantaggi col libertinaggio, col delitto autorizzato, e coll' irreligione ordinata dai Francesi.

Ma se infelicemente sull' esempio degli abitanti dei paesi Bassi, i quali privati delle loro proprietà, della loro libertà, e de' loro altari gemono ora nella miseria, vi lasciaste acciecare da seduttori segreti, noi ci vedremo forzati a passare il Reno ad abbandonarvi al furore del nemico, e a togliervi senza misericordia tuttociò, che il nemico potrebbe trovarvi di approviggiamenti. „

„ *Dal nostro quartier generale di Fouron le Comte* 30 *Luglio* 1794.

Le posizioni degli Austriaci toglievano alle quattro conquistate Piazze la speranza di soccorsi, poichè più d'una armata Francese vi era frà loro, e già Landrecy aveva dovuto rendersi a discrezione il dì 24 Luglio con i suoi due mille uomini di guarnigione. Il Liegese era combattuto a passo a passo con gran perdita di gente dall'una parte. I Francesi s' impadronirono della Città, evacuata dagli Austriaci del Generale Latour, non credendosi sicuri fra mezzo a tanti abitanti, che non occultavano il loro ardore rivoluzionario. Avangarono però alla Certosa, coprindo le circonvicine Provincie, e tenendo i

Le quattro Piazze conquistate sono per perdersi.

Infelice situazione di Liegi.

Con-

Convenzionali in istato di non potere nè intraprendere da quella parte alcun' altro colpo, nè di decidere della sorte del Liegiese stesso; poichè gli Austriaci erano tuttora padroni della Cittadella ed avrebbero con le loro artiglierie distrutta la Città se da questa non avessero desistito i Francesi di bersagliare il prossimo campo Austriaco.

La Schelda, e la Fiandra Olandese dominate dai Francesi.

Dovevasi però aver l' occhio da troppe parti, e benchè fino al 30 Luglio non avessero i Francesi invaso il Brabante Olandese, si erano però innoltrati nella Olandese Fiandra per Ysendike con forze superiorissime, e mediante un falso attacco fatto al Kakers-Polder col disegno di assediare formalmente la Piazza di Chiusa. Facevano usare la più esatta disciplina ai soldati, ma levavano forti contribuzioni. Avevano erette ne' primi giorni di Agosto delle batterie di grossa Artiglieria su quelle Coste per comandare agli ancoraggi dello Schelda. Tirarono sulla opposta Costa di Zelanda, ma la troppo grande distanza impedì il cannonamento reciproco. Bensì la Chiusa fu bombardata con altre batterie stabilite nella isola di Cadsant.

Fece tutta la difesa possibile il Generale Vander-Duin che comandava quella piazza, ma con tanto fuoco, e tanta vivacità anche con palle infuocate proseguirono i Francesi quell' assedio, che la chiusa dovette il dì 26 Agosto capitolare.

La

La resa di quella tanto significante piazza delle Frontiere Olandesi aveva forse avuto conseguenza da vari piccioli fatti non vantaggiosi per gli Anglolandi, datisi in quelle circonvicinanze, e singolarmente al grande argine d' Ysendyke, avendo il corpo, ch'ivi trovavasi, dovuto ritirarsi prima a Filippine, indi ad Axel, dov' entrò guarnigione.

Avevano gli assedianti stabilita sulla Costa di Niewe Sluis fino ad Hanzegras quattro forti batterie dominanti l'imboccatura dello Schelda a segno, che i Bastimenti naviganti lungo la terra arrischiavano di essere colati a fondo. La capitolazione della chiusa non si concluse sennon dopo due giorni di Trattati; ed eccone il vero motivo. Trovavansi in quella guarnigione molti Anoveresi, e questi in ordine al Decreto della Convenzione non dovevano avere alcun quartiere. Il Vander-Duin non volle però abbandonarli al furore Francese, e fu la guarnigione condotta prigioniera di guerra a Bruges, ma senza il temuto eccidio. I Francesi entrarono in quella piazza, fecero da un loro distaccamento di Usseri intimare la resa ad Hulst nella Fiandra, e restò in loro potere perchè i Comandanti Olandesi la fecero evacuare. Allora i vincitori occuparono la parte meridionale del Distretto di Breda da Etten fino a Dorstea con un corpo di circa trentamille uomini e gli Anglolandi si appostarono nelle linee

nee tra Breda, e Gertruidemberge col quartier Generale a Ruamsdonck.

Qualche giorno dopo avevano quattrocento Francesi attaccato il Forte Isabella situato presso l' argine marittimo della Fiandra Olandese, una mezza lega lungi dal Forte di Filippine, e l' avevano preso d' assalto, essendosi quella guarnigione dopo di aver fatta la più vigorosa resistenza, ritirata per la maggior parte sopra Filippine.

Gli avvenimenti ai confini marittimi facevano conoscere la necessità di ben guarnire le altre di quella Piazza Francese, e sopratutto Breda, e Berga op-zoom, e lo furono bastantemente; poichè arrivavavano continuamente de' rinforzi Inglesi i quali sbarcando a Tlesinga lasciavano agli Olandesi la libertà di passare nelle loro piazze nel tempo stesso che speravano dovere l' aria malsana di quei paesi far stragi, molti de' quali difatto perirono.

Si providde alla salvezza di Mastricht: mancante di provigioni bastanti per sostenere un lungo assedio, fu ben presto abbondantemente provista. Si aumentò la sua guarnigione con truppe Austriache, ed il Generale Grai, che con un corpo di soldati stava appostato dinanzi a quella Città, ebbe ordine di entrare con la sua truppa nella Piazza al caso che non si potesse impedire l' attacco. Il Generale per conservare il suo appostamento, ed avere l' effetto che Mastricht non venis-

nisse attaccata era ogni giorno alle mani singolarmente ne' suoi posti avanzati, con que' posti simili che i suoi nemici tenevano presso Tongres. Passatosi però il dì 19 Agosto dal Principe di Coburgo il Moza, nel giorno stesso il Grai con settemille uomini, quindici mille Francesi ne diedero vantaggi. L'azione si diede presso al villaggio di Eymaul. I Francesi erano dapprima respinti fino dietro Wainge, ma l'ala sinistra che appoggiavasi alla picciola città di Borchloon tra Tongres, e San Trons cinque leghe da Mastricht fu obbligata ad abbandonare quella sua posizione dopo una battaglia ostinata, e perdette tanto terreno, quanto ne aveva acquistato l'ala dritta.

Avanti di formare un tale attacco, aveva il Coburgo avuta la precauzione di far gettare due ponti sul Reno, e di spedire l'Ospitale Militare, ed i grossi equipaggi di là da quel fiume; onde anco rendere meno incomoda la posizione, in cui era stata posta dai Francesi l'armata della Mosa dopo che superata Treveri, erano entrati nel paese di Juliers.

Non mancarono i tentativi de' Francesi per porre l'assedio a Mastricht. Ne' giorni 22, e 23 Agosto la loro Cavalleria si avanzò in due colonne sulle alture, e fece ripiegare gli posti avanzati Austriaci fuori della porta detta di Tongres. Avanzatosi però la Cavalleria Austriaca, si erano que' Francesi ritirati.

Quella mossa de' Francesi aveva avuto anche un altro oggetto, vale a dire di conoscere il cambiamento delle sue posizioni, ch'erasi fatto dall'armata Austriaca sul Mosa, passata a formare una catena di piccioli campi verso Spà, Viviers, Esneux, Montioye, e Malmedis. Questo movimento degli Austriaci aveane motivato un altro dell'armata Inglese, accampata fino allora presso Vosterhout nel distretto di Breda. Una parte di essa si avanzò ne' Paesi Bassi per Diest sopra Tongres. D'altra parte però l'allontanamento di quel corpo di armata lasciò ai Francesi l'occasione di entrare in gran forza sul territorio Olandese lungo i confini da Borg-op-zoom fino a Bois-le-Duc, e di fare delle scorrerie in que' Territorj. Fecero il dì 26 un attacco generale su tutti que' posti, e fecero prevedere disegni contro le piazze forti, e principalmente contro Breda. In quella Città trovavavasi allora il Principe Statolder con la sua famiglia, onde il dì 28 Agosto ripassò all'Aja, ritiratisi essendo da quella piazza anche il Commissariato Olandese, il quartier Generale, e la porta dell'armata.

Tale era in Settembre lo stato degli affari Militari alla Mosa nella Olanda, e ne' paesi Bassi Austriaci quali venivano posti a contribuzioni enormi in denaro, ed effetti: i Francesi, gli trattavano come paesi di conquista, reggendosi il Governo

sul

sul piede di quello della Francese Rivoluzione. Affari politici ben più decisivi trattavansi però dai Gabinetti. Da Vienna fu inviato a Londra il Conte Mery di Argenteau con commissioni importantissime. Da Londra s' inviarono a Vienna i Lord Spencer, e Grenville con non minori, e che stabilire dovevano la continuazione della guerra quasi che alcuna delle potenze belliggeranti apparissero di pensare diversamente. In quel mese il Felt Maresciallo Principe di Coburgo passò altresì a Vienna, avendo lasciato il comando Generale della sua armata a Touronle-Comte al Conte di Clairfait, dopo che dall' Augusto Francesco II. ciò ottenne a causa de' mali incontrati nell' indeffesso, laboriosissimo, glorioso comando dell' armata stessa.

CAPITOLO V.

Tardi, e non vantaggiosamente si apre dagli Alleati la campagna Militare al Reno. Lo passano, ma con continui fatti d'armi. Sloggiano i Francesi da differenti Posizioni, ma questi le ricuperano. Gli Austriaci, e gl' Imperiali devono ritornare alla dritta del Reno. Treveri occupata dai Francesi; Magonza, e Coblence in pericolo. Gli Alleati ripassano il Reno per penetrare nell'Alsazia, e con tale diversione far sì, che i Francesi non invadano la Brisgovia.

Stato della campagna Militare al Reno.

Sarebbero state non men fertili di sanguinosi fatti di armi le operazioni della campagna militare del 1794, al Reno, se troppo tardi non si fosse aperta, e con ciò non avessero avuto tempo i Francesi, non solamente di aumentare smisuratamente anche quelle loro armate, ma ancora di poterne spedire una parte di rinforzo ai Generali Pichegru, Jourdan, Charbonier, ed agli altri, che guereggiavano al Nord della Francia, e che gli aveva posti in istato di cogliere li già narrati considerabilissimi vantaggi. Varj furono i motivi del funesto ritardo, e quale attendersi dovevano dall' esempio dell' anno antecedente. Si liquidò, è vero, che di Truppe Prussiane non vi sareb-

rebbero nell' armata combinata del Reno sennon quelle, che il Re Federigo Guglielmo II. dar doveva come sua quota all' Impero Germanico, e le altre, con le quali assister doveva come Alleato l' Augusta Casa di Austria in virtù de' Trattati sussistenti tralle due Corti; ma avanti che fosse ciò concertato, (e non lo fu sennon dopo, che le Potenze marittime assegnarono i sussidj per gli sessanta due mille Prussiani, vale a dire in Aprile) passò gran parte della Primavera, e lente, benchè non quanto l' anno precedente, furono le quote di Truppe fatte passare all' armata dai Principi dell' Impero, non che tutte le altre disposizioni. Aggiungasi che le stessse forze Austriache si dovettero tenere per alcune settimane inattive, non ben sapendosi se il sforzo maggiore della Campagna sarebbe stato nel Piemonte, e per conseguenza presso la Lombardia Austriaca, o se nell' Alemagna. A questa parte inoltre non era determinato se si opererebbe offensivamente come con tanto poco buon fine si era agito nell' anno avanti, o se si coglierebbero tutti i vantaggi possibili, e tutte le conquiste sperabili, stando sulla difensiva, e lasciando ai Francesi sfogare il loro primo bellicoso ardore.

Si aprì dunque solamente nel giorno 21 Maggio la campagna degli Alleati al Reno. In quella notte il Comandante in Capite, Reale Duca Alberto di Sassonia

Vi si apre la campagna.

L' Armata Alleata passa il Reno.

Teschen staccatosi dal suo Quartier Generale che teneva ad Heidelberg, s' incominciò a gettare un ponte sul Reno presso al Ridotto, che ne porta il nome sotto Manchewim. Un' ora dopo mezza notte si trovò già compito; alle sette ore della mattina del 22 il corpo Franco degli Ussari di Wrmser, e quello di Giulay passarono il fiume. Furono seguitati nel dopo pranzo dai reggimenti di Ussari di Erdody, e di Veclay, da molti battaglioni Schiavoni, due battaglioni di Granatieri, il reggimento di Fanteria di Lascy, e dell'Arciduca Ferdinando con molta artiglieria, e bagagli. La sera, e tutta la notte la marcia delle Truppe fu continuata e tutto il corpo Austriaco, che fino allora stava occupato presso Schwetzingen, si trovò il di 23 sulla dritta del Reno. Il movimento fu generale in tutta l'armata da Rastadt fino a Munheim; ed a tale effetto erano stati stabiliti de' ponti anche a Ketscht, ed a Filipsburgo. Il Generale Austriaco Principe di Hohenlohe Kirchberg conduceva la vanguardia. Nel tempo stesso, e secondo le fatte combinazioni le Truppe Prussiane sotto gli ordini del Principe di Hohenlohe Ingelfingen si avanzarono, ed il Felt Maresciallo di Mollendorff stabilì il suo Quartier Generale a Kircheim-Poland. Le Truppe Imperiali le quali avevano passato il Reno il di 22, dormirono a ciel scoperto ne' contorni di Ogersheim, marcia-

ro-

rono il dì 23, e si diede la prima sanguinosa battaglia. Formavano queste la prima Divisione dell' armata del Duca Alberto, ed era quel corpo destinato ad operare di concerto con divisione delle Truppe Prussiane alla sua dritta, comandata dal Principe Ereditario di Hohenlohe, mentre più lungi il corpo principale dell' armata Prussiana, condotto dal Felt Maresciallo di Mollendorff in persona, doveva attaccare i Francesi nelle loro differenti posizioni verso Koyserslautern, affine di tagliare la comunicazione delle armate Francesi del Reno, e della Mosella, e di far retrogradare questa, ed impedire che spedisse nuovi rinforzi all' armata del Nord.

Il corpo del principe Hohenlohe Kiralberg penetrò, malgrado la più viva resistenza de' Convenzionali, per Maudach, Mitterstadt, Rleingenheim passando il Rehbach fino a Schifferstadt; ma in quel sito la sua ala sinistra trovò delle batterie mascherate, il gran fuoco delle quali fermò le truppe imperiali, d'altronde imbarazzate da un terreno fangoso, e paludoso. La dritta, da cui s' incontravano minori ostacoli, non potè nondimeno continuare a cogliere vantaggi, per non rompere la sua concertata communicazione con la sinistra. In simil modo tutto il corpo, col ripiegarsi, riprese la posizione che aveva lasciata presso Maudach, Minderaheim, ed Oggersheim. La perdita più considerabile fu alla sinistra, dove il generale Meszaros, Primi fatti d'armi.

ch'era alla testa di quell'attacco, rimase ferito.

Frattanto per parte de' Prussiani il generale di Schmettau aveva fatto apparenza di rivolgersi contro Carlouis; il Tenente Generale di Vettinghof verso Homburgo, ed il Generale di Halckreuth condusse una colonna per attaccare l'ala sinistra della posizione di Kayserslautem. Fu allora che il Principe di Hohenlohe Austriaco Generale, avendo passato nel giorno precedente il Reno presso Manheim con gli dodidici Battaglioni, e ventidue squadroni; e che unito all'altro Principe di Hohenlohe Generale Prussiano si portò verso Neustadt, e Spira, tenendo così i Francesi da quella parte in iscacco, mentre l'attacco principale si eseguiva al centro. Avevano i Francesi ben conosciuta la importanza di quel posto, onde vi avevano fatto occupare da circa dodicimila uomini, ed avevan fortificato con ridotti, e trincieramenti di ogni specie tre posizioni situate una dietro l'altra dietro ai stretti di Otterbach, Hagelsbach, e Lauter; ed avevan tagliati i ponti. Il Generale Principe di Wirtemberg attaccò il posto di Otterbach con quindici squadroni, mentre la colonna sotto gli ordini del Generale Kuobelsdorf nella quale si trovava il Maresciallo Mollendorf, prendeva in fianco la parte diritta, e vi faceva il principale attaco. Con ciò quei Francesi si trovarono obbligati a ritirarsi nella seconda loro po-

posizione, dietro allo stretto di Hagelsbach sul Kaysersberg. Non se gli lasciò tempo di prendervi posto. Li Generali di Ruchel, e di Romberg essendosi avanzati, ognuno con una colonna, uno per l'argine di Hochsgeyer, l'altro per quello di Wogelweh minacciavano i due fianchi, di maniera che conveniva ai Francesi di ritirarsi nella loro terza posizione, dinanzi alla quale avevano Kaiserslautera, ed il Lautern. Ivi tennero fermo, e corrisposero vivamente con la loro Artiglieria appostata ne' ridotti della montagna della Forca, ed il Lamchensberg, dove si erano trincierati. Il Battaglione di Miffling fu obbligato a sforzarlo con la bajonetta in canna. Il Generale di Ruchel, ed il Colonello di Blucher aveyano fatto occupare Franckenstein, e Weidentkal, tanto per prendere in fianco il suo inimico a Neustadt quanto per tagliare la ritirata da quella parte al corpo di Kaiserslautern. Non gli restava dunque per la sua ritirata sennon la strada di Tripstadt, e di Pirmasens. A Tripstadt fu attaccato, e battuto dal Generale di Kleist, che gli prese alcuni cannoni, e lo discacciò da quel posto. Infine con gli sforzi del Reggimento di Eben furono i Francesi costretti ad abbandonare anco la loro terza posizione; e se tutte le colonne, dissero i Prussiani, avessero potuto agire al punto indicato, i Francesi sarebbero stati intieramente invilluppati. Il Generale di Kalckeuth giunse

I Francesi sloggiati dalle loro forti posizioni.

se però abbastanza a tempo con la sua colonna per ancora raggiungere que' Francesi, che fuggivano per la strada di Pirmasens. Ivi furono posti in rotta. I corpi che non erano troppo avanti furono tagliati a pezzi. I vincitori s' impadronirono di una gran quantità di munizioni di ogni specie, di cannoni, di bagaglio, e fecero mille cinquecento prigionieri, frà quali due Colonelli, e diversi Uffiziali; presero quindici cannoni, e dieci bandiere. Le truppe Prussiane scorsero perfino nella città di Due Ponti, avendo i Francesi abbandonate anche quelle loro posizioni per retrocedere a quella di Gemersheim, cui fortificarono da lungo tempo, e circuirono di opere considerabili, ed estesero fino a Landau.

A tale avviso il Principe di Hohenlohe Kirchberg, avendo ricevuto alcuni rinforzi, particolarmente la quota del Palatino di Baviera all' armata dell' Imperio, lasciò il suo Quartier Generale di Oppersheim, e si portò per Spira fino a Gemersheim. D' altra parte il Corpo Prussiano del Principe Ereditario di Holenlohe occupò i contorni di Neustadt spingendo le sue battaglie fino ad Edighofen. Il Corpo di armata principale del Maresciallo di Mollendorff si avanzò nel tempo stesso nella valata di Anweiller fino a Bergzebern, e per tali movimenti i Francesi si videro sforzati ad abbandonare la loro posizione sul Queich, lasciando in tutto

il

il Paese, che abbandonavano, le traccie della più crudele devastazione, scorgendovisi per ogni dove case rovinate, incendiate, o almeno saccheggiate, e spogliate di tutto. I villaggi erano quasi deserti; e nel momento stesso, in cui si fecero improvvisamente i Prussiani vedere in quelle terre, un Commissario della Convenzione era occupato a ragunare il bestiame tutto delle campagne. Fu questo dunque salvato, ed il commissario restò ucciso.

Il piano dell' apertura della campagna sul Reno riuscì pienamente. La prima linea de' Francesi fu suparata, la seconda sul Spierbach abbandonata, per ritirarsi nella terza dietro il Queich, ed il dì 23 le truppe combinate Austro-Prussiane accamparono tra Mandenheim, ed Oggersheim, ed occuparono Moitterstadt, e Mandach. Sarebbe stata la vittoria più utile, se il Principe di Condè con il suo corpo di Emigrati avesse potuto passare il Reno. Lo tentò due volte, ma infruttuosamente, atteso che i Convenzionali infransero con le cannonate quel Ponte, mentr' era metà formato.

Gli Alleati colgono vantaggi considerabili.

Ne' giorni 26, e 27 il Principe di Hohenlohe fece avanzare le sue truppe, ed appostò il Generale Holtze con la vanguardia tra Heilegenstein, ed Hauthausen sulla altura la più alta che si estendeva alla diritta fino ad Altdorff, ed alla sinistra fino a Schweigenheim. Egli comunicava per Altdorff, e Seinsheim con il corpo Prus-

Prussiano del Principe Ereditario di Hohenlohe. Il corpo medemo di armata si estendeva da Spira fino dietro Duthenofen, dove il campo era stato triencierato fino a Marientraut dai Francesi stessi, e reso quasi inespugnabile. Nel tempo stesso Marientraut posto fortissimo fu guernito di distaccamenti de' corpi franchi. Il dì 28 il ponte fu gettato presso Losheim. La vanguardia Austriaca discacciò di buon mattino i Francesi dai Villaggi di Schweigecheim, Lingenfeld, e Westheim, che avevano trincierati, e que' vinti si ritirarono a Genersheim con tanto precipizio, che non fu possibile raggiungerli. D'altra parte il Principe Ereditario di Hohenlohe era stato attaccato nelle linee di Venninger Fischlingen, e Maikam. Dapprima erano stati superati i posti avanzati Prussiani, ma accorsi celeremente gl' Ussari di Wolfrath, e di Golts, erano gli assalitori stati obbligati a ritirarsi con perdita di otto cannoni.

Il dì 29 il Quartier Generale dell' Armata Austriaca, e dell' Impero fu trasferito da Heidelberg a Schwerfzingen, perchè il rimanente della truppa passasse il Reno presso Maudach; ed il dì 30 occuparono il campo presso Schiffenstadt. Il Quartier Generale del Kalckreuts fu avanzato ad Eidenboru trà San Wendel, e Carlovis; ed il Generale di Romberge portò il suo a Bliescastel. Il dì 2 Luglio l'armata Francese fece un attacco gene-

rale

rale contro gli Austriaci appostati davanti a Spira, e contro i Prussiani comandati dal Principe Ereditario di Hohenlohe col disegno di tagliare la comunicazione tra l' ala sinistra de' Prussiani, e l' ala dritta degli Austriaci; locche dapprincipio riuscì. I Francesi presero Freischach, ed il vicino bosco, e si avanzarono fino a Sommersheim. Subito che il Principe Ereditario di Hohenlohe ne fu avvertito, incaricò li Generali Maggiori di Prolfrdat, e di Bucher della difesa de' posti avanzati attaccati e marciò dall' ala sinistra con tre battaglioni, una batteria e mezza, e quindici squadroni. Attaccò i Francesi presso Freimersheim, gli rispinse, riprese Freischbac, lo consegnò agli Austriaci, ed inseguì i vinti fino dietro Choster Hambach. Nel tempo stesso le truppe Imperiali sostennero valorosamente l' attacco de' Francesi presso Schwreigenheim. I Generali Wolfradt, e Bucher gli rispinsero da Fischingen, e da Edesheim, malgrado il fuoco vivissimo della sua artiglieria, e gl' inseguirono fino nelle loro primiere posizioni, mentre lo stesso faceva il Principe di Baden con il Reggimento di Hohenlohe. I Francesi lasciarono circa seicento uomini sul campo, e duecento prigionieri. In questo fatto tanto si distinse il Principe Luigi di Prussia, che nel rispingere i Francesi dalle Alture di Fischingen fino ad Essingen, gli fu il proprio cavallo ucciso da una cannonata, che gli portò via

una

una parte della sciarpa, e della sua spada.

I Francesi rinforzati si riavanzano.

Frattanto i Francesi rimarciarono in tre colonne verso Lautern, e la loro vanguardia fu il dì 4 a Landstuhl coll' oggetto d' impedire i rinforzi, che gli Alleati volessero spedire ai Paesi Bassi.

I Prussiani perdono varj posti.

A tale effetto il dì 22 Luglio attaccarono i Prussiani dalla parte di Edickhoffen, e gli Austriaci dinanzi a Spira. Dopo molto sangue sparso furono in quel giorno i Francesi respinti; ma nel giorno seguente dopo una battaglia di 9 ore, dopo che dalle Alpi, dalla Mesola, dalle Ardenne, e dall'Alsazia comandatavi per la terza levata di gente erano stati rinforzati, e dopo sette assalti sempre con truppe fresche, i Prussiani dovettero cedere, e lasciare sul campo estinto il Generale Pfau, avendo però prigioniere il Generale Laboissiere. Allora i Francesi si trovarono in possesso di tutte quelle forti posizioni che avevano due mesi prima che l' armata combinata passasse al Reno; e non mai discontinuando dagli attacchi incalzarono talmente gli Austro - Imperiali Prussiani, che questi, perdenti alla sinistra del Reno si riavicinarono al fiume. I Convenzionali erano cento mille, ed i soldati avevano ordine da Parigi di ammazzare impunemente què loro Generali, che mostrassero di non agire offensivamente, e disimbarazzare dagli inimici i Territorj Francesi. Il dì stesso fecero i Convenzionali un al-

altro generale attacco; penetrarono nelle Montagne, e le truppe Austriache, ed Imperiali dovettero ritirarsi, e ripassare il Reno. I Prussiani fecero tutta la possibile resistenza, ma perdettero essi pure i loro posti, ed ebbero degli altri disavantaggi tra Tranckental, e Wormst, non avendo potuto unirsi ad essi truppe Austriache, le quali per tale oggetto avrebbero voluto passare il Reno verso Wormst. Fino ai primi giorni di Agosto altro non successe, che frequenti scaramuccie disegnando i Francesi d'impadronirsi di Treveri, e perciò facendo diversione con distruzione di tutti quei paesi, e singolarmente di Cussel data alle fiamme col pretesto, che di là si erano sparse in quantità le false carte di assegni. Cussel incendiata.

Tanto barbara, e tanto ingiusta fu quella spietata esecuzione, che la Convenzione Nazionale di Francia commossa promise di risarcire gli abitanti, e di rifabbricare il distruttosi di quella picciola città.

Il dì 31 Luglio i Francesi attaccarono la Catena de' posti avanzati Austriaci presso Maudachs ed Oggersheim, e gli fecero ripiegare con la loro superiorità, ma dopo questi si rimisero ne' loro posti: il Trevirese si trovò sempre più occupato, e non vi furono gli Austro-Prussiani in bastante numero da impedire l' armata de' loro inimici comandata dal Generale Morea di avanzarsi sotto Treveri; anzi i primi,

mi, che vi erano di guarnigione l' abbandonarono nella notte del 8 Agosto, ed i Generali Kalckreuth, e Mollendorf dopo qualche picciola azione si occuparono a difendere il Basso Reno, Cobleme, ed il Luxemburghese, e ad impedire ai Francesi un concerto di operazioni con le loro forze sul Mosa allora opposte all' armata del Principe di Coburgo.

Erano indispensabili queste disposizioni, poichè l' Armata Francese, unitasi presso Thionville era per attaccare il corpo Austriaco, che copriva Treveri, e per assicurarsi di quel posto importante. Marciavano i Francesi per tale effetto in tre colonne, una per avanzarsi per San Wadel, e Tholey, l'altra per Vivingen, e Merzig, e la terza contro Merzkirchen, mentre due altri corpi distaccati coprivano quella spedizione. Alcuni suoi movimenti da Spierbach fino a Rehbach avevano fatto credere, che si rivolgessero contro Manheim; quindi il Maresciallo Mollendorf era marciato con la sua armata Prussiana dietro l' Ersbach, ed Ofrien, dirigendosi da Wormst per Kircheim Poland fino di là dalle Nahe presso Oberstein. Per la stessa ragione, ed in conseguenza di un concerto tra il Felt Maresciallo Principe di Saxe-Teschen, gli dieci mille Austriaci del Generale Benyowski passarono sulla riva sinistra del Reno, e furono rinforzati da ottomille tra Bavari, Imperiali, e di Assia-Darmstadt. Il co-

man-

mando di un tal corpo affidato al Generale Prussiano Principe ereditario di Hohenlohe, il quale uniti que' dieciotto mille uomini al corpo Imperiale, che già comandava, coprì Magonza, e Manheim. Qualche giorno dopo anche i Prussiani si riavanzarono a Creutznach con oggetto di garantire que' paesi, ed il Principe Alberto rinforzò providamente tutti gli altri posti del Generale Blankenstein, al quale si credette necessario spedire de' rinforzi anche dall' armata della Mosa. La riva dritta di quel fiume era nel fine di Agosto guernita dagli Austriaci, dalla Certosa presso Liegi fino a Ruremonda col quartier Generale tuttora a Fouron-le-Comte, due leghe da Mastricht, mentre una sola mezza lega da lunge stavano altre truppe Austriache in differenti posizioni fino presso di Cauberg. In tal modo vietavasi ai Francesi l' assediare quella Piazza, mentre validamente si copriva anco Luxemburgo; anzi da questa essendo sortito il Maresciallo di Bender con circa dieci mille uomini, attaccò il Campo de' Francesi presso Gravenmachern, e gli costrinse a salvarsi dall' altra parte della Mosella. In tale stato erano gli affari militari al Reno nel Settembre. Treveri veniva desolata da contribuzioni estortevisi dai Francesi, e serviva di esempio a que' Principati Tedeschi, i quali ancora ricalcitravano dall'armamento in massa, e molto più dal spen-

dere i loro inofficiosi tesori a salvezza della Patria.

Dovettero que' Principi, e particolarmente gli Ecclesiastici provarne ben presto effetti i più deplorabili. Poco fu possibile al Comandante supremo Clairfait di sostenersi sulle rive del Mosa poichè i Francesi col possesso di Treveri, il cui ricchissimo Trono Elettorale trasferirono a Parigi, erano padroni d' intraprendere qualunque ulteriore operazione, e minacciavano non solo le città aperte, ma ancora le Piazze fortificate. Valenciennes, Condè, Quesnoj, e Landrecy, già conquistate, avevano dovuto capitolare, e le loro guarnigioni promettere di non più servire contro la Francia nella guerra attuale. Si avrebbe voluto ricuperare Treveri, giacchè si avevano ancora sul Reno cencinquanta mille tra Imperiali, Austriaci, e Prussiani, e se n' era fissata la intrapresa per il dì 16 Settembre, ma nemmeno si tentò, e per il variante parere de' Generali nelle disposizioni, e negli ordini secreti, che tenevano delle loro Corti, e perchè le tre Armate Francesi del Nord, del Sambra, e della Mosa tenevano in soggezione i loro nemici per l'esorbitante numero, per la vivacità de continui movimenti, e per i rinforzi, che ad essa arrivavano dall' Alsazia. Non fu quindi possibile di conservare il posto della Certosa vicino a Liegi, onde tutto quel

Prin-

Principato cadette in potere de' Francesi; ed ogni giorno, anzi quasi ad ogn' ora, si dovette da differenti corpi combattere. Le truppe Austro-Prusse erano ammirate per la loro valorosa costanza, ma dovevano ognor più cedere il terreno. Si ritirarono dunque con la minor perdita possibile dopo il rovescio sofferto alla Mosa, anco per riavvicinarsi ai loro Magazzini. Perdettero la comunicazione con Luxemburgo, e poco dopo anche con Mastricht, abbandonate perciò a loro stesse, e passarono, il Roer, nè si mantennero ad Juliers, ed a Daren, e rigettarono ponti sul Reno, ben credendo di doverlo di nuovo passare. Infatti ne furono costretti ben tosto; poichè datosi il dì 2 Ottobre una sanguinosissima battaglia, facilmente poterono i Francesi rimettersi, perchè da non remote parti ricevevano soccorsi, ciò che far non potevano i combinati. Per l' imminente pericolo gli Elettori di Magonza, e di Colonia abbandonarono le loro Residenze salvando que' preziosi effetti che nella fretta poterono; il primo si rifugiò ad Augusta, suo Vescovato; ed il secondo nella Franconia. Retrocesse il Generale Clairfait con la sua armata fino a Colonia, daddove altresì fu in necessità di maggiormente ritirarsi. Difatto trenta mille Francesi avevano passato il Mosa tra Ruremonda, e Venlo, e di concerto con l'armata del Generale Jourdan avevano posta l' Armata Austriaca fra

due fuochi. Queste Truppe passarono anch' esse il Reno; inseguirono le retrocedenti Alleate; incendiarono Limnich Duren, parte di Juliers, e quasi tutta Duskeldorf il cui castello rimase incenerito. Entrarono i Francesi il dì 6 in Colonia, indi in Bona, Coblence, ed in tutte le altre Città ch' erano state evacuate dagli Alleati avendo creduto i Generali Prussiani Novendorf, e Kalkreutk di non dover unire i loro corpi di armata a quelli degli Imperiali, e degli Austriaci.

Con non miglior fortuna progredivano gli affari della guerra nella Olanda, le cui frontiere dalla parte de' Paesi Bassi Austriaci erano tutte invase dai Francesi: avevasi dovuto rendere la Chiusa alle condizioni già ottenute da Landrecy. Era stata intimata la resa a quel Comandante con volere, che abbandonasse gli Annoveresi in essa presidianti al furore del loro inimico, ma generosamente aveva ricusata una simile inumanità. Costanza tanto più salutare quanto che vietava il dar quartiere agl' Inglesi, ed Annoveresi, che volessero rendersi. Si rese dunque la Chiusa; i vincitori vi trovarono copia di artiglierie, e Munizioni, restò loro aperta la strada alla ulteriore occupazione di territorj Olandesi; gli Anglolandi contesero l' avanzamento ai loro nemici, ma non riuscì loro di tenerli lontani dalle circonvicinanze, di Breda, e di Bois-le Duc, quantunque senza interruzione si battesse-

ro;

ro, e sebbene fossero quelle due Piazze circuite dalle innondazioni. Una battaglia decise delle medeme, e degli ulteriori acquisti de' Francesi. Diedesi a Bettel tra l'armata Inglese, accampata dietro la Dommel, e le forze Francesi, ch' erano in quelle vicinanze. Gl' Inglesi si ritirarono allora verso Gestel, ma riattaccati, dopo la più sanguinosa pugna retrocedettero a Schyndel. Fu nel tempo stesso attaccata la catena de' posti Olandesi tra Breda, e Bois-le Duc e fu loro forza a ripassare il Mosa, abbandonarla, ingrossandosi ognora più i Francesi nel Brabante Olandese. Tanto micidiali furono le azioni del 14, e 15 Settembre tra l'armata del Duca di York, e la Francese del Pichegru, che Bois-le Duc, Berg-op-zoom, Breda, Hults, Heusdem, e le altre Piazze di frontiera conservarono bensì la comunicazione tra loro, ma non già con le armate, che dovevano coprirle; e tutti i Territorj vi videro in preda agli orrori guerreschi. Si disanimarono gli Anglolandi maggiormente, perchè la battaglia del dì 18 aveva deciso della campagna degli Alleati stante che attaccate in quella giornata tutte le posizioni degli Austriaci sul Mosa, e sull' Ourte, n' era stata la conseguenza il forzato sopraccennato ritiro, l' abbandono di Mastricht alla sua sorte, una copiossissima effusione di sangue, e la evacuazione di Aquisgrana, occupata subito dopo dai Francesi. Il forte

di Crevecour fu il dì 30 conquistato dai vincitori. Quel forte copriva la Piazza di Bois-le Duc dovutasi anche questa rendere ne' primi giorni di Ottobre, e con tale perdita venne interrotta la comunicazione con quella parte della Gueldria, cui la Mosa separa dal Brabante, e sulle frontiere Gueldriesi, non che sulle altre di Cleves si era appostata l'armata del Duca di York, passata in appresso a Grovesbeck nello stesso Paese di Cleves. La Mosa divideva in tal modo le due armate, ma la Francese poneva in rischio di perdersi Venlo, e Grave. Fu creduto, che una nuova battaglia terminerebbe di decidere ogni intrapresa; ma il Duca di York non trovandosi in istato di cimentarla credette bene di ripassare il Reno.

CA-

CAPITOLO VI.

Stato della Spagna. Operazioni Militari nel Rossiglione, e nella Biscaglia. Direzioni, viste, dispendj, e vicende della Gran Brettagna. Vittorie de' Spagnuoli, e degl' Inglesi nell' America. La Repubblica Americana malgrado ai sforzi politici de' Francesi si mantiene neutrale. Conquistano gl' Inglesi la Corsica. Battaglia navale. Con qual mezzo il Re faccia terminare le dispute.

Operazioni militari nel Rossiglione.

SI battevano con sommo ardore i Spagnuoli contro i Francesi ed in ogni azione si distinguevano anche i Portoghesi a quegli combinati. Ciò avvenne allora quando furono i Francesi discacciati dai loro trincieramenti della Hermita, e di San Teriol. Gli Ispani-Portoghesi ne' varj conflitti, conquistati avevano cento diecisette cannoni grossi, ed altri piccioli de' loro nemici, come pure de' magazzini ripieni di munizioni da guerra, e da bocca. Riportarono considerabili vantaggi nel Rossiglione, anco nella stagione invernale; costretti dalla quale erano entrati in quartieri d'inverno in quella estensione di paese, e ne' villaggi da Argeles fino a Ceret, ed i Portoghesi da Ceret fino al Pratz di Mollo, mentre l'armata Francese era retroceduta fino sotto le mura di Perpignano. Il comandante in capite Ricardos pas-

sò allora a Madrid per concertarvi il piano della campagna ventura, ma fu rapito da una gagliarda malattia, essendo per altro morto anche il Generale Oreilles, che dal monarca delle Spagne era stato sostituito al Ricardos. Il comando supremo dell'armata del Rossiglione fu allora (in Aprile) conferito al Conte della Unione, prode Generale Americano, il quale tanto erasi segnalato nella terminata campagna, ch'era stato dal Re dichiarato Gran Croce dell'Ordine di Carlo III.

Morte de Comandanti in Capite, Ricardos, ed Oreilles.

Sostituito il Conte della Unione.

Quell'armata fu considerabilmente aumentata, generali essendosi per tale effetto comandate le leve di gente in tutta la Monarchia Spagnuola, ed essendosi assegnati più milioni, onde tutto abbondasse nelle armate, e sulle flotte.

In mezzo a tante cure politiche, e belliggere giammai interruppe il Re Carlo IV le sue provvidenze, e per quanto concerneva il vantaggio de' suoi popoli, e perciò che riguarda la sua Reale Famiglia. Pertanto concluse il matrimonio tra la Reale Infanta Maria Amalia Teresa sua seconda genita, ed il Principe Luigi figlio Ereditario del Reale Infante Don Ferdinando Duca di Parma, e della Arciduchessa Maria Amalia di Austria. Fu spedita a condurre in Ispagna il Reale suo sposo una squadra di nove navi da linea, quattro fregate, e tre brigantini; sotto il comando del Langara, che giunse con essa a Livorno verso la metà di Aprile. Onde poi fosse-

Matrimonio.

to assicurato il commercio, e la navigazione Spagnuola, fu emanata una ordinanza, con la quale regolarsi dovevano gli commercianti.

Funestata fu la Corte Spagnuola dalla morte dell'Infante Don Filippo figlio cadetto di quel Monarca, succeduta il dì primo Marzo. Una tale perdita fu però ben presto riparata, poichè il dì 10 dello stesso mese diede la Regina alla luce un Principe a cui imposti furono cinquantatre nomi, i primi de' quali sono Francesco di Paola, Antonio, Maria. Giudicò quella Corte necessario di convocare un consiglio, al quale chiamati furono li comandanti delle tre armate affine di deliberare il miglior piano delle operazioni militari; e fu che le armate di Navarra, e di Arragona si terrebbero sulla difensiva, mentre quella di Catalogna verrebbe aumentata, quanto era mai possibile per operare offensivamente nel Rossiglione. Se si erano dovuti, attese le sopraccennate morti, fare de' cambiamenti nel comando delle armate, credette bene il Re di Spagna di farne anche nel suo ministero, quindi il vecchio Conte di Aranda fu relegato a San Jean nell'Andalusia, dopo che se gli levarono tutte le carte. Nascite, e morti.

Il giovine Conte dell'Unione si portò ne' primi giorni di Aprile nel Rossiglione al comando della sua armata, la quale era di molto affievolita per le malattie delle truppe, e per i continui disagi a' quali non era-

erano avvezze. Quindi le operazioni offensive o furono lente, o di poca importanza, e fino alla metà di Maggio combatterono i Francesi, ed i Spagnuoli con alternativi danni, e vantaggi.

Di questi ne avevano riportati bensì di decisivi le armi Spagnuole nell' America con la conquista della città, e Porto Delfino nell' Isola di San Domingo fatta dal Generale Comandante Don Gabriele di Aristizabal.

I vincitori vi trovarono trentaotto cannoni in ottimo stato, cinquantadue smontati, tre mortari, e quantità di munizioni da guerra, un ospitale, mille uomini di truppa da linea ed alcune compagnie Nazionali di guarnigione, e circa quattro mille abitanti. Pochi giorni dopo riconquistò per sorpresa anche l' altro porto detto di Fond Blanc.

La parte dunque Francese della ricchissima in prodotto isola di San Domingo divenne in potere degli Anglo Ispani. Erano gli Inglesi sbarcati anco a San Domingo, e si erano ad essi già rese. Le parrocchie congiunte in Leogana, e di Archaya, e Bousassin, di Giovanni di Rabel con quelle stesse condizioni, le quali erano state poco prima accordate a Geremia al Capo San Nicola, ed a San Marco. Mirebalai, la quale è presso al Porto - Principe aveva volontariamente dimandato di esporre vessillo Britannico. Que' posti di San Domingo erano caduti in potere degl' Inglesi

si fino dal tempo in cui i Spagnuoli avevano nella isola stessa preso possesso di Borgnes, Gonahive, picciola Riviera, e Verrette. Di tanto essendo padroni gli Anglo-Ispani, fu intimata la resa al Commissario Ganthonax, il quale vi comandava una picciola armata, ma quanto ostinatamente volle difendersi, benchè vedesse bloccato il porto, per cui avrebbe potuto sperare de' soccorsi! Si continuavano dunque le ostilità, e gl' Inglesi s' impadronirono del capo Tiburon, posto di estrema importanza, poichè assicurava il passaggio, e con il capo Nicola Mole, comandava baja bellissima, ed estesa. Perciò si rendeva sicuro, prodigiosamente copioso il commercio tra la Giamaica, e San Domingo, non che la spedizione di que' ricchi prodotti alla Inghilterra.

Mentre talmente prosperavano gli affari degl' Inglesi non che nell' America, ed in questa con quelli de' Spagnuoli, andavano ben diversamente nell' Europa, e singolarmente nel Rossiglione, dove malgrado alla costanza, ed al valore degl' Ispani combattenti dovevano cedere alla somma superiorità di numero di gente del loro inimico. Posti, città aperte, piccioli campi e Forti presi, e ripresi furono vicendevolmente, ma nel mese di Maggio si erano perduti i Forti di Sant' Elmo, Port Vendré, e Colliure, e si lasciarono ai Francesi con una capitolazione tutti i Territorj che avevano perduti.

Artic.

Artic. I. Il Generale Comandante delle truppe Spagnuole a Coliuvre, e altri posti del circondario rimetterà al popolo Francese questa parte della Repubblica, che già le apparteneva.

Art. II. Saranno accordati alle truppe Spagnuole gli onori della guerra.

Art. III. Le medesime usciranno dai posti che occupano con tamburo battente, bandiere spiegate, e sfileranno in tal guisa davanti l'armata Francese; ma esse deporranno in seguito le armi al luogo destinato, e si ritereranno in Ispagna per il colle di Bagnols, dopo aver fatto giuramento di non più servire nella presente guerra contro la Repubblica Francese. Sarà restituito immediatamente un numero di prigionieri Francesi, che faranno l'istesso giuramento degli Spagnuoli, eguale a quello, che compone l'armata del General Navarro, i quali prigionieri verranno prescelti dal Generale in capite dell' armata de' Pirenei Orientali secondo l'anzianità della loro detenzione.

IV. Tutti i Cittadini Francesi, cioè quelli di Bagnols, Coliuvre, Boulun, Ceret, ed altri luoghi dipendenti da quest' armata, i quali furono allontanati in paesi lontani, e che esistono in Spagna, saranno restituiti alle loro famiglie.

V. Tutti i Francesi ribelli, ed altri conosciuti sotto il nome di Emigrati, attualmente esistenti sul territorio della Repubblica occupato dalle truppe sotto gli or-

ordini del Generale Navarro, saranno resi al General Francese.

VI. Per la garanzia dell' intiera esecuzione dei tre precedenti articoli, il Generale Spagnuolo darà sei ostaggi scelti tra gli Uffiziali di stato maggiore.

VII. Tutta l'Artiglieria sarà conservata, e restituita alla Repubblica, come pure tutte le munizioni da guerra, e da bocca, tende, utensili, ed altri effetti militari attualmente esistenti nei magazzini, o altri luoghi; e verranno nominati respettivamente dei Commissarj per verificarne lo stato attuale.

VIII. Subito chè sarà eseguita l'accettazione della presente Capitolazione tutte le piazze, Forti, ed altri posti saranno consegnati alle Truppe della Repubblica.

Fatto a Porto Vendré ai 26 Maggio.

Firmati Dugoumier Generale in Capite dell' armata de' Pirenei Orientali, Eugenio Navarro Generale Spagnuolo.

Nota delle forze dell'Armata Spagnuola ch'erano a Coliuvre, e suoi circondarj.

Sei battaglioni di guardie Spagnuole; un Reggimento di piccole guardie Vallone, in tutto undici Reggimenti d'Infanteria non completi, senza contare gli Artiglieri, e la Cavalleria.

Uffiziali. Tre Marescialli di campo: 10 Bri-

Brigadieri ; 15 Colonelli : 60 Tenenti Colonelli : 307 Capitani, e Tenenti : 300 e più Sargenti : 6468 soldati : più compagnie di cannonieri, e una di Cavalleria: 6460 fucili, altrettante ciberne : 20 bandiere: 100 tamburi: tutti i cavalli, muli, ed equipaggi di Cavalleria , ed artiglieria sono restati nelle mani dei Francesi.

Il supremo Comandante dell' unione disapprovò questa capitolazione : e ciò saputosi dalla Convenzione Nazionale di Francia, ordinò che in avvenire più non si desse quartiere ai soldati Spagnuoli , che volessero rendersi , e che ne fossero detenuti per ostaggi tutti gli Nobili , ed Ecclesiastici , che si trovassero ne' paesi che conquistavano , onde non rilasciarli , sennon quando fossero restituiti gli settecento prigionieri Francesi, secondo la Capitolazione.

Non s' intermisero però le picciole azioni, e non ommettendo alcuna favorevole conseguenza , il Francese Generale Dugoumier fece al comandante di Bellegarde alla metà di Giugno questa intimazione. "Se tu non rendi Bellegarde, quando lo vorrai fare non vi sarà più tempo. Tu perirai di fame , e di miseria nelle tue mura, se tu preferisci una vana resistenza alla tua ritirata in Ispagna alle medeme condizioni accettate dal Generale Navarro,,. Il Generale Spagnuolo ricusò quelle condizioni come contrarie all' onore del suo paese, ed al suo proprio. Continua-

nuarono per tanto le ostilità, ma senza fatti di molta importanza fino a tutto Luglio, ed i Spagnuoli avendo ricevuto de' rinforzi non solamente rispinsero le ulteriori scorrerie, ed invasioni de' Convenzionali, ma si adoprarono per riacquistare li perduti Territorj o proprj, o de' Francesi.

D'altra parte in Agosto perdettero li Spagnuoli, Fontarabia, chiave di quella Fortezza, l'importante Porto di San Sebastiano, la Città di Tolosa, e quasi tutta la Biscaglia.

Tentarono di liberare Bellegarde dall' assedio, ma invano, malgrado ai più sanguinosi reiterati sforzi. Insanguinavansi non meno le Frontiere della Navarra, e della Guipuscoa, nè i Francesi le avrebbero facilmente superate senza un orrendo tradimento di alcuni naturali Nazionali, che agli invasori vendettero i posti più importanti sopratutto della Biscaglia. Difatto ne avevano replicatamente tentata la conquista, ed erano stati valorosamente respinti anco da Tolosa, venduta dappoi da traditori, i cui nomi non devono conservarsi nella Istoria. Alquanti di questi furono arrestati, e puniti, essendosi perfino ad essi trovato il denaro poco avanti riscosso ed a pochi riuscì di salvarsi per la via di mare. Si sospettò altresì, che Colliuvre fosse stata data per tradimento ai Francesi, e dall' esame fattosene se ne verificò il sospetto, onde

al-

alcuni di quegli Uffiziali vennero condannati a servire per due anni, come semplici soldati nei paesi di Affrica. Reso palese a' suoi sudditi dal Monarca Spagnuolo il detestabile complotto per cui si erano perdute Fontarabia, Sansebastiano, Tolosa, ed altre Città, e luoghi, si accesero talmente di amor patrio, che armatisi la Navarra, il Guipuscoa, la Biscaglia, ed altre Provincie in massa, si opposero con tanta forza ai loro nemici, che non solamente impedirono a questi l'ulteriormente innoltrarsi, ma ancora abbandonare in Settembre parte dell'occupato.

Il vivissimo impegno della Corte di Londra nella guerra attuale, le spese immense, e gli formidabilissimi armamenti marittimi erano veramente inconcepibili alla Europa, poichè i Francesi non avevano più marina Militare da combattere, nè forza tale che rendessero necessarj tanti allestimenti. I più veggenti per altro ben s' avvidero de' veri oggetti. Doveva impedirsi, che i Francesi non veleggiassero con forze di soccorso ai loro stabilimenti Americani, Asiatici, ed Affricani, onde rendere più difficile agl' Inglesi quelle conquiste; e si dovevano ritenere ne' porti di Brest, Bordeaux, e negli altri dell' Oceano le navi da guerra Francesi, onde non sortissero, o almeno venissero subito combattute, qualora uscir volessero ad intercettare i convogli mercantili Inglesi, o proteggere sbarchi; que' sbarchi, che i

Con-

Convenzionali minacciavano, non solo nelle Isole di Jersey, Guarneseg, e Coves, ma ancora sulle coste stesse della Gran Brettagna. Sortivano infatti de' Corsari Francesi, da' quali s' infestava la navigazione nella Manica, ma a riserva di qualche preda, nulla più si vantaggiavano, e le fregate Inglesi perseguitandoli, gli rendevano di quasi solo dispendio a chi gli aveva armati.

Giammai forse la nazione Britannica si dimostrò tanto costante, tanto unita ne' pareri, e nelle risoluzioni, quanto dopo la riconvocazione del Parlamento, (*a*) e giammai sì copiosi furono nelle due camere i voti approvanti quanto il Re faceva dal suo Ministero proporre. Vi furono, è vero, nell' una, e nell' altra delle forti dispute. Gli Antiministeriali arringarono alcuna volta anche non moderatamente, arrivando ad esaminare la condotta politica del Ministero nelle gravose Alleanze. Fu quindi proposto da pochissimi d' instare presso il Re, onde riconoscesse la Repubblica Francese, e facesse la pace, che sciogliesse alcune indicate di tali Alleanze, e che queste, comprese le già accordate, avessero a riesaminarsi dal Parlamento, onde dovesse decidersi da que-

(a) *Leggasi di nuovo il Capitolo VII. del Tomo XX, singolarmente alle pagine* 199, *e seguenti.*

questo quali dovessero mantenersi, quali da abbandonare, e quali da contrattare. Benchè gli proponenti perorassero con la più insidiosa eloquenza, e con argomenti, che agli non bene avveduti, o informati sembravano inconfutabili, pure udite furono dai pari, e dai comuni con tanta indignazione (sopratutto il discorso togliente al Re il diritto di concludere trattati) che gli Oratori Antiministeriali pochissimi ebbero voti, ed anzi que' soli de' loro aderenti, e partigiani. Si accordarono all'incontro tutti gli considerabilissimi sussidj, ed anco quello di duecento mila lire Sterline annue al Re di Sardegna, benchè il Trattato con questo fosse stato più di ogni altro combattuto, e denigrato.

Per dimandarli, ed ottenerli divise il primo Ministro la sua eposizione in tre parti. La prima conteneva le somme accordate per i vari rami di servigio, durante la guerra; seconda, lo stato comparativo di diversi oggetti della spesa pubblica, e della rendita, ossia de' modi di supplirvi; e la terza parte dettagliò le condizioni dell'imprestito degli undici necessarj Millioni, e le nuove indispensabili tasse. Aveva già il Parlamento accordati i sussidj per ottantacinque mille Marinari, ed erano quasi tutti già arrolati; ed un aumento di trentamille soldati da terra, con che le Forze Britanniche si accrebbero fino a cenquaranta mille uomi-

mini, compresa la Milizia, ed a questi dovevansi aggiungere altri circa quarantamille uomini di truppe estere prese al soldo. Fattasi la numerazione di tutte queste forze si trovò, che la Inghilterra aveva in piedi duecento cinquanta mille uomini di servigio terrestre, e marittimo; quantità, che in alcun tempo non ebbe quella Corona. Il costo dunque di tante forze era:

La Marina. Lire Sterline.	5525000
L'Armata, compreso un milione, 169 mille lire sterline per le truppe estere.	6339000
L'Artiglieria.	1345000
Servigi eventuali.	206000
Deficit ne' Sussidj.	474000
Detto per la Tassa dell' orzo da far birra.	350000
Somma da aggiungere al milione per diminuire il debito Nazionale.	200000
Biglietti dello scacchiere da rimborsarsi.	5500000
Somma totale Lire Sterline.	19939000

I modi per trovare tal somma, come ben doveva attendersi, dovevano essere ben maggiori che in tempo di pace; ed era impossibile il provedervi senza un imprestanza. Il Ministro l' aveva fissato ad undici milioni; di maniera, che si pro-

vedesse ai Sussidj dell'anno corrente, con una imposta sull'Orzo suddito. Lire Sterline. 2750000

Prodotto delle altre tasse dal 5 Aprile 1795.	2197000
Dalla Compagnia delle Indie	580000
Biglietti del Scacchiere	350000
Imprestito.	11000000
Totale Lire Sterline.	19947000

L'imprestito fu al quattro per cento, e di più diecisette Schellini, ed altri vantaggi per gl'imprestiti avendolo fatto subito cinque soli Banchieri, come Capi di alcuni Socj; e dovettero gli Anti-Ministeriali stessi confessare, che quel piano di Finanze era fatto con economia, prudenza, ed equità.

Si tentò per altro di porre di nuovo in campo nella Camera Bassa la potestà del Re di concludere trattati; e delle ultime Alleanze contratte con le Potenze Coalizzate, e fu de' più energici il discorso fatto allora dal signor Vitbreand. Protestò egli nel suo esordio non essere in verun modo intenzionato di disputare al Re il diritto di entrare in trattato con Potenze estere, e di stringere Alleanze, ma aggiunse che non ostante la Camera de' Comuni era autorizzata a scandagliare le leggi fondamentali, a norma delle quali queste Alleanze sono stabilite, com' anche lo scopo di esse.„

Tut-

Tutte però le Sessioni terminavano dunque a grado del Ministro Pitt. Comunicato da questo alla Camera de' Comuni, essere stato avvertito, che la Convenzione Nazionale di Francia, dopo le già note misure da esso prese di Finanza, era passata a quella veramente straordinaria di decretare, che tutte le persone, delle quali si avessero in proprietà de' fondi in paesi Esteri, dovessero subito (locchè era stranissimo) rilasciarli alla nazione Francese, e che i Banchieri non solo fossero obbligati di ritirare tutti i fondi, che avessero in tali paesi Esteri, ma che informare dovessero tutti quelli che sapessero essere possidenti di una proprietà di quella natura, specificando il sito della loro residenza. Fece osservare il primo Ministro essere di urgente necessità il riparare un tal colpo subito, altrimenti sortirebbero dalla Gran Brettagna fondi considerabili con grave spoglio della Nazione, e con profitto immenso de' suoi nemici. Fu in conseguenza fatta legge proibente che dalla Inghilterra fossero rimessi in Francia fondi di sorte alcuna, in questi termini.

I. Qualunque persona, che farà un pagamento ad un' altra risedente in Francia contando dal primo di Gennajo scorso sarà colpevole di alto tradimento.

II. Qualunque persona, che manderà effetti, derrate, o mercanzie, sarà condan-

nato alla prigione con confiscazione de' beni.

III. Qualunque persona, che accetterà una Cambiale, Biglietto ec. proveniente dal medesimo paese, pagherà il doppio del valore, quand' anche la Cambiale, o il Biglietto fosse stato distrutto.

Anche questo tanto opportuno Decreto fu molto combattuto dagli avversarj del Ministero, il quale però rimase sempre vittorioso, e tutto ottenne; anzi gli opponenti ne' loro discorsi ben si guardavano dal farsi sospettare partigiani del Giacobinismo Francese. Infatti Fox si espresse, perorando contro i sussidj, per le truppe Estere: "Che detestava, ed abborriva le scene di crudeltà, di violenza, e di disordini, delle quali la Francia non cessava di essere il Teatro; ch' egli le disapprovava quanto chiunque altro uomo del mondo; e che amerebbe meglio di vivere sotto la tirannia di un Nerone, o di un Caligola, di quello che sotto il governo devastatore, cui totalmente signoreggiava la sciagurata Francia; ed infine, non esservi nemmeno apparenza, che mai potessero tali scene rinnovarsi nella Inghilterra, ma che se si tentasse d'imitarle, sarebbe uno de' più ardenti ad opporvisi."

Avrebbesi dovuto il dì 14 Febbraro discutere di nuovo la proposizione di dimandare al Re, che facesse la pace, ma giunto a Londra il famoso Colonello Austria-

striaco Mack con il Piano Militare della nuova campagna, dovettero i Ministri di Stato badare a questo solo, onde la questione fu rimessa ad altra giornata; ed il piano, dopo i più diligenti esami, fu approvato. Fatto ciò, si venne alle dispute per la pace; ed il Marchese di Lansdaw sostenne: doversi rappresentare al Re la improbabilità estrema di conquistare la Francia, come lo avevano dimostrato gli avvenimenti della ultima campagna del (1793) malgrado la gran confederazione contro questa formatasi; e che acquistarne qualche territorio, o stabilimento fora un ben meschino compenso alle enormi spese, che si facevano, all' arrenamento del Commercio, ed agli altri danni incalcolabili della guerra, che lo smembramento della Francia al caso che si potesse effettuare, ben lunge dall' assicurare la bilancia politica dell' Europa, doveva all' opposto porla in pericolo, e forse rovesciarla; poichè la ambizione spiegata da alcune Potenze grandi, potrebbe soggiogare gli minori Stati indipendenti, dalla conservazione de' quali dipendeva essenzialmente la libertà dell'Europa. Fu su questo tuono il rimanente di quel discorso, che passato ai voti n' ebbe 17, e 103 di contrarj nella Camera Alta, nè sorte migliore riportarono discorsi eguali fatti nella Bassa. Di più avendovi il Fox fatta una mozione per censurare l' amministrazione relativamente ai

Convogli, ai quali secondo esso, non si davano sufficienti scorte, non ottenne, che 48 voti contro 203. Fu dopo accusato il Ministero di avere infranta la Costituzione Britannica coll'ammettere truppe Estere ne' tre Regni, giacchè truppe Assiane erano sbarcate al porto di Cowes nell'Isola di Wight. Fu risposto, che solamente una parte di esse era scesa a terra per rinfrescarsi, poichè le navi delle quali era a bordo, si erano troppo ritenute nel porto dai venti contrarj, e che servir dovevano al solo sbarco progettato nella Francia. Anco censura ai Ministri fu disapprovata, non meno, che l'altra del Grey nella Camera de' Comuni censurando i Ministri Regi riguardo alle Potenze estere; nominatamente verso il Gran Duca di Toscana, la Repubblica di Genova, il corpo Elvetico, la Svezia, e la Repubblica Americana; poichè si era voluto sforzarle a prendere partito contro la Francia; essendo partito contrario al Trattato di Worms circa alla libertà del Porto di Livorno, libertà volutasi allora per impedire, che il Mediterraneo non divenisse un mare di famiglia.

La prova però più manifesta, che tutto poteva proporre il ministero, sicuro che gli sarebbe accordato, fu la proposizione fatta dal Pitt in Marzo: Che si dasse al Re autorità di aumentare la Milizia interna anco di Cavalleria, tanto per ciò, che potesse insorgere nell'intimo de'

tre

tre Regni, quanto per coprirli da qualunque insulto che con sbarchi far volessero i Francesi. Benchè la possibilità di questo loro disegno sembrasse ineseguibile, pure fu approvato tale notabile aumento di potestà al Re, vale a dire di mettere in sue mani le forze tutte della Nazione. Ebbe tutto il bramato effetto una tal Leva, ed in gran numero concorsero ad arrollarsi i volontarj di ogni ceto, e condizione.

Erano indispensabili tali provvidenze, poichè non solamente nella Inghilterra, ma ancora nella Scozia apparivano dei mal'intenzionati. Nel secondo di que' regni s' era formato un Club Nazionale, poco dissimile dal Giacobbino di Parigi. Si era quasi disfatto dall'autorità del Governo poichè sul bel principio delle Sessioni di quegli entusiasti, se n'erano fatti arrestare i capi, e condannati ad esilio nella nuova non ben salubre rimota Colonia di Bottania-Bey. La condanna fu per quattordici anni; quindi si propose nel Parlamento di Londra di ritrattarla, come ingiusta, attesochè le Leggi Inglesi non imponevano che l'esilio di un anno. Il ministero sostenne, che coloro avevano dovuto essere sentenziati secondo le Leggi Scozzesi, e vennero trasferiti per gli anni quattordici al loro destino.

Erano più serie le perturbazioni nella Irlanda. Nella Sessione del 4 Marzo di quel Parlamento certo Signor Ponsonby

cre-

credette, che le disposizioni di alcune teste riscaldate di quel Regno, ed i movimenti sediziosi di alcuni ignoranti stimolati dai partigiani del Giacobbinismo Francese fossero bastante motivo per chiedere una riforma Parlamentaria, e per impegnare la Camera ad ottenere una più eguale, e più popolare rappresentanza.

Questo signore era per tal modo penetrato dalla bontà della sua domanda, che s'era perfino indotto a compilare la sua mozione in forma di legge e ne fece la lettura con franchezza.

Il S. Langrische rispose alle proposizioni del S. Ponsonby, provando irrevocabilmente una grande verità, la quale dovrebbesi eternare ad ogni istante ai popoli, ed ai Legislatori, che in ogni stato sono odiosi i cambiamenti, e si ama più seguire gli usi antichi, quando almeno non se ne sia evidente riconosciuto l'abuso.

Le due camere del Parlamento andavano concordi nella approvazione della condotta de' Regi Ministri; ma nonostante i mali intenzionati non rinunziavano ai loro tentativi, benchè conoscessero di nulla potere legalmente riuscir loro anche negli affari, che non avevano diretta combinazione con la guerra. Uno era quello dell'abolizione della tratta de' Negri, creduta in allora necessaria dopo il decreto Francese, col quale si dava la libertà ai schiavi di tal colore nelle Colonie. Se ne fece dunque dal Parlamento la deliberazio-

zione, ma rimessa ad un prefisso tempo; e fu particolarizzato: che fosse proibito il trasporto de' Negri dalla Costa d'Affrica sopra bastimenti Britannici, a' territorj esteri. L' abbolizione assoluta restò per altro non ridotta in legge, poichè fu deliberata bensì dalla Camera de' Pari, ma non già da quella de' Comuni.

Si pensò bensì allora più a soccorrere i Realisti, avendo il Parlamento generosamente assegnati i sussidj per quelli di loro, che si erano rifuggiati nella Inghilterra, e sopratutto per gli Ecclesiastici, ed al progettato sbarco sulle Coste Francesi dell'Oceano. Alla spiaggia di Cowe, e nell'isola di Wight, e nelle altre prossime stavano sempre disposte le forze opportune. Si portò a tale effetto il Conte di Moira, Comandante di quella spedizione a Londra, anco per giustificarsi perchè si era tanto dilungata; e ne diede tanti dettagli, esposti con tutta la ingenuità, e la generosità di un vero militare, che fu approvata la sua condotta, e fugli raccomandato, che rimanesse con la stessa esattezza al comando di quella intrapresa, e la eseguisse solo allora quando la sua esperienza gliela dimostrasse possibile. Per proteggerla stava altresì scorrendo intanto nelle acque Gallitiche, faceva prede, e bloccava per quanto poteva i Porti. Questa operazione marittima era vantaggiosissima, poichè altrimenti sortendo navi, e frega-

te

te da guerra da Bordeaux, e da Brest, avrebbero intercettati i convogli mercantili Inglesi; e questi potevano con sicurezza veleggiare a tutte le parti. Cooperarono a tali intraprese anche le navi, e fregate della gran flotta dell'Hovve, la quale in Aprile si staccò dal porto per combattere la Francese, caso che questa pur ardisse di levar l'ancora per tale oggetto, o per spedire soccorsi all'America, dove il Generale Grey aveva già fatto uno sbarco nell'isola della Martinica. Aveva intimato a quei abitanti di schierarsi sotto le bandiere Britanniche. Erano gli Inglesi sbarcati anco a San Domingo e si erano ad essi già rese le parrocchie congiunte di Leogana, di Arcaya, e Boucassin di Giovanni di Rabel con quelle stesse condizioni, le quali erano state poco prima accordate a Geremin, al Capo San Nicola, ed a San Marco. Mirebalais, la quale è presso al Porto-Principe aveva volontariamente dimandato di esporre vessillo Britannico. Que' posti di San Domingo erano caduti in potere degl' Inglesi, nel tempo stesso che i Spagnuoli avevano nella isola stessa preso possesso di Borgnes, Gonahive, picciola Riviera, e Verrette. Di tanto essendo padroni gli Anglo-Ispani, fu intimata la resa al commissario Santhonax, il quale vi comandava una picciola armata, ma questo ostinatamente volle difendersi, benchè vedesse bloccato il porto, per cui avrebbe potuto sperare

de'

de' soccorsi. Si continuarono dunque le ostilità, e gl' Inglesi s' impadronirono del Capo Tiburon, posto di estrema importanza, poichè assicura il passaggio, e con il Capo Nicola Mole comandava baja bellissima, ed estesa. Perciò si rendeva sicuro, e prodigiosamente copioso il commercio tra la Giamaica, e San Domingo; non che la spedizione di que' ricchi prodotti all' Inghilterra.

Non rimaneva infatti per levare ai Francesi tutti i loro stabilimenti di America sennon di compiere la conquista di San Domingo, poichè la Martinica, la Guadaluppa, e tutte le sue dipendenze, le isole di Marigalante, Desiderada, i Santi, ed infine tutte le possessioni della Francia a le isole di sotto vento erano fino dall' Aprile passato sotto al Dominio Britannico.

America Settentrionale.

Vedeva l'America settentrionale insanguinarsi i popoli Europei alle loro isole Occidentali, ma nel tempo stesso godeva lo spettacolo di un prospero avanzamento di solidità nella nuova Repubblica de' XIII Stati uniti, e mentre la Europa offeriva sul fine del XVIII Secolo l' aspetto il più doloroso per la filantropia, ossia umanità, profondamente afflitta dalla prevenzione con la quale precipitavasi in opposti estremi, egualmente contrarj alla felicità pubblica, sembrava il nuovo Mondo riserbato a servirgli di consolazione a questa tristissima epoca. L' America unita da-

dava l'esempio di un governo giusto, e moderato. Oltre allo spirito pubblico, e ad un carattere nazionale di equità, e di saggiezza, ella era debitrice a grandi uomini, che la fondarono, e sostenero. La fermezza del Washington aveva talmente abbassato l'orgoglio del ministro Francese residente a Filadelfia, che più non ardiva, non solo di minacciare imprudentemente, ma nemmeno di cabalare, e molto meno di continuare a sedurre que' pacifici popoli. Viddimo già quanto quel gran politico, e gran Militare avesse saputo por argine a quelle insidie, che tendevano a rendere infelice la Repubblica Americana quanto forse lo era la Francia, ed a farla abbandonare la sua neutralità esatta, rigorosa, e giusta cui scrupolosamente osservava. I scritti di quel guerriero Repubblicano capo del Governo Americano, più di ogni altro documento illustrano questo importante Articolo della storia odierna; e più di ogni altro danno un' idea del vero stato dell' America, e delle relazioni, ed interessi politici, e commercianti che aveva con l'Europa. Pronunciò egli un discorso nell' apertura del congresso per il 1794; ed in questo:

Cittadini del Senato, e della Camera de' Rappresentanti.

Si mantiene neutrale.

La situazione presente delle diverse nazioni d' Europa, e particolarmente di quel-

quelle, colle quali gli stati uniti hanno relazioni importanti, essendo un oggetto di ricerche interessanti per corpo legislativo, e di risoluzioni, che a lui competono, ho creduto mio dovere il communicargli alcune corrispondenze, che vi sono state. I corpi rappresentativo ed esecutivo di Francia hanno manifestato in generale un attaccamento amichevole per questo paese: hanno dato dei vantaggi al nostro commercio ed alla nostra navigazione, e intavolata una trattativa per mettere questi vantaggi su di un piede permanente. Ma ciononostante l'Assemblea Nazionale con un suo decreto sottopose i nostri bastimenti, che avessero carico di provvisioni, ad essere condotti ne' porti Francesi, e dichiarò di buona presa gli effetti de' suoi nemici presi a bordo d'un vascello amico, violando con ciò i nostri trattati. Sebbene questo decreto sia stato poi rivocato relativamente agli Stati uniti, pure è stato di nuovo esteso anche riguardo ai medesimi, venendo di nuovo i loro bastimenti trattati come tutti gli altri, secondo le recenti notizie che abbiamo ricevute. In vista di ciò immediatamente saranno spedite istruzioni su questo punto al nostro ministro in Francia contenenti la rappresentanza da farsi, il risultato della quale sarà comunicato al corpo legislativo.

Con sommo mio dispiacere io debbo poi informarvi, che le procedure dell' indi-

dividuo, che i corpi rappresentativo, ed esecutivo di Francia, per mala sorte destinarono qui per loro ministro plenipotenziario, nulla hanno dato a divedere dello spirito amichevole della nazione, che lo avea invitato; hanno per lo contrario manifestata una tendenza decisa a strascinarsi in una guerra straniera, e nella discordia ed anarchia domestica. Per quanto questa persona e i suoi agenti abbiano operato all'oggetto di compromettercì, coll'implicarci immediatamente in una guerra, e per quanto abbiano solennemente insultata l'autorità delle nostre leggi, nulla si è reso l'effetto delle loro azioni, mercè il corso ordinario della giustizia, a cui apparteneva il prenderne parte, e mercè l'uso che ho fatto con vigore del potere che mi è stato confidato. Dove il pericolo non era imminente, si tollerò pazientemente, per riguardo alla sua nazione, pel sentimento dell'amicizia di essa per noi, e nella persuazione ch'essa non soffrirà, che noi siamo più a lungo esposti ai maneggi d'una persona, che sì poco ha rispettato le reciproche nostre disposizioni, e finalmente per la ferma confidenza, che ho della costanza de' miei Concittadini ne' loro principj di tranquillità e d'ordine pubblico. Frattanto ho rispettate ed adempite le stipulazioni de' nostri trattati in tutto ciò, che giudicai essere più conforme al loro vero spirito, e non ho nè omesso, nè risparmiato alcuno di quegli

atti di amicizia, che da noi cercava la posizione degli affari de' Francesi, e che erano ancora in nostra mano dopo d'aver resi i dovuti riguardi alla giustizia di cui eravamo debitori agli altri. Sono andato anche più oltre. Piuttosto che impiegare la forza per la restituzione di certi vascelli, alla quale io credeva obbligati gli stati uniti, ho creduto più opportuno di soddisfare alle parti interessate, colla manifestazione del mio sentimento, che se non si fosse fatta la restituzione gli stati uniti sarebbero tenuti ad una indennizzazione. Le carte, che ora communico vi daranno a conoscer più in dettaglio questi affari, e tutto ciò che li concerne.

Le vessazioni, e lo spoglio del nostro commercio e de' nostri bastimenti fatto da vascelli, che sono in crociera, e degli uffiziali di alcune potenze belliggeranti, parvero meritare attenzione. Ma non essendo state somministrate le prove, si è notificato alla classe de' cittadini che si suppongono averne sofferto, che qualora ne somministrassero le prove al potere esecutivo, si sarebbero prese le convenienti misure per ottenerne rimedio al passato, ed efficace precauzione per l'avvenire. Se tali documenti si presentaranno, si faranno rappresentanze convenienti nella giusta confidenza che si procurerà una riparazione proporzionata all'esigenza del caso. Avendo il governo Britannico cogli ordini dati a' comandanti de' suoi vascelli intrapreso

di restringere generalmente il nostro commercio di altri generi a' suoi proprj porti, ed a quelli de' suoi amici, sonosi mandate delle istruzioni al nostro ministro a quella Corte, le quali vi communicano di presente: trà essa e lui vi sono state già delle discussioni su questo punto, e queste egualmente vi sono rimesse, e spero di ricevere a tempo il risultato delle istruzioni speciali per potervele communicare. Tosto che quì giunse il ministro Britannico, si ebbero con esso delle spiegazioni reciproche sull'esecuzione del trattato di pace, e queste pure vi sono rimesse, onde ne siate informati. Si stanno in oggi trattando delle negoziazioni colla Spagna sopra oggetti di mutuo interesse, ma esigendo il ben pubblico, che nello stato in cui sono al presente, non siano esse communicate pubblicamente al corpo legislativo, elleno saranno il soggetto di una segreta, e separata communicazione, che vi verrà fatta a suo tempo.

Esposta la giovevole neutralità bensì, ma nel tempo stesso la indispensabilità di un armamento, onde farla vigorosamente rispettare, onde ne fu dal congresso decretato uno marittimo di trenta tra fregate, e bastimenti armati, i quali servir dovessero di scorta, e di sicurezza alla navigazione mercantile. Erano tali forze tanto più necessarie, quanto che affine d' impedire l'ingrandimento commerciale degli Americani gl' Inglesi la difficoltavano

ai

ai legni della Repubblica ne' tratti di mare delle indie Orientali, i Barbareschi nel mediterraneo, ed i Francesi sulle coste stesse Americane dove per altro più non osavano di recare insulti, e di far preda o di armare loro Corsari.

Credeva pertanto la Repubblica Americana di avere sufficienti motivi di più non restare in pace con gl' Inglesi, e quindi fino dal 20 Aprile convocatasi a Filadelfia un' Assemblea generale sotto la presidenza del Signor Gerand, furono concordemente prese queste Risoluzioni.

„ Siccome la Gran Brettagna, senza aver riguardo ai trattati formali, e alle leggi delle nazioni, ha, con astuta politica, violati i diritti, intaccati gl' interessi, rotti i vincoli, ed insultata la dignità degli stati uniti d' America; 1. con aver ricusato arbitrariamente di restituire i posti di Ovest ad onta della Clausula formalmente stipulata nel trattato di pace; 2. con aver fomentata e mantenuta la guerra de' Selvaggi contro gli stati uniti; 3. con aver fatto saccheggiare e metter ne' ferri i cittadini degli stati uniti dai barbareschi Affricani; 4. con aver voluto prescrivere dei confini al commercio degli stati uniti; 5. con autorizzare le piraterie dei suoi propri sudditi su i vascelli Americani 6.; con aver arrestati, e sequestrati i vascelli e le proprietà degli Americani, per il valore di diversi milioni di piastre; 7. con aver sedotti, imprigionati, ed ingaggiati con la

forza al suo servizio molte migliaja di marinari Americani, e 8. col non aver voluto ascoltare le replicate doglianze state fatte sopra tante giustizie; perciò i cittadini della città e provincia di Filadelfia dimandano, che il governo generale prenda tutte le misure per ottener dalla nazione Inglese riparazione, per il passato, e sicurezza per l'avvenire per far rispettare da tutti i popoli la dignità, e la potenza della repubblica Americana, per impedire, che gl'Inglesi più non s'impadroniscano delle nostre proprietà, per mettere in sequestro i vascelli della Gran Brettagna, e proibire i prodotti delle sue manifatture sin a tanto che gli Americani siano stati indennizzati delle loro perdite, e siano loro rimessi i posti tutt'ora occupati dagl' Inglesi, promettendo l'Assemblea di sostenere tali misure con tutte le forze.

Gioivano i Francesi in America, ed in Europa, scorgendo accesa la guerra tra i stati uniti Americani, e la Corte di Londra, ma non ebbero effetto, ed anzi ben presto svanirono le loro lusinghe. Il famoso Vaschington tanto si adoprò con solide ragioni, e con la sua eloquenza, cui campeggiava in quel valoroso militare, unita alla più opportuna prudenza, che indusse il consiglio Americano a spedire a Londra il signor Jay come suo ministro plenipotenziario, e straordinario a trattare un accomodamento, concertato con tanta celerità che

nel

nel Giugno il ministero Britannico fece pubblicare alla borsa de' mercanti di Londra; che l'accomodamento con gli stati uniti di America, più non aveva difficoltà, e che potevano con sicurezza continuare la loro commerciante navigazione. L'interruzione di questa sarebbe infatti stata di sommo danno agl'Inglesi, giacchè quel commercio con il vastissimo continente Americano Settentrionale, malgrado che più non fosse sotto il dominio Britannico, pure apportava ad essi annualmente un profitto di milioni di lire sterline.

Avevano molto più prosperato le armi Britanniche alle Indie Orientali. Ritornato in Europa il famoso comandante, e governatore generale di quelle ricchissime possessioni, milord Cornovallis portò l'avviso ch'erano nel stato il più dovizioso, ed il più florido con somme considerabilissime nell'erario Regio, ed in quello della compagnia, poichè Tipo Saib aveva fedelmente pagato, e si era impegnato di non contrarre alleanza alcuna con chi attualmente amministrava la Francia. Anche il Nabab di Archot, ed il Rejach di Tanjour restavano fedelissimi amici della compagnia, ed alla loro grande attività non che al zelo, con cui abbondantemente approviggionarono l'armata Inglese si era dovuta la presa di Pondichery, invano tentatosi di soccorrerla dalla nave da guerra Francese la Sibilla, con Artiglierie, e truppe; poichè la fregata Inglese la *Mi-*

nerva l' aveva costretta ad allontanarsi. Armarono per altro i Francesi de' corsari all' isola di Francia, e con questi predarono bastimenti Inglesi di gran valore, appartenenti a de' negozianti particolari, ed anco la nave della compagnia, la *Principessa Reale*, ed altresì una Olandese, che aveva a bordo verghe d' oro del valore di trenta mille zecchini, seicento botti di riso, duecento di pepe, e gran quantità di zucchero.

Forti tentativi antiministeriali.

Le conquiste tanto utili alla nazione Inglese avrebbono dovuto estirpare coloro, che pur tentarono di difficoltarle col traversare tutte le misure, che si andavano prendendo dal ministero, col spargere zizania nelle due camere del Parlamento, e coll' ognora tentare di costringere il Governo non solo alla pace coi Francesi, ma anche a condizioni le più nocive. Sostenevano, che il dispendio della guerra sorpassava quanto mai fosse la nazione in caso di esborsare per tale oggetto; ch' era ingiusta, e ne pronosticavano un non lieto fine. Le lunghe contestazioni tra la maggiorità considerabilissima del parlamento, e l' opposizione più debole, ma più che mai ardente, ed animata si rinnovarono alla metà di Maggio; e per motivi i più serj, e più decisivi della tranquillità nazionale. Fu incontrastabile la scoperta fattasi a Londra di alcune società sediziose, e corrispondenti con altre estere, non meno pericolose. Si voleva da

Quanto nocivi.

que-

queste unire una convenzione generale del popolo, insultare l'autorità del Parlamento con principj sovertenti le leggi, e la costituzione Britannica con diretta introduzione del sistema Anarchico. Quindi il re aveva fatti arrestare varj ed i tai perturbatori della pubblica quiete, e togliere a tali società le carte, e di libri, quali presentava alla camera de' communi per le ulteriori deliberazioni. Non senza contrasti fu eletta una deputazione di ventuno rappresentanti, come s'era fatto nel 1722 per una insorgenza presso poco simile, e questi deputati dovettero esaminare le fiscate carte, e farne la relazione alla camera.

Le vigorose misure prese dal re, e l' essere ormai innegabile che volevasi dai sediziosi annientare l'antica costituzione, ossia forma di governo, e fondare una Democrazia, non già per vantaggio della nazione, ma per solo odio contro i ministri, onde rovesciarli a costo del rovesciamento generale; ebbe due conseguenze del tutto contrarie a quanto speravano le società clandestine; e furono, che illuminatisi alquanti de' partiggiani degli antiministeriali si staccarono dal loro partito, ed ingrossarono quello del ministero, e che quell'atto, cui gl'Inglesi riguardarono sempre come il baluardo della loro libertà civile, vale a dire quello dell'*Habers corpus*, per cui il re non poteva far arrestare alcuno senza le formalità legali Ma superati.

prescitte dalla costituzione, fu sospeso per allora; e si continuarono gl' imprigionamenti, anche in altre città della Inghilterra, e della Scozia. Si propose di ringraziare il re di tutto l'operato, e di instare perchè prosseguisse le provide risolute operazioni contro i perversi inimici del Sovrano, e del Parlamento. Questa proposizione fu contrastata, ma questa, e la legge della sospensione, ebbero nell'una, e nell' altra camera sette parti dei voti, che dovevano approvarle. Fu il Parlamento ognora più contento di tali leggi, quando la eletta Deputazione gli riferì l' esame delle carte de' congiurati, le loro corrispondenze, le armi singolarmente di picche alla parigina, che aveva occultamente allestite in grandissimo numero, ed infine il progetto formato contro l'attuale governo per usurpare l'autorità pubblica.

Ostinatissimi gli ormai ridotti a ben pochi Antiminisreriali ardirono, malgrado al pericolo di almen rendersi universalmente odiosi, di proporre di nuovo la pace con i Francesi. Acerbe furono su tale oggetto le dispute nel Parlamento, particolarmente quelle del Duca di Bedford, del Fox, del Sheridan, e del Pitt, ma la proposizione fu rimessa ad altro tempo, essendo certo il ministro di vincere i suoi avversarj, sopratutto quando pervenissero le fauste notizie di avvenimenti gloriosi, e proficui, attesi con impazienza.

Mol-

Molto in fatto non tardarono. Il dì 8 Giugno s'ebbe avviso dall'ammiraglio Lord Hood, che tutta la Corsica, a riserva di Colui, era in potere degl'Inglesi. Tale conquista sarebbesi fatta qualche settimana avanti, senza la discordia insorta tra l'Hood, ed il generale Dundas comandante delle forze terrestri, perciò fatto rimpiazzare dal generale Stuart. Per tale intempestivo imbroglio l'ammiraglio era stato obbligato a dirigere le principali operazioni con i suoi soldati di marina, e marinari, senza la cooperazione dell'armata, o almeno così energica, ed attiva quanto avrebbesi desiderato. L'Hood non era pervenuto al compimento del suo oggetto se non attraverso delle difficoltà le più complicate, e con la sua inscuotibile costanza. La mancanza dei viveri aveva però deciso della sorte di Bastia; ed avendo egli tutta la plenipotenza per la unione della Corsica alla Inghilterra sul piede su cui lo è la Irlanda, fu dopo la metà di Giugno eseguita la congiunzione di quel regno con i tre della Gran Brettagna mediante il concorso generale della Corsa nazione, alla quale restò piena libertà di reggersi secondo le sue antiche leggi, e secondo quelle che attualmente aveva decretate.

Avviso delle conquiste della Corsica.

Mentre sì fausti erano gli avvenimenti per gl'Inglesi nel Mediterraneo, sembrava all'incontro, che avessero i Francesi una specie di superiorità nell'Oceano, o per me-

meglio dire nella Manica; poichè vi facevano considerabili prede, e fra le altre quella del Convoglio, che dall'Irlanda andava a Terra Nuova e l'altra di una trentina di bastimenti Inglesi ed Olandesi, provenienti da Lisbona, e da porti della Spagna, essendosi perdute anche le due fregate Olandesi, che gli scortavano. L'ammiraglio Montogne ne ricuperò alcuni, ma poco dopo i Francesi ne presero molti più, e gl'incendiarono.

Battaglie navali.

Trattavasi però di decidere della guerra marittima con una battaglia navale, onde distruggere o almeno rendere inetta per qualche tempo la marina militare Francese, e di angustiare ognora più la Francia col privarla di un Convoglio ricco, e carico di prodotti delle Antille. Riuscì agli Inglesi il primo oggetto, ma non già il secondo. Con tali viste si andavano le grandi flotte rintracciando specialmente all'altura di Ovevsant. La Inglese era comandata dall'ammiraglio Lord Howe, e la Francese dall'ammiraglio Seanbon di Sant'Andrè; li tre ammiragli Villaret de Joyeuse uffiziale di marina, sin da avanti la rivoluzione, ed una volta zelante realista, dal Bouvet il quale era stato capitano della compagnia delle Indie; e dal Millot uffiziale di legni mercantili essendovi a bordo il commissario Convenzionale Jean Bon di Sant'Andrè. La prima era composta delle navi la *Regina Carlotta* di 112 cannoni am-

ammiraglia; del *Reale Sovrano*, e *Reale Giorgio*, e della *Britannia di* 100; del *Queen*, *Glory*, e *Bar-leur* di 98; dell'*Impregnabile* di 90, del *Bellenfonte*, e della *Gibilterra*, e del *Cesare* di 80; della *Montague*, *Marsborough*, *Leviathan*, *Brunsvvich*, l'*Alfredo*, l'*Audace*, l'*Invincibile*, il *Maestoso*, l'*Osione*, il *Thunderer*, il *Ramillies*, il *Culloden*, la *Difesa*, il *Russel* il *Tremendous*, il *Valente*, di 7; la *Latona*, fregata di 38, la *Pallade*, il *Southampeon*, l'*Aquilone* di 32. il *Pegaso* di 28; il *Caronte*, *nave Ospedale* di 44, il *Brulotto* la *Cometa*, e la scialuppa *Svvift* di 16; ed il *Cotter Speedvvel* di 14. A questa flotta conviene aggiungersi la squadra distaccata sotto gli ordini del contrammiraglio Montague composta dalle navi l'*Elettore*, l'*Alessandro*, l'*Arrogante*, la *Bellona*, il *Gange*, il *Teseo*, di 74 cannoni, la *Ebe*, la *Venere* la *Circe* fregate: componevano la flotta Francese le navi la *Montagna*, il *Repubblicano*, il *Rivoluzionario*, il *Terribile* di 120 cannoni; l'*Indomabile*, la *Tourville*, il *Pelletier*, il *Giusto*, il *Nettuno*, la *Jemappe*, il *Monte Bianco*, la *Convenzione*, il *Senza Pari*, il *Gasparino* di 80; l'*America*, la *Impetuosa*, l'*Acchille*, il *Northumberland*, l'*Eole*, la *Tirranicide*, il *Giacobbino*, il *Vendicatore*, l'*Intraprendente*, il *Montagnaro*, il *Temerario*, il *Trajano*, il *Patroche*, l'*Audace*, ed il *Bravo* di 74, e le sei fregate la *Gentile*, l'*Atalanta*, la *Sena*, la *Proserpina*, la *Bellona*, ed il *Tamigi*.

Ne-

Negli ultimi giorni di Maggio furono le due flotte a vista una dell' altra all' altura di Onessant. La flotta Inglese incontrò una divisione della Francese, consistente in nove navi da Linea. L'Howe fece il segnale di caccia generale; l'*Audace*, del capitano Parker raggiunse la nave Francese, ch' era più addietro, e quantunque fosse questa la *Repubblicana* di tre punti, e la flotta Inglese non fosse ancora a vista, pure fu attaccata dal Parker. Il conflitto durò due ore, e venti minuti. Al spuntare del giorno l' *Audace* si trovò circondata da tutta la squadra Francese, e senza che vedesse alcuna delle navi Inglesi, onde fu obbligata a ritirarsi. Allora (il 29) Lord Howe schierò la sua flotta in linee di battaglia. Fecero lo stesso i Francesi, ma credettero meglio di non battersi, e di ritirarsi. L'Howe diede pertanto il segnale di caccia generale, ma non gli riuscì di prendere sennon una corvetta Francese di 24 cannoni, ch' era destinata a ripetere i segnali, ricuperata però dai Francesi nel giorno seguente.

Il dì primo Giugno le due flotte diedero una decisiva battaglia; non avendo potuto i Francesi eccitarla, poichè non volevano battersi se non quando avessero veduto salvo il loro convoglio di America. L'azione fu delle più impegnanti, poichè i comandanti Francesi non mancarono di valore, di ardire, e di risolutez-

za

za (a). Non avevano però maggiori cognizioni della Tattica navale, nè quell' esperienza, che sono assolutamente necessarie per la direzione di una gran flotta in una battaglia. Ne approffitò milord Howe, quindi si determinò a quell' istesso colpo usato da milord Rodney nella famosa battaglia con il conte di Grasse; e fu di rompere la linea Francese, e traversare il suo centro. Questa manovra era tanto meno attesa dai Francesi, e tanto più ardita, quanto, che l'Howe perdeva in simil modo l'avantaggio del vento, che aveva, e si poneva sotto il vento de' suoi nemici. Ma però il disordine risultatone frà questi con la separazione delle loro squadre, l'una dall'altra, e la facilità di attaccarli da un bordo, a cui non erano preparati, queste circostanze compensarono molto meglio il disavantaggio del vento, di cui non seppero trar profitto, e la manovra delle loro navi, la quale già non sembrava delle più accorte era ritardata dal

(a) *Avanti, che la flotta Francese sortisse da Brest Jean Bon Sant' André raccolti tutti i capitani di essa disse loro, che quelli i quali conoscessero di non avere abbastanza di coraggio per combattere la flotta Inglese potevano ritirarsi; ma tutti giurarono, che si seppellirebbero in fondo all' Oceano piuttosto che rendersi agl' Inglesi.*

dal disalboraggio, o spezzatura de' cordaggi, che avevano sofferto. Quando milord Howe ebbe fatto il segnale di rompere la linea nemica, egli stesso ne diede l'esempio; passando con la *Regina Carlotta* sì presso alla retroguardia del *Montagat* nave Ammiraglia Francese, che ne penetrò nel gran vuoto, e vi cagionò tanto enorme apertura, che quella grossa nave corse pericolo di colare a fondo. Da allora la vittoria si dichiarò per gl'Inglesi che riportarono bensì danni considerabili nelle loro navi, ma presero le navi da linea Francesi, il *Giusto*, ed il *Senza Pari*, ognuna di 80 cannoni, l'*America*, l'*Achille*, il *Orthunberland*, l'*Impetuoso*, ed il *Vendicatore* di 74 il quale colò abbasso poco dopo, senza che i vincitori potessero salvare, che pochi del suo equipaggio. Una egual sorte avevano avuto il *Terribile* di 100 cannoni, il *Pecchettier*, ed il *Vincitore* di 74; e ne corsero rischio anco il *Giacobbino* di 80, il *Gasparino*, ed il *Tourville* di simil portata. Riuscì per altro ai Francesi di far passare salvo il loro convoglio d'America proveniente dalla baja di Chesapenke, e composto di cento sedici bastimenti di molto ricco carico; approffittatosi del tempo, in cui la flotta Inglese si batteva con la loro. Forse avrebbe potuto eseguire la intrapresa della cattura la divisione della squadra dell'ammiraglio Montague, ma l'Howe per assicurarsi della vittoria, aveva dovuto unirla alla

sua

sua. Questa rientrò a Plimouth, ed a Portsmouth, ricevutavi con gran feste, e vi fu in pochi giorni racconciata, onde sortì ben presto in mare una divisione di sedici navi da linea sotto il comando dell' ammiraglio Cornwallis; avendo il re premiati tutti gli Uffiziali ed equipaggi, che si segnalarono.

Fra queste esultanze trovavasi però il ministero in grandi inquietudini; se gli attribuiva, come mancanza di previdenze, e di saggie misure i svantaggi, che si soffrivano nel continente; e volevano responsabili anco dell' altrui infedeltà. Sebbene restassero nelle forti dispute nel parlamento sempre vincitori i ministri, pure conobbe il Re la necessità di congiungere gli antagonisti, o contrarj fra di essi. Formò dunque un nuovo ministero diversificandolo, e non escludendovi quelli, che sembravano inclinati alla pace, quando però questa si concludesse con onore e vantaggio. Ciò combinato chiuse il Parlamento il dì 11 Luglio, affine anco di por argine ai discorsi degli oratori antiministeriali, potendo questi far colpo sulla nazioni già commossa dai rovesci terrestri. Nel suo discorso alle due camere dettagliò il Re tutti i notabilissimi acquisti fatti nell' America, e nell' Asia; poichè in Giugno s'era con la presa di Porto Principe, e di ventidue ricchissimi bastimenti ch'erano in quel porto terminata la conquista delle Indie Occidentali;

Mezzo adoprato dal Re per far finire le dispute.

se-

fece osservare, che se non prospera era riuscita la campagna militare nel continente, le armi Inglesi vi avevano però dimostrato l'antico valore; e dimostrò la necessità della continuazione della guerra. Tutto fu approvato, ed il Re si assicurò ognora più la maggiorità de' voti nella camera alta coll' avervi creati nove nuovi Pari della Gran Brettagna.

Con tanto concorso della disposizione Nazionale il Ministro Britannico ben sperar poteva buoni successi dalla guerra, particolarmente marittima. Era però troppa la vastità de' mari, onde poter garantire la navigazione generale degli Inglesi, e de' loro Alleati: erano riusciti di abbattere nel Levante Ottomano le poche navi, e fregate Francesi, che infestavano il commercio, sopratutto da Smirne a Costantinopoli; si erano confinate quelle del Mediterraneo ne' porti; e se una flottiglia di Tolone aveva ardito di sortire, trovavasi dagli Angio-Ispani confinata nel Golfo Ivan nell'Oceano, ma nell' Arcipelago, nel Mediterraneo, e sulla Costa dell' Affrica de' corsari Francesi facevano tuttora delle ricche prede, impossibile essendo di tutti estirparli. Si davano scorte a' convogli non solo Inglesi, ma anche ad esteri, che sortivano dai porti di Britannico Dominio, o erano a questi diretti, ma se qualche bastimento se ne sbandava, era quasi certo di cadere in ma-

mano dell' inimico, che corteggiava le flotte mercantili, benchè con sommo suo rischio. La flotta dell' Howe scortando, e difendendo tali convogli, gli preservava quanto mai poteva, impediva ai Francesi la libertà della navigazione dai porti dell' Europa a quelli dell' America, ma i venti contrarj, le burrasche, e tante altre inevitabili vicende di mare tutto non potevano nè garantire nè operare. Frattanto nulla tralasciando i Francesi di eseguire in qualunque parte, recavano danni considerabili alle Antille conquisrate dalle armi Britanniche. Tentarono il ricupero della Guadaluppa, e ne riuscirono in gran parte, e non con molto stento, poichè le malattie, la varietà del clima, e le continue agitazioni avevano minorate le soldatesche, e la gente di marina. I Generali, e li Ammiragli Inglesi fecero prodigi di valore, ma dovettero soccombere, e se non ricevevano de' soccorsi erano in Ottobre in risico di perdersi anche le altre conquiste. Si era perfino tentato di far ribellare il Canadà, acquisto fatto dalla corona Britannica nell' ultima pace, ed il complotto sarebbe riuscito, senza l' avvertenza di quel Governo. Si procurò d' imitare perfino que' confinanti selvaggi Americani, ormai non più imbelli, perchè armati in differenti occasioni, ed ammaestrati dagli Europei stessi, ma l' artificiosa trama non ebbe compimento.

Se tanto disturbavano gli affari delle remote regioni, e marittime, molto più recavano agitazione quelli del Continente, ma quanto più si ricevevano disgustose notizie nella Gran Brettagna, tanto maggiormente animava quella imperturbabile Nazione, e quindi si spedivano nella Olanda, e nella Fiandra continui rinforzi di Artiglierie, Munizioni, e Truppe. Per aver queste in tanta copia erasi in necessità di far leve straordinarie, ed anco forzate, e ciò cagionava gravi tumulti detestati anco a supertizione de' maligni inclinati al partito Giacobbino, e dipendenti da sedioziose Società formatesi nella Inghilterra, e nella Scozia. Furono scoperti, arrestati, e puniti, ma non del tutto estirpati. Lo comprovò il più orribile degli assassinj, essendosi arrestati il dì 27 Settembre due persone sospette di dover esserne gli perfidi esecutori. Erano questi Higgins, e Lemaitre, accordatisi di assassinare il Sovrano o al Teatro o mentre vi passasse col mezzo di un dardo avvelenato slanciato da una macchina a vento capace di colpire in distanza di cento piedi. Higgin, ch' era giovane di un speziale, si era incaricato di avvelenare il dardo; e Lemaitre doveva portare la macchina. Oltre loro fu arrestato anche il librajo Smith, e dopo s' imprigionarono alquanti complici. Esaminati gl' istrumenti del orrendo disegnato omi-

ci-

cidio, si trovò che l'effetto n'era immancabile; ed in Ottobre si formò a que' scelerati il processo. Tale fortunata scoperta intorbidò la gioja, che provavasi alla Corte, perchè il Principe di Galles, erede presuntivo del trono si era finalmente indotto al matrimonio, e se gli era prescelta la Principessa Carolina Amalia, Elisabetta figlia del Duca di Brunswich Wolfembuttel, e della Principessa Augusta, sorella del Re suo genitore. Funestarono altresì que' giorni le notizie delle epidemiche malattie che rapivano a centinaja gli abitanti de' stabilimenti Inglesi alle Indie Occidentali, e singolarmente alla Giammaica. L'incertezza del fine della guerra, il cambiamento del sistema dell'Amministrazione Francese, le vicende delle armate nel Continente, le disposizioni de' popoli a sollevarsi, e finalmente i regolamenti di economia, sconcertati dalle enormi spese scorse, attuali, e future persuasero il Re a prorogare la rinnovazione delle due camere del Parlamento al 24 Novembre, onde poter esporre tutto ciò, che finoallora era avvenuto, e quanto credevasi indispensabile da operarsi. In fine un incaminamento alla pace, o almeno ad un Armistizio si providde fino d'allora, quando la Corte di Londra ritrattò il comando alle sue navi da guerra, e Corsari di più non fermare, e molto meno confiscarsi i bastimenti diretti con grani

o altre derrate per la Francia, avendo però dato grande impulso a simile ritrattazione l'essersi gli armamenti, navi Danese, e Svedese congiunti per proteggere la navigazione de' loro commercianti.

CA-

CAPITOLO VII.

Pericoli dell' Italia. Saggia direzione de' suoi Sovrani. Conseguenza della congiura di Napoli. Terribile eruttazione Vesuviana. Differenze tra le Corti Svedese, e Napolitana. Spedizione di cavalleria Napolitana nella Lombardia Austriaca. La Corsica dopo la resa di Bastia si unisce alla Gran Brettagna; sua nuova Costituzione, dettagliata storicamente. Calvi si rende agli Inglesi.

Trepidazione dell' Italia.

QUantunque le Potenze belliggeranti avessero prese tutte le possibili misure per preservare l'Italia, e quantunque le Neutrali nulla trascurassero per garantire a qualunque evento i loro rispettivi Stati, pure gli Italiani trepidavano. Già per consenso risentivano i danni del terremoto morale, e guerriero, che scuoteva la parte maggiore della Europa, e si scorgevano ora in una Provincia, ora nell' altra de' baleni conduttori de' fulmini, quali dalla saggiezza, e vigilanza de' Governi venivano o disfatti, o se ne tratteneva lo scoppio.

Saggia direzione de' suoi Governi.

Pericolo del sommo Pontefice Pio VI.

La preziosa sacrata vita del non mai abbastanza elogiato Sommo Pontefice, vigilantissimo Sovrano Pio VI. fu perfino insidiata nel mese di Maggio, allorchè si trovava alla visita occulare del rasciuga-

mento delle Paludi Pontine, opera la più gloriosa, e la più benefica per l'uman genere di quelle circonvicinanze, e de' viaggiatori da Roma a Napoli, condotta a tanto buon fine, che non vi si accostarono nemmeno le cure, ed i sommi dispendj degli antichi Romani Monarchi, e de' successivi Regnanti possessori di quei territorj. Il detestabilissimo assassino fu arrestato, e condotto pubblicamente alle carceri di Roma, benchè insignito di un distinto Ordine; loche per altro rendeva più orrendo il suo reato. Fu forza al clementissimo Principe di far rinserrare nel Castel Sant'Angelo persone di vario genere, distinzione, rinvenutosi un piano di congiura la più estesa, e che dinotava un cieco ed esecrando furore, il cui effetto sarebbe stato quello della rovina dell'Italia tutta. Tanti gravissimi affari giammai distrassero il Santo Padre dalle altre provvide deliberazioni per l'abellimento di Roma, per il loro commercio, e per la loro tranquillità, nè dal perfezionare ed accrescere il militare delle sue truppe per ogni qualunque caso d' interne ed estere agitazioni.

Ognora più si regoli il militare.

Convien credere, che non ostante le misure prese dalla Corte di Napoli per totalmente estirpare dagl' animi de' suoi popoli lo spirito di congiura, o di altra perversità, di cui per altro erano pochi gli attaccati, non ancora fossero dal Governo credute sufficienti, poichè le forze

Conseguenze della congiura di Napoli.

ter-

terrestri, e marittime erano trattenute tuttora nel Regno, e non già spedite nella Lombardia Austriaca, o nel Piemonte per unirle all'armata Alleata d'Italia. Soli due mille soldati di Cavalleria del Re delle due Sicilie s' imbarcarono verso il finire di Luglio; e dai legni, che gli trasportavano sotto scorta di qualche nave, e Fregata da guerra, qualche stazione nel Porto di Livorno, sbarcarono, proseguendo il loro cammino per terra. I carriaggi, ed i Muli da trasporto per quella truppa, transitarono lo Stato Pontificio, e si trovarono tutti al loro punto di unione. Il rimanente della squadra Napolitana scorreva da' suoi lidi fino alle acque di Sardegna, e di Malta, per allontanarvi i Corsari Franco-Barbareschi, che infestavano, non solo le acque, ma ancora le spiaggie Napolitane; e queste rimasero illese da ogni ulteriore insulto.

Spedizione di Cavalleria Napolitana.

Corsari infestano quelle Coste.

Era Napoli in tali spiacevoli circostanze, quando si trovò perturbatissima per uno di quegli avvenimenti, che l'avevano posta nell' ultimo pericolo nel principio dell'Era nostra, in progresso, ed anco negli anni 67, e 79 del secolo presente. L'inverno dell'anno prossimo passato era stato in Napoli alla fine di Decembre, e principio di Gennaro piovoso, e accompagnato da soliti venti australi. Alla metà di Gennaro a tutto Marzo si ebbe un' anticipata, e prematura primavera con delle giornate serene, asciutte, secche.

Terribile eruttazione del Vesuvio.

Sotto la metà di Aprile cominciarono le pioggie, e l'incostanza del tempo, or piovoso, e ventoso, or con alternante successione di venti caldi nel mezzodì, e freddi la sera sino a tutta la notte. L'aria si vedea quasi sempre ingombra di nuvole vaporose nella bassa regione dell'Atmosfera e di nuvole molto elettriche nella superiore, le quali nuvole più si manifestavano nel nascere, e nel tramontare del sole. Questi furono i fenomeni atmosferici sino ai 12 Giugno corrente; fenomeni che corrisposero a tutte le indicazioni de' più perfetti Barometri, e Termometri, che dinotavano varietà, e desquilibrio atmosferico. Nello stesso giorno de' 12, alle ore 22 si vide l'ombra Occidentale tutta quasi ripiena, e illuminata da lunghissime, e sottilissime strisce di luminose nuvole elettriche, che prolungate sull' orizonte divennero perfettamente tra loro paralelle, e vi durarono molto tempo dopo ancora tramontato il Sole, onde i più acuti conoscitori dedussero la certa conseguenza, o di un vicino tremuoto, o d' una eruzione del Vesuvio, che da otto mesi avea serbato un profondo silenzio; non avendo tramandato nè fumo, nè fuoco. Alle ore 22 della stessa sera s' intese una violenta scossa di tremuoto orizzontale, che partecipò del misto d'una tremula oscillazione e durò nell' alternativa del moto, e della quiete un minuto primo. Dupplicarono poi spesso le

scos-

scosse, or più forti, or meno, or quasi insensibili, ora sensibilissime, ove più, ove meno del tremuoto. La sera poi de' 15 sotto le 2, e mezza della notte s' intese un' altra scossa, e repente si aperse alla declinante parte del Monte una vasta formidabilissima bocca, dalla quale uscì contemporaneamente un fumo densissimo, che ingombrò l' atmosfera, e l' orizzonte allo scoppio d' una straordinaria detonazione; ed uniti a que' neri globi di densissimo fumo si videro elevarsi le fiamme del Vesuvio, i fulmini atmosferici ascendenti, che rendean terribile la vista con lo spettacolo di colonne di nuvole, e di fuoco, mentre l'ardente lava metallica dalla Montagna scorrendo con una celerità non mai osservata, e con una rapida fluidità non mai vista, devastava in pochi momenti le vaste coltivate campagne, possessioni, Ville, Territorj con sommo danno, e spavento de' circonvicini paesi.„

Le ceneri elettriche, le colonne di fumo elevate nelle più alte regioni dell' aria resero tutto l' orizzonte un teatro della più bella Aurora boreale, e fecero scomparir la Luna già tinta di sangue, e le stelle; restando il mare in una ferale tranquillità, e immobile spettatore degli orrori di quella funestissima notte.„

All' ingresso di sì terribile scena continuò la detonazione di quell' inferno, che senza interpolamenti durò tutta la notte. Le batterie più bellicose non possono a

sì alto rimbombamento punto somigliarsi, che fu fragorosissimo, e perenne. Il terrore, la desolazione, lo spasimo si videro dipinti in tutti i volti. I pianti, le grida, gli ululati di uomini e donne, commisti al fragore del monte portavano in Napoli la viva immagine dell' inferno. Delle donne, altre svennero in mortale deliquio, altre abortirono tra le tremende scosse, altre morirono dal solo spavento.

La fiamma infernale incrudeliva vieppiù con delle lave alsfatiche, e bituminose, la cui lunghezza era in ragion diretta del loro volume. Saette orribili, che attraversavano, e si sollevavano dalle fiamme in mare al rimbombo orribile, e perenne, più atterrivano gli spettatori. La furia del fuoco, figlio del lungo silenzio, crebbe a segno, che allagò campagne, e mise foce al mare.„

L'Eruzione del 1779 fu da questa diversissima. Quella per una direzione connaturale alle fiamme prese la via del cielo, e descrisse porzione di varie curve inclinate sull' orizzonte. Questa per una linea opposta non distaccossi dalla Terra, sulla cui superficie tutta si vide orizzontalmente serpeggiare un danno fatalissimo di tanti Possidenti. Frattanto la vasta popolazione di Napoli tutta fuori delle rispettive abitazioni, si vide ansante, scarmigliata, desolata per le strade, per i Parchi, per le Piazze, e per i Borghi gridando

do al cielo misericordia, e perdono. De' Religiosi d' Ordini diversi vagarono per tutto orando, predicando, confessando: e gente da più anni ribelle a Dio, a lui si convertì con sentimenti di pietà, e contrizione.„

Alla mattina sotto il far dell' alba si vide tutta la Città da quattro dita della cenere Vesuviana ricoperta, cenere mefitica, asfaltica, bituminosa. Ma che? mentre Napoli piangeva, giunse notizia, che alle 5 e un quarto della stessa notte per moti sotterranei, e per la lava del Vesuvio la Città della Torre del Greco rimase inghiottita, e sepolta tra le fiamme; Città contenente 17 mila abitanti. Pochi avanzi di ruine, e frantumi vi rimasero, sopra de' quali degl' infelici gridavano soccorso, ma loro non rispondeva, che il fragore delle onde, e la durezza degli scogli, mentre gli altri prevenendo il flagello si diedero alla fuga; e non pochi rimasero vittime infelici delle fiamme voracissime. La vista spaventevole di que' campi ora desolati scuote i più duri macigni, sendo coperti di una metallica schiuma, e d' una scoria nericcia. Nelle parti più elevate dell' Orizzonte si osservarono varj strati di nuvole situate secondo la loro specifica gravità, e resistenza de' venti.„

La Lava nell' alta regione, le nuvole elettriche esisterono nella più bassa, quelle di vapori, e de' globi di fumo della mon-

ta-

tagna, le ceneri della quale parte cadendo sul suolo come più lievi ad elevarsi in alto, ed unirsi fra loro, e formare un corpo di nuvole molto alte, e molto estese sull'Orizzonte, acquistando una espansione grandissima, e mischiandosi alle altre nubi unite, colle quali han dimostrato il fenomeno dell'accensione de' lampi e del fragore de' tuoni.

La lava infuocata, che uscì dalla spaventosa voragine, cominciò a scorrere principalmente per due direzioni; una molto considerabile, e di una larghezza, o lato di più di un miglio, si volse verso la Torre di Greco, terra situata alle falde del monte, contenente circa 18 mila anime. L'altro fiume di lava andò verso Resina, luogo non molto lontano a Portici, e distante un miglio dalla Torre suddetta; inoltre si videro nascere, e diramarsi in varie parti diversi altri piccoli ruscelli di fuoco. Il detto villaggio del Greco si trovò dunque cinto, chiuso, e traversato dalla rovente lava, che aveva già devastate interamente tutte quelle colline, e masserie; quegl' infelici abitanti ebbero campo quasi tutti di salvarsi fuggendo qui in Napoli, e lasciando quanto possedevano in quelle desolate abitazioni: la lava andò finalmente in meno di tre ore a sboccare e perdersi in mare dove si è estesa per un terzo di miglio in quadro elevandosi sino a 15 e 20 palmi sopra la superficie dell' acqua, dove ha formato un seno che

tut-

tuttora esiste. In tale circostanza il riverbero del fuoco illuminava tutto Napoli, recando negli animi di ciascuno il più alto terrore.

L'altro torrente, che prese la direzione verso Resina giunto alla porta, diramossi in tre parti, una corse fra la detta porta, e il convento del Carmine, che resta dalla parte della Torre dell' Annunziata. In tutto quel paese precorse la lava e ascese all' altezza di 20 e 30 palmi; poche case vedevansi qua e là rimaste, e fra queste il palazzo Brancaccia, la chiesa de' marinari, e il convento de' Francescani: questo però aveva già incominciato ad incendiarsi, ed essendovisi rifuggiate cinque donne, chiedevano ajuto col suono della campana, ma inutilmente; il palazzo Caracciondo fu anch' esso attaccato dal fuoco, come le altre fabbriche dalla parte di Resina, la qual pianura è tutta sepolta di lava. Questa parte di paese che resta al di là della parrocchia, peranche esiste illesa: la maggiore estensione è piena di lava. Tutto il villaggio della Torre fu sepolto dalla lava, ed in rovine. Le campagne ov'è scorsa questa materia infuocata sono tutte deserte, essendo caduti incendiati i più grossi alberi, e diroccate le abitazioni: a moltissime miglia di distanza il suolo è stato coperto dalla cenere, ed in Napoli è stata così folta, che si è alzata più di un dito.

Con-

Continuarono nell'alta regione le nuvole elettriche: esisterono nella più bassa vapori, e globi di fumo della montagna, le ceneri della quale parte cadendo sul suolo come più gravi han dato luogo alle altre più lievi di elevarsi in alto, e di unirsi fra loro, e formare un corpo di nuvole molto alte, e molto estese sull' orizzonte, acquistando una espansione grandissima; e mischiandosi alle altre nubi unite con le quali han dimostrato il fenomeno dell' accensione de' lampi e del fragore de tuoni.

Napoli parea un deserto cupo, e taciturno, affannoso senza cocchi, senza giovialità, senza commercio, e sempre camminandosi sull' arsiccia cenere Vesuviana.

Erano scorsi sei giorni dell' evento ferale; ed il Vesuvio era chiuso tra le più dense tenebre. Fu allora l'atmosfera meno rosseggiante: dalle ore 22 in poi cresciuta l'usata pioggia di cenere a misura dello scender del sole sotto l' Orizzonte. Non si poterono affatto trasportare, e se si voleva, fu forza di farlo sotto l' ombrelle.

Le processioni, ch' erano di genterella, divennero più serie, più ordinate, e rispettabili. Confraternite collegiate, capitoli, ordini religiosi, preti, nobili, ed ogni ceto uscirono a cento e mille; sempre s' incrociavano, ma senza ombra di disordine. La Cattedrale, ove tutte andarono a met-

ter

ter capo formò uno de' più belli spettacoli del mondo.

Nulla ommise il provido monarca delle due Sicilie per soccorrere gl'infelici rimasti privi di ogni loro avere per la terribile eruttazione, e per sgombrare le strade, ed i villaggi; alcuno sommerso dalle ardenti ceneri; ed altri molto danneggiati.

Differenze tralle Corti di Svezia, e di Napoli.

In quel tempo continuarono le vertenze trà quella Corte, e l'altra di Svezia. S'era da qualche mese scoperto a Stokolm un complotto tramato non solo contro la sicurezza, e la tranquillità di tutto il regno, ma ancora contro la sacra persona, ed il governo del Duca reggente. La reale giustizia Svedese aveva già scoperti i complici del delitto, ed alcuni se n' erano arrestati, ed aveva riconfermato, esserne il capo quel Barone Gustavo Maurizio di Armfeldt, che allora trovavasi ministro plenipotenziario alle potenze italiane, e risiedeva a Napoli; da cui si disegnava di cambiare l'attuale forma del governo della Svezia ed approffitarne col procurarsi una principale parte nel suo governo. Si rilevò dalle sue lettere, che per riuscire nel suo piano teneva corrispondenze illecite con soggetti di estere nazioni, onde almeno procurarsi una possente protezione, se il progetto non riuscisse. Aveva il reggente ordinato al comandante della regia squadra stazionata nel mediterraneo per grarantire il commer-

mercio Svedese che facesse arrestare l'Amfeldt a Napoli, e lo facesse condurre immediatamente a Stockolm; ma il Barone avvisato a tempo seppe fuggire; e se gl' imputò la sua fuga a nuovo delitto, poichè abbandonava il suo posto ministeriale. Fu però citato legalmente a Stockolm per sentenziarlo, e si promisero tre mille zecchini a chi lo arrestasse, e lo conducesse in Isvezia. Inoltre S. M. Svedese fece pubblicare in istampa una dichiarazione fatta al re delle due Sicilie, perchè non aveva aderito alle instanze delli agenti Svedesi, inviati per tale effetto a Napoli, onde fosse rintracciato, e detenuto l'Armfeldt; già favorito dell' assassinato Gustavo III. Dolevasi la corte di Stockolm della condotta di quella di Napoli; ma questa contrappose forti ragioni con una risposta scritta dal Generale Acton al signor Lagerverd incaricato degli affari di Svezia in Genova, a pienamente giustificarsi. Risultò da quella risposta: avere la Corte di Svezia dimandato a quella di Napoli di lasciare che un suo commissionato il Barone di Palinquist a tal effetto spedito mettesse in arresto il Barone di Armfeldt. Ha risposto la Corte di Napoli, che non avrebbe bilanciato un istante di concorrere alle vedute, ed alla richiesta della Svezia, se i termini e la maniera con cui aveva la Corte di Svezia personalmente incaricato il Barone di Palinquist di agire, non venissero a compromettere il decoro

di

di S. M. e la tranquillità de' suoi sudditi. Il giorno dopo la comparsa del Barone di Palmquist la corte di Napoli seppe, ch' erano partiti da Roma tre assassini; furono arrestati, quindi convinti e confessi del mandato avuto per l' accennato assassinio. Il Mori fuggì a bordo della nave Svedese del Barone di Palmquist, il quale la notte seguente il trasportò via, e sbarcollo poscia sulla spiaggia Romana. Egli fu quindi arrestato in Roma; e tradotto che sia nelle forze di Napoli si terminerà il processo, di cui si è già offerta la communicazione, alla Corte di Svezia.

Di più fece la Corte, che il suo Ambasciatore a Vienna dispensasse a tutti quegli Ambasciatori, e ministri esteri una analoga *memoria*.

La voce, che si è sparsa in Europa, e che si è avvalorata a segno di divenire un motivo di doglianza per parte della Corte di Svezia verso quella di Napoli, cioè che il Barone di Armfeldt fu ministro di S. M. Svedese in Italia, sottraendosi alle ricerche che di lui si facevano, sia stato nascosto per qualche tempo in quella città, ed in special modo segretamente alloggiato nel palazzo dell' ambasciatore di S. M. il re delle due Sicilie, pone l' ambasciatore suddetto nella necessità d' istruire il pubblico sulla verità di questa voce, alla quale non si è data dell' importanza, che per intorbidare la buona intelligenza che passa fra le due Corti. In conseguenza il sottoscritto, per amore della più pura verità, e

giusta gli ordini espressi del re suo sovrano si fa un dovere di dichiarare sulla sua parola d' onore, che il fatto dell' asilo dato nel suo palazzo al Barone d' Armfeldt è assolutamente falso, e che per quanto è di sua cognizione fino a questo punto, l' Ambasciatore stesso è persuaso che il nominato Barone abbia posto neppure piedi in quella capitale, dopo l' epoca de' suoi avvenimenti. Il sottoscritto desidera, che la negativa formale di questa voce assolutamente falsa, sia una testimonianza non equivoca a tutta l' Europa della premura, che ha il re suo sovrano di togliere tutte le impressioni, che si son cercate di far nascere contro una condotta sempre franca e leale.

Restò pendente la differenza fralle due corti, ma senza ulteriori conseguenze. Frattanto crescendo il pericolo per la Italia, il Siciliano monarca deliberò di spedire nella Lombardia Austriaca tre reggimenti di cavalleria, composti di due mille uomini, onde si unissero agli Austriaci, furono il reggimento del re, quello della regina, e l' altro del principe ereditario. Fecero il loro viaggio per mare, sbarcarono il primo Agosto a Livorno, scortati i legni che gli trasportavano, da alcune navi, e fregate da guerra, comandate dal cavaliere Fortiguerri, e di là proseguirono la loro marcia per la via di terra.

Continuava Livorno a vedere entrare, e sortire dal suo porto in tanta copia i legni da guerra, e mercantili di differenti na-

nazioni, che talora non vi si potevano tutti ancorare, e dovevano dar fondo alla meglio nella Rada. Sopratutto dalla Corsica andavano, e venivano bastimenti per la guerra che facevasi contro le piazze marittime di quel regno. Ivi gl' Inglesi alla metà di Maggio sempre più stringevano Bastia per mare e per terra; cosicchè il commissario Francese Lacombe San Michel giudicato aveva necessario di portarsi in persona a Tolone per procurare de' rinforzi, senza i quali si disperava di sostenere quella piazza. Scappò fortunatamente il suo legno da una fregata Inglese che lo inseguiva, ed in que'stessi giorni arrivarono agli assedianti delle artiglierie grosse, ad essi spedite dal Re di Napoli. Servirono queste a potersi erigere batterie contro le piazze. Questa fu costretta ad arrendersi il dì 22 per capitolazione. Gli due mille quattrocento Francesi ch' erano rimasti in Bastia sortirono con gli onori militari, ma però prigionieri di guerra per essere concambiati a Tolone con altrettanti degli alleati, che non ebbe esecuzione, perchè i commissari della Convenzione non vollero accordarlo. Allora i Corsi scorgendosi tratti dal dominio Francese, offersero di unire alla Gran Brettagna il loro regno, per la quale dedizione si convocò una dieta per il dì 8 Luglio. Credendosi pertanto una nazione libera, spiegarono su' legni Corsari l' antica bandiera Corsa della testa di Moro, e fecero considerabili pre-

de. La squadra Francese di Tolone sortì forte di sette navi da linea, e di alcuni altri minori legni per imporre a tali Corsari, e per combinazione, che sperava di poter avere sulle riviere Genovesi. Fallito gli andò l'uno, e l'altro disegno; poichè n'ebbe appena avviso l'ammiraglio Hood, che spedita in traccia di essa una squadra comandata dall'ammiraglio Hotham, da cui fu la Francese obbligata a rifugiarsi nel golfo di Jouhan tra Nizza, e le isole di Hieres dove la tenne bloccata, e costretta a rimanere inattiva.

Le truppe Anglo-Corse dopo l'acquisto di Bastia, passarono all'assedio di Calvi, sola piazza ancora in potere de' Francesi, e frattanto, fatto dal Generale de Paoli il suo solenne ingresso in Bastia, la nazione Corsa vi tenne una specie di dieta, in cui fu risoluto di mettersi sotto il dominio dell'Inghilterra, con alcune modificazioni, e non leggi relative alla situazione, ed agl' interessi particolari della Corsica. Questo avvenimento se non fu allora quando successe rimarcato per uno de' maggiori de' nostri giorni, ciò fu perchè troppi altri di strepitosi occupavano la Europa. Infatti un regno isolato, motivo di una guerra continuata per cui, e nella quale combatterono truppe di nazioni Ottomane assoldate dalla repubblica di Genova, non aveva perduto la sua libera indipendenza, sennon perchè costretta dalle armi Francesi, ma giammai di libera vo-

lon-

lontà de' suoi abitanti ed ora la riacquistava assistita dalle Britanniche, e per direzione la più singolare del famoso Generale Pasquale de' Paoli. Questo con universale consenso era già della nazione Corsa, e Plenipotenziario nel trattarne il destino. E' forza retrocedere con la narrazione, onde si conosca documentatamente come la grand' opera fosse condotta al suo compimento. Il de' Paoli investito della potestà pubblica scrisse nell'Aprile ai due commissarj del Re d' Inghilterra nel Mediterraneo Ammiraglio Lord Hood Comandante in Capite della flotta, e Cavaliere Gilberto Elliot offerendo la unione della Corsica stessa alla Gran Brettagna; ed ebbe una soddisfacentissima risposta.

Negoziazioni politiche per l' unione di quel regno alla Gran Brettagna.

Dalla vittoria fuori di Bastia
21 Aprile 1794.

Signore. Essendosi compiacciuta V. E. di rappresentarci a nome della nazione Corsa, che l'intollerabile, e perfida tirannia della Convenzione Francese avendo spinto i bravi Corsi a prendere le armi in loro propria difesa, erano essi determinati di scuotere interamente l' ingiusto dominio della Francia, e di riassumere i diritti di un popolo libero, e indipendente, ma che ben conoscendo, che i loro proprj sforzi potrebbero riuscire insufficienti per contendere colla Francia, o con altre poderose nazioni, le quali potessero intraprendere

dere ostili tentativi contro di essi, e confidando implicitamente nella magnanimità, e regie virtù di sua Maestà Britannica, e nella generosità, e valore del suo popolo, erano essi desiderosi di formare una perpetua unione colla nazione Britannica, sotto l'equo e dolce governo di sua Maestà, e de' suoi successori per una giustificata protezione e per la perpetua sicurezza, e conservazione della loro indipendenza, e libertà; e l'Eccellenza Vostra avendo su tali considerazioni sollecitato a nome del popolo di Corsica l' attuale assistenza di sua Maestà, e la di lui Real protezione per l' avvenire. Noi prendemmo tutto ciò nella più seria considerazione, e ben conoscendo le graziose, ed amorevoli disposizioni di sua Maestà verso la nazione Corsa, e la di lui pronta propensione a contribuire per ogni mezzo, che possa combinarsi colla giustizia, e cogl' interessi de' suoi sudditi, alla felicità di questo bravo popolo ed essendo opportunamente investiti di sufficienti facoltà per tale oggetto; Noi ci determiniamo di compiacere alla vostra richiesta ed abbiamo coerentemente somministrati gli ajuti delle forze navali, e militari di sua Maestà nel Mediterraneo per iscacciare il comune nemico dall'isola di Corsica.

Noi siamo stati in appresso onorati di più speciale facoltà, ed autorità per concertare coll'Eccellenza Vostra, e col popolo di Corsica, e per parte di sua Maestà

stà, la particolar forma, e modo di relazione che dovrà aver luogo, e stabilirsi fra le due nazioni.

Con la più viva soddisfazione pertanto noi facciamo sapere a V. E. esserci comandato da sua Maestà di prestare per parte sua a quel sistema, che si riconoscerà più atto, ed efficace per restringere, e consolidare l'unione delle nostre due nazioni sotto un comun Sovrano, e per assicurare al tempo stesso per sempre l'indipendenza della Corsica, ed il mantenimento, e conservazione dell' antica propria sua costituzione, leggi, e religione.

Con quanta soddisfazione per altro sua Maestà ha graziosamente acconsentito a proposizioni che promettono, forse per la prima volta a quest'isola, non solamente i preziosi vantaggi della pace, e tranquillità, e ben presto un rapido avanzamento di prosperità, e di opulenza, ma di stabilire ancora sopra sicuri, e durevoli fondamenti la sua nazionale indipendenza e felicità; Sua Maestà, dicevamo, è però determinata di nulla concludere senza il generale, e libero consenso del popolo di Corsica.

Noi perciò richiediamo Vostra Eccellenza di fare i passi convenienti per sottoporre queste importanti materie al giudizio de' vostri nazionali.

E siccome il picciol numero dei nemici attualmente investiti dalle truppe Britanniche, e Corse, e che dovrà ben pre-

sto cedere a superior forza, non può più lungamente dare a questo paese alcuna inquietudine; e per conseguenza la liberazione della Corsica può riguardarsi come effettivamente compita, e la di lei libertà come pienamente rivendicata e ristabilita. Noi chiediamo permissione a Vostra Eccellenza di farle riflettere, se non sarebbe desiderevole di prendere al più presto possibile le misure per terminare così premurosi, ed essenziali interessi, e per aggiungere una formale sanzione a quella unione, ch'è già stabilita nei cuori di tutti i nostri compatriotti.

Noi abbiamo l' onore di essere con ogni sentimento di rispetto, e di stima, di V. E. Obbligat. ed Umil. Servitori sottoscritti } Hood. Gilberto Elliot.

Eccitamento del de' Paoli.

In forza dunque della preventiva accettazione, e volendo la Corte di Londra che la dedizione fosse veramente riconosciuta per volontaria, il Generale de' Paoli notificò quanto fino allora si era trattato, e concluso, onde poi devenire alle concordi deliberazioni, con un suo manifesto inviato a' suoi compatriotti, in data di *Furiani* primo Maggio 1794

Amatissimi Compatriotti. La confidenza continuata, della quale mi avete onorato, e la cura, che ho sempre avuto di promuovere i vostri interessi, ed assicura-

rare la vostra libertà, mi prescrivono il dovere di comunicarvi lo stato attuale delle cose pubbliche.

Voi vi rammentate quante crudeli, e perfide disposizioni furono prese da' tre Commissarj della Convenzion Francese, spediti nella nostra Isola e come tentarono di concentrare la forza in un piccolo numero di satelliti destinati ad essere l'istrumento delle violenze, e delle crudeltà, che doveano esercitarsi contro le persone dabbene, e l'intiera nazione.

Il decreto ingiusto, che ordinava il mio arresto, e la traslazione alla Barra dell' Assemblea, fu il primo attentato, che diressero contro la vostra libertà. Voi vi dichiaraste uninamente, e ricorreste supplichevoli contro un atto destinato a facilitare l'esecuzione della congiura de' vostri nemici: finalmente in una generale Consulta manifestaste l'orrore, che una simile ingiustizia vi avea inspirato, e prendeste le determinazioni, che convenivano in quel tempo alla vostra dignità, ed al pubblico interesse.

Ricevei come una luminosa prova della vostra confidenza, l'incarico che vi compiaceste adossarmi di provvedere in quelle critiche circostanze al mantenimento della vostra sicurezza e libertà, geloso di non compromettervi in alcun pericolo, che non fosse comandato dall' onore, e dalla necessità. Io proferii tutte le vie, che mi suggerivano in quel tempo la pru-

den-

denza e la moderazione ; ma nè i giusti vostri ricorsi , nè la mia innocenza bastarono a richiamare a sentimenti di rettitudine , e umanità una Fazione violenta , e sanguinaria irritata dalla nobile resistenza , che le avevate opposta , ed ostinata nella risoluzione di consumare la vostra rovina : a tal fine fu ordinata la sovversione del Governo , e proscritti i Membri , che lo componevano unitamente a molti altri zelanti Patriotti . Il popolo fu dichiarato ribelle , ed ordinato di sottoporlo colla forza delle armi , e trattarlo col sanguinario rigore delle Leggi rivoluzionarie .

Queste ragioni , e la sussistenza interminabile delle stragi , e rovine infinite , che caratterizzano la condotta di coloro , che esercitano il potere della legislazione , e del Governo in Francia , l' abjurazione di ogni Religione , e di ogni Culto comandata ad un popolo infelice , e praticata con una empietà senza esempio , fecero sentire a tutti i Corsi la necessità di alienarsi dal consorzio dei Francesi , e di preservarsi immuni dalla malefica influenza dei loro disviamenti .

Gli atti di ostilità , che commettevano i Francesi , ed i Corsi traditori , che si erano rifugiati nei Presidj di Calvi , S. Fiorenzo , e Bastia , ci costrinsero a rispingerli colla forza delle armi . Con mia infinita soddisfazione ho riconosciuto nel decorso di un anno intiero , che punto

non

non era scemato in voi l' antico valore, ed attaccamento alla Patria. In varj incontri i nemici sono stati vinti, benchè numerosi, e protetti dalle artiglierie: voi avete usata generosità verso i prigionieri presi nel calore del combattimento; quando essi trucidavano nella calma della riflessione quelli dei nostri, che aveano la disgrazia di cadere nelle loro mani: in tutte queste agitazioni ci siamo mantenuti uniti, e preservati dagli orrori della licenza, e dell' Anarchia, presagio felice del vostro futuro destino ed argomento sicuro, che siete degni della vera Libertà e che saprete conservarla intatta dal contagio della licenza, e delle dissensioni.

In tale stato di cose una prudente diffidenza mi facea però temere, che il nemico accrescesse le di lui forze, onde eseguire le stragi, e gl' incendj che meditava contro di voi; riconobbi perciò la necessità di un soccorso straniero, e quindi uniformandomi alla vostra generale inclinazione, ed alla pubblica ed universale aspettativa, mi rivolsi al Re ed alla Nazione generosa, e potente, che avea in altri tempi accolto le rovine della nostra Libertà, risoluzione comandata dalla pubblica salvezza, e che presi soltanto allor quando furono ostinatamente rigettate tutte le offerte di riconciliazione, e spenta ogni speranza di ottenere moderazione, o giustizia dalla Convenzion Francese.

Le

Le armi di sua Maestà Britannica sono comparse in vostro soccorso, le Flotte, e le Truppe si impiegano con voi per purgare la nostra terra dal comune nemico, ed il sangue Inglese, e Corso si sparge concordemente per la libertà di quest'Isola. La nostra impresa è già coronata da felici successi, e si approssima ad un intiero accompimento.

In questo lusinghevole apparato di cose, io ho raccolto il mio spirito, e meditato sopra i mezzi più efficaci di stabilire una libertà durevole, e sottrarre la nostra Isola alle dubbie vicende, che l'hanno agitata sino a quest'epoca.

La protezione del Re della gran Brettagna, l'unione politica colla nazione Inglese, che mostra all'universo la prosperità, e la potenza di secoli intieri per argomento dell'eccellenza del proprio Governo, mi sono sembrate convenire alla felicità, e sicurezza della Corsica, ed io risguardo questo mio parere, non solo come il più vantaggioso, ma anche universalmente concepito nelle menti di tutti voi, e proclamato dalla aperta inclinazione, che avete dimostrato, e che si è fortificata col sentimento della riconoscenza per i ricevuti benefizj; quindi ho fatto a sua Maestà il Re della Gran Brettagna le domande opportune, che poteano aprire la strada a questa desiderata unione.

Con mia indicibile soddisfazione veggo ora esauditi i comuni voti, e realizzate

le

le mie speranze : la memoria , che mi è stata tramandata dalle Loro Eccellenze l' Ammiraglio , e Lord Comandante della Flotta , e dal Cavalieri e Ministro Pleni-Potenziario di sua Maestà , ci offre l' occasione di stabilire questa unione nel modo più confacente ai vantaggi delle due nazioni , ed alla gloria del Re : io ho creduto di non poter farvene meglio sentire il tenore , che esponendovela mediante una fedele traduzione .

La natura della presente non mi permette di estendermi a lungo sopra i vantaggi di questa unione , e com' essa ci conduce a conciliare colla personale sicurezza la più estesa libertà politica , e civile , siccome conoscete voi stessi , e regolerete in tempo opportuno , mi giova però dirvi , che dovendo voi prendere per modello la Costituzione Inglese , calcate i principj i più sicuri che la Filosofia Politica , e l' esperienza abbiano mai saputo combinare per la felicità di un gran popolo , e che voi avete la facoltà di adattare anche alla vostra particolar situazione costumi , e Religione , senza essere sottoposti in avvenire nè alla venalità di un traditore , nè all' ambizione di un usurpatore .

Un affare di tanta importanza deve però essere trattato , ed approvato da voi in una generale Consulta , alla quale vi prego d' intervenire per mezzo de' vostri Deputati , la Domenica otto del venturo

me-

mese di Giugno nella Città di Corti. Il Governo provvisorio vi suggerirà poi la forma ed il metodo delle elezioni.

Vi prego di penetrarvi della grave importanza e somma delle cose, che devono trattarsi, e quindi sia vostra cura di scegliere persone zelanti, e di probità conosciuta, per quanto potete Capi di famiglia contribuiti, ed interessanti al buon Governo, e felicità della Patria. Osservate poi nelle Assemblee la calma, e la decenza, nè siavi alcun fra voi, che abbia la disgrazia di notare con qualche disordine il momento il più felice, che siasi presentato nel corso delle nostre rivoluzioni, e l'atto il più importante, che possa esercitarsi nella Civile Società; frattanto ciascuno si proponga quel che giudica più utile alla patria, per comunicare il suo giudizio alla nazione legalmente rappresentata ed unita.

La Corsica è ora giustamente risguardata dalle Potenze come libera, ed in tale stato prenderà le risoluzioni, che le convengono: io spero che saranno dettate dalla sagacità, ed amore del ben pubblico.

Quanto a me, dopo avere consacrato tutti i momenti della mia vita alla vostra felicità, amatissimi compatriotti, io mi riputerò il più felice frà gli uomini, se mediante l'impiego, che ho fatto della vostra confidenza, potrò ripromettermi di avere procurato alla patria l'occasione di assicurarsi un governo libero, e durevole,

e di

e di conservare in questo l'unità nazionale, ed il nome Corso che tenga sempre presente alla memoria di tutti il sangue sparso dagli eroi, che l'hanno sostenuto e difeso, ed ecciti la stabile emulazione delle generazioni future.

Pasquale de' Paoli

Ragunatasi la dieta Corsa il dì 8 Giugno, elesse per suo presidente il Generale de' Paoli il quale apertala il dì 14 con un discorso esponente in una concisa maniera i principali avvenimenti scorsi, e le principali misure che aveva addottate, vi si concluse con la più sincera soddisfazione la congiunzione del suo regno alla corona della Gran Brettagna, essendosi l'atto nazionale sanzionato con piena unanimità de' voti, e con entusiasmo del popolo; ed essendovisi approvato quanto il de' Paoli aveva operato in virtù della consulta generale del 1793. Si era fatto precedere, il dì 10, la separazione della Corsica dalla Francia. Si volle abbondare nella universalità del consenso poichè all'atto, che deliberò la offerta della corona al re Britannico, e che precise l'atto di unione, furono ammessi non solo gli rappresentanti di ogni territorio, ma ancora molte persone di carattere, e di talenti, e queste pure presero parte nelle discussioni, che furono in tutta libertà permesse. Si fecero due copie di un tal atto: gli

Dieta generale de' Corsi.

mem-

membri della consulta le sottoscrissero ambedue. Una se ne spedì a Londra, e l'altra si riserbò negli Archivj pubblici.

Il dì 19 una deputazione presentò l'atto di unione al commissario Gilberto Elliot, e la offerta della corona, e della sovranità della Corsica. In quella occasione fece l'Elliot all'Assemblea questo discorso relativo al momento dell'accettazione della corona, e della costituzione di quell'isola.

Signori. Esercitando per la prima volta nel seno della nazione Corsa il privilegio di chiamarvi fratelli, e concittadini, la mia soddisfazione è portata al colmo da una riflessione dalla quale noi dobbiamo tutti egualmente sentirci profondamente penetrati. Ai vantaggi politici che può offrirci reciprocamente una così intima unione io veggo riunito ancora nella presente occasione tutto ciò che può renderla più preziosa, e più gradita, per i sentimenti di confidenza, e di affezione, che essendo veramente state le prime potenti cause della nostra associazione, continueranno per sempre a consolidarla. Egli è impossibile di non conoscere, o di richiamarsi alla memoria senza una viva emozione di tenerezza e di gioja questa evidente verità. Le nostre due nazioni si sono da lungo tempo distinte per una stima reciproca, e rimarchevole; senza prevedere il termine felice ove ci condurrebbe un giorno questa non riflettuta prevenzione,

ne, e questo interno movimento di simpatia, noi ci siamo dati, come per istinto, prove di confidenza in tutti i tempi, e noi non ci siamo conosciuti che per benefizj reciproci, e gratuiti.

Era la providenza che preparava i nostri cuori ai destini, che ci erano promessi, e la divina bontà volendo la nostra unione, ha voluto ancora, che essa fosse anticipata, e condotta (se io posso così esprimermi) dall' analogia del carattere, dalla conformità di mire, e di principj, e sopratutto da un commercio attrattivo di servigi, e di beneficenze.

Questo sacro patto, che io ricevo dalle vostre mani, non è un freddo, ed interessante contratto di due parti, che s'incontrano per accidente, approssimate dai bisogni del momento, o da un politico egoista, e passeggiero. No „ questo bel giorno non è che il compimento de' nostri antichi voti. Noi non facciamo oggi, che darci lamano; i nostri cuori sono uniti da lungo tempo, e la nostra divisa deve essere di *amici e non di vendetta.*„

Qualunque sia però il seducente prospetto di questo quadro della nostra felità io mi lusingo nondimeno (ed importa di saperlo, come noi lo sappiamo in effetto, e con certezza) che esso non è fondato sopra il solo sentimento, ma è ancora appoggiato sulla solida base di veri interessi, e di permanente felicità delle due nazioni.„

Io non vi parlerò degl' interessi della Gran Brettagna in questo avvenimento. Io li credo reali, ma essendo di natura puramente politici, la tesi sarebbe troppo fredda, e troppo sterile in questa interessante giornata: non è d'altronde questo il luogo in cui sarebbe necessario di apprezzarli in dettaglio: basta il dire che tutti i vantaggi possibili, che la Gran Brettagna si propone mediante la sua unione colla Corsica sono primieramente uniti essenzialmente alla vostra politica, ed assoluta indipendenza da tutte le Potenze dell'Europa, e sono non solamente compatibili coi vostri interessi, ma non possono per la maggior parte esistere e ancor meno accrescersi, se non a misura della vostra prosperità.

Dal canto vostro, che vi abbisogna egli per esser felici? Io lo dirò in due parole: *la libertà nell' interno, e la sicurezza al di fuori.*

La vostra libertà non potrà soffrire alcuna alterazione fra le mani di un re, i di cui avi, come esso stesso, hanno provato coll'esperienza di molti secoli, che la potenza, la gloria, e lo splendore del Trono non possono avere altre basi, che la libertà, e la felicità del popolo; di un re che non ha giammai regnato se non colle leggi, ed il di cui scettro viene fortificato nel tempo stesso coi privilegi, ed arricchito mediante la felicità de' suoi sudditi. Sarebbe questo il luogo di parlarvi del-

delle virtù auguste del monarca, che voi avete voluto scegliere per il vostro; ma tutti i suoi sudditi le conoscono: voi le conoscerete ancora con una fortunata esperienza, che ne sarà interpetre mille volte più fedele, di quello potrebbe esserlo la mia debole voce.

Non era giusto però, che la vostra libertà riposasse soltanto sopra le virtù individuali anche del re. Voi avete dunque avuto cura di assicurarla con una savia costituzione, e con le leggi fondamentali della nostra unione, quali a parer mio, fanno una così essenziale parte dell'atto che voi mi presentate oggi dì, che senza di esse (ammeno di tradire la confidenza riposta in me dal mio sovrano) io non potrei concorrere ad un sistema suscettibile di degenerare in tirannia, cosa sempre funesta egualmente a colui che l'esercita, che a quelli che la sopportano.

Se sua maestà accetta dunque la corona, che voi gli presentate, è perchè essa potrà proteggere, ma non potrà mai assoggettare quelli, che la danno, e soprattutto perchè è *data*, e non tolta *con violenza*.

Per la esteriore sicurezza non vi mancava che l'alleanza costante, ed attiva di una potenza marittima: quest'atto ve l'assicura, e mentre metterete a profitto al di dentro, la calma, ed il riposo, che il nemico non sarà più in grado d'intorbi-

dare, voi dividerete con noi i tesori del commercio, e la sovranità dei mari.

Eccovi dunque fin d'oggi liberi, e tranquilli. Per conservare questi vantaggi non vi abbisogna che la conservazione delle vostre antiche virtù; *coraggio, e santo amor della patria*: ecco le virtù veramente originarie del vostro suolo, arricchite da quelle, che la nostra unione vi porta in dote, dall'*industria*, e della vera saviezza politica, frutto della nostra lunga esperienza, da un amore dalla libertà, entusiastico in vero, ma bene inteso, e diretto. Io parlo di quella libertà, che ha per oggetto il mantenere i diritti civili, e la felicità del popolo, e non il lusingare la di lui ambizione, e i di lui vizj; di quella libertà compagna della religione, del buon ordine, delle leggi, e della venerazione per i sacri diritti di proprietà, prima base di ogni umana società; di quella libertà che aborrisce ogni genere di dispotismo, e soprattutto quello delle passioni umane disordinate, più terribile di ogni altro, perchè più forte, e meno facile a domarsi: ecco le virtù tanto vostre, che de' vostri nuovi fratelli, temperate le une colle altre, e questa felice composizione deve oggi fare, e perpetuare per sempre la felicità della Corsica. *La libertà attuale ed una progressiva*, e crescente prosperità: ecco il resto. La nostra condotta poi, e i nostri comuni destini, io spero, ed ar-

di-

disco predirlo, che ne faranno in tutti i secoli il commentario fedele, ed abbondante.

Giurò dopo il commissario in nome del re di mantenere la libertà della Corsica conforme alla costituzione, ed alle leggi. Si cantò nel giorno seguente un *Te Deum nella Cattedrale, e si fecero pubbliche preci per Giorgio III re della Gran Brettagna, e della Corsica*, a cui si spedirono quattro rispettabili personaggi; avendo in tal modo il re Britannico acquistata una corona ed altresì la libertà. La nazione Britannica estese la sua sfera politica, e commerciale con l'accessione della Corsica, e questa assicurò i suoi antichi possedimenti; e si aperse un nuovo campo di prosperità, e di ricchezze con la sua incorporazione libera con un imperio vasto e possente.

Come la Corsica terminò la sua ledizione.

Intimò il de' Paoli un congresso a Corte, de' Deputati di tutte le Provincie della Corsica per formarvi un corpo di leggi ad uso del loro nuovo governo. L'invito fù a tutti i capi di famiglia per i voti, ed agli Ecclesiastici, ma questi per soli pareri, esclusi però i dichiaratisi realisti, o convenzionali Francesi.

L'acquisto della Corsica fu nondimeno contrastato dagli Antiministeriali. Arrivarono ad opporre: non essere, che un affare di verità, perchè i ministri potrebbero in avvenire disporre di più impieghi; che il ministero si contraddiva, poichè si era

Osservazioni criticanti il ministero di Londra.

fino allora vantato, che gli Inglesi non volevano fare conquiste contro la Francia, ed ora conquistavano la Corsica; non essersi data la libertà ai Corsi sennon come Dumourier l'aveva ai Belgi, vale a dire, circuindo con armate vittoriose le loro Assemblee dalle quali prestarsi doveva il giuramento di dedizione, e fedeltà, e compilare le nuove leggi; che a tali Assemblee, non due, ma uno solo furono i Deputati di ogni Provincia; che mentre si diceva di avere assimigliata la nuova Costituzione corsa alla Britannica, s'era anzi fatto a questa un insulto, giacchè i parlamentarj nella Corsica dovevano rimanere in carica sennon due soli anni, mentre in Inghilterra vi restavano per sette.

Di tutte queste osservazioni non si fece alcun caso, e nel Settembre fu consolidata la unione, e si fece tra Londra la ratifica del gran concordato, giacchè l'Assemblea libera de' Corsi aveva stabilita questa nuova forma di governo.

Nuova forma di governo della Corsica.

La Corsica avrà un Vice Re, un Parlamento, e la costituzione Inglese. Il trattato di unione fra la Corsica, e l'Inghilterra consiste ne' dodici seguenti articoli: Il primo sulla natura della costituzione porta, ch'essa sarà Monarchica, che la legislatura sarà composta del Re, e dei Rappresentanti del popolo sotto nome di Parlamento. Il secondo tratta delle elezioni, e funzioni del Parlamento. Il territorio sa-

sarà diviso in distretti, ognuno de' quali spedirà due membri, e così ogni città della costa, la cui popolazione sorpassi le tre mille anime. I Vescovi saranno membri noti: nessuna persona potrà esser eletta se non possiede per 6000 lire di terreni nel distretto. La camera del Parlamento avrà diritto di far tutte le leggi; ma esse non avran forza se non dopo la sanzione del Re. Nessuna tassa o contribuzione potrà venir imposta senza il consenso del Parlamento che avrà diritto di accusare in nome della nazione tutti gli agenti del governo colpevoli di prevaricazione. Il terzo articolo verte sulla durata del Parlamento: essa sarà di 2 anni; il Re potrà scioglierlo o prorogarlo; i membri non potranno esser posti in prigione per debiti. Il quarto articolo concerne il regolamento interno della camera: ogni membro eletto se manca dalla sua residenza per 15 giorni dopo esserne stato avvertito dal presidente, o in mancanza di scusa legale, sarà condannato in 200 lire di penale: gli affari si tratteranno a maggioranza di voti, ed in caso di eguaglianza il presidente darà il suo. La forma della sanzione sarà: il Re approva, e quella del rifiuto: il Re esaminerà. Nessun membro potrà essere punito per le sue opinioni nella camera; il presidente avrà il diritto di chiamar all'ordine, e la camera quello di censurare, ed anche far imprigionare i suoi membri. L'articolo quinto risguarda

l'esercizio del poter esecutivo: il Re sarà rappresentato da un Vice-Re; i suoi ordini faranno sempre menzione, ch'egli ha preso parere dal consiglio, che sarà nominato dal Re. E' fissato il diritto di petizione: la camera potrà dimandare il richiamo del Vice-Re; il Re avrà la direzione esclusiva di tutto il militare; potrà far guerra e pace; ma però mai alienare l'unità, ed indivisibilità della Corsica; spetterà a lui la nomina a tutte le cariche del governo. Gl'impieghi ordinarj di giustizia, e d'amministrazion di rendite pubbliche, non potranno esser conferiti, che a Corsi di nascita, o naturalizzati. L'articolo sesto tratta dei tribunali, e della giustizia, che sarà amministrata a nome del Re; i processi criminali saranno decisi da' giudici, e da un Jury. L'articolo settimo concerne il tribunale straordinario che non potrà radunarsi, che per giudicar le cause, nelle quali la camera del Parlamento si sarà resa accusatrice. L'articolo ottavo dichiara, che nessun potrà esser privato della sua libertà, nè delle sue proprietà se non in forza di sentenza de' tribunali; che qualunque persona arrestata sarà entro 24 ore condotta avanti il tribunal competente per esser giudicata sui motivi della sua detenzione, e che ai tribunali competerà il giudicare gli abusi risultanti dalla stampa. L'articolo nono dichiara, che le armi della Corsica saranno una testa di moro inquartata colle armi del Re; che il com-

mer-

mercio e la navigazione dei Corsi saranno protetti come quelli degli altri sudditi di S. M. L'articolo decimo dichiara, che la Religion Cattolica Apostolica Romana sarà la sola dominante, e tollerate però anche le altre. Coll'articolo undecimo si riconoscono per sovrani della Corsica S. M. Giorgio III. ed i di lui successori al trono d'Inghilterra. E finalmente l'articolo duodecimo fissa la formalità per l'accettazione della corona, e della costituzione della Corsica.

Il compimento della congiunzione della Corsica alla Gran Brettagna aveva preceduto la resa di Calvi, avendo dovuto il dì 4 Agosto capitolare dopo la lunga resistenza. Quella guarnigione era ridotta a ben poco numero, non solamente dal fuoco degli assedianti, quanto ancora da un male scorbutico, che la opprimeva, e che prolungò di sei giorni agl'Inglesi il prendere possesso di quella piazza. Frattanto i deputati della nazione Corsa giunsero a Londra, e con solenni formalità si rattificò la dedizione, e la unione del loro regno alla corona Britannica.

CAPITOLO VIII.

Fatti d'Armi nel Piemonte. Tradimenti scoperti, e puniti. Sollevazione nella Sardegna; come terminata. I Francesi rinforzati, minacciano il Genovesato, e la Lombardia Austriaca. Nuove perturbazioni a Genova interne, ed esterne.

Stato della guerra nel Piemonte.

MEntre tanto succedeva nella Corsica, rimarchevoli fatti avvenivano non meno nel Piemonte. Quel corpo di armata Francese, (a) che in Aprile aveva passato per il stato di Genova, era penetrato nel Piemonte per il passaggio del Ponente di Neva, il quale separa il territorio Genovese dagli stati del Re di Sardegna. Il generale di Argenteau, che stava alla difesa di quel posto con circa sei mille Austro-Piemontesi rilevò la impossibilità di far fronte ad un numero di nemici molto superiore al suo, e credette bene di lasciar liberi i stretti di questo porto, denominati il Becco del Sargente, attesa la loro tortuosità. I Francesi se ne approffittarono, avanzandosi verso Ormen, e Covi col disegno di aprirsi un libero passaggio a Torino. Li trentamille di loro attaccarono

(a) *Veggasi alla pagina 204. e seg. del Tomo XXI.*

no il dì 26 Aprile i campi di Colle Ardente, Tamarda, Tarnadella, e Briga, benchè non difesi che da nove mille uomini: fecero la più vigorosa resistenza, combattendo, malgrado tanta superiorità di forze anco per tutto il giorno susseguente. Contesero il terreno a passo a passo, ma nella notte del 28 evacuarono Saorgio per non perdere la communicazione con Tenda, salvando però non solamente la loro artiglieria, ma ancora gli immensi magazzini, ch'erano a Saorgio, la cui evacuazione fu dalla Corte disapprovata e ne fece arrestare il comandante. Anche il generale Colli stabilito il dì 7 Maggio di ritirare le sue truppe da Tenda, poichè continuamente minacciata, fece sortire dalla città tutti i magazzini, ed equipaggi militari, e si appostò in un luogo più alto, cui aveva giudicato necessario di occupare. Ebbero appena i Francesi avviso di questa ritirata, che attaccarono successivamente differenti corpi di quell'armata. Alcuni gli rispinsero con vigore, altri provarono qualche confusione, ma pervennero tutti all'indicato posto sulle alture di Col di Tenda, e sulle montagne circonvicine. Affannate però da tante fatiche, e sempre incomodate da fieri venti, che regnavano sulle montagne, dove erano arrivate con tanta perseveranza, erano state obbligate ad abbandonare que' posti stessi ne' quali i Francesi in numero considerabile gli avevano assaliti. L'armata si ritirò

Azioni continue.

rò in buonissimo ordine a Limone, dove fissò il suo quartier generale per prendervi le disposizioni più opportune a difendere quella vallata.

Tradimenti scoperti, e puniti.

La ritirata del Colli era stata indispensabile, poichè avendo raccomandato il Cavaliere di Sant'Amour comandante di Saorgio di tener fermo almeno per dodici ore e questo, come sopra accennammo, non avendolo fatto, tutte quelle forze Austro-Piemontesi correvano risico di perdersi: inoltre conoscevansi dediti a' Francesi anco dagli abitanti de' prossimi territorj Genovesi, e che da questi erano stati condotti i Convenzionali per que' stretti, creduti fino allora impraticabili. Informato il Re di una simile palese parzialità, e del passaggio, che i Francesi avevano impunemente eseguito per il territorio Genovese, ordinò a' suoi generali, appostati sulle alture limitrofe di più non rispettarlo quando se ne presentasse l'occasione. Non succedeva però questo per connivenza del governo Genovese, ma bensì d'alcuni particolari, i quali nulla meno tentavano che di cambiare la costituzione del governo Genovese. Scoperti alquanti di questi, anche dell'ordine nobile, e militare furono arrestati, e puniti. Quel fatto d'armi fu altrettanto lungo, quanto sanguinoso. Avrebbero voluto i Francesi in que' giorni avvicinarsi anche al ducato di Aosta, ma intesero, che il Duca di Monferrato levava quel popolo in massa col disegno di

ria-

riacquistare il piccolo San Bernardo, onde desistettero dal loro tentativo.

La isola di Sardegna in sollevazione.

Una spiacevole notizia ricevette allora il re dalla sua Isola di Sardegna. Si erano que' popoli sollevati, non già contro il loro sovrano, ma bensì contro il vicere, e gli amministratori del governo, de' quali erano i Sardi malcontenti credendosi di dover essere molto meglio trattati dopo la condotta piena di zelo, e di affetto da loro dimostrato per il loro re, e per le loro leggi, sopratutto nella intrapresa de' Francesi contro la Isola loro. Si sollevarono a Caglieri dunque, protestando che ciò facevano contro il vicere, contro il loro Vescovo, ed alcuni funzionarj pubblici, tutti esteri, cioè Piemontesi, o Genovesi. Determinarono di arrestarli, ed avendo le truppe voluto difendere il vicere si diede una zuffa, in cui perirono venti persone, ma i paesani furono superiori. S'impadronirono del castello, e rinchiusero in un convento tutte le persone, delle quali credevano di potersi dolere. Furono queste guardate a vista fino a tanto, che vennero imbarcate, e spedite a Torino. Inviarono nel tempo stesso de' deputati con una supplica al re, con la quale lo pregarono di spedir loro uno de' Principi suoi figliuoli, perchè regesse la Sardegna come vicere, e che in avvenire de' Sardi, ad esclusione di tutti gli altri, fossero impiegati nell'Isola. Il popolo, il clero, e la nobiltà erano concordi in queste

istan-

istanze, e la Isola continuò a governarsi a nome del re, che condonando ai violenti passi de' Sardi, e compiacendoli in gran parte, rese loro la tranquillità.

Viene calmata.

Rinforzi della Lombardia Austriaca.

Frattanto nel Piemonte giunsero i rinforzi al ducato di Aosta, onde si spedì un grosso distaccamento ad occupare il passaggio di Rocca-tagliata per porre in movimento tutta l'armata del Duca di Monferrato; ma già quel posto era guardato da numerosi paesani, i quali avevano giurato di perirvi, o di fermare il loro nemico, se si fosse presentato. In quel frattempo l'entrata de' Francesi nel Piemonte richiedeva forti misure alle frontiere della Lombardia Austriaca, onde vi si fecero con buon esito copiose leve di gente. Di fatto i Francesi con grandi forze erano avanzati ad Ormea, e da Garesio disegnando di avanzarsi per Mondovì. Formarono dunque gli Austriaci due campi, uno a Borgo San Dalmazzo, e l'altro Madonna dell'Olmo presso Cuneo, ed altre loro truppe defilarono verso Ceva. Il loro Generale Comandante in capite delle forze Austriache, l'Arciduca Ferdinando era stabilito ad Alessandria, e si formò un cordone, il cui punto centrale fu a Tortona. Se ne estendeva la linea da una parte verso Torino, e dall'altra verso Ceva. Queste disposizioni tendevano ad impedire ai Francesi il penetrare nella Lombardia ed a fermarli nella pianura di Cuneo, dove l'esperienza delle guerre pre-

Quindi si opera con maggior vigore.

ce-

cedenti aveva fatto conoscere, che potevano essere attaccati con vantaggio. Tutte queste provide misure venivano però insidiate da de' pessimi individui, che tradivano apertamente gl' interessi del Sardo Monarca, contro la cui vita, e contro quella della sua Reale famiglia fuvi perfino chi tramò la più esecranda delle trame, non che quella di dare Torino stessa in mano ai Francesi. Scoperta però a tempo si fece sventare, e se ne arrestarono quasi tutti i complici, pochi avendo potuto fuggire.

Al Moncenisio.

I Francesi assalirono la notte del dì 12 Maggio tutta la linea del Moncenisio, e furono rispinti; ma il Generale Chino in sequela degli ordini ricevuti qualche giorno avanti di far visitare que' posti lo eseguì anco perchè quelle truppe Sarde avevano sofferto considerabilmente; ed abbandonò le alture troppo estese di quella montagna. Si accorsero però i Francesi di un tale movimento, ritornarono ad attaccare nella notte del 13 con maggior forza, e furore, e riportarono de' vantaggi; poichè sebbene li due principali ridotti siensi sostenuti con altrettanta intelligenza con quanto valore, il terzo cesse alla grande superiorità di forze, ed allora i Francesi attaccarono gli altri due alla schiena. Le truppe, che gli difendevano, scorgendoli per questa manovra tagliati fuori, e presi tra due fuochi, altro non pensarono che a salvarsi, benchè la notte fosse re-

resa ancora più spaventevole da una procella, onde la ritirata dovette farsi precipitosamente, e con disordine. Si riunirono al Forte della Brunetta, e nella Cittadella di Suza per garantire questo Forte, diggià guernito di truppe, e bene avanzarsi, scendendo dal Moncenisio, locchè sembrava difficile, sopratutto per il trasporto dell'artiglieria grossa, giacchè era ancora coperto di neve.

Nella Valle di Luzerna. Nella Valle di Luzerna, dopo l'arrivo de' rinforzi destinati per Pinerolo, il Brigadiere Gaudin, che gli comandava si portò a rintracciare que' Francesi, che da Mirabosso si erano avanzati fino a Bobbio; ed avendoli incontrati nel Villaggio di Villard intenti a levare contribuzioni, gli fece attaccare immediatamente da più compagnie di Granatieri, e due cannoni; gli fugò malgrado la lunga, e viva resistenza, ed avendoli inseguiti, gli sforzò ad abbandonare Bobbio, ed a rifugiarsi fino sotto il Forte di Mirabosso con grandissima perdita di uccisi, feriti, e prigionieri, ma non senza notabile anco degli Austro-Sardi. In quel fatto di armi gli abitanti della Valle di Luzerna, ad esempio de' loro antenati, i valorosi Valdesi nelle guerre precedenti, erano accorsi armati per loggiare i Francesi dal loro Paese.

In que' giorni il Generale Colli teneva ancora il suo Quartier Generale a Borgo, e San Dalmazzo, posizione vantaggiosissima

ma per coprire in un istesso tempo le due Vallate di Gesso, e di Ostura, e la Città di Coni. Il Generale di Argenteau, dopo di avere posto il campo trincierato, e la Fortezza di Ceva in rispettabile stato di difesa, si congiunse al Colli. I Francesi fecero un tentativo nella Vallata di Wraita (Marchesato di Saluzzo,) ma la truppa Piemontese, unita ai Paesani, gli fugò, quantunque si fossero impadroniti di Cesena, e di Oulux col penetrarvi attraverso le nevi, e vi avessero imposta una forte contribuzione. Ne avevano appena raccolte tre mille lire, quando si ritirarono precipitosamente dopo di aver saccheggiate più case, e conducendo seco loro degli ostaggi.

Processo ai Congiurati.

Frattanto si compilava a Torino il processo della congiura scopertavi, e pareva da tutte le circostanze che fosse un seguito della corrispendenza stabilitasi da più di un anno tra il Comitato della Convenzione, o suoi Agenti, e molte persone a Torino, o in altre parti degli Stati del Re, ed alcune anco del Ministero. Per meglio avere il filo di quella trama il Re aveva stabilito una Deputazione particolare con impartirgli autorità eguale a quella del Senato, composta di undici Membri. Era cosa certa, che a que' cospiratori dovevasi la inattendibile resa di alcune Piazze Piemontesi le più forti, e l'abbandono de' posti più vantaggiosi, e de' passaggi i più difficili, evacuati al solo av-

Caglone di considerabili perdite.

vicinarsi de' Francesi; e vendute le une, e gli altri da Comandanti, alcuni de' quali convinti di tanto orrendo delitto. Per altro, quantunque avessero i Francesi penetrato fino ne' stretti delle Montagne, si credeva ancora facilissimo di fermarli, col rompere le strade in altri stretti, e col fare la picciola guerra; anche i paesani delle Montagne erano abilissimi, essendo quasi tutti cacciatori. Quelli di Mondoui ne avevano dato l' esempio. Avevano dimandato, che le truppe delle loro circonvicinanze si opponessero al loro nemico promettendo di sostenerli con tutte le loro forze. Furono in conseguenza spediti cinque battaglioni, a' quali si unirono quanti mai eranvi proprietarj, o paesani possidenti in quel paese, e si accinsero a ricevere intrepidamente i Francesi dalla loro parte. Questi non si avanzavano e per le nuove nevi cadute, e per la penuria de' viveri, ed anzi dovettero per allora ritirare i loro posti avanzati dalle alture, che avevano occupato, compreso il Forte di Mirabosco, ch' evacuarono, non mancando però sospetti, che la loro ritirata attribuirsi potesse anco all' essersi scoperta la congiura a Torino.

Esecuzione di supplizi.

Tali furono i successi nel mese di Maggio, quando il dì 4 Giugno fu moschettato a Torino il Savojardo Cavaliere di Sant'Amour per avere abbandonato Saorgio ai Francesi, Fortezza ch' era tenuta per inespugnabile. Quel Comandante l' aveva

va resa, nonostante, che si fossero opposti gli Uffiziali Austriaci risoluti di difendersi fino agli estremi. Furono condannati altresì coloro che avevano fatto commettere delle viltà al Reggimento Svizzero di Rochemondet, al tempo della riferita prima invasione de' Francesi. Scorgevasi ognora più, che questa era stata facilitata dalla congiura, dai cui complici, più di ottanta de' quali erano già detenuti, ciò veniva confessato, e quindi erano per essere sentenziati, come alcuni lo furono in Luglio. Prevedendosi immancabili tali sentenze, e volendosi togliere l'antico radicato pregiudizio, che la punizione di un individuo infamasse tutta una famiglia, ed i suoi discendenti, il Senato di Torino fece pubblicare questo suo Manifesto in data 28 Giugno 1794:

Si prova con un Regio Proclama, che i castighi non infamano le famiglie ma bensì il solo reo.

Ad ognuno sia manifestato, essere stato a S. M. rappresentato, che alla pronta, ed esatta amministrazione della Giustizia suole fraporre un ostacolo la falsa opinione, che stende sopra i parenti d' un reo l'infamia della di lui pena, onde ne derivano i moltiplici raggiri, e maneggi diretti ad impedire, o rallentare il corso alla pubblica vendetta; e sebbene il disposto dalle Generali Regie Costituzioni manifesta da se l' assurdità di una siffata opinione, contraria affatto al vero spirito delle Leggi, ed alla retta ragione, nella circostanza però delle straordinarie inquisizioni pendenti avanti la particolare

Delegazione stabilita con Reali Patenti delli 25 passato Maggio, ebbe la M. S. a riconoscere, che la qualità medesima de' delitti esige una pubblica dichiarazione, la quale nell' assicurare i fedeli suoi sudditi contro i temuti effetti di una così ingiusta opinione, serva ad un tempo di un efficace mezzo ad accelerare lo scoprimento, e la punizione de' rei.

Degnatasi pertanto la prefata M. S. d' incaricarsi col suo Reale Biglietto del giorno d' oggi di notificare a pubblico disinganno, che non dovendo esservi pena, dove non vi è delitto, infamia derivante da qualunque delitto, e dalla qualità della pena, non si estende oltre la persona del reo; ed in conseguenza di così giusti principj i parenti del medesimo, in qualsivoglia grado si trovino, non potranno soffrire perciò alcuna taccia nell' onore e nell' estimazione, di cui godevano per l' avanti, e però non solamente continueranno nell' esercizio de' respettivi loro impieghi quelli, che già ne sono provvisti, ma tanto essi, quanto gli altri otterranno dalla Maestà sua in progresso quegli avanzamenti, decorazioni, e beneficenze, che si riconosceranno dovute al merito loro personale.

Si continuano le intraprese.

Facevasi dalle truppe Austro-Sarde anche qualche operazione offensiva. Il Duca di Monferrato, dopo di aver discacciati i Francesi da tutti li posti, che occupavano nel Ducato di Aosta volle anco

im-

impadronirsi della Goulette, e di Ponte Ferrante, locchè gli riuscì, que' Francesi essendosi ritirati ad Acquarossa sul primo pendio del piccolo San Bernardo, gli fece abbandonare anche quel sito, e retrocedere fino nella valle della Tarantesia. Quell'affare fu da principio vivissimo, e già i Francesi respinti fino alla cima del monte avevano abbandonato il monte Valesano, ma rinforzati considerabilmente, furono i Piemontesi obbligati a ritirarsi. I vincitori gl'inseguirono fino ai trincieramenti del Principe Tommaso, ma vennero costretti a ritornare ai loro posti. Nel tempo stesso un distaccamento di truppe s'impadronì con l'armata bianca, e con sommo valore de' villaggi di Tugillarda, e di Colle di Rossa. Benchè in questo ultimo fossero i Francesi fortemente trincierati, pure quel comandante Francese vi restò ucciso, e quaranta de' suoi rimasero prigionieri.

Per tutto Settembre continuarono le scaramuccie. I Francesi si mantennero sulle dapprima occupate alture. Gli Austro-Piemontesi fecero sì, che i loro nimici vedendo di non potere sostenersi in tutti gli occupati posti sbalzarono in aria i forti di Mirabosco, e Saorgio, e fissarono tutte le loro operazioni per fortificarsi, ed ingrossarsi, nella vicina Riviera di Genova, non mai avendo rinunziato al disegno d'invadere l'Italia.

Ciò appariva dal concentrarsi, che fa-

cevano a Loano, quasicchè volessero, malgrado alla neutralità de' Genovesi, impadronirsi di Finale, e di Savona, spacciando, che avrebbero ciò fatto per preservarle dall'essere occupate dalle armi de' combinati; ma con tante forze, e con tanta celerità marciarono gli Austriaci da Alessandria verso quella parte della Riviera Genovese, che non fu possibile per tutto Ottobre ai Francesi di vieppiù avanzarsi. Si fortificarono per ciò sulle Riviere, e tanto più agevolmente, quanto che ricevevano de' rinforzi anche per la via di mare. Risoluti però di attaccare gli Austriaci, avanti che fossero rinforzati dalla Cavalleria Napolitana, che si avanzava da Voghera, e da Tortona, oltrepassavano attraverso con apparenti modi amichevoli Savona, nonostante le rimostranze del Governatore per tante infrazioni di Territorio, ed accamparono nella pianura di Albenga, ed a San Martino. Le truppe Austriache marcianti pel Piemonte verso quelle parti, erano composte di undici battaglioni, ed un corpo di Ullani, e condotte dal Tenente Generale Conte di Colloredo con i Brigadieri Generali Turckeim, ed Haller. Tante truppe estere scorrenti il Genovesato facevano sospettare de' disegni sopra le piazze forti della Repubblica; la quale per altro, onde più manifesta fosse la costanza della sua neutralità, fece pubblicare un manifesto in nome del Doge, de' Governatori, e Procuratori in

que-

questi termini: "Sempre fedeli nel salutare sistema addottato di una neutralità perfetta nella guerra presente, vogliamo in conseguenza, che tutti gli abitanti de' Stati della Serenissima Repubblica si astengano dal prendere parte alcuna nelle operazioni delle Potenze belliggeranti, o delle loro armate. Proibiamo conseguentemente il rendere ad esse servigio alcuno personale, o che travaglino per assisterle, quando ne fossero ricercati dai Comandanti o Uffiziali di alcuna delle armate, sia per trasporto di Armi, di Artiglierie, o di Munizioni, sia per accomodare o a formare delle strade, il tutto sotto pena della pubblica indignazione,,.

Frattanto combattevasi a que' confini. I Francesi con forze di molto superiori alle Piemontesi s' impadronivano nelle Valli, e sui Colli de' posti, che credevano opportuni alle grandi prefissesi intraprese; facendo però fronte ne' più importanti il Generale Colli, e gli altri Comandanti. Erano in tale stato gli affari nel Piemonte, quando diedesi (il dì 18 Settembre) un fatto di Armi tra un corpo Austriaco, e le truppe Francesi presso Dego nelle vicinanze di Cairo. Tre colonne di Francesi si accostarono in quella notte alle posizioni degli Austriaci, ma il Colloredo prese tanto intelligenti, e forti misure, che contese il dì 10 que' posti benchè assaliti con somma vivacità, e superiore numero di gente, e benchè l' Ala drit-

dritta Austriaca fosse rimasta da' suoi nemici circuita tra le Carcare, e Millesimo. Il dì 20 marciarono i Francesi in due colonne. Attaccarono furiosamente la stessa ala dritta, cui fu forza di dare per poco addietro nella notte, e quindi tutto quel corpo Austriaco ripiegò sino a Dego, mentre i Francesi si avanzarono fino al Vallone della Bormida comprando sempre a prezzo di molto sangue e di stenti i loro avanzamenti. Diedero un attacco generale a que' posti, repplicandolo con fresca gente, perchè ognora respinti, e lasciati dagli Austriaci ben avvicinarsi, finalmente rimasero fugati anco dalle alture del Vacarile. Grave fu la perdita dell' una, e dell'altra parte, ma più considerabile quella de' Francesi, e per il numero de' morti, feriti, e prigionieri, e perchè non facilmente potevano ringrossarvi a causa che le nevi rendevano lente le marcie de' rinforzi. Retrocessero dunque alla Riviera, daddove erano partiti. Anco il Comandante in capite dell' armata Austriaca Generale Wallis credette bene di ritirarla ad Acqui, onde fosse più prossima a' suoi magazzini, difficoltatone il trasporto al campo dalla ormai rigida stagione, che ingrossava ognora maggiormente i torrenti. I Francesi si fecero forti anche in Vado, quasicchè non fosse porto, e paese neutrale; ed inquietarono durante tutto il mese le vicinanze del Mondovi, e di Ceva con molestia de' posti Piemontesi,

ed

ed Austriaci, senza però alcun vantaggio riflessibile. Talmente accrebbero le fortificazioni di Vado, che di molta Altiglieria guernirono quel Fortino di San Stefano, onde signoreggiasse la imboccatura di quel Porto. Guernirono di gente anche Segno, Nezzi, Ravensca, il Cabanone, Nostra Signora del Mondo che resta sopra Vegino, e tirando un cordone erano padroni di tutte le alture del Vado, ed avevano formato il loro campo di truppe tra Savona, Finale, e Vado. Insisterono i Genovesi, che fossero que' Forti evacuati, ed a tale effetto si portò il Governatore di S. Remo ad abboccarsi con i Rappresentanti Francesi, ma sotto varj pretesti continuarono que' luoghi ad essere occupati. Da tali disposizioni ben conoscevasi, che probabilmente si dovrebbe dagli Austro-Sardi sostenere una campagna militare anche d' Inverno, e quindi Sua Maestà Sarda si portò in persona a Cherasco a riconoscer le posizioni delle rispettive armate, e prendere tutte le più valide misure.

Perturbazioni di Genova.

Genova era tuttora perturbata. Il suo Governo coll' addottare misure efficaci, e combinate con la esecuzione delle Leggi moderate dalla Repubblica era fino allora riuscito a calmare gli spiriti in fermento, ed a mantenere la tranquillità interna, per la durata della quale si erano avuti per qualche tempo i più fondati timori. Alcuni di que' patrizi avevano creduto bene

di

di absentarsi attese le ricerche, che si facevano. Furono pubblicamente citati, si processarono, benchè non comparsi, ed alcuno ne fu condannato. Nel tempo stesso nulla ommetteva quel Governo per provedere ai modi di difesa di tutte le Fortezze Genovesi, non che della Capitale, e si riformavano le batterie di terra, e di mare. Le mura di Genova erano guernite, e si tenevano guardie doppie notte e giorno. Infatti più di un pericolo circondava Genova. Nel mentre che gl' Inglesi bloccavano que' tratti di mare, i Francesi per la loro prossimità inquietavano il Genovesato per terra; e la dichiarazione di guerra fatta dal Generale de' Paoli in nome de' Corsi suoi aderenti obbligava il Governo Genovese a delle disposizioni per proteggere la sua navigazione. La Squadra Aranese sortita da Tolone sotto il comando del Contra-Ammiraglio Martin era bloccata dal Vice-Ammiraglio Hotham nel Golfo d' Ivan tra il capo di Antibo, e le Isole di Santa Margherita, e Sant' Onorio che la difendevano, risoluto di far loro costar caro l' ardire di essere sortita nel Mediterraneo, malgrado la certezza d' incontrarvi forze tanto superiori, ed era ciò possibile, poichè parte della flotta da guerra Spagnuola ancorava nel Golfo di Rosas, ed era per unirsi alle Inglesi.

Nulla ommette per mantenersi neutrale.

La Repubblica di Genova, checchè si sos-

sospettasse, teneva un sistema il più opportuno, onde osservare la più esatta neutralità. Il porto di Genova era aperto a qualunque navigante, senza restituzione, ed anco ai Legni da guerra, il cui numero era determinato dalle Leggi antiche, e moderne, partecipate a' Ministri, ed ai Consoli delle Potenze marittime. Ma però i Corsari Francesi, e più ancora i Corsi infestavano quelle coste con grave pregiudizio del grande, e picciolo commercio, quali formano la sussistenza de' Genovesi. Contro questi ultimi credevasi di avere tutto il diritto di difesa, non interdetto ad alcun navigatore. Riguardo agli altri seguivasi con imparzialità lo stesso, che si era usato con i Corsari di Oneglia, e di Loano. Il cannone de' Forti tirava contro quelli, che commettevano alla loro portata de' fatti riprensibili, e se ne facevano delle doglianze al respettivo Ministro. Venivano di più le speculazioni de' negozianti interpretate come operazioni del Governo, locchè faceva ben torto alla condotta pubblica. Infine i fatti alterati, le congietture, ed i sospetti, e conseguenze ben più false, che se ne deducevano, non potevano considerarsi, che l' opera degli inimici secreti della Repubblica, gelosi della tranquillità, che continuava a regnarvi.

Sembrava, che ormai gl' Inglesi ne fossero persuasi, onde nel finire di Giugno,

e più

e più nel susseguente Luglio ed Agosto meno strettamente bloccarono il Porto di Genova; e levarono il blocco intieramente nel Settembre; essendo in conseguenza ritornato in Ottobre a risiedere in Genova il Ministro Britannico Sig. Drake.

Fine del Tomo XXII.

CIVICHE